



Quaderni
DELLA RICERCA SOCIALE 59

**Report Sperimentazione
Care leavers
2018-2023**



Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
Alessandro Lombardi

Direzione Generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale
Paolo Onelli

Divisione IV - Programmazione sociale. Segretariato della Rete della protezione e dell'inclusione sociale.
Gestione e programmazione dei trasferimenti assistenziali. Politiche per l'infanzia e l'adolescenza
Renato Sampogna

REPORT SPERIMENTAZIONE CARE LEAVERS 2018-2023



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



Istituto
degli
Innocenti



Gruppo di lavoro dell'Istituto degli Innocenti:

Donata Bianchi, Cristina Calvanelli, Chiara Carletti, Katia Cigliuti, Alessandro Crupi, Lucia d'Ambrosio, Sara degl'Innocenti, Lucia Fagnini, Eleonora Fanti, Marianna Giordano, Giovanna Marciano, Dario Palmas, Luisa Pandolfi, Valentina Rossi, Erica Spampiani, Federico Zullo

Il presente dossier è curato da Katia Cigliuti

2024, Istituto degli Innocenti, Firenze

Pubblicazione realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nell'ambito dell'accordo pluriennale con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la realizzazione degli interventi di Assistenza tecnica alla Sperimentazione delle azioni in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

SOMMARIO

Premessa	2
I contesti territoriali e gli attori	3
La <i>governance</i> della Sperimentazione	11
La rappresentanza dei care leavers in organismi nazionali	15
I tavoli regionali e i tavoli locali	18
I dispositivi di <i>governance</i> : il punto di vista di referenti e operatori	22
Conclusioni	47
I profili delle ragazze e dei ragazzi	49
I dati della fase di <i>assessment</i>	49
I progetti individualizzati per l'autonomia	61
Coloro che hanno concluso	67
Competenze acquisite e autovalutazione per i beneficiari	79
Conclusioni	87
La partecipazione e la valutazione partecipativa dei giovani	91
Le Youth conference locali e regionali	91
Le Youth conference nazionali: il punto di vista dei giovani	108
I <i>focus group</i> con i care leavers	118
Le attività informali di gruppo nei territori	130
Conclusioni	133
La valutazione dei percorsi professionali degli operatori	135
La valutazione della Sperimentazione da parte di operatori e referenti	135
L'autovalutazione dei tutor per l'autonomia	148
La partecipazione dei tutor per l'autonomia alle Youth conference nazionali	154
La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto	158
Conclusioni	161
La formazione	163
La formazione nazionale dal 2019 al 2022	163
La formazione nazionale nel 2023	185
Incontri informativi/formativi a livello locale e a livello regionale	201
Conclusioni	207
La documentazione	211
Lo sviluppo delle piattaforme web	214
Compendio di buone pratiche emerse dai territori	215
L'attività di documentazione dei territori	220
Conclusioni	225
Approfondimenti	226
Il profilo del tutor per l'autonomia	226
Funzione pedagogica, caratteristiche e sfide dell'accompagnamento all'età adulta	229
<i>Leaving care</i> e movimenti di care leavers in Europa	249

PREMESSA

di Renato Sampogna

Dirigente Divisione IV, Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Il Report della Sperimentazione Care leavers 2018-2023 contiene i dati, le testimonianze e le valutazioni di tutti i protagonisti che in questi anni di lavoro hanno partecipato al progetto nazionale promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS) in collaborazione con le regioni e gli ambiti territoriali sociali e dedicato a coloro che al compimento della maggiore età vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria che li ha collocati in comunità residenziali o in affidamento eterofamiliare. Partendo dalla presentazione dei dati e delle informazioni raccolti con il sistema di monitoraggio e progettazione creato per la Sperimentazione, il Report rappresenta in primo luogo una valutazione collettiva della *governance*, dei dispositivi e degli strumenti che ha coinvolto i giovani care leavers, i tutor per l'autonomia, gli assistenti sociali, i referenti delle istituzioni e l'Assistenza tecnica. Il Report è anche la narrazione del percorso di una politica pubblica innovativa che ha posto al centro della sua azione, nel suo primo quinquennio di implementazione, i percorsi individuali dei giovani e il loro accompagnamento e a partire da questi ha nel tempo modificato alcuni suoi funzionamenti in un costante dialogo con i territori e i suoi protagonisti.

In questi anni di intenso lavoro, tutti coloro che si sono succeduti, come care leavers e operatori, sono stati chiamati a partecipare esprimendo le proprie opinioni e valutando insieme il funzionamento degli strumenti a disposizione dei progetti, delle équipes multidisciplinari, delle Youth conference e dei tavoli. Un percorso che oggi permette di creare una rassegna di esperienze che può rappresentare un patrimonio da cui partire per i futuri interventi a favore dei giovani adulti in uscita da percorsi di accoglienza, interventi che in questi anni hanno visto un importante coinvolgimento di attori locali strategici nei percorsi di autonomia.

Il Report permette di cogliere nel dettaglio i bisogni espressi dai ragazzi e dalle ragazze e la delicatezza dei loro percorsi di crescita ma anche lo sguardo di chi quotidianamente lavora "con e per" loro. Consente inoltre di approfondire la qualità della risposta dei territori alle loro richieste, i punti di forza e le sfide che coinvolgono le istituzioni e il sistema dei servizi, nonché il percorso di formazione e di documentazione che ha accompagnato il progetto nazionale. Il Report è dedicato al consolidamento di un sistema di interventi per i care leavers capace di tener conto delle loro particolari esigenze come giovani adulti fuori famiglia e di un'azione professionale che pone sfide e richieste peculiari.

I CONTESTI TERRITORIALI E GLI ATTORI

Dai dati disponibili nel sistema informativo ProMo, alla data del 31 dicembre 2023, gli ambiti che hanno aderito alla Sperimentazione, per il primo triennio risultano essere 66 afferenti a 17 regioni. Sostanzialmente il numero delle zone sociali non ha registrato nessuna variazione rispetto all'estrazione dei dati disponibile alla data del 31 dicembre 2022 e riportati nel report pubblicato relativo alla terza e quarta annualità. Dalla tabella sottostante si può notare come il numero maggiore di ambiti che ha aderito alla Sperimentazione risultano essere le zone sociali presenti in Lombardia, in Puglia, in Umbria, in Veneto e in Campania. Di seguito in dettaglio gli ambiti partecipanti per regione di appartenenza e per coorti.

Tabella 1 - Regioni e ambiti partecipanti al primo triennio della Sperimentazione per coorti

Regione	Ambito	I coorte	II coorte	III coorte
Abruzzo	Metropolitano Ecad n. 16 Comune capofila Spoltore (PE)	X		
	Ambito distrettuale sociale n. 07 Vastese		X	
	Ambito distrettuale sociale n.18 Montesilvano			X
Calabria	Cosenza	X	X	
Campania	A5 consorzio servizi sociali Atripalda	X		
	S6 consorzio sociale valle dell'Irno (Baronissi)	X		X
	Ambito S01-3/Azienda Consortile Agro Solidale		X	
	Consorzio dei servizi sociali Alta Irpinia A3 Lioni		X	
	Ambito N13 Ischia		X	
Emilia-Romagna	Ambito territoriale B1 Benevento			X
	Comune di Reggio Emilia (Capofila di 6 distretti)	X	X	X
	Comune di Bologna	X	X	X
Friuli - Venezia Giulia	Uti Riviera Bassa friulana - Ambito Latisana	X		
	Ambito socioassistenziale 1.2 del Comune di Trieste	X	X	
	Uti Agro Aquileiese		X	
	Ambito territoriale Valli e Dolomiti Friulane			X

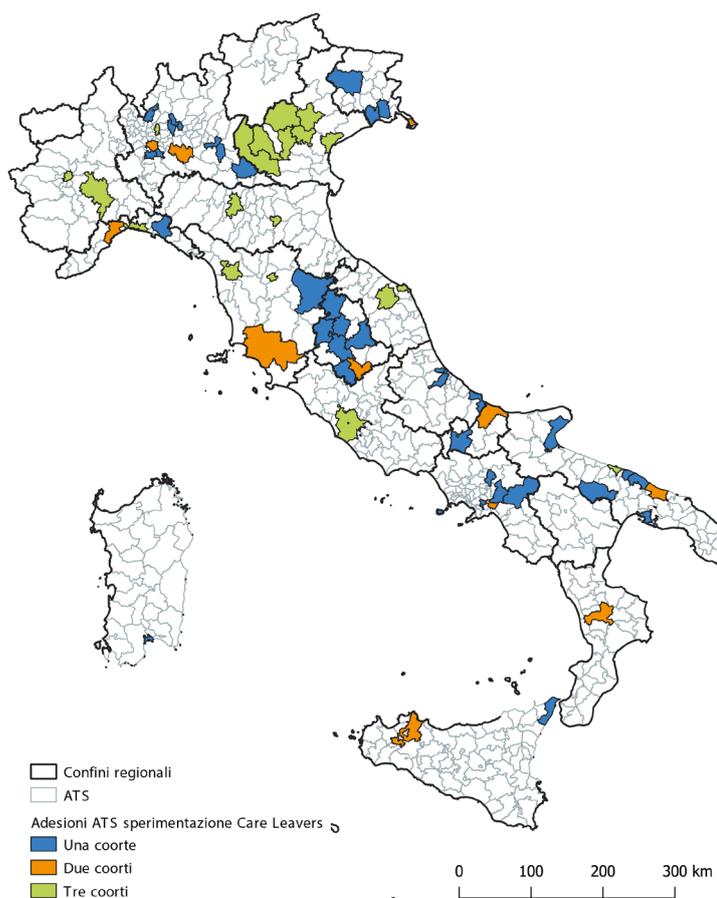
Regione	Ambito	I coorte	II coorte	III coorte
Lazio	Roma Capitale	X	X	X
Liguria	Conferenza dei sindaci 2 - capofila Comune di Savona	X	X	
	Conferenza dei sindaci 3 - capofila Comune di Genova	X	X	X
	Conferenza dei sindaci 4 - capofila Comune di Chiavari			X
Lombardia	Carate Brianza	X	X	X
	Ambito territoriale di Crema (comunità sociale cremasca a.s.c)	X		X
	Ambito territoriale di Como	X		
	Comune di Milano	X	X	
	Azienda Speciale Consortile Medio Olona Servizi alla Persona - Castellanza	X		
	AT 1 Bergamo		X	
	AT 3 Brescia Est		X	
	Isola Bergamasca e Bassa Val San Martino		X	
	Ambito distrettuale Bassa Bresciana Orientale 10			X
	Consorzio progetto solidarietà - Ambito territoriale di Mantova			X
	Ambito distrettuale Visconteo Sud Milano			X
	Azienda sociale Sud Est Milano - Assemi			X
	Ambito territoriale "Valle Imagna - Villa D'Almè"			X
Marche	ATS 09 - Asp ambito 9 Jesi	X	X	X
	ATS 11 - Ancona	X	X	X
Molise	AT Sociale di Isernia	X		
	Ambito Territoriale Sociale di Termoli		X	X
Piemonte	Asti Nord/Sud/Centro	X	X	X
	Torino città	X	X	X
Puglia	Bari	X	X	X
	Fasano-Ostuni	X	X	
	Mola di Bari	X		
	ATS Taranto		X	
	AT 1 Altamura		X	
	Manfredonia			X
	Ambito di Conversano			X
Sardegna	Ambito Plus di Cagliari	X		
Sicilia	Palermo	X	X	
	Messina	X		
Toscana	Firenze	X	X	X
	Piana di Lucca	X	X	X
	COeSO Società della salute Grosseto	X		X

Regione	Ambito	I coorte	II coorte	III coorte
	Zona Socio Sanitaria Aretina Casentino Valtiberina		X	
Umbria	Zona sociale 4 capofila Comune di Marsciano	X		
	Zona sociale 8 capofila Comune di Foligno	X		
	Zona sociale 11 capofila Comune di Narni	X		
	Zona sociale 2 capofila Comune di Perugia		X	
	Zona sociale 10 capofila Comune di Terni		X	X
	Zona sociale 1 capofila Comune di Città di Castello			X
	Unione dei Comuni del Trasimeno			X
Veneto	Comitato dei sindaci del distretto ex Azienda Ulss n. 2 Marca trevigiana-Distretto Asolo	X	X	X
	Comitato dei sindaci del distretto ex Azienda Ulss n. 7 Pedemontana	X	X	X
	Comitato dei sindaci del distretto ex Azienda Ulss n. 9 Scaligera	X	X	X
	Comitato dei sindaci Ulss n. 6 Euganea (ex Uss 15 Alta Padovana, distretto n. 4)	X	X	X
	Comune di Venezia	X	X	X
	Comitato dei sindaci distretti 1 Verona città e 2 dell'Est Veronese dell'Azienda Ulss n. 9 Scaligera	X	X	X
	Comitato dei sindaci del distretto ex Azienda Ulss n. 8 Berica	X	X	X

Successivamente all'avvio della prima coorte, a seguito di incontri e seminari di diffusione della Sperimentazione, condotti dall'Assistenza tecnica, alcune regioni hanno optato per la partecipazione alla seconda e terza coorte di nuovi ambiti, in virtù del numero dei possibili beneficiari individuati dagli operatori, della presenza di servizi attivi sul territorio e delle professionalità specifiche a supporto dei progetti individualizzati per l'autonomia, ma in alcuni casi anche per estendere la Sperimentazione su tutto il territorio regionale; ciò è avvenuto in Abruzzo, in Umbria, in Puglia, in Campania e in Friuli-Venezia Giulia. Altre regioni, verificato il numero dei possibili beneficiari e i relativi requisiti indicati dal progetto nazionale, hanno preferito dare continuità alle zone sociali già presenti nella Sperimentazione anche in virtù della professionalità già acquisita nei percorsi di autonomia con neomaggioranni; ciò si è verificato in Emilia-Romagna, nel Lazio, nelle Marche, in Piemonte e in Veneto. Inoltre, già dalla prima triennalità, i territori hanno iniziato a sperimentare adesioni di interambito, come ad esempio Grosseto/Montepulciano,

Isernia/Campobasso, Lucca/Versilia. Questa collaborazione ha una doppia valenza, da un lato riuscire a formare un gruppo nutrito di beneficiari che possa permettere un proficuo confronto tra pari e dall'altro includere nella Sperimentazione ambiti territoriali che a causa dell'esiguo numero di neomaggiorenni non avrebbero potuto aderire, ciò precludendo ad alcuni care leavers di poter prendere parte alla Sperimentazione.

Figura 1 - Ambiti partecipanti alla prima triennalità per numero di coorti



Le coorti concluse

A fine dicembre 2023 gli ambiti che hanno portato a conclusione i percorsi individuali dei care leavers inseriti nella prima coorte di finanziamento sono 32 su 39, per la seconda coorte sono 5 su 39 e la chiusura della terza coorte riguarda un solo ambito su 37. In merito alla prima coorte è rilevante far presente che a causa del ritardo nell'avvio del progetto nazionale documentato nei report precedenti, alcuni ambiti hanno maturato dei residui sul finanziamento ministeriale ricevuto. In questo caso, una volta conclusa la coorte, verificato il finanziamento residuo, e previa autorizzazione da parte del Ministero, le risorse sono state impiegate per accompagnare nel percorso verso l'autonomia care leavers nati in anni di nascita differenti da quelli previsti

originariamente dal decreto per quell'anno di finanziamento, dando luogo a nuove coorti. In altre zone sociali le economie maturate sono state utilizzate per integrare, con nuovi beneficiari, la coorte già attiva; ciò ha permesso di rendere il gruppo di care leavers più numeroso a beneficio del confronto tra pari sia all'interno delle attività di socializzazione che all'interno del dispositivo formale delle Youth conference. Per ciò che riguarda l'avvio della seconda coorte, in alcuni territori, si sono registrati dei ritardi anche a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. In tale circostanza, gli incontri di presentazione della Sperimentazione ai possibili beneficiari, gli incontri di conoscenza tra beneficiari e operatori, hanno richiesto una rimodulazione delle modalità di lavoro e della cura delle relazioni con i care leavers, avvenuti attraverso l'utilizzo dei dispositivi informatici, che ha richiesto tempi organizzativi più lunghi. Anche per la seconda coorte alcune zone sociali hanno maturato dei residui sul fondo ministeriale sia a causa del ritardo della partenza delle coorti ma anche perché l'impossibilità o la scarsa possibilità di svolgere attività formali e informali in presenza non ha permesso il pieno utilizzo delle risorse stanziare. Anche per il fondo 2019 alcuni ambiti territoriali hanno richiesto al Ministero la possibilità di poter utilizzare i residui maturati per accompagnare neomaggiorenni con anno di nascita differente da quello previsto dal decreto.

In generale, un'altra motivazione che ha fatto registrare ritardi nella partenza delle coorti è legata all'individuazione e alla contrattualizzazione del tutor per l'autonomia indispensabile per l'avvio delle singole progettualità. Come si evince dai dati, al 31 dicembre 2023, per ciò che riguarda la terza coorte un solo ambito ha chiuso le progettualità, perché, i beneficiari inseriti hanno raggiunto gli obiettivi inseriti nel progetto individualizzato e per una scelta dettata da motivazioni personali.

Beneficiari

Sulla base dei dati resi disponibili nel sistema informativo ProMo e con riferimento alla prima triennalità di finanziamento, al 31 dicembre 2023¹ i care leavers coinvolti nella fase di *assessment* sono complessivamente 766, di cui 273 riferiti alla prima coorte (anno di finanziamento 2018), 257 riferiti alla seconda coorte (2019), 236 alla terza (2020). È necessario comunque considerare che le riflessioni in merito ai ragazzi e ragazze da coinvolgere nella Sperimentazione vengono solo limitatamente tracciate dal sistema informativo; gran parte delle valutazioni vengono infatti effettuate

¹ Per la stesura del presente rapporto sono stati considerati i dati disponibili a fine dicembre 2023 con l'obiettivo di fornire una fotografia complessiva dei soggetti coinvolti nella prima triennalità di Sperimentazione. È possibile che la gestione dei finanziamenti residui delle tre annualità comporti da parte dei singoli ambiti l'attivazione, previa autorizzazione ministeriale, di nuovi percorsi individualizzati anche nei mesi successivi.

a monte dal personale dei servizi sociali territoriali e dallo scambio tra referenti dei servizi e tutor nazionali della Sperimentazione.

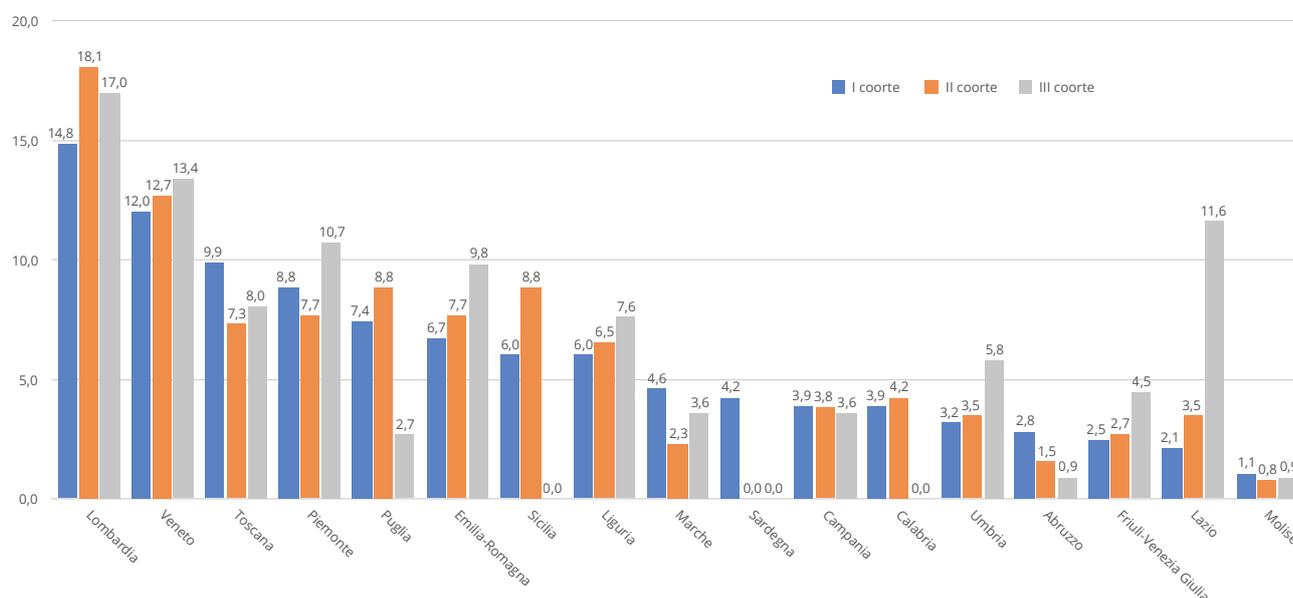
Tabella 2 - Alcuni dati generali relativi alla prima triennalità di finanziamento al 31/12/2023

	I coorte	II coorte	III coorte	Totali
Care leavers totali censiti	273	257	236	766
Care leavers con progetto avviato	234	216	186	636
Care leavers usciti dalla Sperimentazione	240	196	70	479

In relazione alla distribuzione territoriale dei care leavers per i quali è stata avviata l'Analisi preliminare emerge che il 16,5% di questi risiede in Lombardia, il 12,6% in Veneto, l'8,9% in Piemonte, l'8,4% in Toscana, il 7,9% in Emilia-Romagna, il 6,6% in Liguria e il 6,5% in Puglia. Lazio, Sicilia e Umbria registrano quote intorno al 4-5%; tutte le altre regioni registrano un valore pari o inferiore al 4%. La distribuzione territoriale dei beneficiari coinvolti nella Sperimentazione è in linea con la distribuzione territoriale dei bambini e ragazzi accolti in struttura residenziale e in affido², con alcune eccezioni in cui si osserva una quota di potenziali beneficiari più alta (Veneto, Umbria, Toscana e Liguria) e altre in cui la quota è inferiore all'atteso (Sicilia e Lazio).

Il grafico che segue mostra la distribuzione per regione dei care leavers per i quali è stato avviato l'assessment distinguendo tra le prime tre triennalità di finanziamento.

Figura 2 - Beneficiari per i quali è stato avviato l'assessment per regione e coorte (valori percentuali) entro ciascuna coorte



2 Dati sui minorenni fuori famiglia di origine al 31/12/2017 (MLPS).

Non tutti i care leavers per i quali viene effettuato dagli operatori l'*assessment* (Analisi preliminare e Quadro di analisi) vengono poi coinvolti effettivamente nella Sperimentazione. Il sistema informativo permette di monitorare il percorso dei singoli care leavers e il lavoro delle équipes, che una volta concluso l'*assessment* e identificati i nominativi degli effettivi beneficiari, procedono con l'individuazione di un tutor per l'autonomia e l'avvio della progettazione individualizzata.

Il numero complessivo di care leavers per i quali, dopo la fase di *assessment* è stato dato avvio³ alla predisposizione del progetto individualizzato alla stessa data è pari a 636 (pari all'83% del totale), di cui 234 sono i care leavers appartenenti alla prima coorte di finanziamento, 216 appartenenti alla seconda coorte e 186 quelli appartenenti alla terza coorte.

I care leavers che risultano usciti dalla Sperimentazione – per conclusione o non attivazione del progetto – e per i quali è stata quindi compilata la scheda che raccoglie i dati relativi alla chiusura del percorso sono 479 (240 della prima coorte, 196 della seconda coorte e 70 della terza coorte). Le motivazioni dell'uscita dalla Sperimentazione e le fasi operative in cui questo è avvenuto sono analizzate nel dettaglio nel capitolo *I profili delle ragazze e dei ragazzi*.

Per coloro che sono inclusi attivamente nella Sperimentazione, l'elaborazione del progetto per l'autonomia richiede il coinvolgimento dell'intera équipe, compreso il beneficiario. Pertanto, possono essere necessari più incontri prima della sua completa definizione. Sul complesso dei 636 inclusi nella Sperimentazione con l'avvio della progettazione, i care leavers della prima triennalità per i quali è stato elaborato compiutamente⁴ il progetto per l'autonomia sono 560 (pari all'88% dei beneficiari con un primo progetto avviato).

Appare utile in questo contesto notare come vi sia stata un'evoluzione nelle modalità di inclusione strettamente connessa alle modalità attuative della Sperimentazione. Complessivamente i care leavers coinvolti nella fase di *assessment*, per la prima triennalità di finanziamento sono nati tra il 1999 e il 2006, nel corso degli anni come già indicato si è allentata la relazione tra anno di nascita, età all'ingresso e coorte di finanziamento in cui i giovani sono stati inseriti.

Come già osservato nei report precedenti, analizzando i dati per coorti era emersa dalla prima alla terza coorte, una progressiva riduzione dell'età dei care leavers al momento dell'avvio dell'*assessment*. Se la prima coorte aveva infatti risentito del ritardo nell'avvio operativo della Sperimentazione sui singoli

3 Il progetto risulta avviato se è stato indicato nella scheda obiettivi almeno un obiettivo generale. Il sistema monitora poi la conclusione della stesura del progetto e i successivi aggiornamenti. È richiesto alle équipes di aggiornare il progetto almeno semestralmente ma le tempistiche di compilazione e aggiornamento possono differire nei vari territori.

4 Si intende che il progetto è stato compilato compiutamente in tutte le sue parti nella sua prima versione.

territori, con il conseguente coinvolgimento di ragazzi e ragazze divenuti ormai grandi, per la seconda e la terza coorte gli ambiti hanno avuto la possibilità di coinvolgere ragazzi più giovani, in modo più coerente con le indicazioni del progetto sperimentale⁵.

A questa dinamica se n'è aggiunta tuttavia una contrapposta legata all'opportunità di gestire adeguatamente i residui dei finanziamenti di ciascuna coorte, portando di conseguenza alcuni territori a includere, dietro autorizzazione del Ministero, ragazzi e ragazze nati in anni successivi rispetto a quelli corrispondenti alla coorte stessa, quindi sempre più giovani.

Tenuto conto di queste considerazioni, nel capitolo *I profili delle ragazze e dei ragazzi* verranno descritte con dettaglio le caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze inclusi nelle fasi di *assessment* e coinvolti attivamente nella Sperimentazione, considerati congiuntamente senza distinzione di coorte.

Tutor e operatori accreditati

A fianco dei ragazzi e delle ragazze coinvolti nella Sperimentazione, protagonisti centrali sono anche gli operatori, gli assistenti sociali e i tutor per l'autonomia, diretti beneficiari delle attività di formazione e accompagnamento organizzate dall'Assistenza tecnica e fruitori del materiale e della documentazione prodotti. Il numero di professionisti direttamente coinvolti dall'inizio della Sperimentazione, tenendo conto anche del *turnover* degli operatori, è superiore alle 1.500 unità: 74 referenti e personale amministrativo a livello regionale e 274 referenti e amministrativi a livello di ambito; oltre 1.400 operatori di cui quasi 850 assistenti sociali, 243 tutor per l'autonomia e una cinquantina di altri operatori.

Questi numeri non riescono comunque a rendere conto della totalità dei soggetti coinvolti a vario titolo né all'interno delle équipes, né all'interno dei tavoli locali e regionali, ma solamente di coloro che sono stati censiti in quanto hanno necessità di accesso al sistema informativo ProMo per la compilazione dei dati di monitoraggio e alla piattaforma Moodle fad.careleavers.it per la consultazione della documentazione e la partecipazione alle attività formative. Il bacino di persone e professionalità che nel corso del triennio è stato toccato, in modo differenziato, dalla Sperimentazione è sicuramente più ampio.

⁵ La progressiva riduzione dell'età dei care leavers tra le coorti si rispecchia anche in alcune caratteristiche differenti, quali ad esempio il titolo di studio o la condizione occupazionale.

LA GOVERNANCE DELLA SPERIMENTAZIONE

La regia della Sperimentazione si fonda su una *governance* complessa degli interventi di cui sono protagonisti il MLPS, le regioni e le gli enti locali, che cooperano all'interno di una cabina di regia nazionale avente il compito di condividere gli indirizzi operativi generali della Sperimentazione e di collaborare al monitoraggio della stessa. Le cabine di regia hanno rappresentato infatti luoghi di confronto durante le quali è stato condiviso lo stato di avanzamento del progetto a livello nazionale e locale, affrontando le criticità, disseminando le buone pratiche, analizzando gli strumenti e i dati forniti dall'Assistenza tecnica e dal comitato scientifico, condividendo i bisogni formativi e le programmazioni delle attività. Le cabine di regia sono state anche luogo di restituzione degli esiti delle Youth conference nazionali (YCN) da parte dei rappresentanti dei care leavers e momento di confronto.

La cabina di regia è stata infatti il luogo in cui sono state condivise alcune criticità e in cui il confronto ha portato all'adozione di strumenti che hanno permesso di superarle. Prima fra tutte l'irrompere nel marzo 2020 dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha costretto a ripensare l'organizzazione delle diverse attività del progetto. Tale evento ha richiesto una generale rimodulazione delle azioni previste al fine di limitare le ripercussioni negative su tutto l'andamento della Sperimentazione. A tal fine il MLPS ha adottato una nota integrativa al progetto che prevedeva una rimodulazione parziale di alcune procedure per permettere di dare avvio e prosecuzione ai progetti di autonomia dei giovani. La nota prevedeva che, solo per la durata dell'emergenza epidemiologica, anche in assenza del tutor per l'autonomia – la cui individuazione aveva subito ritardi a causa dell'emergenza in molti territori – si potesse procedere al completamento dell'*iter* valutativo, alla definizione del progetto per l'autonomia e alla erogazione della borsa laddove prevista.

Altra criticità affrontata è stata la difficoltà, che veniva riscontrata dagli operatori, riguardo la possibilità per i neomaggiorenni di poter usufruire dei dispositivi economici (Borsa o Reddito di cittadinanza) che presuppongono la certificazione ISEE, attestante un reddito inferiore a 9.360 euro annui, legata alla dichiarazione di estraneità affettiva ed economica. Sono emerse infatti delle perplessità rispetto all'attestazione di estraneità affettiva ed economica, poiché considerata ambivalente rispetto al lavoro educativo svolto con i ragazzi e le ragazze nel periodo della minore età.

Per porre ordine sul tema e creare un riferimento normativo specifico è stato emanato il decreto direttoriale n. 347 del 4 ottobre 2019 della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze con cui è stato approvato il modello tipo della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), nonché le relative istruzioni per la compilazione. Il decreto, entrato in vigore in data 8 ottobre 2019, prevede, al punto 1.1.10 delle istruzioni, la particolarità dei neomaggiorenni in uscita da convivenza anagrafica o affidamento temporaneo. Questo riferimento normativo specifico deroga alla norma principale contenuta nel DPCM 5 dicembre 2013 n. 159, creando la fattispecie del neomaggiorenne in uscita da percorso di affido eterofamiliare o di accoglienza in strutture residenziali per minori, che può fare nucleo a sé anche se non coniugato, minore di 26 anni e in mancanza di un reddito che lo renda non a carico dei genitori.

Un'importante collaborazione è stata creata fra il MLPS, l'Assistenza tecnica dell'Istituto degli Innocenti e Banca mondiale finalizzata a definire le interconnessioni fra Reddito di cittadinanza (RdC) e Sperimentazione e che ha portato alla stesura delle *Linee guida per l'utilizzo del Reddito di Cittadinanza nell'ambito della Sperimentazione Care leavers* e alla formazione specifica sul tema del Reddito di cittadinanza ai soggetti coinvolti, formazione che è stata fondamentale per coadiuvare i territori nell'aiutare i ragazzi e le ragazze a ottenere il beneficio, considerato che il progetto, infatti si è posto in maniera sinergica con quanto stabilito nel decreto istitutivo del Reddito di cittadinanza, anche in considerazione del fatto che una parte del target di riferimento possedeva i requisiti per richiederne l'erogazione. Tali Linee guida sono state diffuse a tutti i territori aderenti alla Sperimentazione, rese disponibili sulla piattaforma FAD care leavers, nonché pubblicate sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Inoltre, al fine di garantire la riuscita del progetto sperimentale che si poneva in sinergia con la misura del RdC, è stata formulata nel novembre 2020, una nota firmata dalle dirigenti delle Divisione II e Divisione IV del MLPS, indirizzata agli uffici competenti in materia di RdC degli ambiti territoriali e dei comuni, in cui si descrive il progetto care leavers e si richiede la massima collaborazione *«tra le équipe multidisciplinari del patto per l'inclusione, i centri per l'impiego e le équipe multidisciplinari della Sperimentazione, ponendo un'attenzione specifica al ruolo del tutor per l'autonomia come uno dei dispositivi innovativi previsti dal progetto nazionale in oggetto. Si raccomanda, pertanto, agli uffici in indirizzo di garantire il massimo supporto alla progettazione de qua attivando una governance dei servizi quanto più efficace possibile per facilitare il raccordo interprofessionale e rispondere al meglio al processo di avvio all'autonomia sotteso alla progettazione»*.

La Sperimentazione nazionale va inquadrata nell'ambito di un sistema di risorse presenti a livello nazionale e locale che possono essere impiegate a favore dei care leavers, quindi promuove molteplici sinergie che non si limitano alla misura del Reddito di cittadinanza, ma si espandono nell'area dell'inserimento lavorativo attraverso il collocamento mirato, nell'area dell'istruzione grazie alle sinergie promosse con la misura del "diritto allo studio", e percorsi di orientamento, formazione e qualificazione professionale attraverso le connessioni con la misura di "Garanzia giovani". Ciascuna di queste misure è stata promossa e valorizzata, sia a livello nazionale (attraverso il documento progettuale e la formazione nazionale), sia a livello locale, anche attraverso il coinvolgimento di referenti istituzionali.

Attenzione particolare è stata data alla regolamentazione della novità normativa introdotta nel decreto legge Rilancio del 2020 che consente ai care leavers di poter essere assunti con le modalità agevolate del collocamento mirato nella quota di riserva dell'art. 18 comma 2. Con nota del MLPS del 25 gennaio 2021, sono stati forniti i dettagli e le istruzioni operative sulla possibilità, a favore dei care leavers, di procedere all'iscrizione negli elenchi del collocamento mirato di cui all'articolo 8 della legge 68 del 1999 ai sensi dell'articolo 67 *bis* del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, introdotto dalla legge di conversione 17 luglio 2020, n. 77. La nota chiarisce i requisiti di accesso alla misura, i limiti per la fruizione del beneficio e le modalità per l'iscrizione alle suddette liste. Si segnala, infine, che in risposta ai molteplici quesiti applicativi provenienti dai territori che sono stati coinvolti in questi anni di Sperimentazione, sono state redatte numerose FAQ a chiarimento degli aspetti più complessi dal punto di vista applicativo. Tali documenti sono tutti riepilogati e contestualizzati nel compendio amministrativo.

Si ricorda inoltre che nell'aprile del 2021, in virtù del coinvolgimento e la rappresentatività in cabina di regia dell'ANCI, è stato possibile rispondere alle sfide legate alla residenza e all'abitare dei giovani care leavers attraverso una nota a firma congiunta della Segretaria generale dell'ANCI e del direttore generale della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del MLPS trasmessa ai sindaci di tutti i comuni facenti parte degli ambiti territoriali aderenti alla Sperimentazione in cui si illustra il progetto nazionale e la problematica abitativa per i care leavers nonché si sensibilizza gli uffici anagrafe rispetto alla questione della residenza fittizia. Nella nota congiunta si evidenzia come i care leavers riscontrino difficoltà particolari nel trovare una sistemazione abitativa, ostacoli che possono mettere a rischio gli esiti finali di progetti per la loro protezione e tutela, sostenuti per anni dal sistema dei servizi pubblici. Vengono quindi sollecitati i referenti territoriali a favorire all'interno dei tavoli interistituzionali comunali o di ambito, previsti dalla *governance* della Sperimentazione, la presenza di soggetti e di organizzazioni in grado di rispondere

a problemi legati alla locazione e con i quali sviluppare iniziative condivise ed esplorare nuove soluzioni. Vengono espone le criticità derivanti dalla possibilità di collocare la residenza anagrafica dei ragazzi in un luogo alternativo a quello della famiglia di origine che provoca conseguenze sia dal punto di vista del calcolo dell'ISEE familiare sia per la dichiarazione ISEE autonoma del ragazzo e impatta sulle conseguenti prestazioni sociali o sulle misure di contrasto alla povertà. La nota riporta alcune esperienze di successo che hanno visto l'accesso dei care leavers all'istituto della residenza fittizia, misura che nasce per altri gruppi di cittadini ma che può essere immaginata utile, in modo temporaneo, anche per i giovani care leavers nell'attesa che riescano a trovare una soluzione abitativa adeguata nella quale trasferire la residenza. Nei comuni ove è stata concessa la residenza fittizia, i beneficiari sono stati messi in condizione di poter accedere ai benefici economici di cui hanno diritto in tempi rapidi. La nota auspica che si attivino soluzioni assimilabili a quelle proposte al fine di tutelare il diritto all'abitare e alla residenza anagrafica anche per i care leavers. Grazie alla collaborazione fra ANCI e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il supporto dell'Assistenza tecnica nazionale, è stata predisposta inoltre una formazione rivolta ai comuni al fine di promuovere una maggiore conoscenza dei contenuti della Sperimentazione e condividere con i rappresentanti delle amministrazioni una riflessione concreta su ruolo e sulle funzioni degli enti locali all'interno della stessa.

Sul tema della corretta individuazione del nucleo familiare ISEE dei care leavers, nel dicembre del 2021, è stata emanata una nota ministeriale diretta ai referenti e alla consulta dei Caf per promuovere l'adozione della disciplina corretta, da parte dei Centri di assistenza fiscale in fase di assistenza ai care leavers, nella compilazione della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu).

Si evidenzia che la Sperimentazione nazionale care leavers ha attivato sinergie anche con le azioni promosse a livello nazionale per l'attuazione della Sperimentazione pilota della *Child Guarantee* in Italia. In particolare, sono stati messe in atto azioni formative sinergiche, in collaborazione con Unicef in quanto Assistenza tecnica alla *Child Guarantee*, per garantire agli operatori coinvolti nel progetto care leavers percorsi di approfondimento e strumenti attuativi più efficaci in relazione ai temi delle competenze del ventunesimo secolo e alle politiche per favorire l'abitare per i ragazzi coinvolti nella Sperimentazione. Nel 2023 è stato diffuso il documento *Proposte per l'elaborazione di risposte efficaci alla domanda abitativa dei care leavers* a cura di Unicef che si inserisce nell'ambito della Sperimentazione nazionale Care leavers, al fine di integrare una componente di abitare sociale, volta a facilitare e supportare i comuni aderenti – e dunque i care leavers coinvolti – nel raggiungimento dell'autonomia abitativa. Il documento è rivolto *in primis* ai referenti locali e ai tutor per l'autonomia, ma anche alle diverse componenti delle équipes territoriali multidisciplinari in particolare, ad esempio, i dipendenti delle

amministrazioni comunali che si occupano di politiche della casa e politiche abitative, il cui contributo risulta determinante per la messa a punto di progetti abitativi efficaci per i care leavers. Nello specifico, al fine di stimolare la messa a punto – da parte delle amministrazioni locali – di strategie e di pratiche operative che rispondano più efficacemente alla domanda abitativa dei care leavers, il documento intende offrire un approfondimento e una serie di ipotesi operative relativamente a:

- la messa a fuoco dei bisogni abitativi dei care leavers in relazione alla casa e all'abitare;
- l'introduzione alle principali soluzioni abitative accessibili, con particolare riferimento all'abitare sociale e alla metodologia dell'*housing first*;
- l'orientamento degli enti pubblici locali tra le diverse risposte abitative attivabili, al fine di consentire una migliore individuazione di quelle più adeguate.

La rappresentanza dei care leavers in organismi nazionali

Il percorso di autonomia si realizza anche attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva, consapevole e sistemica dei care leavers in organismi di livello locale, regionale e nazionale.

L'ascolto e il protagonismo dei beneficiari degli interventi si alimentano e consolidano attraversando esperienze attive di partecipazione e affrontando l'impegno e l'assunzione di responsabilità che da esse derivano con costanza ed entusiasmo.

Una prima esperienza altamente significativa riguarda la partecipazione dei care leavers all'interno dello Youth advisory board (YAB), costituito nell'ambito della *Child Guarantee* europea e pensato quale meccanismo di partecipazione di bambine, bambini e adolescenti alla fase sperimentale della *Child Guarantee* e all'intero processo di preparazione, attuazione, monitoraggio e valutazione del Piano d'azione nazionale per l'attuazione della Garanzia infanzia (PANGI).

Lo YAB è quindi un organismo istituzionale permanente di partecipazione di bambini e adolescenti ai processi decisionali, che è stato attivato nel dicembre 2021 da Unicef nell'ambito della fase pilota della *Child Guarantee* con il supporto tecnico-scientifico dell'Istituto degli Innocenti, e finanziato dalla Commissione europea in collaborazione con il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

A farne parte è un gruppo eterogeneo di circa 20 adolescenti e giovani – tra cui rappresentati del progetto sperimentale care leavers, ragazze e ragazzi rom, sinti e caminanti, rappresentanti di organismi di partecipazione legati alle istituzioni coinvolte – che ha il compito di raccogliere le voci di bambini e ragazzi che vivono

in Italia e di partecipare alla pianificazione, implementazione, monitoraggio e valutazione delle azioni previste all'interno del PANGI.

Tutti i ragazzi e le ragazze coinvolti nello YAB hanno partecipato a una formazione e a diversi incontri istituzionali e informali; hanno concordato di incontrarsi almeno una volta al mese online, per facilitare l'organizzazione degli eventi, mentre ogni semestre hanno previsto un incontro in presenza. I ragazzi e le ragazze dello YAB si sono incontrati fisicamente per la prima volta a Firenze l'11 e 12 dicembre 2021; successivamente, sono stati organizzati incontri a Roma l'11 e 12 giugno 2022, a Milano dal 16 al 18 dicembre 2022 e a Napoli dal 15 al 17 settembre 2023.

Il gruppo resta in carica per 2 anni e i membri hanno età compresa tra i 13 e i 21 anni (con un bilanciamento minimo femmine/maschi del 40-60%). Nel corso del mese di settembre 2023 si è provveduto all'inserimento di nuovi membri in sostituzione di quelli in scadenza; fra essi, sono stati nominati due beneficiari della Sperimentazione Care leavers.

Le attività di interesse dei partecipanti dello YAB sono tutte incentrate sulle tematiche di riferimento del PANGI con approfondimenti su salute mentale, scuola aperta, spazi aggregativi e comunicazione; i membri dello YAB hanno elaborato delle raccomandazioni sui principali obiettivi della Garanzia infanzia che sono state riportate al "Gruppo di lavoro Politiche e interventi sociali a favore dei minorenni in attuazione della Child Guarantee" durante l'audizione del 24 febbraio 2022 e sono successivamente parte integrante del PANGI. Lo YAB sta inoltre lavorando a un progetto di comunicazione sulla salute mentale e ha elaborato un logo e un nome per la definizione degli spazi aggregativi per adolescenti, in attuazione di un'azione contenuta dal PANGI e dietro sollecitazione del livello politico-istituzionale.

Un altro momento di partecipazione attiva dei giovani care leavers all'interno di percorsi istituzionali ha riguardato il loro coinvolgimento nel percorso di aggiornamento delle Linee d'indirizzo nazionali per l'affidamento familiare e per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni. Con d.dirig. n. 394 del 05/11/2021, infatti, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha costituito il tavolo congiunto di confronto sulle Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare e sulle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni. L'obiettivo principale del tavolo era di rispondere a numerose sollecitazioni di aggiornamento delle norme sull'affidamento e di applicazione delle linee d'indirizzo, anche alla luce degli ultimi sviluppi che discendono dall'implementazione in Italia della *Child Guarantee* europea.

Il perimetro dell'azione del gruppo di lavoro si inquadra in un'analisi dei cambiamenti avvenuti dall'approvazione delle linee di indirizzo, principalmente delle Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare del 2012 e a seguire delle Linee di

indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni del 2017, verificando se ci fossero stati degli scostamenti dalla normativa e da nuovi modelli di lavoro, con l'obiettivo di far coincidere il quadro prospettato dalle linee di indirizzo con il quadro di realtà.

Contemporaneamente all'impegno del gruppo di lavoro del tavolo congiunto, un gruppo di ragazzi e ragazze coinvolti nella Sperimentazione nazionale Care leavers è stato ingaggiato in un percorso di riflessione sulle due linee di indirizzo dal punto di vista dei protagonisti degli interventi in esse contenuti, elaborando un percorso di revisione, supportato da ricercatrici dell'Istituto degli Innocenti, che ha corso in parallelo con quello sviluppato dal tavolo interistituzionale ed è destinato a fare da base per un confronto e un arricchimento reciproco, in un momento successivo al perfezionamento istituzionale della revisione delle linee d'indirizzo. Le principali riflessioni emerse dal gruppo di lavoro che si è confrontato sulle Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare hanno riguardato la necessità di maggiore informazione su cosa è l'affido, su come verrà gestito il percorso del ragazzo o della ragazza all'interno di tale esperienza e sulla necessità di coinvolgere sia i ragazzi che le famiglie di origine in ogni fase del percorso. Inoltre, è stata ritenuta centrale la previsione di una formazione specifica rivolta alle famiglie affidatarie, alle équipes multidisciplinari e nelle scuole per sensibilizzare gli insegnanti sul tema dell'affido. Altro tema di confronto è stato il percorso; ogni bambino o ragazzo vive l'esperienza dell'affido in maniera diversa, occorre quindi accompagnarlo in questo tragitto prendendo in considerazione gli aspetti psicologici, i legami con la famiglia di origine e con i servizi sociali e preparando il percorso di uscita dall'affido con il coinvolgimento del ragazzo stesso.

Il gruppo di lavoro sulle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni ha riflettuto in maniera approfondita sull'ascolto del punto di vista del bambino o ragazzo in tutto il percorso di accoglienza in comunità e anche nel momento di uscita da queste. La necessità di coinvolgere i ragazzi che hanno trascorso un periodo in comunità nel raccontare la propria esperienza a bambini e ragazzi che entrano in comunità è stata ritenuta centrale: «solo chi è stato in comunità può raccontare questo percorso». Emerge chiaramente da questo esercizio di partecipazione istituzionale come bambini, bambine, ragazze e ragazzi debbano essere sempre i protagonisti dei programmi che li riguardano.

Un ulteriore momento di rappresentanza a livello di organismi nazionali dei care leavers si individua nell'ambito dell'implementazione di programmi europei. Nell'ambito del Programma nazionale "Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027" (PN Inclusione) è prevista l'istituzione di un Comitato di sorveglianza (Cds), i cui membri sono designati attraverso

una procedura di consultazione, ai sensi dell'articolo 10 del Regolamento interno del Comitato di sorveglianza stesso. A seguito della richiesta di invio di candidature di beneficiari degli interventi, nel maggio del 2023 è stato indicato come possibile membro del Comitato di sorveglianza un beneficiario della Sperimentazione Care leavers, congiuntamente a un supplente sempre coinvolto nella Sperimentazione. Il beneficiario indicato è stato ritenuto idoneo ed è divenuto membro effettivo del Comitato di sorveglianza.

Il Comitato si riunisce almeno una volta l'anno ed esamina tutte le questioni che incidono sull'avanzamento del PN Inclusionione verso il conseguimento dei suoi obiettivi. In particolare, il Comitato esamina i progressi compiuti nell'attuazione del programma e nel conseguimento dei target intermedi e dei target finali, il contributo del programma al superamento delle sfide connesse alla sua implementazione, l'attuazione di azioni di comunicazione e visibilità e i progressi compiuti nell'attuare operazioni di importanza strategica. La riunione istitutiva del Comitato di sorveglianza del Programma nazionale "Inclusionione e lotta alla povertà 2021-2027" ha avuto luogo il 19 aprile 2023 a Roma; in quell'occasione si sono insediati tutti i membri operativi del Cds, fra cui i rappresentanti della Sperimentazione Care leavers e dello YAB.

I tavoli regionali e i tavoli locali

I tavoli, regionali e locali, rappresentano il dispositivo di *governance* funzionale alla promozione sul territorio di una *vision* orientata alla partecipazione, all'autonomia e all'inclusione dei care leavers, a partire dal confronto tra istanze e risorse esistenti e attivabili. I tavoli nascono pertanto con l'obiettivo di creare le condizioni per mettere in rete tutte le risorse, presenti nelle diverse realtà territoriali, al fine di rispondere alle esigenze dei care leavers emerse durante le équipes multidisciplinari e le YC.

L'analisi di tale dispositivo, in termini di modalità organizzative e di tematiche affrontate, si fonda sui resoconti degli incontri svolti da gennaio 2020 a settembre 2023 dei tavoli regionali e di quelli locali. Un primo elemento da richiamare è che alcune regioni e alcuni ambiti territoriali hanno scelto di non costituire un tavolo dedicato alla Sperimentazione ma di integrare tale progettualità in tavoli già esistenti sul territorio. Inoltre, in quei territori dove è presente un solo ambito territoriale il tavolo locale coincide con quello regionale. La tabella seguente riporta il dettaglio delle regioni e degli ambiti in cui si è svolto, nel primo quinquennio di implementazione della Sperimentazione, almeno un incontro di tavolo; occorre evidenziare che il numero di incontri svolti varia a seconda delle regioni e degli ambiti anche in relazione alla coorte o alle coorti che hanno visto gli ambiti coinvolti.

Tabella 3 - Tavoli regionali e tavoli locali convocati dal 2020 al 2023

Tavoli regionali	Abruzzo
	Calabria
	Campania
	Emilia-Romagna
	Friuli-Venezia Giulia
	Liguria
	Marche
	Piemonte
	Puglia
	Sicilia
	Toscana
	Umbria
	Veneto
Tavoli coincidenti	Lazio
	Molise
	Sardegna
Tavoli locali	A5 Consorzio servizi sociali - Atripalda
	Ambito distrettuale Bassa Bresciana Orientale 10
	Ambito distrettuale sociale n. 07 Vastese
	Ambito n. 13 Ischia
	Ambito territoriale sociale di Termoli
	Ambito territoriale sociale n. 15 Macerata
	Asti Nord/Sud/Centro
	AT 1 Altamura
	AT 1 Bergamo
	AT sociale di Isernia
	ATS 09 - ASP Ambito 9 Jesi
	ATS Taranto
	COeSO Società della salute Grosseto
	Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 2 Marca trevigiana-Distretto Asolo
	Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 7 Pedemontana
	Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 8 Berica
	Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 9 Scaligera
	Comune di Reggio Emilia (Capofila di 6 distretti)
	Comune di Venezia

Conferenza dei Sindaci 2 - Comune Capofila Savona
Conferenza dei Sindaci 3 - Comune Capofila Genova
Conferenza dei Sindaci 4 - Comune Capofila Chiavari
Consorzio dei servizi sociali Alta Irpinia A3 Lioni
Fasano-Ostuni
Firenze
Messina
Metropolitano Ecad n. 16 Comune capofila Spoltore (PE)
Palermo
Piana di Lucca
S6 Consorzio sociale valle dell'Irno (Baronissi)
Torino città
Zona sociale 10 capofila Comune di Terni
Zona sociale 2 capofila Comune di Perugia
Zona sociale 8 capofila Comune di Foligno
Zona sociosanitaria aretina Casentino Valtiberina

Tabella 4 - Regioni e ambiti che hanno integrato la Sperimentazione in altri tavoli esistenti

Regioni	Lombardia
Ambiti	Comune di Bologna
	Comitato dei sindaci distretti 1 Verona Città e 2 dell'Est Veronese dell'Azienda Ulss 9 Scaligera

Le regioni e gli ambiti territoriali sono stati invitati, fin dall'inizio del loro coinvolgimento in tale progettualità nazionale a individuare soggetti, referenti e risorse utili a supportare i progetti individualizzati dei ragazzi e delle ragazze.

Dal punto di vista dell'organizzazione, i tavoli locali e quelli regionali si sono svolti sia in modalità online che in presenza. La prima modalità, se ha rappresentato l'unica possibilità di svolgere tali incontri durante l'emergenza sanitaria legata al Covid-19, è stata talvolta mantenuta anche successivamente, prevedendo una modalità mista tra presenza e online, per garantire una maggiore partecipazione, soprattutto in occasione dei tavoli regionali.

In generale, il primo incontro dei tavoli regionali e di quelli locali ha rappresentato l'occasione per presentare, in maniera approfondita, la Sperimentazione ai vari partecipanti, presentazione che è stata realizzata a più voci per condividere finalità e metodologia proprie di questa politica nazionale⁶

⁶ Una breve presentazione della Sperimentazione e delle finalità del tavolo è stata riproposta ogni qualvolta nei tavoli fosse presente un soggetto che non aveva preso parte ai precedenti incontri.

– i referenti regionali e/o quelli locali hanno riportato la loro esperienza all'interno della Sperimentazione e hanno esplicitato le finalità del tavolo; l'Assistenza tecnica ha inquadrato la singola esperienza regionale o locale all'interno del più ampio quadro nazionale; i tutor per l'autonomia e gli assistenti sociali hanno definito qual è il lavoro che svolgono con i care leavers, con i servizi e in generale con il territorio; i rappresentanti locali o regionali del gruppo dei care leavers hanno riportato le sfide che vivono quotidianamente nei loro percorsi di autonomia così come emerse nel corso delle Youth conference.

I referenti delle diverse aree che sono stati coinvolti nei vari incontri di tavolo sono in generale:

- area abitare: referenti politiche abitative del comune o della regione, referenti appartamenti per l'autonomia, aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp), associazioni del terzo settore, referenti sezione edilizia residenziale sociale, referenti delle comunità di accoglienza, referenti Caf e patronati;
- area sanitaria: ordine degli psicologi, referenti per i servizi delle dipendenze e salute, referenti dei consultori e centro adolescenti, psicologi Ulss, referenti di poliambulatori medici;
- area relazionale, culturale, ambientale, sportivo, ecc.: Centro di servizio per il volontariato (Csv), referenti Croce rossa italiana, referenti Caritas, referenti UISP e CONI, Informagiovani;
- area istruzione e formazione: referenti del settore formazione, delle politiche per l'istruzione e del servizio civile del comune o della regione, Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia), enti di formazione, enti diritto allo studio universitario, referenti agenzie formative, referenti uffici regionali scolastici;
- area lavoro: referenti politiche del lavoro del comune o della regione, centri per l'impiego (Cpi), referenti per il collocamento mirato e referenti servizio attività produttive, lavoro e istruzione, referenti Uil, referenti agenzie accreditate per il lavoro, referenti cooperative, referenti enti politiche attive del lavoro, rappresentanti dell'imprenditoria locale;
- referenti del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca);
- rappresentanti della realtà regionale o locale delle famiglie affidatarie.

Altre figure che hanno arricchito i tavoli sono: referenti Ministero del lavoro e delle politiche sociali; sindaco, vicesindaco e assessori; referenti Banca mondiale; referenti di Agevolando; Garante dell'infanzia; referenti dell'Autorità giudiziaria.

La costituzione dei tavoli è flessibile e in considerazione di tale aspetto alcuni soggetti/enti sono sempre presenti, mentre altri vengono invitati di volta in volta in base al tema trattato. Una scelta portata avanti da alcune regioni e da alcuni ambiti territoriali è stata di organizzare dei tavoli tematici focalizzati su specifiche aree di bisogni. La strutturazione dei tavoli, la frequenza degli incontri e la partecipazione ai tavoli di una

pluralità di soggetti diversi è fondamentale per supportare i progetti di autonomia dei giovani adulti.

I territori che hanno dato continuità nella convocazione dei tavoli sono riusciti, progressivamente, ad allargare il numero di attori coinvolti e a favorire la partecipazione di soggetti afferenti all'area del benessere e della salute, area questa che insieme a quella riguardante i percorsi universitari andrebbe potenziata dal punto di vista del coinvolgimento di referenti.

Un'ultima considerazione chiama in causa necessariamente la partecipazione degli stessi care leavers ai tavoli. I tavoli sono l'occasione per l'ascolto di quelle che sono le istanze scaturite nello svolgimento delle YC, uno spazio di parola e un'occasione di confronto tra i care leavers e i vari soggetti, pubblici, privati e del terzo settore. Tale spazio di confronto è apprezzato dai partecipanti al tavolo e, come emerso nel corso delle varie YC, anche dai care leavers stessi.

I dispositivi di *governance*: il punto di vista di referenti e operatori⁷

All'interno del percorso di valutazione sulla Sperimentazione sono stati realizzati tre *focus group* orientati a valutare, in conclusione di questo primo quinquennio, i dispositivi di *governance*: tavoli regionali, tavoli locali, équipe multidisciplinari per la Sperimentazione. Vi è, infatti, consapevolezza della necessità di una riflessione condivisa sui dispositivi di *governance* progettati per dare stabilità e continuità a tale progettualità e per far diventare l'accompagnamento ai neomaggiorenni un'azione di sistema oltre che un Livello essenziale di prestazione.

La finalità degli incontri – come esplicitato nell'invito – è stata far emergere dall'ascolto diretto e dal confronto tra i partecipanti i punti di forza maturati con i dispositivi di *governance* per individuare indicazioni migliorative per affrontare le difficoltà, le innovazioni sul piano delle politiche regionali e locali e le strategie per tenere al centro l'autodeterminazione dei e delle care leavers. In particolare, un *focus group* è stato finalizzato a raccogliere i punti di vista di alcuni referenti regionali e alcuni referenti di ambito territoriale sul funzionamento dei tavoli regionali e dei tavoli locali, mentre in altri due incontri di *focus group* alcuni referenti d'ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia si sono confrontati sul funzionamento delle équipe, i nessi tra équipe e tavoli locali, e i dispositivi per tenere al centro l'autodeterminazione dei care leavers.

Il 20 aprile 2023 si è svolto il primo *focus group* a cui sono stati invitati dieci referenti regionali e dieci referenti d'ambito. L'11 maggio 2023 si è svolto il secondo *focus group* a cui sono stati invitati quattro referenti d'ambito, otto assistenti sociali, otto tutor

⁷ Contributo a cura di Marianna Giordano.

per l'autonomia e il 16 maggio si è svolto il terzo *focus group* a cui sono stati invitati quattro referenti d'ambito, otto assistenti sociali, otto tutor per l'autonomia. I criteri di coinvolgimento nei *focus group* sono stati vari:

- le aree del Paese: in questi anni è emersa con chiarezza la differente applicazione della Sperimentazione – anche nell'utilizzo dei dispositivi di *governance* – connessa al diverso assetto del sistema dei servizi e alle eterogenee opportunità nei territori. L'attenzione a coinvolgere negli incontri espressioni di questa varietà è non solo per cogliere la ricchezza di ciò, ma anche per far emergere e contrastare il rischio delle disuguaglianze che anche in questa Sperimentazione possono evidenziarsi;
- la partecipazione a più coorti: si è scelto di coinvolgere referenti e operatori che hanno lavorato in più coorti per cogliere e condividere l'andamento della Sperimentazione rispetto alla *governance* e in particolare gli apprendimenti, gli ostacoli e le strategie utilizzate per fronteggiarli;
- i sistemi territoriali attivati nella Sperimentazione: la varietà degli assetti territoriali connessi ai sistemi regionali di offerta dei servizi hanno prodotto una differente articolazione dei dispositivi di *governance*, in alcune realtà promuovendo un'attenzione specifica ai care leavers, in altre integrandosi in preesistenti tavoli analoghi; il confronto tra queste differenze può permettere di comprendere sfumature e possibili sviluppi di sistema;
- le differenti funzioni e professionalità: si è scelto di coinvolgere tra i professionisti un 50% tra assistenti sociali e tutor per l'autonomia, per costruire uno spazio condiviso tra le due professioni che sono insieme ingaggiate non solo nel lavoro diretto con i care leavers ma anche nell'attivazione e funzionamento dei dispositivi di *governance*, favorendo un contesto aperto all'innovazione e sostenendo la partecipazione attiva e autentica dei giovani.

Ai *focus group* hanno partecipato in tutto 32 persone provenienti da 15 regioni, 4 del Nord, 7 del Centro, 4 del Sud. Come funzione nella Sperimentazione i *focus group* hanno visto la partecipazione di 8 referenti regionali, 13 referenti di ambito, 2 assistenti sociali e 9 tutor per l'autonomia. I referenti di ambito sono stati invitati a tutti e tre i *focus group* perciò rappresentano la quota più consistente di partecipanti. L'obiettivo di coinvolgere in maniera eguale assistenti sociali e tutor per l'autonomia non è stato raggiunto perché dal primo gruppo professionale vi sono state poche adesioni, possibile sintomo di quella stanchezza che poi è emersa anche negli incontri. Rispetto al genere sono state presenti 28 donne e 4 uomini, una proporzione che rispecchia abbastanza coerentemente la realtà operativa.

Gli incontri, per garantire la presenza di referenti e operatori provenienti dai vari contesti, si sono svolti da remoto.

I tavoli regionali: il punto di vista di referenti e operatori

Le riflessioni sui tavoli regionali sono state sviluppate nel primo *focus group* e sono state relative al significato attribuito al dispositivo come strumento di *governance*, alla struttura e al funzionamento.

Il tavolo regionale è stato definito un ottimo dispositivo di *governance*. Questa valutazione è stata sostanziata con una declinazione in varie sfumature. Alcuni si sono soffermati sulla dimensione di infrastrutturazione mettendo in evidenza il valore di costruire un sistema che vada "oltre", oltre il quinquennio, oltre il target predefinito, oltre l'esperienza. Il tavolo regionale è stato visto da molti come uno spazio: di connessione e coordinamento, un'opportunità di mettere insieme attori diversi, non i consueti addetti ai lavori; per favorire il raccordo con realtà nuove rispetto agli scenari della tutela; per scambiare le esperienze che si sono sviluppate in uno stesso territorio; per contaminare significati e pratiche tra referenti di ambito col fine di individuare buone pratiche e fronteggiare criticità; per codificare le opportunità così da renderle patrimonio comune del sistema; per monitorare e valutare il processo e poter introdurre miglioramenti. In alcuni interventi si è sottolineata la funzione culturale del tavolo: attraverso la promozione di un'attenzione e una cultura sui neomaggiorenni e i giovani in senso più ampio, sollecitando l'attenzione di decisori e amministratori su un target generalmente poco visibile nelle politiche e nelle programmazioni; coltivando la metodologia della Sperimentazione e contaminando altri soggetti con un approccio innovativo basato sul paradigma dell'autonomia; sviluppando l'idea e la metodologia dell'accompagnamento nell'età adulta come un processo sociale inclusivo di cui la comunità sociale è chiamata ad assumersi la responsabilità. Infine, alcune osservazioni sono state relative a una funzione di *governance* connessa alla facilitazione operativa, in particolare nello snellire le questioni che gli ambiti si trovano ad affrontare e nel chiarire i dubbi amministrativi e operativi.

Il confronto scaturito nel *focus group* ha permesso anche di osservare la differenza lì dove i tavoli regionali non sono stati costituiti o se costituiti sono stati convocati solo una volta: i partecipanti al *focus group* hanno rilevato che l'assenza del tavolo regionale fa sentire un certo abbandono a chi è impegnato nei territori e non trova riscontro a istanze che andrebbero generalizzate e sostenute. Questa esperienza è prevalente nelle regioni del Sud. Di contro emerge la riflessione che insediare il tavolo regionale e renderlo attivo rappresenta un'opportunità perché i progetti con i care leavers siano collocati all'interno di una cornice istituzionale che ne rafforza il valore attuale, la prospettiva non solo personale, ma di una modellizzazione e sistematizzazione dell'intervento. Sulla struttura e il funzionamento del tavolo regionale sono emerse, dal confronto nel *focus group*, alcune note interessanti in relazione ai seguenti aspetti:

- partecipanti: si rileva che in modo ricorrente tra i referenti presenti sono individuati come partecipanti il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, i referenti delle politiche attive del lavoro, le agenzie regionali per la casa, i Caf, i referenti delle università e degli enti per il diritto allo studio, le agenzie per la patente, la Caritas, l'agenzia regionale per il lavoro, i centri per l'impiego, le cooperative, le anagrafi. Pur quindi con diverse sfumature, i tavoli mettono insieme attori istituzionali tradizionali dell'ambito socioeducativo-assistenziale con soggetti "nuovi" maggiormente in sintonia con il paradigma dell'autonomia e dell'inclusione, legati quindi alle dimensioni, ad esempio, dell'abitare, del lavoro, dell'università, della mobilità;
- struttura: sul piano della strutturazione le esperienze sono diverse ma in più interventi emerge la bontà di una struttura a geometria variabile; più interventi dei partecipanti al *focus group* riportano che, dopo una prima individuazione di un nucleo base di componenti, hanno proceduto con un allargamento progressivo dei partecipanti ai tavoli chiamati *ad hoc* sulle tematiche che sono emerse progressivamente (ad esempio enti per il diritto allo studio e università). Questo tipo di strutturazione flessibile che prevede le possibilità di integrazione di soggetti, anche in base alle istanze espresse dai care leavers, ha aiutato a mettere a sistema il lavoro che quotidianamente si fa con il territorio collocandolo in una cornice più ampia e che si auspica dia stabilità e futuro;
- modalità di incontro: sono emerse posizioni differenti rispetto ai vantaggi e svantaggi degli incontri in presenza e online. C'è chi ha sottolineato il vantaggio dell'incontro da remoto, obbligatorio nella fase iniziale di emergenza sanitaria, ma che anche in seguito ha facilitato la partecipazione, soprattutto per le riunioni in cui sono coinvolti molti soggetti; è una modalità che riduce tempi e costi degli spostamenti, facilita il concordare gli appuntamenti e la presenza di persone espressioni di mondi diversi, con ritmi e consuetudini di lavoro differenti. C'è chi ha condiviso il valore dell'incontro in presenza in cui circolano non solo pensieri, ma anche le emozioni dell'ascolto vivo e autentico. Più di una persona ha sottolineato il valore dell'incontro diretto soprattutto con i care leavers che ha permesso di sintonizzarsi con le loro storie, le loro esigenze e di ingaggiare gli attori in un processo riflessivo e propositivo meno efficace nella dimensione online;
- strategie: il confronto sulle difficoltà a rendere il dispositivo efficace e coerente con l'aspetto innovativo della partecipazione dei care leavers al processo ha fatto emergere le strategie messe in atto per fronteggiare le criticità, anche con il contributo di chi ha realizzato un'esperienza più continuativa di tavolo regionale. Tra le difficoltà ricorrenti è stata rilevata la discontinuità nei partecipanti al tavolo o per l'avvicinarsi in ruoli e funzioni o per la scarsa conoscenza e motivazione rispetto all'oggetto della Sperimentazione o per il sovraccarico di concomitanti impegni.

Alcuni hanno segnalato che una strategia messa in campo per motivare la partecipazione è stata iniziare con degli incontri informali con alcuni attori e poi, una volta ingaggiati nel processo anche attraverso la conoscenza diretta con i care leavers, aver proceduto a integrare formalmente i componenti del tavolo con atto dirigenziale. Altri hanno evidenziato come strategia di successo per dare continuità al tavolo indicare le funzioni dei partecipanti a un piccolo nucleo stabile che rappresenta la base del tavolo, senza indicare dei nominativi così da poter sostituire le persone in eventuali avvicendamenti nelle funzioni senza dover ripetere ogni volta la procedura di formalizzazione delle nomine. Inoltre, parallelamente si è proceduto con un allargamento tematico del tavolo chiamando di volta in volta dei tecnici su problematiche specifiche.

In relazione ai tavoli regionali i partecipanti al *focus group* hanno evidenziato, tra le criticità più significative, la resistenza a più livelli al cambiamento introdotto dalla Sperimentazione nelle politiche e nell'operatività. Il paradigma dell'autonomia e la centratura sui neomaggiorenni in uscita dal sistema di tutela richiede di ridefinire la scacchiera su cui abitualmente i decisori, gli amministratori e gli operatori stessi si muovono. È richiesto il riconoscimento di soggettività a un gruppo di persone, quantitativamente poco significativo se paragonato ai coetanei che non hanno vissuto esperienze simili, ma che hanno il diritto di poter costruire una vita con dignità e speranza, un diritto maggiore perché vivono una condizione di marginalità in quanto privi di una famiglia che li possa supportare.

La fatica che si riscontra è nel fatto che non basta cambiare le regole del gioco adattando il sistema di tutela a soggetti ormai maggiorenni, un po' come il prolungamento amministrativo consente, ma è necessario costruire un gioco nuovo che ha come premesse la soggettività, l'autonomia, l'inclusione e come strategie le mosse che consentono di realizzare progetti personalizzati segnati dalle relazioni, dal lavoro, dall'abitazione, dal supporto sociale.

Lo scarso investimento nei dispositivi di *governance*, in particolare nei tavoli, chiede di riflettere sulla consapevolezza del nuovo processo in cui si è chiamati a stare: la mancata o scarsa costruzione/implementazione dei tavoli vanifica la possibilità di infrastrutturare un sistema in cui i neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela possano trovare cittadinanza non occasionalmente. Un segnale di ciò è per esempio nella diffusa sfiducia in soluzioni a supporto dell'autonomia abitativa dei giovani, nonostante in questi anni a livello nazionale e in alcuni territori siano state realizzate esperienze che dicono della fattibilità. Talvolta si imputano le difficoltà a vincoli amministrativi o burocratici, ma in realtà quello che stenta a decollare è l'investimento compiendo mosse prima inutilizzate o non conosciute che nella Sperimentazione possono produrre frutto.

Lo scoraggiamento dei care leavers a fronte del *turnover* degli adulti partecipanti ai tavoli è un'altra criticità importante che chiama in causa la responsabilità del sistema. La necessità di ricostruire ogni volta con persone nuove una relazione di conoscenza e fiducia non è solo una pur importante mancanza di rispetto in un processo di alleanza che in diverse dimensioni si struttura, dall'équipe multidisciplinare al tavolo locale al tavolo regionale, ma ha la gravità di riattivare quell'esperienza traumatica del non valere, dell'abbandono che è all'origine dei processi di tutela e qui in qualche modo intrappola i care leavers in un doppio messaggio: «*c'è la Sperimentazione che è una opportunità per te ma non vali abbastanza perché io mi metta in gioco con te*», ripetendo così le esperienze sfavorevoli infantili.

Alcuni interventi hanno fatto emergere un interessante punto di forza per sostenere il tavolo regionale. La proposta, già messa in atto in alcuni territori, è di promuovere la Sperimentazione con una comunicazione differente che coniughi la dimensione istituzionale con la centratura sui progetti di vita dei care leavers. In alcune esperienze, infatti, è stata realizzata una narrazione diversa della Sperimentazione e del tavolo attraverso le parole dei care leavers. Il loro contributo quali portatori di "saperi esperti" ha ingaggiato diversi soggetti, sollecitandoli sul piano motivazionale e operativo a investire non solo in percorsi di supporto ai giovani, ma anche nella *governance*.

I tavoli locali: il punto di vista di referenti e operatori

Le riflessioni sui tavoli locali sono state sviluppate in tutti e tre i *focus group* con i differenti attori presenti e sono state relative al significato attribuito al dispositivo come strumento di *governance*, alla struttura e al funzionamento.

I significati di *governance* del tavolo locale sono stati declinati negli interventi con diverse sfumature. Alcuni hanno evidenziato la funzione di snodo tra l'operatività, rappresentata dalle istanze emerse nelle équipes, e la dimensione di sistema espressa nel lavoro di infrastrutturazione. Quindi si è individuata la funzione di *governance* nel dare risposte politiche a quello che emerge dalle équipes, intercettare attori pubblici e del terzo settore sui temi portati dall'équipe, costruire risposte ai bisogni individuati con i ragazzi su un livello istituzionale. Una sfumatura interessante, sottolineata da un intervento sulla connessione tra risposta politica e operatività, è l'esplicitazione di un principio di responsabilizzazione nel rendere conto ai giovani delle strade intraprese con l'espressione «*ho tenuto conto della tua esigenza*». Questo aspetto apre allo sviluppo di una dimensione importante della partecipazione come un circuito virtuoso tra l'espressione delle esigenze, l'assunzione di responsabilità nelle scelte e la restituzione come forma di rafforzamento di

un patto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Un altro significato di *governance* emerso negli interventi relativi alla funzione del tavolo locale è la connessione tra i più livelli in cui si realizza la Sperimentazione: quindi aprire il territorio alla Sperimentazione, interessando soggetti diversi nel prendere degli impegni e nei processi partecipativi; coinvolgere istituzionalmente i sindaci e l'ambito, uscendo da una dimensione solo esperienziale e operativa e valorizzando la dimensione politica-organizzativa necessaria all'infrastrutturazione territoriale; infine, connettere le istanze locali con quelle più ampie e quindi creare un raccordo sistematico con il tavolo regionale.

Sulla struttura e il funzionamento dei tavoli locali vi sono diverse esperienze, emerse nei *focus group*, concernenti i seguenti elementi:

- partecipanti: in modo ricorrente tra i referenti che hanno preso parte ai *focus group* sono stati individuati come soggetti partecipanti nei tavoli locali i referenti delle politiche per l'abitare, quelli per il lavoro, quelli per lo studio e l'università, i sindacati, i Caf, i centri per l'impiego, i centri servizi al volontariato, l'Informagiovani e gli uffici postali. Anche qui, come nella dimensione regionale, emerge che i tavoli coinvolgono soggetti "nuovi" per le politiche sociali, maggiormente rispondenti alle sfide poste dal paradigma dell'autonomia e dell'inclusione, e anche alle politiche giovanili più ampie, legati quindi alle dimensioni, ad esempio, dell'abitare, del lavoro, dei percorsi universitari;
- funzioni: per alcuni la funzione del tavolo locale è informativa, per altri operativa; per altri ancora vorrebbe avere entrambe le funzioni ma è comune la nota sulla scarsa concretezza che scaturisce dal lavoro dei tavoli. Peraltro, poco frequente è la dimensione del monitoraggio e della programmazione, propria di un dispositivo di *governance* e che potrebbe dare slancio e articolazione al tavolo locale;
- organizzazione: il confronto tra i partecipanti ai *focus group* ha riguardato la gestione della dimensione territoriale. In relazione a ciò i territori di piccole dimensioni hanno segnalato due difficoltà. La prima criticità è rappresentata dal rischio di costruire un tavolo quasi coincidente con l'équipe; in questa situazione alcuni hanno scelto l'associazione di più ambiti per poter avere un numero più ampio di interlocutori con cui affrontare alcuni temi e ridurre così il rischio di impotenza e inefficacia. La seconda difficoltà concerne la diffidenza, in contesti piccoli, verso la formalizzazione della partecipazione a un contesto istituzionale e la scelta per ovviare a tale criticità di partire dall'informalità, che caratterizza le relazioni, per suscitare adesioni spontanee al tavolo. Nella pluralità di esperienze sono anche da annotare tre situazioni specifiche in cui è stato scelto di non attivare un tavolo locale dedicato alla Sperimentazione. Un ambito ha optato per tale scelta perché già ha attivi diversi luoghi di concertazione e ha preferito, attraverso la referente di ambito,

curare le specifiche integrazioni relative ai care leavers all'interno di altri tavoli che trattano temi afferenti, ad esempio lo studio e il lavoro. Singolare un'esperienza in cui non è stato attivato un tavolo dedicato alla Sperimentazione per non sovrapporsi a diversi altri luoghi di concertazione con oggetti limitrofi: tuttavia, per presidiare la specificità della Sperimentazione, la referente di ambito funge da snodo tra i diversi attori e i tutor per l'autonomia e realizza un monitoraggio mensile tra tutor per l'autonomia e servizi. Alcuni ambiti non hanno mai attivato il tavolo locale perché la presenza di un solo ambito coinvolto nella Sperimentazione ha prodotto una coincidenza tra dimensione locale e dimensione regionale. Altri ambiti non hanno attivato il tavolo locale perché si sono scoraggiati per la scarsa collaborazione istituzionale. Sul piano organizzativo più ambiti hanno costruito un tavolo con un piccolo nucleo stabile che si è allargato di volta in volta, in base alle esigenze dei giovani. Ciò ha permesso di far fronte al rischio di dispersività di incontri con grandi numeri e alle difficoltà organizzative connesse al mettere e tenere insieme un numero più consistente di soggetti;

- strategie: alcuni ambiti hanno privilegiato un lavoro operativo preliminare di contatti, di presentazione della Sperimentazione, di ingaggio nel paradigma dell'autonomia. Questo lavoro, a cura soprattutto dei tutor per l'autonomia, ma anche degli assistenti sociali o del referente di ambito, ha permesso poi di coinvolgere nuovi attori, anche "inusuali", dentro il tavolo locale. Questo tipo approccio *bottom-up* ha richiesto un grande investimento personale delle operatrici e degli operatori che hanno toccato soprattutto una dimensione motivazionale delle persone contattate, resa efficace dalla conoscenza diretta delle storie e dalla possibilità di sentirsi parte di una squadra. Altri ambiti hanno invece scelto di ingaggiare gli attori sul piano istituzionale per farli sentire impegnati in una dimensione pubblica e da ciò far discendere risposte operative. Questo tipo di approccio ha privilegiato l'aggancio sul piano di sistema, favorendo una ipotesi reale di infrastrutturazione.

Le criticità che emergono dalle esperienze sono relative a più aspetti e richiedono un'attenta riflessione in prospettiva. Una prima criticità che si rileva in modo ricorrente è la scarsa/assente manutenzione del tavolo locale. L'annotazione riguarda il fatto che, dopo l'entusiasmo iniziale, si registra l'assenza di una regia o meglio di un regista che è responsabile della manutenzione del tavolo nelle sue diverse dimensioni: calendarizzazione degli appuntamenti, definizione dell'ordine del giorno, previsione di una verbalizzazione per costruire una storia degli incontri e verificare gli impegni, cura delle relazioni con i diversi attori, delle motivazioni e dell'effettiva partecipazione. Ciò rischia di depotenziare il tavolo come dispositivo di *governance* rendendolo un adempimento formale piuttosto deludente e frustrante sia per i giovani sia per gli stessi attori adulti. In alcune situazioni, per far fronte alla ineludibile esigenza di stare in rete, si reagisce

con una dimensione individuale per cui il tutor per l'autonomia contatta gli attori e poi realizza un accompagnamento dei singoli care leavers rispetto a obiettivi concreti. Tuttavia, questa strategia utile su un piano operativo non risponde alla finalità del tavolo come dispositivo di *governance* locale, ossia un'azione di sistema sul piano dell'infrastrutturazione e del monitoraggio della Sperimentazione. Un'ulteriore criticità emersa in più interventi riguarda la scarsa concretezza del tavolo locale che, pur essendo uno spazio di incontro e confronto, non produce quasi mai protocolli operativi e decisioni produttive, generando un senso di inefficacia nei partecipanti e soprattutto nei care leavers. Finora, gli esiti dei tavoli locali sono diversificati nei territori, ma prevale una certa sfiducia, tra i partecipanti a *focus group*, per il fatto che, nonostante i molti *input*, i tavoli locali non producano *output*.

Circola la sensazione di un circuito "negativo", al di là di quale sia l'innescò. Infatti, in alcune situazioni la sfiducia nei tavoli come dispositivi di *governance* fa privilegiare strumenti più operativi come le équipes e quindi vi è un disinvestimento, a favore di altre dimensioni della Sperimentazione che sembrano più produttive. In altre situazioni il disinvestimento nella costruzione dei tavoli come sistemi di *governance* – resi sempre complessi e faticosi dalle connessioni tra attori portatori di codici e interessi diversi – rende inefficaci i tavoli, privi di manutenzione, dichiarandoli quindi inutili.

La riflessione, dunque, per rilanciare i tavoli locali potrebbe investire le aspettative dei diversi attori nella cornice della Sperimentazione. La rappresentazione che il tavolo possa creare una connessione tra istanze concrete e risposte pratiche, in un contesto più ampio di quello dell'équipe, è una parte del dispositivo ed è quindi necessario comprendere, lì dove ciò non accade, se il problema sia una diversa visione del tavolo, immaginato solo come uno spazio di pensiero, o vi sia la difficoltà di avviare processi operativi di programmazione e realizzazione di iniziative. Rispetto alla struttura e al funzionamento del tavolo locale emerge come criticità l'uso esclusivo dei tavoli tematici: si riconosce il valore di questo formato che favorisce sia l'ascolto e il confronto tra giovani e adulti sia l'individuazione di scelte operative in un contesto più ristretto in cui il *vis a vis* favorisce la comprensione e la creatività; tuttavia viene esplicitato il rischio, se si utilizza questa come unica modalità di funzionamento, di ridurre il confronto e di costruire scenari parziali, la cui possibilità di trasformazione in innovazioni di sistema è piuttosto scarsa. Inoltre, gli interventi evidenziano altre sfaccettature su struttura e funzionamento in quanto in alcuni casi il tavolo locale è composto da soli adulti ed è utilizzato come spazio di monitoraggio, senza costruire quindi uno spazio collettivo di *governance* con i care leavers, mentre, in altri casi vi sono incontri istituzionali tra gli attori, ma questi non si configurano come tavolo, ossia come dispositivo di *governance*. Ciò richiede ancora una riflessione sulle difficoltà a utilizzare il tavolo locale nella prospettiva del

Livello essenziale delle prestazioni perché si rischia di perdere un prezioso presidio territoriale di sistema. Infine, tra i partecipanti ai *focus group* è stata sviluppata una riflessione più ampia sulla scarsa connessione tra i tavoli locali e i tavoli regionali o sui territori in cui i tavoli regionali sono assenti; entrambe le situazioni depotenziano il dispositivo del tavolo locale sul piano dell'efficacia in quanto la percezione dei territori è un messaggio di scarso valore se non addirittura un senso di abbandono che scoraggia l'implementazione locale. Inoltre, l'assenza o le carenti connessioni tra tavolo locale e tavolo regionale riducono la forza trasformativa della Sperimentazione, soprattutto nella dimensione di infrastrutturazione e costruzione di un sistema di opportunità perché lasciano a "isole felici" la responsabilità del processo, aumentando anche le disuguaglianze all'interno di uno stesso territorio regionale.

I punti di forza individuati relativi ai tavoli locali sono differenti e offrono diversi spazi di riflessione per rilanciare il dispositivo. Un aspetto annotato da molti è la funzione informativa, utile per la presentazione al territorio della progettualità e delle sfide poste dai percorsi di autonomia dei care leavers. A questa si associa una funzione promozionale che permette di "tirare dentro" degli attori, anche inusuali, che poi possano entrare nell'équipe allargando la progettualità e dare spunto ai ragazzi su temi come, ad esempio, l'attività sportiva. Altri due punti di forza evidenziati sono lo spazio di ascolto e partecipazione; in tale ottica il tavolo è utile per offrire ai care leavers spazi di conoscenza e dialogo con interlocutori specifici, come, ad esempio, il mondo della scuola, dell'abitare, dei centri per l'impiego, e ad approcciare le organizzazioni pubbliche avvicinandosi a processi organizzativi e burocratici complessi in cui imparare a muoversi in autonomia. In questo contesto i care leavers vivono uno spazio importante di partecipazione perché esprimono richieste chiare a interlocutori precisi con cui si apre un confronto in cui anche gli attori adulti sono chiamati a esplicitare processi e responsabilità. Tra i punti di forza connessi ai precedenti sono stati evidenziati anche la dimensione operativa e supportiva: infatti è stato notato che dall'ascolto e dal confronto è possibile costruire, in una logica di sistema, buone pratiche ampliabili con più soggetti e fronteggiare quelle difficoltà che nelle singole équipe non sono gestibili. Questi aspetti, lì dove sperimentati, confermano l'efficace funzione di *governance* del tavolo e possono rappresentare un incoraggiamento per quei territori che finora hanno vissuto solo gli aspetti di criticità. Infine, ma non di minore importanza, i *focus group* hanno fatto emergere come punto di forza del tavolo locale la dimensione politico-organizzativa: è stata colta cioè, dove vi è stata la connessione, la possibilità di rappresentare al tavolo regionale, a partire dal lavoro del tavolo locale, questioni più ampie che possono così trovare accoglienza e percorsi di concretezza. Inoltre, sul piano più strettamente organizzativo è stata apprezzata la possibilità di alternare il formato plenario con quello tematico per

consentire visioni d'insieme e approfondimenti. Anche qui quindi emergono esperienze positive da valorizzare e amplificare per ridurre lo scoraggiamento di chi vive condizioni di maggiore criticità.

Dai *focus group* sono emerse importanti indicazioni per rendere il tavolo locale un'opportunità nella Sperimentazione. Si è prospettata l'ipotesi che il tavolo locale sia esito di un percorso ovvero non sia avviato con un incontro unico di *start up*, ma si arrivi alla costituzione attraverso un processo di "salotto", un luogo di "tavolini", in cui gli attori si sentono coinvolti e passino dal fascino dell'incontro e dell'innovazione alla concretezza: fuor di metafora, l'idea è che partendo da veri spazi di ascolto con i care leavers, sia possibile costruire uno sguardo di sistema che coinvolga la fascia 18-21 anni, non solo i care leavers. Un'ulteriore opportunità da implementare è rappresentata dalla presenza dei care leavers al tavolo locale in quanto la partecipazione attiva dei giovani produce innovazione e permette di portare in questo contesto allargato spunti nuovi sia nella lettura dei problemi, sia nella ricerca di strategie di fronteggiamento. I tavoli favoriscono nuove connessioni tra soggetti che altrimenti raramente si confronterebbero e sostengono il coinvolgimento di attori chiave che aprono opportunità inedite o apparentemente inaccessibili. In alcuni casi quindi il tavolo diventa catalizzatore di risorse individuali che si attivano in modo efficace.

Le équipes multidisciplinari: il punto di vista di referenti e operatori

Le riflessioni sull'équipe multidisciplinare dedicata alla Sperimentazione sono state sviluppate nel secondo e nel terzo *focus group* e hanno riguardato il significato attribuito al dispositivo come strumento di *governance*, la struttura e il funzionamento. La maggioranza dei partecipanti ha espresso un'opinione positiva sull'utilità delle équipes dedicate alla Sperimentazione, anche se le esperienze sono molto diverse e con l'espressione équipe si fa riferimento a diversi *setting* e diversi obiettivi. La consapevolezza che l'équipe sia il primo dispositivo di *governance* a livello micro connesso agli altri dispositivi – tavoli locali e tavoli regionali – talvolta non è esplicitata, talvolta non è consapevole, mentre si sottolineano maggiormente funzioni e dimensioni operative relative al progetto di vita dei giovani. Tuttavia, nei partecipanti ai *focus group* è condiviso il pensiero che l'équipe sia il luogo privilegiato di un monitoraggio partecipato, caratterizzato, nella maggioranza dei casi, dalla partecipazione dei care leavers, anche se si propongono strumenti più leggeri perché sia realizzata questa funzione.

Sulla struttura e il funzionamento delle équipes sono emerse alcune note interessanti in relazione a:

- partecipanti: dal confronto tra i partecipanti al *focus group* emerge che le équipes sono composte in modo molto variegato, anche in base ai contesti di vita dei ragazzi. A seconda che vivano in comunità, in affido familiare, in *cohousing* o da soli, sono differenti gli adulti di riferimento, operatori e non che si ingaggiano nel processo di ascolto, confronto, supporto. L'équipe risulta avere alcune componenti più costanti: care leavers, tutor per l'autonomia, assistente sociale, e poi, ad esempio, educatore della comunità o psicologo dei servizi sanitari. In più territori, talvolta c'è la psicoterapeuta, con la funzione di sostenere la chiarificazione di ruoli e funzioni tra adulti. A volte è presente anche la famiglia affidataria il cui coinvolgimento è importante perché sia partecipe del progetto, sostenga il giovane, riduca le comprensibili resistenze rispetto ai processi di svincolo e di autonomia. La novità negli attori, dove c'è una tradizione di équipes multidisciplinari, è data innanzitutto dalla partecipazione stabile e non occasionale dei care leavers. Un'altra figura innovativa è il tutor per l'autonomia, che si differenzia dagli educatori delle strutture di accoglienza e svolge una funzione diretta di promozione e supporto con il giovane e di connessione con gli altri attori. Le esperienze sulla stabilità delle équipes sono percepite in modo diversificato dai partecipanti al *focus group*. In alcuni contesti si ha la percezione che le équipes della Sperimentazione siano ormai a regime poiché vi è una assiduità dei partecipanti, una regolarità nella cadenza degli appuntamenti, un riconoscimento di funzioni, ruoli, obiettivi. In altri territori l'équipe è definita fluida in quanto non vi è un *setting* minimo stabile multidisciplinare con care leavers, tutor per l'autonomia e assistente sociale, ma una centralità della relazione diretta tra care leavers e tutor per l'autonomia, con una programmazione dei tempi e degli obiettivi; in questo quadro è il tutor per l'autonomia poi che svolge la funzione di attivazione e connessione con gli altri operatori necessari al progetto personalizzato. In alcuni territori con la parola équipe si fa riferimento al gruppo dei tutor per l'autonomia che appartengono allo stesso ente; questa dimensione dell'équipe di progetto, lì dove vi sono più tutor per l'autonomia afferenti a uno stesso ente pubblico o di terzo settore, è una dimensione interessante perché fa emergere la possibilità di condividere linguaggi, co-costruire uno stile dell'essere tutor per l'autonomia, consolidare buone pratiche all'interno della Sperimentazione sostenuti dal confronto reciproco. In alcune esperienze l'équipe dei tutor per l'autonomia favorisce l'emersione di buone prassi di coprogettazione con i care leavers, con i servizi e il territorio;
- strategie: una strategia diffusa e apprezzata tra i partecipanti – per rendere l'équipe multidisciplinare della Sperimentazione un dispositivo efficace, segnato dalla partecipazione dei care leavers – è data dal lavoro sinergico nel territorio svolto soprattutto da assistenti sociali e tutor per l'autonomia

per chiarire bene il cambio di approccio e gli obiettivi della Sperimentazione, un lavoro preliminare che non dà per scontato il paradigma dell'autonomia ma che investe nell'aggancio degli attori. Un aiuto prezioso in questo processo, in alcune esperienze, è stato dato dai care leavers *mentor*, ossia giovani delle prime coorti che si sono resi disponibili a collaborare nella promozione della Sperimentazione, a partire dalla testimonianza della propria esperienza, dall'esplicitazione delle aspettative dei neomaggiorenni e delle opportunità di cooperazione. La presenza dei care leavers – nelle esperienze portate – aiuta a ridurre la competizione tra servizi e professionisti e mette al centro i giovani, i loro sogni e bisogni. Inoltre, la loro partecipazione – segnata da autenticità e profondità – riduce le diffidenze tra gli adulti perché richiama all'essenzialità e alle priorità dello stare nell'équipe, ossia fare squadra insieme ai care leavers. Un'altra strategia positiva sperimentata dai partecipanti al *focus group* per l'efficacia dell'équipe è il soffermarsi in modo esplicito negli incontri preliminari con gli operatori da coinvolgere e con le famiglie affidatarie su due aspetti innovativi, vale a dire il concetto stesso di autonomia e la funzione del tutor per l'autonomia. Il cambio di paradigma dalla tutela all'autonomia non è scontato né sul piano teorico-metodologico né sul piano dei vissuti perché richiede un diverso posizionamento nelle relazioni, per tale motivo dedicare uno spazio e un tempo preliminare all'elaborazione di ciò, accogliendo le difese, le preoccupazioni, i dubbi ha permesso poi di lavorare meglio insieme. Analogamente è stata preziosa la presentazione del tutor per l'autonomia come figura di supporto e non antagonista, né sul piano relazionale né sul piano operativo, degli educatori di comunità né degli affidatari, ma come valore aggiunto nel processo di autonomia. Anche qui dedicare uno spazio e un tempo preliminare a trattare le diffidenze e le resistenze è stato importante per il lavoro successivo. Infine, sono emerse altre annotazioni strategiche sul piano operativo per favorire il senso di squadra con i care leavers, con un abbassamento della soglia rispetto ai tradizionali rapporti tra servizi e cittadini e una trasformazione in una direzione di protagonismo e cooperazione. Ad esempio, alcuni tutor per l'autonomia hanno riportato come strategia positiva l'incontrarsi a casa del care leaver, portando l'assistente sociale "dentro" per ridurre diffidenze e costruire relazioni: si tratta non di una tradizionale visita domiciliare ma di costruire il *setting* dell'équipe nella casa in cui il giovane si sente più a suo agio e quindi maggiormente può esplicitare pensieri, emozioni, richieste. Anche il cellulare di servizio – fornito dal servizio sociale al tutor per l'autonomia – è stata una strategia positiva perché ha garantito una grande prossimità, con una modalità di accesso all'aiuto molto informale, con orari flessibili. Infine, ma non per ultimo, è stata riconosciuta, in alcune esperienze, l'importanza della connessione costante tra il gruppo dei tutor

per l'autonomia, la referente di ambito e l'assistente sociale come spazio costante di confronto e di coprogettazione. La continuità comunicativa viene percepita non solo dagli operatori, ma anche dai giovani come rassicurante e benefica. Analogamente quando in alcuni territori sono stati organizzati momenti informali di incontro tra gli operatori – e non solo il tutor per l'autonomia – con i care leavers nella loro casa o in contesti quotidiani (la pizzeria, ecc.) si è rafforzata la fiducia nella presenza di una squadra coesa e l'esperienza di una continuità comunicativa e relazionale.

Le criticità rilevate nei *focus group* rispetto alle équipes afferiscono a vari piani. Sul piano organizzativo è stata riscontrata la problematicità della mancata chiarezza su ruoli e funzioni. Un primo snodo su cui ci si è soffermati è la funzione di regia, che tuttora forse in modo più ampio richiederebbe una riflessione metodologica-operativa nel sistema integrato dei servizi. In modo vario i partecipanti al *focus group* hanno evidenziato che in alcune situazioni manca l'esplicitazione di chi assume la funzione di regia dell'équipe, in altri manca la legittimazione di chi l'ha assunta. Ciò è ascrivibile sia alle preoccupazioni di aumentare il carico di lavoro di chi l'assume, sia alla poca chiarezza sulla funzione di *governance* dell'équipe e quindi sulla necessità di una regia che connetta le diverse dimensioni (personale, locale, regionale, nazionale), sia anche agli ordinari conflitti di potere tra professioni e organizzazioni. In ogni caso la mancata esplicitazione o legittimazione della funzione di regia produce un andamento casuale del dispositivo inficiandone l'efficacia perché si crea confusione nella programmazione e nelle relazioni tra gli attori. Inoltre, l'innovazione introdotta dalla Sperimentazione richiede un diverso posizionamento degli attori, soprattutto di chi nella tutela ha un mandato chiaro e forte e ora ha necessità di rielaborare la propria postura per stare con appropriatezza nel nuovo contesto. Anche la scarsa scansione del dispositivo ne inficia l'efficacia: molti interventi sottolineano che, dopo un periodo iniziale, in molti casi le équipes non hanno una programmazione caratterizzata da appuntamenti regolari, scadenze, obiettivi, ecc. e ciò lascia a un'eccessiva casualità, che non è flessibilità, il funzionamento. Inoltre, l'assenza di uno spazio regolare di incontro circolare fa sì che, a volte, manchi un processo decisionale condiviso e partecipato e nell'urgenza, in assenza di un contesto dedicato predisposto, le decisioni sono assunte solo da alcuni degli attori. Come rilevato anche per i tavoli locali, la scarsa o assente manutenzione dell'équipe, dopo l'entusiasmo iniziale, rischia di depotenziare il dispositivo di *governance* rendendolo un adempimento formale, segnato da occasionalità e casualità. Sul piano dei partecipanti alle équipes, nei *focus group* è emerso che le resistenze verso la Sperimentazione sono state agite, in modo differenziato ma ricorrente nei territori, da tanti attori. Le comunità, che accolgono i giovani in procinto di diventare maggiorenne, possono vivere con fatica non solo

il cambio concettuale di paradigma ma anche le conseguenze operative e progettuali nella relazione con le ragazze e i ragazzi e talvolta si può sviluppare una squalifica nei confronti del percorso proposto dalla Sperimentazione vissuto in modo quasi competitivo con le progettualità preesistenti e una diffidenza a cedere il passo al tutor per l'autonomia nella relazione. Le famiglie affidatarie talvolta stentano a comprendere il valore della Sperimentazione vivendola quasi come un attacco e una disistima rispetto all'accoglienza finora offerta, ma anche faticano nel processo di svincolo del giovane. Le scuole, le istituzioni e le realtà del territorio esprimono, talvolta in modo più o meno esplicito, pregiudizi verso i care leavers e ciò porta a visioni assistenziali della cooperazione, segnate da forti diffidenze e difficoltà ad aprirsi al paradigma dell'autonomia. Un'altra riflessione ricorrente nel *focus group* è relativa alla grande eterogeneità degli assistenti sociali: pur accomunati dalla funzione professionale, gli assistenti sociali si rivelano estremamente diversi nello stile relazionale, nell'approccio ai giovani e alla rete. Il gruppo sottolinea che ciò rende difficile costruire pratiche innovative condivise. Circola la percezione di una scarsa prevedibilità delle azioni degli assistenti sociali, in quanto ciascuno, anche nello stesso territorio, interpreta in modo differente il proprio ruolo. Questo rischia di rendere poco replicabili le buone prassi sperimentate perché si ha la sensazione che prevalga la soggettività e discrezionalità più che la partecipazione consapevole e coerente a una modellizzazione.

Più volte nella discussione emergono due preoccupazioni connesse alla discontinuità della partecipazione dei professionisti. Un aspetto è relativo alla percezione dei care leavers per i quali l'assenza o l'intermittente partecipazione di assistenti sociali e personale sanitario nell'équipe è scoraggiante. I giovani vivono come una squalifica la saltuarietà della presenza, percepiscono un messaggio di disvalore e questo incrina se non pregiudica la costruzione di quel legame di fiducia necessario non solo nel tempo della Sperimentazione, ma anche per sentirsi nella vita adulta sostenuti dalla rete. L'altro aspetto critico della discontinuità dei professionisti, riconducibile anche al *turnover* del personale, è la difficoltà di fare tesoro e mettere a sistema gli apprendimenti metodologici e operativi, con un conseguente senso di precarietà che scoraggia l'investimento nella Sperimentazione. Alcune riflessioni hanno, poi, riguardato il coinvolgimento di altri soggetti. Per quanto riguarda gli attori "inusuali", ad esempio gli allenatori sportivi o animatori culturali, si è riscontrata una difficoltà nella loro partecipazione alle équipe, dovuta alla scarsa consuetudine con questo dispositivo e a differenti tempi di vita e di lavoro: in queste situazioni, sono più frequenti incontri bilaterali tra assistente sociale e referente dello sport o del tempo libero, con l'impegno poi dell'assistente sociale a riportare nell'équipe multidisciplinare. Ciò comporta che, pur essendovi una risorsa attiva nel singolo progetto personalizzato, viene meno quell'interazione partecipata ed

evolutiva che lo spazio circolare garantisce. Per quanto riguarda i professionisti specialisti, la percezione che circola nei *focus group* è che essi esprimono difficoltà a partecipare all'équipe della Sperimentazione perché l'essere portatori di un sapere esperto, sentito spesso superiore e non negoziabile, rende poco disponibili alla co-costruzione di un processo partecipato in cui al centro vi sono i giovani con le loro risorse e vulnerabilità. La sfida, per non perdere il prezioso coinvolgimento di queste competenze, è una continua mediazione tra un approccio specialistico e il punto di vista degli esperti per esperienza, evitando di accogliere la proposta di incontrarsi separatamente tra operatori senza i giovani. I *focus group* hanno anche permesso l'emergere di vissuti personali degli operatori soprattutto nei momenti di stallo dei progetti personalizzati, momenti che sono caratterizzati da solitudine, fatica, impotenza e che vengono affrontati mettendo in campo pazienza, tenacia e tolleranza. Tutti hanno riconosciuto che l'équipe è una risorsa per stare nell'incertezza, nell'andirivieni, senza forzare i giovani anche quando sembra di stare in vicoli ciechi che mettono alla prova la relazione professionale.

Per quanto riguarda le criticità relative alla partecipazione dei care leavers all'équipe sono emersi due ordini di considerazioni. Viene dato risalto alla soggettività e unicità di ciascun care leaver che esige una costante attenzione personalizzata dell'équipe. Ciò rende difficile la generalizzazione di buone pratiche, che pure sembrerebbe auspicabile, nel processo di modellizzazione e rassicurante nella quotidianità. Invece, finora, l'esperienza indica che ciò che si rivela efficace in alcune situazioni, come ad esempio l'apertura ad attori "inusuali", non lo è in altre. Si tratta di capire se, nel tempo, è possibile formulare alcune piste, anche alternative, che gli operatori possono seguire secondo le situazioni personali e le fasi del progetto. In secondo luogo, la partecipazione alle équipe è vissuta dai ragazzi in modo differente in quanto non per tutti essere coinvolto negli incontri con tutti i referenti del progetto personalizzato – a eccezione del tutor per l'autonomia e dell'assistente sociale – è fonte di energia. Per alcuni, a volte, è angosciante un confronto ampio, perché riattiva le insicurezze e il senso di inadeguatezza, soprattutto nei momenti di difficoltà del progetto personalizzato. È quindi necessario essere fortemente attenti alle esigenze personali e alla loro evoluzione durante il percorso.

I partecipanti ai *focus group* che hanno esperienza di équipe multidisciplinare stabile hanno rilevato diversi elementi di forza. Un aspetto positivo che viene evidenziato è l'appartenenza di assistente sociale e tutor per l'autonomia alla stessa organizzazione, in quanto ciò facilita la condivisione delle informazioni, una comunicazione rapida e la creazione di una relazione di fiducia. Anche la conoscenza personale e professionale pregressa tra assistente sociale e tutor per l'autonomia, maturata talvolta in altri contesti progettuali, è rilevata come facilitante la cooperazione, soprattutto sul piano

relazionale. Ulteriore punto di forza è individuato in un lavoro costante con i diversi componenti dell'équipe sulla motivazione alla partecipazione, trattando gli ostacoli organizzativi, ma anche dedicando attenzione allo scoraggiamento e al disinvestimento, valorizzando il contributo di ciascuno. La strutturazione del lavoro dell'équipe con cadenze, obiettivi, priorità previene e contrasta i rischi di abbandono connessi a un andamento segnato dalla casualità e dall'intermittenza. Rispetto ai diversi professionisti, è considerato un punto di forza il coinvolgimento degli assistenti sociali nel giocare nella relazione con il giovane adulto uscendo dal paradigma della tutela. L'impegno di questi anni nella prefigurazione e realizzazione di uno stile professionale centrato sul paradigma dell'autonomia ha migliorato il lavoro in équipe. Per quanto riguarda i tutor per l'autonomia, figura innovativa della Sperimentazione, è riconosciuto come un punto di forza la loro funzione di collante tra i care leavers e i diversi attori, costruendo spazi inediti di relazione. Anche la funzione dei tutor per l'autonomia di sentinella con i giovani per intercettare emozioni, nuovi bisogni, vulnerabilità è un punto di forza per aprire la riflessione e l'operatività dell'équipe. Emerge in tutti gli interventi come le relazioni tra i vari soggetti siano un motore della Sperimentazione e dedicare attenzione alla manutenzione delle relazioni sia essenziale per il buon esito dei progetti personalizzati, ma anche più ampiamente della Sperimentazione stessa. Sul piano metodologico-operativo è individuato come punto di forza la manutenzione dell'équipe: si riapre così la riflessione sulla centralità della funzione di regia, non solo organizzativa, ma come garante di uno spazio in cui ciascun attore può interagire con gli altri per la realizzazione del progetto. In diverse esperienze si sono registrate delle carenze nei servizi sociali, individuati da tutti come il soggetto maggiormente legittimato e competenze per assumere la regia dell'équipe e si è quindi discusso su come garantire comunque il presidio di una funzione indispensabile in tanta complessità. Qualcuno ha sottolineato che anche dovendo agire forme di supplenza nei momenti di assenza del servizio sociale, è essenziale assicurare una regia legittimata che sul piano organizzativo che consenta ad esempio, la calendarizzazione e quindi la frequenza degli incontri permettendo di uscire dalla casualità del funzionamento, dalla frammentazione e dalla dis/integrazione, emersi in tanti interventi come grave criticità. Rispetto al protagonismo dei care leavers nell'équipe, emerge in più interventi la riflessione sulla modularità e personalizzazione della partecipazione dei giovani. La frequenza, l'intensità e le modalità di partecipazione alle équipe va definita non aprioristicamente. È sì una premessa della Sperimentazione, ma sul piano operativo è un obiettivo perseguito caso per caso, rispettando le esigenze e aspettative di ciascuno. Il raggiungimento dell'obiettivo, e quindi la coerenza con la premessa, è reso possibile dal lavoro del tutor per l'autonomia sia con gli operatori che con i care leavers.

Il principale elemento di novità dell'équipe della Sperimentazione rispetto ad altre équipe multidisciplinari, rilevato nei *focus group*, è dato dalla partecipazione dei care leavers. Su questo punto i partecipanti hanno effettuato una serie di annotazioni. Innanzitutto, si sottolinea in modo ricorrente la centralità del care leaver che può essere sé stesso, visto dai servizi nella sua autenticità come protagonista, non come utente/oggetto degli interventi. È il riconoscimento della soggettività, dell'autodeterminazione, delle risorse. In questa visione la partecipazione del care leavers all'équipe porta spunti nuovi per la costruzione del proprio progetto personalizzato. Un altro aspetto evidenziato è che l'équipe rappresenta la possibilità per i care leavers di essere protagonisti, autori, non solo attori del proprio progetto e allo stesso tempo l'équipe è lo spazio in cui tutti i soggetti possono essere coinvolti nel processo di autonomia, senza frammentazioni. Ancora si sottolinea come nell'équipe si concretizza il faticoso passaggio dal "tu farai" al "ti ascolto" ossia da un *setting* in cui gli operatori indicano alla persona – minorenni ma talvolta anche adulta – ciò che deve fare, a un contesto in cui la postura è quella dell'ascolto e della riflessione condivisa. Chi ha avuto modo di vivere questa esperienza con autenticità sottolinea anche come l'incontro con l'eterogeneità dei care leavers permette di cogliere e sviluppare le diverse sfumature dei percorsi di autonomia, senza standardizzazioni. I partecipanti al *focus group*, che hanno fatto esperienza di una équipe efficace, sottolineano, inoltre, che questa è il frutto di un investimento nelle relazioni e nel gruppo. È stato, cioè, dedicato tempo alla costruzione della conoscenza profonda tra operatori e alla manutenzione costante del gruppo. Ciò ha permesso di ridurre le rigidità personali, professionali, di approccio e di coinvolgere nel processo anche chi è più resistente al paradigma della Sperimentazione. La riflessione su pro e contro di appartenere allo stesso ente, come già evidenziato, ha fatto emergere come opportunità la facilitazione nel lavoro interdisciplinare, perché ci si può avvalere dei contributi di pensiero e di operatività degli altri, agevolati da una filiera corta nella comunicazione. Ciò nonostante, bisogna fare attenzione in questi contesti alla capacità degli operatori di oscillare tra il beneficio della condivisione e il rischio di delegare a uno solo del gruppo la gestione delle criticità, vanificando la responsabilità di ciascuno e la ricchezza dell'interdisciplinarietà. Infine, si è sviluppata una riflessione abbastanza condivisa sul processo di costruzione di una rete dal basso alternativa ai tavoli. Alcuni partecipanti hanno evidenziato che partire dalle équipe e dai progetti personalizzati nel quotidiano è più efficace per coinvolgere sui temi i diversi attori, quali ad esempio i servizi per gli adulti piuttosto che il centro per l'impiego. Molti hanno riscontrato più disponibilità dei soggetti nell'impegnarsi nei progetti personalizzati con singoli care leavers che in una prospettiva di sistema. Soprattutto alcuni tutor per l'autonomia esprimono il pensiero – anche se a tratti

autoreferenziale o comunque sfiduciato sull'integrazione – che il loro lavoro di tessitura di relazioni nel pubblico e nel terzo settore e il contatto interpersonale con attori e agenzie sia generativo di percorsi personalizzati. Questo pensiero ha portato anche a chiedersi, criticamente, quanto vi sia di autoreferenziale in questo modo di procedere e quanto sia connesso alla sfiducia su dispositivi che favoriscano l'integrazione e quindi se questo modo di procedere, lì dove non sono stati costituiti i tavoli, è un adattamento per costruire comunque reti di supporto o è il dispositivo di *governance* che non funziona.

Il protagonismo dei care leavers nei processi di *governance*

Le riflessioni sul protagonismo dei care leavers sono state sviluppate in tutti e tre i *focus group* e sono state relative al significato attribuito alla loro centralità, al valore che ha nel processo e ai dispositivi che aiutano a essere coerenti con questa che è una premessa della Sperimentazione.

Rispetto alla centralità dei care leavers ci si è soffermati a riflettere sui significati di questa premessa e su quali dispositivi hanno aiutato gli operatori e le operatrici a tenere davvero conto del punto di vista dei giovani. Non è stato semplice esplorare autenticamente questo tema nel senso che inizialmente tutti i partecipanti hanno sentito la necessità di rinnovare l'esplicitazione del proprio impegno dalla parte dei care leavers e del loro ascolto, consapevoli delle difficoltà incontrate. Il confronto ha fatto emergere una declinazione della centralità dei giovani, a partire dalla consapevolezza che questa è sia presupposto che obiettivo della Sperimentazione, ossia che pur essendo nelle premesse del processo, sul piano operativo non è scontato ed è necessaria una continua attenzione soggettiva e metodologica per garantirne l'attuazione. Tra i partecipanti ai *focus group* è emersa la varietà degli operatori, portatori di diversi approcci e visioni personali, metodologiche, professionali che si mettono in gioco proprio su questa premessa nella Sperimentazione. È emerso che il significato della centralità del care leaver implica essere focalizzati sul giovane da sostenere, senza imporre una direzione al progetto da parte di chi, secondo dei ruoli tradizionali della tutela, è più esperto o ha più potere decisionale. Il coinvolgimento dei care leavers è vissuto e rappresentato come realmente possibile e tenerli al centro del processo viene visto come un allenamento continuo.

È emerso anche il grande lavoro necessario per preparare l'équipe a stare nel paradigma dell'autonomia e, come ha detto qualcuno dei partecipanti, a «ridurre il rischio di riproporre il caos familiare». Come se lasciato il terreno rassicurante della tutela con le sue regole e i suoi aspetti normativi, gli operatori percepissero il rischio di non saper coniugare in modo professionale la centratura sul giovane e un processo metodologico flessibile, ma chiaro.

Molti riportano che l'ultima parola sulle decisioni relative al progetto personalizzato è dei ragazzi, ma che giungere a questo passaggio non è immediato e richiede un grande e costante lavoro di preparazione e confronto. Emerge come ci si muova continuamente «tra il tenere e il lasciare andare», inteso come un'oscillazione tra il comunicare al giovane una presenza calda e forte e il riconoscere e supportare i passi di autonomia.

È emersa anche una riflessione più ampia sull'impatto della centralità dei giovani nelle politiche e negli interventi. I partecipanti ai *focus group* condividono che la Sperimentazione sta restituendo un nuovo livello di qualità nella presa in carico di giovani adulti, non solo care leavers, e produce una nuova cultura dei servizi. Anche se oggi si parte da una complessità per portare avanti il nuovo paradigma, tuttavia si ha la percezione di potere costruire una modalità stabile che consente di andare verso una prevedibilità dei processi di autonomia, costruendo un'infrastrutturazione e delle routine che permettono di mettere a sistema.

Ulteriori riflessioni sono scaturite in relazione all'efficacia del mettere al centro i care leavers, anche nel lavoro con i giovani più vulnerabili. Le esperienze finora realizzate indicano che, con il supporto della Sperimentazione, anche persone rese più fragili dalle esperienze avverse vissute nell'infanzia, raggiungono obiettivi importanti. In particolare, è grande il valore della progettazione personalizzata che permette di ascoltare e orientare nell'individuazione delle traiettorie di vita nonché dell'équipe che, coinvolgendo i ragazzi in prima persona, esprime appartenenza e sostegno nella realizzazione.

Infine, una considerazione emersa è relativa alla dimensione multipla della Sperimentazione a partire dal piano personale, applicato in contesto locale, sistematizzato nella dimensione regionale e assunto nel livello nazionale. La percezione di questa caratteristica così articolata e con andamento a spirale dal micro al meso al macro e viceversa con tante intersezioni è vissuta come un'attenzione importante dedicata ai giovani e come un incoraggiamento a investire nel processo. Sapere e sperimentare che ciò che dicono ha un impatto multidimensionale e motiva alla partecipazione. Più di tutto aiuta la Youth conference nazionale in cui il confronto tra pari con altri care leavers provenienti da contesti differenti, supporta nel percorso personale, ridimensiona le difficoltà vissute come esperienza condivisa e incoraggia nell'impegno comune.

Sui significati attribuiti alla partecipazione dei care leavers emergono diversi spunti, alcuni riferibili solo agli adulti o solo ai giovani, altri comuni. Per gli adulti/addetti ai lavori la partecipazione dei care leavers in contesti istituzionali come i tavoli o le équipes è importante sul piano dell'ingaggio negli obiettivi della Sperimentazione. Infatti, la presenza fisica e simbolica dei giovani produce riflessioni nuove, che scaturiscono

dall'ascolto diretto delle esperienze, con il loro carico di emozioni, di aspettative e la richiesta di assunzione di responsabilità attraverso l'adozione di risposte concrete. La dimensione di collegialità con i giovani non solo permette di contattare le esigenze (sogni e bisogni) dei care leavers, ma è un'esperienza innovativa, generativa di soluzioni nuove. La presenza attiva dei giovani aiuta e quasi costringe a restare sul *focus* e riduce la possibilità di deviare l'attenzione su altri temi. Per i giovani, secondo il parere degli adulti, la partecipazione ai dispositivi di *governance* è importante nel processo di autonomia e protagonismo per comprendere dei meccanismi istituzionali, burocratici, di sistema da cui solitamente sono distanti o tenuti fuori. Sono sottolineati anche alcuni aspetti ritenuti positivi proprio nel processo di *empowerment*. Ad esempio, quando alle istanze dei giovani seguono delle decisioni operative che vengono anche monitorate attraverso il tavolo, vi è una conferma del valore del loro protagonismo. La responsabilizzazione che è data dal partecipare alla *governance* e il vivere da attori protagonisti e non da comparse, aumenta il senso di autostima e di fiducia in sé stessi e negli altri e produce un beneficio anche nella quotidianità. Inoltre, è sottolineato come l'incontro tra giovani con diverse esperienze produce una contaminazione positiva di scambi, apprendimenti, idee e permette di vedersi come attivatori di comunità. I partecipanti ai *focus group* hanno anche individuato alcuni vantaggi che la partecipazione dei care leavers ai dispositivi di *governance* offre ad adulti e giovani, secondo il loro parere di adulti. Viene rilevata soprattutto la dimensione della ricchezza che si genera nell'incontro e nel confronto che permette di riflettere e allargare le visioni. La percezione che circola è che dall'impotenza si passa alla in-potenza, allo sviluppo di talenti nascosti che generano nuova ricchezza personale e collettiva. Infine una sottolineatura è relativa alla trasparenza che segna i contesti di *governance* con la partecipazione dei giovani. È come se la loro presenza richiedesse un'autenticità nelle relazioni, nei processi riflessivi e decisionali che genera trasparenza reciproca. Anche se emergono le vulnerabilità personali e di sistema è possibile tollerarle e affrontarle con una sinergia che va oltre i ruoli e che genera una diversa cooperazione tra giovani e adulti.

Le criticità che sono emerse nei *focus group* riguardano in ogni caso – con uno sguardo autentico al funzionamento e ai processi – la capacità di rispettare e promuovere l'autodeterminazione dei giovani. È condivisa la fatica di «stare dietro la volubilità» delle ragazze e dei ragazzi sulle scelte piccole e grandi: solo una grande coesione nell'équipe permette di restare centrati sulle premesse della centralità dei giovani e dei processi di autonomia e di contrastare il rischio di riassetarsi in una posizione prescrittiva o anche nel lasciar andare il care leaver senza accompagnarlo. Le esperienze condivise riportano tante sfumature che evidenziano i risultati ottenuti e la strada ancora da percorrere. Alcuni hanno sottolineato che mentre gli operatori dei servizi

sociali o socioeducativi hanno effettuato un cambiamento di paradigma, altri professionisti, ad esempio di area sanitaria, sono poco propensi a lasciare il modello tutelare. Ciò genera tensioni, ma come si è già detto, il protagonismo dei giovani è premessa, ma anche obiettivo per cui è un oggetto di lavoro per tutti, ma soprattutto per chi svolge una funzione di regia. Altri riferiscono che la partecipazione dei care leavers all'équipe non è stata facile perché in alcune situazioni ancora l'assistente sociale tende a fare sintesi con il tutor per l'autonomia e l'educatore di comunità integrando poco il ragazzo. Anche qui si riflette sul processo in atto, sulla responsabilità di ciascuno a essere fedele al nuovo contesto, sostenendo e accompagnando nel passaggio chi, per caratteristiche personali o di ruolo, con più fatica compie la cessione di potere necessaria per stare nel nuovo paradigma.

Rispetto al conflitto nelle équipes, sono rappresentate due situazioni. Alcuni descrivono le équipes come spazi di confronto acceso tra i partecipanti su diverse ipotesi di sviluppo del progetto personalizzato. La considerazione è che, almeno tra i partecipanti ai *focus group*, pur se vi sono stati dibattiti, non si sono mai polarizzate le posizioni, per cui è stato sempre possibile trovare delle convergenze, mantenendo al centro della discussione il giovane che è visto come la discriminante per trovare la direzione in cui procedere. In altre esperienze è stato rilevato, invece, un corto circuito tra operatori adulti rispetto all'accesso dei care leavers a opportunità offerte nella rete con una difficoltà a costruire nessi tra il personale attivato dalla Sperimentazione e altre risorse.

I punti di forza che sono emersi in modo ricorrente sul punto del protagonismo dei giovani riguardano aspetti diversi. Innanzitutto molti sottolineano che dedicare tempo, anche in modo ricorrente, alla chiarificazione delle "premesse" ossia all'approccio nuovo e diverso dell'autonomia permette di essere coerenti e di avere aspettative condivise. A ciò si aggiunge la consapevolezza che la costruzione di linguaggi condivisi permette di gestire meglio i conflitti e vi è un riconoscimento condiviso della centralità della funzione dei tutor per l'autonomia che lavorano con i diversi operatori per perseguire questi obiettivi e favorire che negli incontri siano coinvolti anche i care leavers, riducendo la tendenza a costruire *setting* separati. Infine vi sono due annotazioni che riguardano il supporto offerto dall'impianto della Sperimentazione per tenere al centro i care leavers. L'utilizzo di ProMo è apprezzato perché offre una base comune tra tutti per l'elaborazione e il monitoraggio del progetto personalizzato; viene sottolineato l'aiuto offerto – anche rispetto all'utilizzo di un linguaggio comune e alla trasparenza nei processi del sistema informativo ProMo. Anche gli incontri formativi che hanno messo a tema la partecipazione sul piano concettuale e metodologico hanno rappresentato un'opportunità per la comunità della Sperimentazione per sviluppare conoscenze e competenze indispensabili per stare nel paradigma dell'autonomia e promuoverlo nei territori. I *focus group* hanno individuato diverse

opportunità per tenere il *focus* sui care leavers in differenti dimensioni. Innanzitutto sono stati riconosciuti diversi formati di confronto che è possibile utilizzare per mantenere attenzione, coerenza e per implementare i processi innovativi. Il primo formato è il monitoraggio della Sperimentazione tra i diversi attori e il o la tutor nazionale che ha funto finora anche da supervisione offrendo un contesto più ampio di riflessione e confronto, non limitato solo agli attori territoriali. La presenza di un esperto esterno ha garantito la possibilità di esplicitare preoccupazioni, divergenze, vulnerabilità, conflitti e di cercare insieme strade percorribili, senza restare ingabbiati in strettoie locali.

Il confronto tra tutor per l'autonomia della regione con il o la tutor nazionale ha permesso degli approfondimenti metodologici, ma ha costituito anche l'occasione di riflessione su singoli progetti personalizzati rispetto ai quali ci si sentiva in stallo. È uno spazio in cui si intersecano il confronto tra pari – i tutor per l'autonomia di una regione – e il o la tutor nazionale con funzione di sguardo esterno, portatore anche delle esperienze di altri territori.

Analogamente il confronto ha aiutato a gestire criticità restando polarizzati sui ragazzi. Un'esperienza interessante realizzata in un territorio è la partecipazione a momenti di supervisione offerti in contesti diversi dalla Sperimentazione in cui è stato possibile portare i propri vissuti e i propri dubbi ed essere supportati da operatori con differenti esperienze. Una proposta interessante che è emersa in un *focus group* riguarda la possibilità di costruire dei contesti di supervisione che coinvolgano insieme i tutor per l'autonomia e i care leavers per offrire spazi di confronto diversi e ridurre sempre i rischi di slittamento di contesto.

Relativamente alle strategie e agli strumenti da utilizzare per favorire la centratura sui care leavers sono state individuate le opportunità in diversi punti. Innanzitutto, la partecipazione dei giovani della prima coorte in incontri con le coorti successive è un'opportunità per la forza del confronto tra *peer* che permette di esplorare con autenticità desideri, preoccupazioni, difficoltà e misurarsi con esperienze di vita simili. Il coinvolgimento dei giovani delle prime coorti è efficace anche per gli operatori e gli attori istituzionali perché l'efficacia dell'incontro con esperti per esperienza è maggiore rispetto alle comunicazioni solo istituzionali. La costruzione di una comunicazione integrata rappresenta un obiettivo da perseguire. Alcuni hanno sottolineato la preziosità della strategia di "so-stare", di essere centrati sui giovani, sposare la filosofia del loro protagonismo e valorizzare la funzione dell'équipe di presenza e sostegno. Si è sottolineata l'importanza dell'essere presenti e dello stare soprattutto con i giovani che non hanno altri riferimenti. Su un piano più tecnico si è sottolineata l'opportunità rappresentata da un verbale dell'équipe relativo alle decisioni assunte. Il verbale è uno strumento che permette di rappresentare le divergenze, ma anche di riportare i processi e le decisioni condivise, riducendo i rischi di triangolazione. Ad esempio, sulla gestione delle borse un verbale

che riporta la discussione dell'équipe può aiutare a rendere più trasparente la comunicazione tra i ragazzi e i diversi operatori. Infine, una riflessione ricorrente è stata relativa al tempo come opportunità nella Sperimentazione. La Sperimentazione ha l'elasticità che permette di gestire il tempo diversamente da altri progetti. Come qualcuno ha esplicitato, consente attraverso le rimodulazioni un andamento non lineare che permette però di procedere, riducendo il rischio delle interruzioni. Nei progetti personalizzati talvolta la possibilità di fare un passo indietro, senza insistere o addirittura accelerare, permette poi di compiere un passo avanti, valorizzando le pause, l'attesa come spazio di presenza discreta. Alcuni hanno evidenziato come l'équipe è un notevole supporto per tollerare le divergenze, le pause, i tempi diversi dei giovani, quelle che da adulti consideriamo volubilità. L'équipe della Sperimentazione può permettersi, piuttosto che dire al giovane "non puoi", di utilizzare la dimensione del tempo per riflettere e costruire ipotesi condivisibili e condivise.

I dispositivi di *governance*: alcune questioni aperte

In conclusione, si evidenziano alcune questioni aperte che sono emerse trasversalmente nei *focus group*: una relativa al nesso tra politiche giovanili e politiche per i care leavers; un'altra relativa ai tavoli; un'altra sulla tipologia di assistente sociale da dedicare ai care leavers; un'altra sul collocamento dei tutor per l'autonomia.

Nesso tra politiche giovanili e politiche per i care leavers

L'intreccio tra la Sperimentazione e l'équipe dedicata con altri interventi per i neomaggiorenni – in uscita dalla tutela e non – avviene in più territori e fa emergere una riflessione condivisa sulla necessità di connettere tale progettualità con altre iniziative per i giovani. La preesistenza di sistemi rivolti alla fascia 18-21 anni rappresenta una risorsa rispetto a questa prospettiva, ma il risultato non è scontato. Infatti da un lato ci si confronta con la necessità di integrare i care leavers e l'équipe della Sperimentazione in un sistema cittadino preesistente per non creare un doppio binario che potrebbe essere discriminatorio. D'altra parte, i piccoli numeri dei care leavers rispetto alla più ampia popolazione giovanile rischiano di non far emergere esigenze specifiche e di livellare le proposte senza una peculiarità. Per affrontare questo snodo è stata individuata una dimensione che abbiamo chiamato del "salotto" ossia di spazi di incontro e riflessione a bassa soglia tra giovani, attori istituzionali e non per permettere di costruire una sensibilità sui neomaggiorenni e di raggiungere dei livelli di integrazione politica e operativa. Si ritiene utile approfondire lo scambio di esperienze e individuare

piste operative che consentano di esplorare questo tema e di valorizzare l'esperienza della Sperimentazione come intervento innovativo con i giovani adulti.

Tavoli

Rispetto ai tavoli è necessario approfondire le considerazioni emerse in quanto sono un dispositivo – sia quello regionale che quello locale – da potenziare, se si guarda il dato quantitativo. Una riflessione riguarda la dimensione di sistema e il tema della *governance*: come anche per altre sperimentazioni nel Paese vi è una resistenza a investire nei processi di *governance* che richiedono un'interazione e integrazione complessa tra attori portatori di diversi interessi e codici. L'investimento in una funzione di regia pubblica che faccia da attivatore e manutentore del dispositivo sul piano organizzativo ma anche da interfaccia con gli interlocutori politici è una condizione su cui è necessario lavorare perché vi sia efficacia e non solo un adempimento formale. Il potenziale rappresentato dal protagonismo dei care leavers richiede una cura perché rappresenti non una partecipazione di facciata ma un autentico impegno all'ascolto e alla co-programmazione e coprogettazione. Sempre sui tavoli è da approfondire, con il monitoraggio, il funzionamento a geometria variabile dei partecipanti e quindi la connessione tra dimensione plenaria e dimensione tematica sia sul piano dell'ascolto e confronto sia sul piano dell'operatività.

Quale assistente sociale

L'aspetto del permanere in carico ad assistenti sociali della tutela o introdurre un assistente sociale nuovo (giovani, disagio adulto, accoglienza, ecc.) suscita riflessioni diverse. A volte i ragazzi esprimono l'esigenza di cambiare l'assistente sociale della tutela, quella che conosce i genitori e c'è una richiesta di avere un assistente sociale di riferimento personale per potersi rimettere in gioco nella posizione di giovani adulti con i propri sogni e bisogni. Il passaggio con un altro operatore, a volte, può permettere di mettere in pista delle modalità di partecipazione più attente. Nel confronto prevale l'idea che la scelta del permanere dell'assistente sociale della tutela o dell'ingresso di un assistente sociale differente vada adattata caso per caso perché per alcuni giovani è prezioso un elemento di continuità, anche se per la maggioranza vi è il peso di un vecchio schema relazionale di tipo tutelare. Inoltre viene fatto notare che in ogni caso il lavoro sociale segnato dall'emergenza rende spesso non prioritaria l'attenzione per i care leavers, visti come adulti meno bisognosi di tempestività rispetto ai minorenni in tutela o ad altre situazioni adulte emergenziali.

Collocazione dei tutor per l'autonomia

Un'altra questione aperta è la collocazione dei tutor per l'autonomia. Nel confronto è emerso un riscontro positivo nelle situazioni in cui tutor per l'autonomia e assistente sociale lavorano nella stessa organizzazione: che sia un servizio pubblico o un servizio esternalizzato. Viene sottolineato il valore della appartenenza allo stesso contesto organizzativo che facilita la comunicazione e la condivisione. Tuttavia non tutti gli ambiti hanno questa possibilità. Un'altra soluzione organizzativa ritenuta positiva è quella di équipe di tutor per l'autonomia, anche piccole, afferenti a uno stesso ente, che condividono tra loro esperienze, contatti, buone pratiche. L'esperienza più critica è quella dei tutor per l'autonomia che lavorano da soli e che quindi maggiormente fanno fatica sia a definirsi nella relazione con l'assistente sociale, sentendo spesso la delega da parte dei servizi, sia a far emergere buone pratiche in quanto privi di confronto, sia affaticati dalla solitudine nel lavoro con i care leavers.

Conclusioni

Il capitolo ha offerto una lettura del lavoro di *governance* che ha accompagnato la Sperimentazione nel primo quinquennio di implementazione.

A livello nazionale la cabina di regia ha lavorato, grazie al confronto tra i vari protagonisti, per cercare di affrontare le criticità emerse. In particolare, sono stati adottati alcuni strumenti che hanno permesso di dare continuità alle attività anche durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 e altri, più strettamente attinenti alle progettualità dei e delle care leavers, che hanno riguardato l'autonomia economica – certificazione ISEE, Dichiarazione sostitutiva unica, Reddito di cittadinanza – l'autonomia abitativa – residenza, problematiche alloggiative – e i percorsi di studio, formazione e lavoro – collocamento mirato, diritto allo studio, Garanzia giovani.

Ancora a livello nazionale, alcuni care leavers protagonisti della Sperimentazione sono stati coinvolti anche in altri organismi nazionali – Youth advisory board (YAB), Comitato di sorveglianza Programma nazionale "Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027" (PN Inclusione), aggiornamento delle Linee d'indirizzo nazionali per l'affidamento familiare e per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni) – nei quali hanno trovato spazio di parola, di ascolto e occasioni di confronto e partecipazione.

A livello decentrato, il capitolo ha analizzato il funzionamento dei dispositivi di *governance* – tavoli locali, tavoli regionali, équipe multidisciplinari – attraverso un duplice sguardo, quello dell'Assistenza tecnica e quello dei referenti e degli operatori.

Su tali dispositivi è importante condividere alcune riflessioni scaturite dalle esperienze del primo quinquennio:

- la strutturazione dei tavoli locali e di quelli regionali, la frequenza degli incontri e la partecipazione a questi di una pluralità di soggetti diversi è fondamentale per supportare i progetti di autonomia dei giovani adulti. I territori e le regioni che hanno dato continuità nella convocazione dei tavoli sono riusciti, progressivamente, ad allargare il numero di attori coinvolti e a favorire la partecipazione di soggetti afferenti alle diverse aree di autonomia;
- i tavoli sono occasione di partecipazione anche per i e le care leavers; la loro presenza, da un lato, permette ai partecipanti l'ascolto delle riflessioni, delle richieste e delle proposte emerse nelle Youth conference locali e in quelle regionali, allo stesso tempo i tavoli sono un'opportunità per i giovani di confrontarsi con le istituzioni e con soggetti del privato e del terzo settore. Tale spazio di confronto è apprezzato da tutti i partecipanti al tavolo, care leavers compresi;
- il tavolo regionale è stato definito, da referenti regionali e referenti di ambito, un ottimo dispositivo di *governance* capace di creare connessioni tra attori diversi e con realtà nuove rispetto agli scenari della tutela, di offrire uno spazio di condivisione delle esperienze locali e di lavorare in ottica di monitoraggio e valutazione dei processi in atto;
- il tavolo locale, nella visione di referenti di ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia, permette di presentare al territorio la sperimentazione e le sfide che accompagnano i progetti di autonomia dei care leavers, di coinvolgere attori "inusuali" anche all'interno delle équipe multidisciplinari, di creare spazi di ascolto e di dialogo che si fondano sull'assunzione di responsabilità di tutti i partecipanti, di offrire occasioni di connessione e di risposte tra le istanze scaturite nelle équipe, il tavolo locale e quello regionale;
- l'équipe multidisciplinare necessita di un lavoro costante fondato sulla valorizzazione del contributo di ciascuno a essa, di una strutturazione con cadenze e obiettivi, di una centratura sul paradigma dell'autonomia, di una funzione di regia; la partecipazione dei care leavers è imprescindibile e l'équipe si configura come spazio che ne riconosce la soggettività, l'autodeterminazione, le risorse e il protagonismo e che si fonda, in quanto contesto di monitoraggio partecipato, sull'ascolto e la riflessione condivisa;
- i tavoli e le équipe multidisciplinari possono diventare promotori di una cultura sui care leavers e i giovani, di una postura fondata sul paradigma dell'autonomia, di un'assunzione di responsabilità da parte della comunità sociale all'accompagnamento all'età adulta, di politiche rivolte ai giovani.

I PROFILI DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

Mettendo a sistema la pluralità di strumenti compilati dagli operatori e dagli stessi care leavers dalla fase di *assessment* alla conclusione del percorso individuale all'interno della Sperimentazione, è possibile disegnare le principali caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze coinvolti. Nelle pagine che seguono vengono analizzati i dati estratti dalle schede di *assessment* (Analisi preliminare e Quadro di analisi), dalle schede che compongono il progetto individualizzato per l'autonomia e i dati raccolti con le schede di chiusura del percorso, compilate dall'équipe al momento dell'uscita dalla Sperimentazione.

L'analisi si concentra innanzitutto sui 767 care leavers coinvolti nelle attività di *assessment* nel primo triennio e si procede poi con un confronto a livello aggregato nei gruppi di care leavers che hanno affrontato i passaggi successivi dell'*assessment*, dell'avvio effettivo della progettazione individualizzata, della fuoriuscita prima dei termini previsti dalla Sperimentazione o dal raggiungimento della sua conclusione secondo il termine previsto dei 21 anni.

I dati della fase di *assessment*

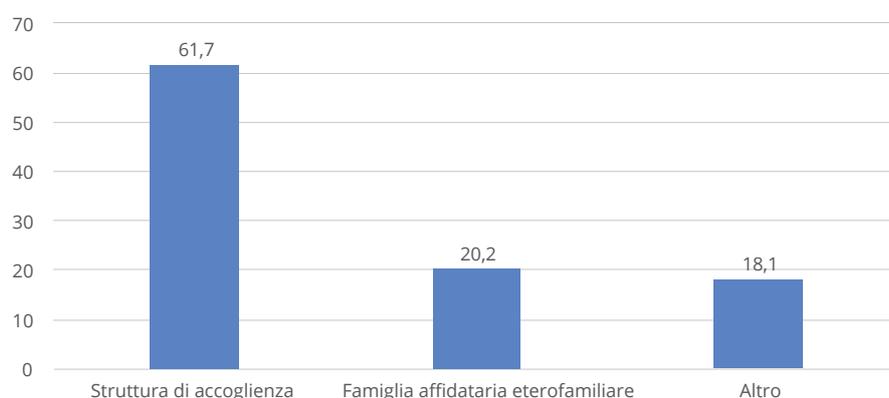
I dati raccolti con gli strumenti predisposti per l'*assessment*, Analisi preliminare (AP) e Quadro di analisi (QA), permettono di conoscere alcuni elementi salienti della situazione dei care leavers al momento di tale valutazione, in base ai quali l'équipe potrà decidere o meno l'inserimento effettivo tra i beneficiari della Sperimentazione. È importante ricordare, infatti, l'opportunità che l'AP venga svolta con un ampio gruppo di potenziali beneficiari per costruire un bacino di partecipanti per i quali effettuare la valutazione iniziale, che potrebbero però solo in parte essere inseriti nella Sperimentazione; sarà l'esito dell'AP a portare alla decisione di inserire o meno il o la care leaver nella Sperimentazione.

Complessivamente le ragazze e i ragazzi per i quali è stata svolta la valutazione nell'ambito del primo triennio di finanziamento sono nati tra il 1999 e il 2006, con una netta predominanza dei nati tra il 2001 e 2003 che coprono circa i due terzi dei care leavers censiti. Prevalgono le ragazze rispetto ai ragazzi, con una quota femminile che si aggira intorno al 58% e sono nettamente più numerosi i care leavers con cittadinanza italiana, pari al 76% dei giovani coinvolti.

L'Analisi preliminare

Dall'AP emerge che poco più del 20% dei beneficiari coinvolti nel primo triennio è in uscita da un affidamento eterofamiliare; quasi il 62% da una struttura di accoglienza e il 18% da altre situazioni (ad esempio alloggi alta autonomia o situazioni di appoggio per ragazzi ormai divenuti maggiorenni), senza rilevanti differenze tra coorti.

Figura 3 - Beneficiari per i quali è stata svolta l'analisi nel primo triennio per tipo di accoglienza (valori percentuali)



In merito al progetto che complessivamente il servizio sociale territoriale può aver impostato ancora prima della partecipazione alla Sperimentazione, si osserva che per il 54% dei care leavers al momento dell'*assessment* è stato richiesto il prosieguo amministrativo e tra i richiedenti, circa il 78% lo ha ottenuto mentre il 19% è in attesa di una risposta. Analizzando i dati sull'ottenimento del prosieguo amministrativo per coorti, risulta che nella prima coorte la quota di chi lo ha ottenuto è più alta (pari al 45%) mentre la quota di chi è in attesa di una risposta scende al 6%, ma si tratta di un dato strettamente legato anche alle tempistiche di sviluppo e aggiornamento dei progetti.

Per quanto riguarda i contributi che l'équipe intende attivare⁸ nell'ipotesi di inserimento nella Sperimentazione, per il 60% dei care leavers viene indicata la Borsa per l'autonomia, per il 37% il Reddito di cittadinanza, per il 21% entrambi e per l'11% altri fondi.

Andando a guardare le caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze potenzialmente in entrata, al momento della compilazione dell'Analisi preliminare, il 57% dei care leavers è uno studente, circa il 45% dei care leavers frequenta la scuola secondaria di secondo grado e il 64% ha come titolo di studio la licenza media. Più nel dettaglio emerge che, in relazione al titolo di studio posseduto al momento dell'*assessment*, dopo la licenza media, i giovani con una qualifica di istruzione e formazione professionale

8 Domanda a scelta multipla.

(triennale o quadriennale) o con un diploma di scuola secondaria di secondo grado rappresentano, rispettivamente, circa il 13% e il 14% dei beneficiari.

Tabella 5 - Beneficiari coinvolti nell'ultimo triennio per titolo di studio (valori percentuali)

	%
Licenza media	64,6
Diploma secondario di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti professionali)	14,6
Qualifica Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) (triennale o quadriennale)	13,2
Qualifica professionale regionale di I livello (biennale)	2,9
Altro	2,5
Licenza elementare	0,9
Istruzione Tecnica Superiore - ITS	0,9
Nessun titolo	0,3
Istruzione e Formazione Tecnica Superiore - IFTS	0,1
Totale	100,0

Confrontando i tre titoli di studio più numerosi distinti per coorti, in coerenza con quanto detto in precedenza sul ritardo nell'avvio della prima coorte, si osserva che la quota di beneficiari con la licenza media è più alta (intorno al 70%) nella seconda e nella terza coorte, mentre nella prima coorte la quota è di circa il 54%. Parallelamente, per quanto riguarda i diplomati, è nella prima coorte che si registra la quota più elevata, pari al 21%; nella seconda coorte i diplomati rappresentano il 11%, nella terza l'8%. Si conferma quindi la capacità delle équipes dei territori di avviare la progettazione dei percorsi di accompagnamento all'autonomia in fasi sempre più precoci, intercettando i ragazzi e le ragazze prima del raggiungimento della maggiore età e iniziando per tempo a formulare un progetto di uscita dal percorso di accoglienza. Infine, i care leavers con la qualifica di istruzione e formazione professionale sono il 14% nella prima coorte, il 4% nella seconda coorte, mentre nella terza la quota sale al 15%.

Tra gli studenti, con alcune oscillazioni tra le coorti, solamente il 4% frequenta l'università, mentre i restanti frequentano, nel 45% dei casi, la scuola secondaria di secondo grado, il 9% un corso di istruzione tecnica superiore (ITS, IFTS), e il 19% un corso di formazione professionale. Come già evidenziato in precedenza, mostrano che quasi il 59% dei care leavers coinvolti nell'*assessment* è uno studente, mentre oltre il 16% è inoccupato/in cerca di prima occupazione. I disoccupati il 4%, i NEET poco più del 5%.

Tabella 6 - Beneficiari per condizione occupazionale (valori percentuali)

	%
Studente	58,9
In cerca di prima occupazione	11,7
NEET (giovane tra i 15 e i 29 anni non impegnato nello studio, né nel lavoro, né nella formazione)	5,3
Occupazione a tempo determinato (a tempo pieno o part time)	4,7
Inoccupato	4,4
Disoccupato	4,4
Altro	4,0
Occupazione precaria, lavoro protetto, lavoro socialmente utile	3,5
Occupazione stabile (a tempo pieno o part time)	1,6
Contratto di apprendistato	1,3
Perettore di ammortizzatori sociali	0,3
Totale	100,0

Aggregando queste categorie emerge che complessivamente quasi il 26% dei potenziali beneficiari non aveva un'occupazione (inoccupati/in cerca di prima occupazione, NEET, disoccupati). Gli occupati (stabili, a tempo determinato e precari) corrispondono nelle tre coorti a quasi il 10%.

Una sezione dell'AP, contenente le aree di osservazione relative alla situazione economica, alla situazione lavorativa e profilo di occupabilità, all'ipotesi di soluzione abitativa autonoma e alle reti familiari e sociali, è finalizzata a identificare specifici fattori di vulnerabilità, per rilevare i bisogni del ragazzo o della ragazza e orientare il successivo percorso. Le suddette aree di osservazione sono declinate in domande a risposta multipla – fatta eccezione per quella relativa alla soluzione abitativa autonoma – e i valori percentuali riportati sono calcolati sul numero di rispondenti per ogni area.

Situazione economica

Per quanto riguarda le risorse economiche di cui dispone il care leaver, solamente per il 36% dei giovani non vengono segnalate criticità. In accordo con il dato che vede la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze impegnati in percorsi di studio, sono proprio i costi per l'istruzione a rappresentare la maggiore criticità cui è necessario fare fronte (il 38% dei beneficiari); segue la voce relativa alle spese mediche straordinarie (35%). La difficoltà nel sostenere le spese di affitto viene segnalata dal 34% dei beneficiari, mentre le spese per i trasporti rappresentano una criticità per circa il 33% dei care leavers, così come il pagamento delle bollette. Anche abbigliamento e spese ordinarie per la casa vengono segnalate

come problematiche per il 30% e 27% dei ragazzi e delle ragazze, un poco più bassa (21%) la quota di coloro che si ritiene abbiano difficoltà anche nell'acquisto del cibo.

Tabella 7 - Situazione economica. Le risorse disponibili rendono difficile al ragazzo affrontare le seguenti spese (valori percentuali)

	%
Spese per l'istruzione, es. libri scolastici, tasse universitarie	37,8
Pagare le spese mediche straordinarie	34,9
Affitto	34,2
Spese per trasporti necessari (es. pendolari) come treni, autobus, carburante e altre spese per automobile o moto	32,0
Bollette di condominio, acqua, luce e gas	32,0
Comprare vestiti di cui ha bisogno	30,0
Spese di gestione e manutenzione ordinaria della casa	27,0
Comprare il cibo necessario	21,0
Nessuna delle precedenti	36,0

Condizione lavorativa

In relazione alla condizione lavorativa, il principale fattore di vulnerabilità individuato dagli operatori nell'AP è l'assenza di esperienza (33%), legata alla giovane età e alla condizione di studente che accomuna la maggior parte dei care leavers. Seguono la mancanza di competenze formative adeguate all'accesso al mercato del lavoro (pari al 17%) e l'assenza di un titolo di studio adeguato (13%). Circa il 30% dei care leavers non presenta nessuna particolare criticità e il 20% dichiara Altro (la maggior parte di questi ultimi è ancora nel percorso formativo).

Tabella 8 - Condizione lavorativa - criticità (valori percentuali)

	%
Assenza di esperienza lavorativa	33,1
Altro	20,0
Competenze formative insufficienti per l'accesso al mercato del lavoro o a lavori sufficientemente remunerativi	17,3
Assenza titolo di studio adeguato/precoce abbandono degli studi	13,0
Giovane NEET, non occupato né impegnato in corsi di formazione	9,0
Difficoltà di tenuta del rapporto lavorativo	6,9
Insufficienti competenze informatiche/digitali	5,0
Insufficienti competenze linguistiche	2,4
Problemi di salute che ostacolano la partecipazione al mercato del lavoro	1,4
Nessuna particolare criticità	30,0

Condizione scolastica

In merito alla condizione scolastica il 45% dei beneficiari non riscontra nessuna particolare criticità. I dati mostrano però che poco più del 24% dei beneficiari ha difficoltà nel mantenere gli impegni scolastici e circa il 14% presenta una storia formativa caratterizzata da numerosi insuccessi. Nella categoria Altro, che rappresenta il 13%, molti dei rispondenti evidenziano come criticità le difficoltà di apprendimento e la necessità, quindi, di un insegnante di sostegno.

Tabella 9 - Condizione scolastica – criticità (valori percentuali)

	%
Difficoltà nel mantenimento dell'impegno scolastico	24,3
Storia formativa caratterizzata da numerosi insuccessi/ripetenze	13,8
Altro	13,1
Difficoltà a sostenere economicamente il proseguimento degli studi	9,3
Giovane NEET, non occupato né impegnato in corsi di formazione	7,7
Insufficienti competenze linguistiche	1,5
Problemi di salute che ostacolano il proseguimento degli studi	0,8
Nessuna particolare criticità	45,0

Reti familiari e sociali

L'analisi dei dati relativi alle reti familiari e sociali fa emergere vulnerabilità rilevanti. L'assenza del contesto familiare allargato e/o di altri adulti di supporto rappresenta l'aspetto più significativo, con quote di oltre il 40%. Circa il 38% dei beneficiari mantiene relazioni conflittuali con la propria famiglia. La debolezza delle reti sociali (formali e informali) rappresenta un elemento di criticità per il 34% dei care leavers.

Tabella 10 - Reti familiari e sociali (valori percentuali)

	%
Assenza del contesto familiare allargato e/o di altri adulti di supporto	40,6
Relazioni conflittuali con la famiglia	38,1
Debolezza delle reti sociali formali e informali	34,3
Scarsa o assente rete amicale	23,4
Altro	8,9
Relazioni conflittuali con i servizi territoriali	1,3
Nessuna particolare criticità	13,1

Ipotesi per soluzione abitativa autonoma

In questa sezione vengono formulate delle ipotesi sulla possibile soluzione abitativa nel periodo successivo all'uscita dalle strutture e dalle famiglie affidatarie dei care leavers. Il dato fornisce indicazioni sulla valutazione delle opzioni attivabili per il ragazzo o la ragazza, con riferimento alle possibilità personali ma anche alle opzioni realisticamente prevedibili per il servizio sociale titolare della presa in carico. L'ipotesi maggiormente indicata è la soluzione "in affitto" (da soggetto pubblico o privato o stanza in affitto) con una quota superiore al 42%, segue l'appartamento in semiautonomia (29%). La soluzione "ospitato gratuitamente" (da soggetto pubblico o privato) registra un valore del 10%, l'alloggio universitario registra una quota pari quasi al 2%.

Tabella 11 - Ipotesi per soluzione abitativa autonoma post comunità o famiglia affidataria nel triennio di Sperimentazione (valori percentuali)

	%
In affitto (da pubblico o privato o stanza in affitto)	42,6
Appartamento in semiautonomia	28,9
Altro	14,1
Ospitato gratuitamente (da privato o da soggetto pubblico)	12,3
Alloggio universitario	2,1
Totale	100,0

In merito ai servizi già attivi a favore dei care leavers, i dati mostrano che l'86% al momento dell'*assessment* beneficia di servizi erogati dal servizio sociale e socioeducativo. La quota di chi usufruisce dei servizi forniti dal centro per l'impiego e dal centro di salute mentale è pari rispettivamente al 9% e all'8%. La quota Altro è pari a circa il 18% e comprende principalmente servizi legati al supporto e al sostegno psicologico e servizi offerti dalle comunità (alloggio e di supporto educativo).

Tabella 12 - Servizi usufruiti (valori percentuali)

	%
Servizio sociale e socioeducativo minori, adulti e famiglia	86,0
Altro	18,0
Centro per l'impiego	9,0
Centro di salute mentale	8,0
Centri di formazione professionale	5,6
Servizi di supporto scolastico	4,2
Servizi per le politiche abitative	3,4

	%
Beneficia di forme di sostegno da organismo no profit o altro organismo privato	3,5
Servizi dipendenze	2,1
Servizio disabili	1,0
Servizio sociale penale minori	1,0

All'AP, in fase di *assessment*, si aggiunge il Quadro di analisi che si articola in due aree principali: contesto di vita e bisogni e risorse della persona. Per ciascuna area, suddivisa in più dimensioni e sottodimensioni, viene richiesto di individuare i bisogni e le risorse del care leaver, nonché se è necessario un eventuale coinvolgimento di altri servizi (sia che questi conoscano già la situazione, sia che si individui la necessità di segnalargliela) e se tali bisogni rappresentano una priorità di intervento o di progettazione. L'équipe sintetizza l'analisi effettuata su queste aree utilizzando un "descrittore sintetico" per ogni sottodimensione la cui codifica è una scala di intensità, da 1 a 6, del bisogno relativo alla singola sottodimensione: valori più alti identificano le forze/risorse a disposizione del ragazzo e della ragazza; valori più bassi indicano situazioni di debolezza e quindi di bisogno.

Il Quadro di analisi. Bisogni e punti di forza

Sul totale dei beneficiari per i quali è stata effettuata l'Analisi preliminare, il Quadro di analisi è stato compilato nell'88% dei casi. La prima parte della scheda fa riferimento all'area "Contesto di vita" all'interno della quale è elencato un set di indicatori relativi a bisogni raggruppati in quattro dimensioni: situazione economica; situazione abitativa attivabile con l'uscita dalla comunità residenziale o dalla famiglia affidataria; bisogni di cura e carico di assistenza; reti familiari e sociali di prossimità.

Tabella 13 - Area Contesto di vita (valori percentuali)

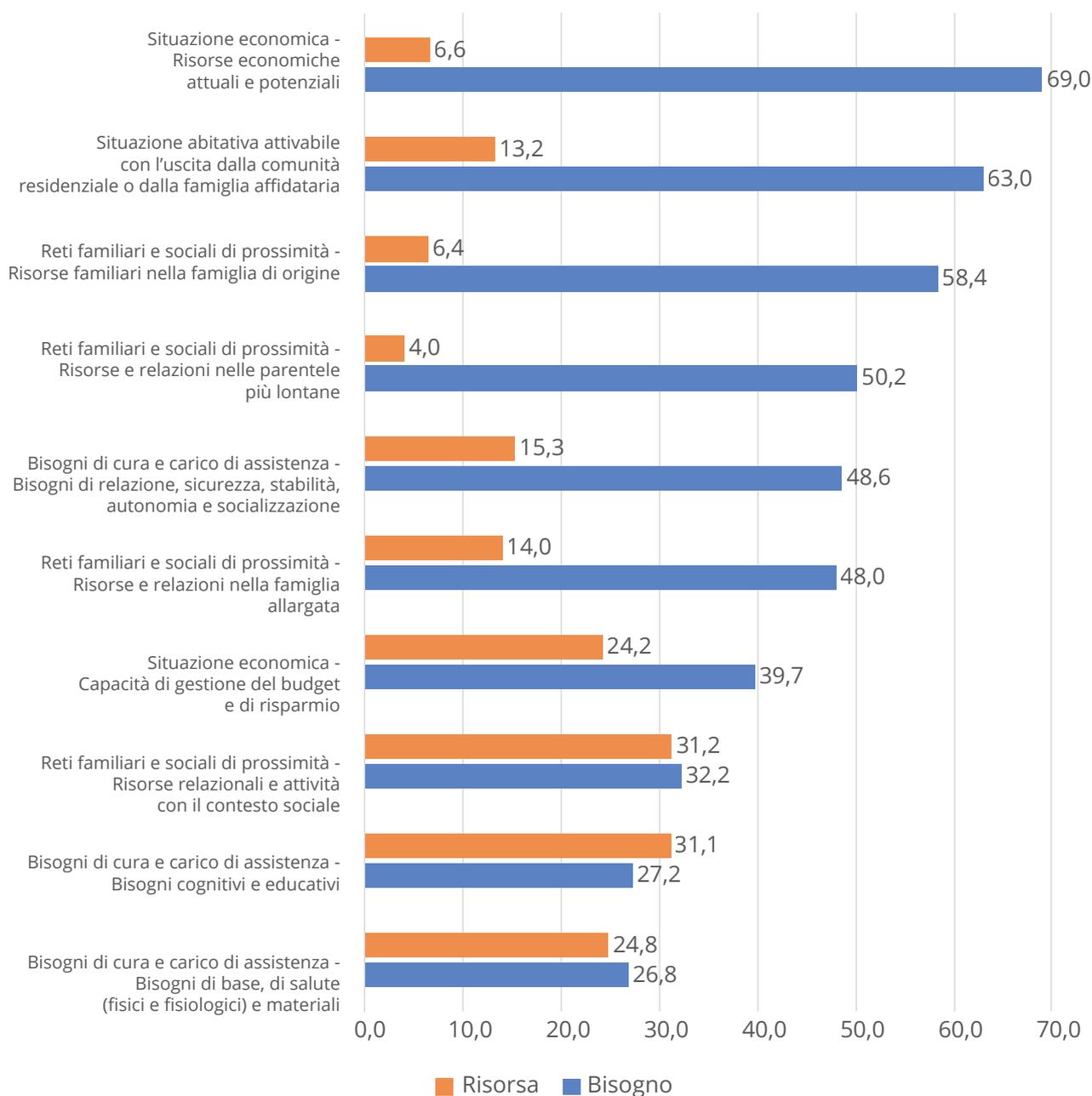
	Bisogno evidente	Bisogno moderato	Bisogno leggero	Né bisogno né punto di forza	Forza/risorsa	Evidente forza/risorsa
Situazione economica - Risorse economiche attuali e potenziali	41,1	27,9	13,2	11,2	4,9	1,7
Situazione economica - Capacità di gestione del budget e di risparmio	16,3	23,4	20,6	15,5	20,7	3,5

	Bisogno evidente	Bisogno moderato	Bisogno leggero	Né bisogno né punto di forza	Forza/risorsa	Evidente forza/risorsa
Situazione abitativa attivabile con l'uscita dalla comunità residenziale o dalla famiglia affidataria	42,6	20,4	8,2	15,6	8,4	4,8
Bisogni di cura e carico di assistenza - Bisogni di relazione, sicurezza, stabilità, autonomia e socializzazione	20,4	28,2	19,8	16,3	12,5	2,8
Bisogni di cura e carico di assistenza - Bisogni di base, di salute (fisici e fisiologici) e materiali	7,6	19,2	22,8	25,7	17,0	7,8
Bisogni di cura e carico di assistenza - Bisogni cognitivi ed educativi	7,0	20,2	19,9	21,8	22,4	8,7
Reti familiari e sociali di prossimità - Risorse familiari nella famiglia di origine	34,4	24,0	11,5	23,8	5,5	0,9
Reti familiari e sociali di prossimità - Risorse e relazioni nella famiglia allargata	27,4	20,6	10,5	27,6	11,9	2,1
Reti familiari e sociali di prossimità - Risorse e relazioni nelle parentele più lontane	36,1	14,1	8,5	37,3	3,1	0,9
Reti familiari e sociali di prossimità - Risorse relazionali e attività con il contesto sociale	12,4	19,8	20,6	16,0	25,2	6,0

I dati raccolti confermano che le aree di maggiore bisogno (evidente e moderato) segnalate dalle équipes rispetto al contesto di vita dei care leavers sono legate alle risorse economiche attuali e potenziali (69%), alla situazione abitativa attivabile con l'uscita dal percorso di accoglienza (63%), alle risorse familiari nella famiglia di origine (58%) e nella famiglia allargata (50%). I bisogni di base e di relazione rappresentano un bisogno evidente e moderato per circa la metà dei care leavers. Le problematiche evidenziate risultano ampiamente note ai servizi territoriali prima dell'inserimento nella Sperimentazione, con

valori percentuali superiori al 97% per quanto riguarda la conoscenza da parte dei servizi delle difficoltà legate alla gestione delle risorse economiche, ai bisogni di base e di relazione e agli aspetti relativi alla famiglia di origine. Emergono come maggiori punti di forza/risorsa invece le competenze cognitive, educative e relazionali per un terzo dei care leavers. Le condizioni di salute e materiali di base e la capacità di gestione del budget rappresentano un punto di forza per circa un quarto dei care leavers.

Figura 4 - Area Contesto di vita (valori percentuali)⁹



9 La figura riporta la somma delle categorie "bisogno evidente" e "bisogno moderato" per i bisogni e la somma delle categorie "forza/risorsa" e "evidente forza/risorsa" per le risorse.

Tabella 14 - Area Bisogni e risorse della persona (valori percentuali)

	Bisogno evidente	Bisogno moderato	Bisogno leggero	Né bisogno né punto di forza	Forza/risorsa	Evidente forza/risorsa
Salute e funzionamenti - Stato di salute fisica e funzionamenti	4,0	7,7	12,8	17,9	31,3	26,4
Salute e funzionamenti - Cura della persona in relazione agli ambienti e ai contesti	3,9	8,9	14,0	17,1	37,1	19,0
Salute e funzionamenti - Capacità di fronteggiamento delle difficoltà e situazioni di crisi	16,9	23,8	21,9	15,8	17,6	4,1
Istruzione, formazione e competenze - Istruzione	11,8	14,4	14,9	16,8	28,0	14,1
Istruzione, formazione e competenze - Competenze relative alla comunicazione (Competenze linguistiche in italiano, in altra lingua, lessicali)	3,3	8,4	11,7	20,8	29,0	26,9
Bisogni di cura e carico di assistenza - Bisogni cognitivi e educativi	13,1	15,6	17,8	33,9	14,8	4,9
Istruzione, formazione e competenze - Competenze relative al saper fare	8,5	13,9	17,3	23,9	28,4	8,1
Istruzione, formazione e competenze - Abilità trasversali	17,0	22,4	21,7	16,2	19,1	3,7
Situazione occupazionale - Profilo sul mercato del lavoro	28,4	23,9	13,2	19,6	12,0	2,9
Situazione occupazionale - Esperienze realizzate negli ultimi anni a partire dalle più recenti	22,3	19,4	12,9	22,3	20,1	3,0

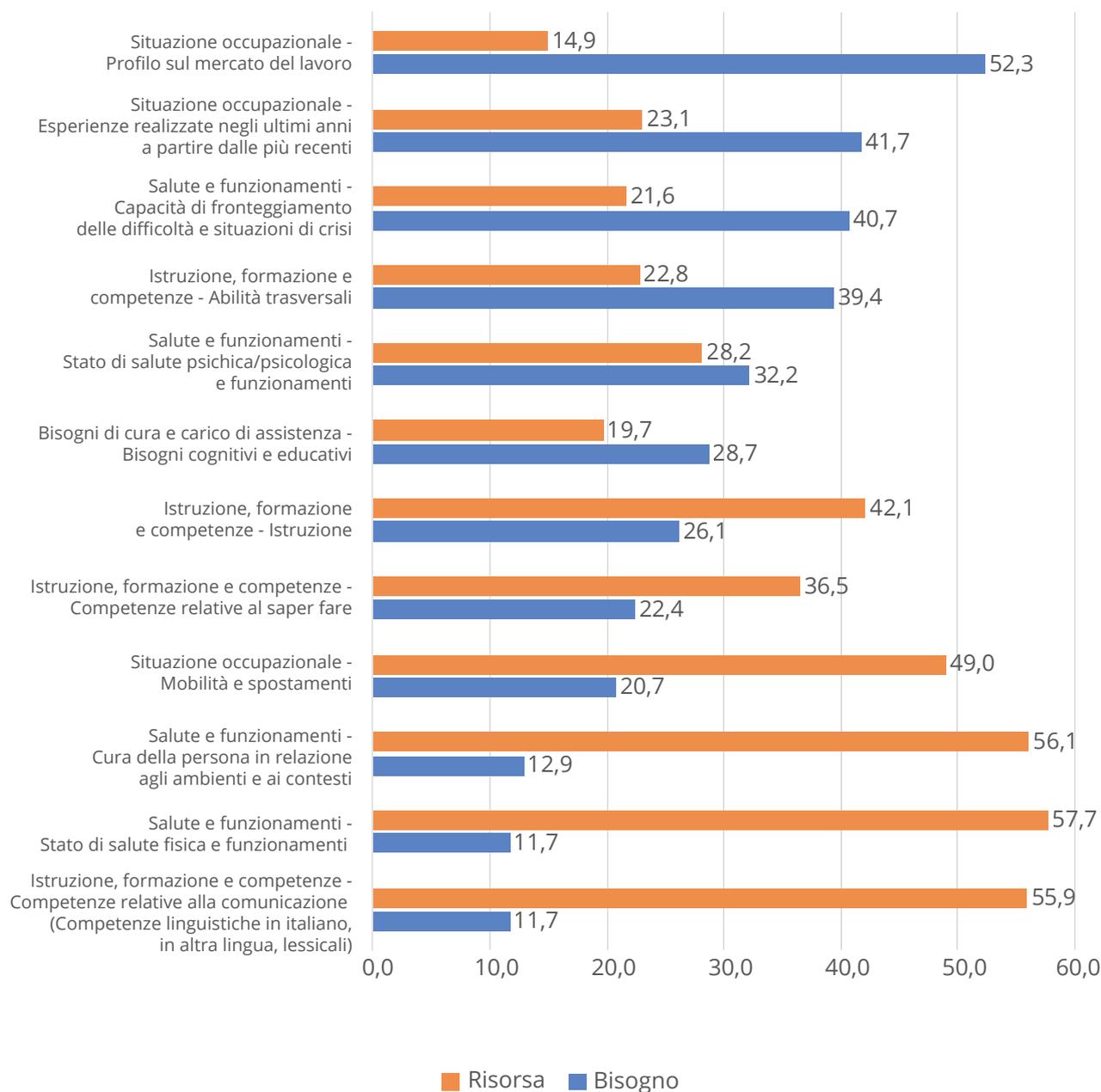
	Bisogno evidente	Bisogno moderato	Bisogno leggero	Né bisogno né punto di forza	Forza/risorsa	Evidente forza/risorsa
Situazione occupazionale - Mobilità e spostamenti	8,6	12,2	12,6	17,7	31,5	17,4
Salute e funzionamenti - Stato di salute psichica/psicologica e funzionamenti	10,9	21,2	21,0	18,7	20,3	7,9

L'area "Bisogni e risorse della persona" è suddivisa in tre aree: salute e funzionamenti; istruzione, formazione e competenze; situazione occupazionale. È proprio in quest'ultima dimensione che vengono identificati i principali bisogni: come si evince dai dati, considerando i bisogni evidenti e moderati, è il profilo sul mercato del lavoro del care leaver a essere individuato quale principale elemento di criticità, con una quota del 52% (la voce "bisogno evidente" rappresenta il 28%). Le esperienze lavorative realizzate negli ultimi anni a partire dalle più recenti vengono identificate come bisogno evidente nel 22% dei casi.

La capacità di fronteggiamento delle difficoltà e delle situazioni di crisi e le abilità trasversali (quest'ultime intese come capacità di analizzare e risolvere problemi, assumere decisioni, proporre soluzioni, risolvere conflitti, comunicare in modo assertivo, lavorare in gruppo) presentano entrambe per la categoria "Bisogno evidente" valori percentuali intorno al 17%.

D'altro canto, i care leavers coinvolti possono spendere come risorse (evidenti e non) il fatto di avere un buono stato di salute fisica (57%) e una buona capacità di cura della persona in relazione agli ambienti e ai contesti (56%), buone o ottime competenze comunicative (56%) e un'elevata disponibilità alla mobilità (49%).

Tra le sottodimensioni analizzate quella che si ritiene debba essere segnalata ad altri servizi per un'opportuna presa in carico, al fine di favorire un lavoro integrato tra più figure professionali, è il profilo del care leaver sul mercato del lavoro (3%).

Figura 5 - Area Bisogni e risorse della persona (valori percentuali)¹⁰

I progetti individualizzati per l'autonomia

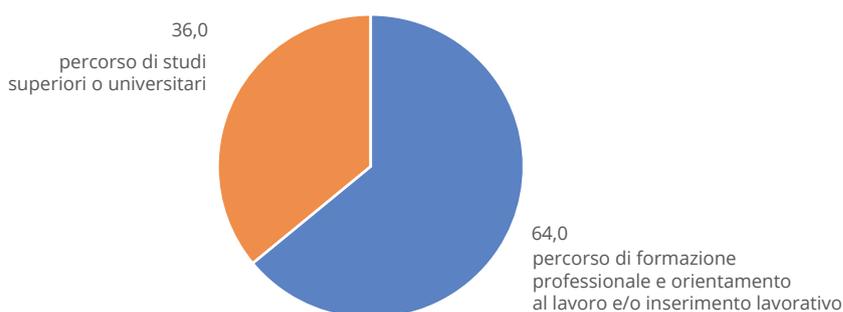
Le pagine che seguono riportano l'analisi delle informazioni inserite dalle équipe in merito ai progetti individualizzati dei ragazzi e delle ragazze che beneficiano della Sperimentazione. All'interno del sistema informativo sono riportate le parti essenziali del progetto per l'autonomia, che può essere sviluppato operativamente dall'équipe attingendo anche ad altri strumenti

¹⁰ La figura riporta la somma delle categorie "bisogno evidente" e "bisogno moderato" per i bisogni e la somma delle categorie "forza/risorsa" e "evidente forza/risorsa" per le risorse.

che facilitino la progettazione individualizzata e il dialogo con i giovani coinvolti. Le quattro schede (Équipe, Percorso, Obiettivi e Swot) che compongono il progetto, permettono di monitorare l'andamento delle progettazioni individualizzate rispetto ad alcune macro-dimensioni e al tempo stesso, come di seguito esplicitato, anche di cogliere alcuni segnali rispetto alle modalità con cui i progetti vengono elaborati e alle pratiche di lavoro delle équipes, a partire dal coinvolgimento effettivo dei beneficiari.

Tali schede possono essere aggiornate dall'équipe ogni volta sia necessario in base agli obiettivi raggiunti o alla necessità di rimodularne alcuni. Semestralmente tutti gli ambiti partecipanti sono chiamati a verificare ed eventualmente aggiornare i dati contenuti nelle schede progetto in modo da fornire una fotografia della situazione e garantire un livello minimo di aggiornamento in modo uniforme su tutti i territori. A seconda della data di avvio del singolo progetto e della coorte di appartenenza possono essere stati caricati dalle équipes all'interno del sistema più versioni del progetto, che dovrebbero essere almeno sei al termine di un progetto triennale, ma che spesso risultano anche più numerosi. Al riguardo si può osservare che gli aggiornamenti interni ai progetti hanno a che fare, in relazione alla scheda obiettivi, prevalentemente con la selezione degli obiettivi specifici, mentre in misura minore la modifica riguarda alcuni elementi individuati per il raggiungimento degli obiettivi specifici (indicatori di processo, azioni, tempi).

Figura 6 - Tipologia di Percorso per l'autonomia (valori percentuali)



La scheda Percorso permette all'équipe di individuare il tipo di percorso sul quale ciascun care leaver definisce i propri obiettivi. Come tutte e quattro le schede progettuali, anche questa può essere modificata e aggiornata nel corso del tempo con l'evolvere del percorso e il progressivo raggiungimento di alcuni obiettivi. Ad esempio per quanto riguarda l'orientamento complessivo del progetto individualizzato, che può essere indirizzato prioritariamente verso il lavoro oppure il proseguimento degli studi, si osserva come tra la prima stesura del progetto e l'ultimo disponibile vi sia tendenzialmente uno scarto a favore dei percorsi

lavorativi. In particolare considerando le prime versioni dei progetti si osserva che il 56% dei care leavers ha indicato la scelta di un percorso professionale di orientamento al lavoro o inserimento lavorativo, il 44% un percorso di studi superiori o universitari; considerando le ultime versioni disponibili¹¹ la percentuale dei giovani che ha scelto un percorso indirizzato alla formazione professionale e all'orientamento al lavoro e/o all'inserimento lavorativo sale al 64%, mentre il restante 36% è impegnato in un percorso di studi superiori o universitari. Questa progressiva evoluzione viene confermata analizzando i dati per coorti, da cui emerge che la quota di care leavers che scelgono un percorso di formazione professionale è più alta nella prima coorte (pari al 69%) rispetto alle due coorti successive che registrano valori tra il 63% e 60% (rispettivamente seconda e terza coorte).

Una sezione della scheda Percorso consente di indicare i contributi economici – Borsa per l'autonomia, Reddito di cittadinanza (RdC), altri contributi – che si intendono attivare a supporto del progetto per l'autonomia e quelli che sono attivi al momento della compilazione/aggiornamento. La rilevazione di queste informazioni è stata introdotta solo in un secondo momento rispetto all'avvio della Sperimentazione: se questo non permette quindi di avere dati completi rispetto alla totalità dei care leavers (soprattutto appartenenti alla prima coorte) fornisce al contempo dati orientativi rispetto al lavoro delle équipes, mostrando in particolare lo scarto esistente tra i contributi inizialmente ipotizzati come attivabili e quelli effettivamente erogati. Sulla base dei dati analizzati, per quasi il 70% dei care leavers con un progetto avviato è previsto da parte dell'équipe l'accesso a sostegni economici: *in primis* la Borsa per l'autonomia (50%), seguita dal RdC (34%) e dalla voce 'altri contributi' con il 16% dei casi, tra i quali prevalgono le misure del diritto allo studio. Tuttavia, con riferimento alle stesse schede, i contributi economici che risultano realmente attivati dalla scheda Percorso, mostrano che solo il 48,8% dei care leavers hanno avuto la possibilità di accedere ai sostegni: la Borsa per l'autonomia rimane al primo posto con un valore pari al 52%, segue il RdC con il 25%, e altri contributi al 23%. La lettura di questi dati non permette di cogliere la complessità ed eterogeneità delle situazioni che si riscontrano nella possibilità di accedere a dispositivi economici a supporto dei percorsi di autonomia. L'attività di monitoraggio sui territori fa emergere che per la maggioranza assoluta dei care leavers inseriti nella Sperimentazione può essere difficile accedere a tale dispositivo; le motivazioni per le quali i ragazzi e le ragazze non usufruiscono del RdC sono disparate e tra queste possiamo ricordare il possesso di un contratto di lavoro, la collocazione presso una struttura a totale carico dell'ente, il non possesso dei requisiti di cittadinanza, di quelli reddituali o di quelli patrimoniali. Inoltre, alcuni care leavers risultano in attesa di fare domanda di RdC o in attesa dell'esito

¹¹ L'analisi fa riferimento a 618 schede progetto aggiornate a ottobre 2023, prendendo in considerazione l'ultima versione disponibile del progetto.

della richiesta. In generale, allargando il ragionamento anche alla Borsa per l'autonomia occorre ricordare che l'accesso a questi dispositivi economici è vincolato al possesso di un ISEE come nucleo a sé. La scheda contenente gli obiettivi di autonomia, scelti da ciascun ragazzo e ciascuna ragazza, consente l'individuazione, da parte dell'équipe, di uno o più obiettivi generali, ognuno dei quali si articola in uno o più obiettivi specifici che vanno a costituire i singoli progetti di autonomia.

La tabella seguente permette di analizzare la distribuzione percentuale degli obiettivi generali che sono stati selezionati nell'ultima versione di progetto presentata dai care leavers della prima triennalità. Tre sono gli obiettivi che nel corso del tempo, con piccole oscillazioni si confermano selezionati per oltre la metà dei care leavers: il potenziamento o sviluppo del benessere e il funzionamento della persona, il raggiungimento di una condizione lavorativa/occupazionale e il potenziamento di percorsi di istruzione, formazione, sviluppo delle competenze. Interessante osservare nel corso del quinquennio un aumento dei progetti incentrati sul rafforzamento della persona e del benessere complessivo, coerentemente con l'allungamento del periodo disponibile per il lavoro dell'équipe, ma anche con il procedere dei percorsi individuali che da una parte è associato al superamento di alcuni obiettivi concreti, dall'altro permette agli operatori e ai care leavers di individuare elementi relativi a tale area sui quali si rende necessario lavorare. Altre dimensioni che caratterizzano i progetti per l'autonomia sono, con quote tra il 49% e il 41%, il raggiungimento o miglioramento della condizione abitativa, il miglioramento della condizione economica e l'esigibilità dei diritti e infine la facilitazione degli spostamenti, che è strettamente connessa con il livello di autonomia nella gestione degli impegni a prescindere dal percorso di studio o lavoro intrapreso.

Tabella 15 - Obiettivi generali (valori percentuali)

	%
Potenziare/sviluppare il benessere e il funzionamento della persona	58,1
Raggiungere la condizione lavorativa/occupazionale	55,3
Potenziare/favorire percorsi di istruzione, formazione, sviluppo delle competenze	50,2
Preservare l'alloggio/migliorare la condizione abitativa	49,6
Migliorare la condizione economica e favorire l'esigibilità dei diritti	45,6
Favorire mobilità e spostamenti	41,3
Potenziare le reti sociali di prossimità	25,7
Soddisfare le azioni di cura	16,1
Altro	2,6

La struttura proposta alle équipes per la predisposizione del progetto individualizzato secondo l'approccio SMART prevede, dopo la scelta di uno o più obiettivi generali anche l'individuazione di obiettivi specifici e a discesa la definizione di azioni, tempi e impegni in modo tale da rendere concreti i passi da compiere per il raggiungimento degli obiettivi. I dati che vengono riportati di seguito permettono di conoscere la frequenza con la quale sono stati scelti i principali obiettivi specifici all'interno di ciascun obiettivo generale. Tra questi si osserva che l'ottenimento della patente di guida e l'acquisizione e/o potenziamento dell'autonomia personale e della capacità di far fronte ai problemi risultano gli obiettivi specifici maggiormente presenti nei progetti per l'autonomia con quote intorno al 40%. Seguono l'ottenimento di un lavoro e il conseguimento di un titolo di studio che registrano valori pari rispettivamente al 37% e al 32%. Con quote comprese tra il 28% e il 20% troviamo lo sviluppo di capacità nel porsi obiettivi a breve/medio termine e individuare tempi e modalità per soddisfarli; il miglioramento dell'integrazione sociale e relazionale; la ricerca di un alloggio adeguato; il compimento di azioni per la tutela della salute; l'ottenimento di un orientamento formativo/professionale; il mantenimento di relazioni con le figure di riferimento nei servizi e l'acquisizione di competenze nella programmazione delle spese.

Tabella 16 - Obiettivi specifici (valori percentuali)

Potenziare/Sviluppare il benessere e il funzionamento della persona	%
Acquisire/potenziare l'autonomia personale e la capacità di fronteggiamento delle situazioni problematiche	41,4
Sviluppare capacità di porsi obiettivi di breve e medio termine e individuare tempi e modalità per soddisfarli	28,5
Migliorare l'integrazione sociale e relazionale	23,9
Compiere azioni di prevenzione e cura volte alla tutela della salute	21,0
Mantenere le relazioni con soggetti di riferimento nei servizi	19,7
Soddisfare le esigenze primarie della vita quotidiana	18,3
Partecipare ai colloqui/incontri con l'équipe e aderire ai programmi concordati con i servizi di riferimento	17,5
Attivare la presa in carico da parte di altri servizi specialistici	6,1
Curare la pulizia e l'ordine del proprio aspetto e dell'abbigliamento	3,4
Altro	0,8
Potenziare/Favorire percorsi di istruzione, formazione, sviluppo delle competenze	%
Conseguire un titolo di studio o un'abilitazione	31,6
Ottenere un orientamento formativo/professionale	20,7
Altro	7,4
Partecipazione a un corso di conoscenze informatiche	5,7

Conseguire l'obbligo scolastico	3,6
Ottenere il riconoscimento di un titolo di studio	2,6
Partecipazione a un corso di conoscenza della lingua italiana	0,0
Raggiungere la condizione lavorativa/occupazionale	%
Ottenere un lavoro	36,7
Accedere a misure di attivazione lavorativa, tirocini, borse lavoro, LSU, ecc.	18,9
Ridurre i fattori di rischio di esclusione dal mercato del lavoro	12,0
Ottenere/mantenere un lavoro maggiormente remunerativo	11,7
Ottenere/mantenere un lavoro conciliabile con carichi e tempi familiari/assistenziali	9,7
Inserimento lavorativo protetto (coop. soc. B, non profit, tirocini)	6,8
Accedere a forme di inserimento lavorativo incentivanti o flessibili o voucher	6,5
Altro	2,8
Ottenere supporto all'attività di lavoro autonomo e imprenditoriale	1,1
Favorire mobilità e spostamenti	%
Prendere la patente di guida	39,3
Capacitare la mobilità territoriale autonoma	6,6
Altro	1,8
Preservare l'alloggio/migliorare la condizione abitativa	%
Trovare un alloggio	21,4
Trovare un alloggio adeguato	20,9
Curare l'abitazione	16,5
Evitare le insolvenze	16,2
Altro	2,1
Migliorare la condizione economica e favorire l'esigibilità dei diritti	%
Acquisire/potenziare competenze di programmazione delle spese	19,6
Ottenere benefici economici (assegno di studio, ecc.)	16,8
Coprire le spese per i bisogni primari	10,8
Ottenere esenzione ticket	7,0
Ottenere benefici disoccupazione	2,9
Altro	2,6
Sanare situazioni debitorie	1,8
Soddisfare le azioni di cura	%
Compiere azioni di prevenzione e cura volte alla tutela della salute	10,2
Rispettare il programma di visite e gli appuntamenti concordati con i servizi di riferimento	5,2
Collaborare alla realizzazione dei previsti interventi sociosanitari integrati	3,9
Altro	1,1
Potenziare le reti sociali di prossimità	%

Costruire/ricostruire relazioni con la rete di relazione	14,9
Costruire/ricostruire relazioni positive con il vicinato, la famiglia e la comunità	11,2
Svolgere attività di volontariato/sostegno alla comunità	7,0
Partecipare a interventi di sostegno (servizi di prossimità, buon vicinato, gruppi di auto-mutuo aiuto)	3,2
Altro	1,0

Coloro che hanno concluso

La scheda che viene compilata dall'équipe per i care leavers che risultano usciti dalla Sperimentazione, sia per conclusione che per non attivazione del progetto consente di compiere alcune analisi, provando a differenziare i giovani che a seguito dell'*assessment* vengono o meno inseriti effettivamente nella Sperimentazione, coloro che pur avendo avviato il percorso individualizzato per l'autonomia hanno interrotto la loro partecipazione alla Sperimentazione prima di aver raggiunto i limiti di età previsti e coloro che, invece, hanno concluso il percorso a 21 anni.

In questa analisi conclusiva deve essere tenuto in considerazione quanto già ipotizzato in occasione dei report precedenti in merito agli effetti che l'allungamento dei tempi di avvio della prima coorte ha avuto sia sull'innalzamento dell'età dei ragazzi coinvolti nella fase iniziale della Sperimentazione (con la conseguente diminuzione del tempo disponibile per il raggiungimento dei 21 anni), sia sulla fuoriuscita di alcuni giovani che, nell'attesa dell'avvio effettivo, hanno preso strade diverse da quelle proposte all'interno della Sperimentazione.

A fine ottobre 2023, sono presenti all'interno del sistema informativo 416 schede di chiusura del percorso per la prima triennalità di finanziamento: 240 riferite a ragazzi della prima coorte (pari al 58%), 130 della seconda coorte (pari al 31%) e 44 della terza coorte (pari al 11%)¹². Più della metà dei beneficiari è uscito dalla Sperimentazione dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, di questi il 66% appartiene alla prima coorte, il 29% alla seconda coorte e il 5% alla terza coorte. Quasi il 28% è invece uscito prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, in questo caso il 39% appartiene alla prima coorte, il 37% alla seconda coorte e il 24% alla terza coorte.

¹² La conclusione dei percorsi individuali, così come l'avvio avviene con tempistiche diverse che dipendono sia dall'appartenenza a una coorte di finanziamento, sia alle tempistiche di avvio all'interno dei singoli territori, sia in base alle dinamiche delle singole équipe e ai percorsi di ciascun ragazzo e ragazza. Si tratta quindi anche in questo caso di un dato in continua evoluzione. Al 22/01/2024 le schede riferite alla prima triennalità sono aumentate a 493, di cui 247 per la prima coorte, 175 per la seconda coorte e 71 per la terza coorte.

Quasi l'80% dei care leavers totali usciti dalla Sperimentazione ha cittadinanza italiana, tra questi quelli usciti prima dell'attivazione del progetto individualizzato sono pari all'82%, quelli usciti dopo corrispondono invece al 78%. Il 61% dei beneficiari usciti è di genere femminile, mentre il 39% è di genere maschile. Volendo effettuare un confronto tra chi è uscito prima o dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia, si può osservare che nel secondo gruppo la quota delle ragazze tende a essere maggiore.

Tabella 17 - Beneficiari per fase in cui è avvenuta l'uscita dal progetto e genere (valori percentuali)

	Femmine	Maschi	Totale
Prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	55,2	44,8	100,0
Dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	63,0	37,0	100,0
Totale	60,8	39,2	100,0

Come prevedibile l'età al momento dell'uscita è più bassa per coloro che escono durante la fase di *assessment*, anche se non mancano alcuni casi (relativi soprattutto alla prima coorte di finanziamento) di giovani con più di 20 anni. Il 48% di coloro che sono usciti prima dell'attivazione del progetto individualizzato ha 19 anni di età e il 27% ne ha 18, invece il 71% di coloro che sono usciti dopo l'attivazione del progetto ha compiuto 21 anni di età e quindi l'uscita dal progetto è strettamente legata al raggiungimento dei limiti di età.

Tabella 18 - Beneficiari per fase in cui è avvenuta l'uscita dal progetto ed età (valori percentuali)

Età al momento dell'uscita	Prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Totale
17	2,7	0,0	0,7
18	27,3	1,3	8,4
19	48,2	9,7	20,0
20	14,5	13,0	13,4
21	6,4	70,6	53,3
22	0,9	5,4	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0

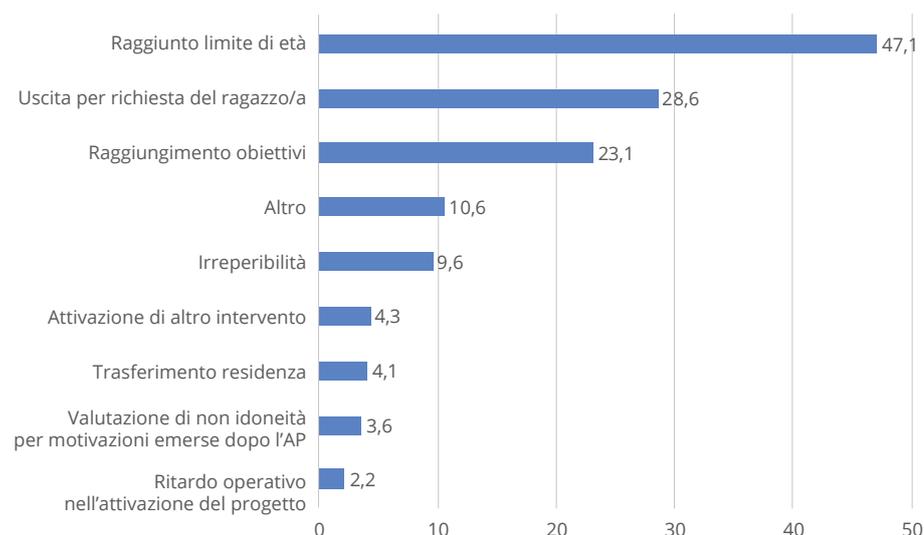
Concentrando l'attenzione su coloro che sono usciti dalla Sperimentazione prima dell'attivazione del progetto per l'autonomia, il 66% lo ha fatto prima della conclusione dell'*assessment* (AP e QA) da parte dell'équipe, mentre il 34% lo

ha fatto dopo la sua conclusione, al termine quindi della raccolta di tutti i dati relativi ad Analisi preliminare e Quadro di analisi. Nella quasi totalità dei casi (91%) il o la giovane era comunque consapevole di essere stato identificato come potenziale beneficiario della Sperimentazione.

Andando invece a osservare più nel dettaglio il percorso di coloro che sono usciti dopo l'effettiva inclusione nella Sperimentazione, dai dati relativi alla fase progettuale emerge che su 300 care leavers totali usciti dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, circa il 60% è arrivato alla conclusione del progetto, per il 21% dei beneficiari il progetto è stato avviato operativamente, ma è stato interrotto prima del previsto, nel 16% dei casi il progetto ha raggiunto una fase avanzata di realizzazione e nel 4% dei casi il progetto non è stato avviato operativamente per non adesione del ragazzo.

In relazione ai principali motivi indicati per l'uscita dei care leavers dalla Sperimentazione, dai dati emerge che la voce più consistente riguarda l'aver raggiunto il limite di età che registra una quota pari al 47%. Al secondo e terzo posto, con una quota pari a circa il 29%, troviamo l'uscita per richiesta da parte del care leaver e il raggiungimento degli obiettivi (23%). La voce Altro rappresenta l'11% delle motivazioni indicate e sono prevalentemente legate alla scarsa partecipazione e collaborazione del care leaver al progetto, a motivi di salute e di fragilità psicologiche, al rientro in famiglia.

Figura 7 - Beneficiari con scheda chiusura per i principali motivi del ritiro/chiusura del progetto (valori percentuali)



Rispetto a coloro che sono usciti dalla Sperimentazione per richiesta da parte del beneficiario risulta uno squilibrio tra coloro che sono usciti prima dell'attivazione del progetto (52%) e i beneficiari che sono usciti dopo la sua attivazione (20%).

Tabella 19 - Beneficiari per fase in cui è avvenuta l'uscita dal progetto e principali motivi di uscita (massimo 2 risposte), (valori percentuali)

Motivi	Prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Totale
Raggiungimento limiti di età	0,9	65,0	47,1
Uscita per richiesta del ragazzo	51,7	19,7	28,6
Raggiungimento obiettivi	0,9	31,7	23,1
Irreperibilità	13,8	8,0	9,6
Attivazione di altro intervento	9,5	2,3	4,3
Trasferimento residenza	6,0	3,3	4,1
Valutazione di non idoneità per motivazioni emerse dopo l'AP	11,2	0,7	3,6
Ritardo operativo nell'attivazione del progetto	6,0	0,7	2,2
Altro	20,7	6,7	10,6

Rispetto alla fase in cui è avvenuta l'uscita dal progetto e alle motivazioni principali che hanno spinto il care leaver a uscire, è interessante vedere come prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, il motivo principale va individuato nella non disponibilità del ragazzo rispetto alle attività previste dalla Sperimentazione (44%), segue il fatto di essere già autonomo (15%), a prescindere dal progetto, e il rientro in famiglia (15%). Dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, l'uscita dalla Sperimentazione è causata dalla non disponibilità rispetto alle attività previste dalla Sperimentazione (52%) e dall'autonomia già in gran parte raggiunta dal ragazzo (17%). Un dato particolarmente interessante è quello che attribuisce la scelta a difficoltà emotive (13%).

Tabella 20 - Beneficiari per fase in cui è avvenuta l'uscita dal progetto e motivo principale per cui il ragazzo ha deciso di uscire (valori percentuali)

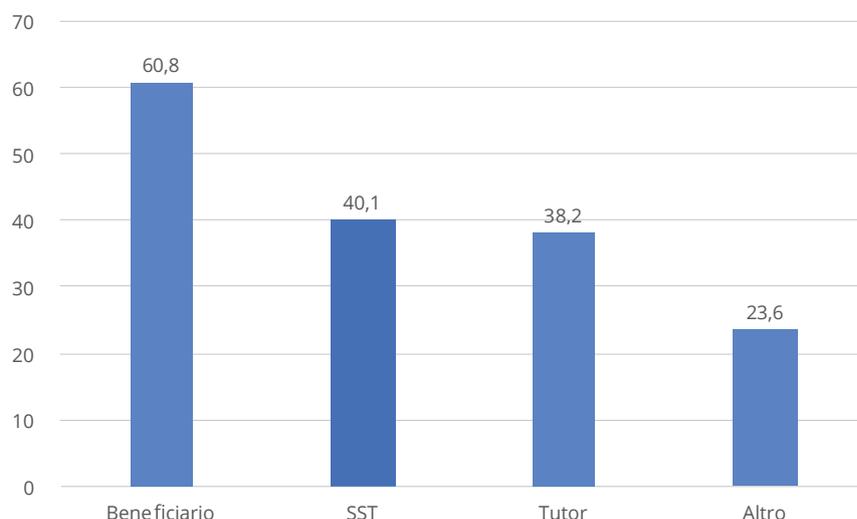
Motivi	Prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia	Totale
Non disponibile rispetto alle attività previste dalla Sperimentazione	43,9	51,9	48,4
Perché già autonomo	14,6	16,7	15,8
Rientro in famiglia	14,6	7,3	10,5
Per difficoltà emotive	7,4	13,0	10,5
Trasferimento	9,8	7,4	8,4
Perché preoccupato per la relazione con servizi sociali territoriali	2,4	0,0	1,1
Altro	7,3	3,7	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Rispetto, invece, ai beneficiari usciti dalla Sperimentazione per attivazione di un altro intervento, le risposte inserite nel campo aperto fanno riferimento a una molteplicità di situazioni tra cui l'attivazione di interventi maggiormente rispondenti ai bisogni del ragazzo (ad esempio: interventi educativi, presa in carico con servizi specialistici, ecc.).

Andando a guardare invece tra le situazioni, limitate, in cui è stata indicata come motivazione la "non idoneità" troviamo, analogamente a quanto detto in precedenza, la necessità di attivare altri interventi specifici.

Per quanto riguarda i soggetti che hanno concorso alla decisione del ritiro/chiusura dal progetto (domanda a risposta multipla), nel 61% dei casi viene indicato il beneficiario, nel 40% l'assistente sociale e nel 38% la figura del tutor. Nella voce Altro, che viene indicata dal 24% dei rispondenti, si fa riferimento principalmente a figure della rete familiare del beneficiario e a referenti/educatori di comunità.

Figura 8 - Beneficiari con scheda chiusura per soggetti che hanno concorso alla decisione del ritiro/chiusura del progetto (valori percentuali)



Sulla base dei dati forniti dalle équipes al momento della conclusione del percorso è possibile fornire alcune caratteristiche dei giovani usciti dalla Sperimentazione dopo l'avvio del progetto individualizzato.

Innanzitutto è utile rilevare la condizione occupazionale, che permette di osservare una riduzione del numero di studenti rispetto a quanto osservato nella fase di *assessment* (da 57% a 15%) in favore del numero di soggetti con un'occupazione che arriva al 51% considerando le varie forme contrattuali previste dalla scheda. L'aumento degli occupati è anche spiegato dalla riduzione dei NEET e dei disoccupati.

Tabella 21 - Beneficiari con scheda chiusura per condizione occupazionale (valori percentuali)

	%
Occupazione a tempo determinato (a tempo pieno o part time)	23,8
Studente	14,6
Occupazione stabile (a tempo pieno o part time)	11,2
In cerca di prima occupazione	10,9
Occupazione precaria, lavoro protetto, lavoro socialmente utile	10,9
Contratto di apprendistato	5,4
Disoccupato	4,8
Inoccupato	4,8
NEET (giovane tra i 15 e i 29 anni non impegnato nello studio, né nel lavoro, né nella formazione)	4,4
Percettore di ammortizzatori sociali	2,4
Altro	6,7
Totale	100,0

Tra i care leavers che hanno concluso il percorso, coloro che risultavano beneficiari del Reddito di cittadinanza al momento della conclusione sono il 21%.

Per quanto riguarda il tema della soluzione abitativa, in base alle domande disponibili nelle schede non è possibile un vero e proprio confronto sulla condizione abitativa pre e post Sperimentazione, ma è possibile fare una valutazione rispetto a quanto e in che direzione si discostino le soluzioni abitative effettive rispetto alle ipotesi avanzate nella fase di *assessment* dagli operatori. La situazione abitativa al momento della chiusura mostra che il 35% dei care leavers è in affitto (pubblico o privato e stanza in affitto) e un altro 23% è ospitato gratuitamente (da soggetto pubblico o privato). L'appartamento in semiautonomia rappresenta il 7%, la voce Altro, che registra una quota del 34%, comprende principalmente una soluzione abitativa presso la famiglia affidataria e/o altri parenti, l'alloggio in appartamento condiviso/casa per studenti o ospitalità presso strutture religiose. Rispetto a quanto ipotizzato nella scheda dell'Analisi preliminare, si riduce per tutti i beneficiari la quota della voce "affitto (privato o pubblico o stanza in affitto)" e della voce "appartamento in semiautonomia". Quest'ultimo passa dal 26% al 7%. Dall'Analisi preliminare alla scheda di chiusura, aumenta invece per tutti la voce "ospitato gratuitamente, da soggetto pubblico o privato o usufrutto", passando dall'12% al 23%.

Tabella 22 - Beneficiari con scheda chiusura per soluzione abitativa (valori percentuali)

	%
In affitto (pubblico o privato e stanza in affitto)	34,6
Altro	34,0
Ospitato gratuitamente (da soggetto pubblico o privato)	22,9
Appartamento in semiautonomia	7,4
Alloggio universitari	1,1
Totale	100,0

Per quanto riguarda il tema dei servizi attivi di cui beneficiano i care leavers (domanda a risposta multipla), interessano in particolar modo i servizi erogati dal centro per l'impiego (22%), seguono il servizio sociale adulti e famiglia (16%) e il servizio sociale e socioeducativo minori (15%).

Le tempistiche sfalsate dei percorsi individuali attivati sulle tre coorti di finanziamento e lo scostamento tra l'attività sui territori e i tempi di compilazione dello strumento informatico rendono difficile una valutazione effettiva sulla durata dei percorsi, tuttavia le motivazioni indicate per l'uscita dalla Sperimentazione permettono di compiere alcune osservazioni.

Il confronto tra coorti evidenzia comunque che la gran parte dei beneficiari usciti dopo l'attivazione del progetto per raggiungimento del limite di età oppure per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto e appartenenti alla I coorte è pari al 75%, diminuisce nella II coorte (23%) e, soprattutto, nella III coorte arrivando al 2%. Complessivamente il 71% dei giovani per i quali è stata compilata la scheda di chiusura del percorso dopo l'avvio della progettazione ha compiuto 21 anni di età.

Volendo provare a individuare in coloro che hanno concluso per raggiunti limiti di età e/o raggiungimento degli obiettivi il nucleo di coloro che "hanno portato in fondo" il percorso individuale progettato con l'équipe e su cui si è dispiegata maggiormente la Sperimentazione, è stato effettuato un tentativo per individuare eventuali caratteristiche predittive in fase di *assessment* o differenze nelle modalità di gestione dei progetti.

Tra i due gruppi si osserva solo un lieve scarto di due punti percentuali rispetto alla provenienza. Tra i beneficiari usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per raggiungimento del limite di età/obiettivi, il 57% proveniva da una struttura d'accoglienza, mentre il 24% da una famiglia affidataria eterofamiliare. Percentuali analoghe, rispettivamente del 59% e del 28%, per i care leavers usciti dopo l'attivazione del progetto per altri motivi.

Analizzando i dati relativi al titolo di studio rilevato nella fase di *assessment*, come mostra la tabella che segue, emerge che in entrambi i gruppi la quota più elevata è rappresentata dai care leavers con licenza media ma questa risulta più elevata (pari al 71%) tra coloro che sono usciti per altri motivi. Nel gruppo di beneficiari usciti per raggiungimento dei limiti di età/obiettivi la distribuzione per titolo di studio è più diversificata e circa il 23% dei beneficiari ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti professionali). La qualifica di istruzione e formazione professionale (triennale o quadriennale) registra una quota del 13% tra i beneficiari usciti per altri motivi, mentre nell'altro gruppo la quota sale al 17%.

Tabella 23 - Beneficiari per motivi di uscita dal progetto per l'autonomia e titolo di studio al momento dell'Analisi preliminare (valori percentuali)

Titolo di studio	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per raggiungimento del limite di età/obiettivi	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per altri motivi	Totale
Nessun titolo	0,5	0,0	0,3
Licenza elementare	0,0	1,2	0,3
Licenza media	51,9	71,4	57,4

Titolo di studio	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per raggiungimento del limite di età/obiettivi	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per altri motivi	Totale
Qualifica professionale regionale di I livello (biennale)	3,7	2,4	3,4
Qualifica Istruzione e Formazione Professionale (leFP) (triennale o quadriennale)	16,8	13,1	15,8
Diploma secondario di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti professionali)	23,4	6,0	18,5
Istruzione e Formazione Tecnica Superiore - IFTS	0,5	0,0	0,3
Istruzione Tecnica Superiore - ITS	0,9	2,4	1,3
Altro	2,3	3,5	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0

In riferimento alla condizione occupazionale dei due gruppi rilevata nella scheda dell'Analisi preliminare, i dati mostrano che la quota di studenti è del 50% totale in entrambi i gruppi: al momento dell'AP il 23% dei beneficiari usciti per raggiungimento dei limiti di età frequentava la scuola secondaria di secondo grado, l'1% un corso di istruzione tecnica superiore (ITS, IFTS) e un 21% un corso di laurea (biennale, triennale o quadriennale); tra i beneficiari usciti per altri motivi il 6% frequentava la scuola secondaria di secondo grado, il 2% un corso di istruzione tecnica superiore e il 16% era iscritto all'Università. Tra i beneficiari usciti per limiti di età/raggiungimento obiettivi si registrava nell'AP una quota pari al 5% di occupati precari, mentre la quota degli inoccupati/in cerca di prima occupazione è del 16% e quella relativa ai NEET (giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione) del 6%.

Tra i beneficiari usciti per limiti di età/raggiungimento obiettivi si registra in fase di *assessment* una quota pari al 14% di occupati (stabili, a tempo determinato o precari); tra i beneficiari usciti per altri motivi risulta una quota maggiore di inoccupati/in cerca di prima occupazione (24%), NEET (9%), disoccupati (7%) pari complessivamente al 40%.

Tabella 24 - Beneficiari per motivi di uscita dal progetto per l'autonomia e condizione occupazionale al momento dell'Analisi preliminare (valori percentuali)

Condizione occupazionale	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per raggiungimento del limite di età/obiettivi	Usciti dopo l'attivazione del progetto per l'autonomia per altri motivi	Totale
Studente	51,6	46,4	50,2
In cerca di prima occupazione	13,0	13,1	13,0
NEET (giovane tra i 15 e i 29 anni non impegnato nello studio, né nel lavoro, né nella formazione)	5,6	9,5	6,7
Disoccupato	6,0	7,1	6,4
Occupazione a tempo determinato (tempo pieno o part time)	5,6	6,0	5,7
Inoccupato	3,3	10,7	5,3
Occupazione precaria, lavoro protetto, lavoro socialmente utile	5,1	3,6	4,7
Occupazione stabile (tempo pieno o part time)	3,3	0,0	2,3
Perettore di ammortizzatori sociali	0,0	2,4	0,7
Contratto di apprendistato	0,0	0,0	0,0
Altro	6,5	1,2	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Concentrandosi sui care leavers usciti dalla Sperimentazione per motivi legati al raggiungimento del limite di età e/o degli obiettivi prefissati, l'analisi prosegue mettendo a confronto i dati relativi al titolo di studio, alla condizione occupazionale e al tema della situazione abitativa¹³ registrati nella fase iniziale della Sperimentazione (al momento dell'Analisi preliminare) e nella fase di chiusura del progetto al fine di capire quali cambiamenti siano avvenuti durante la loro partecipazione al progetto. La tabella¹⁴ che segue riporta i dati relativi al titolo di studio dei beneficiari

13 Si ricorda che nell'Analisi preliminare viene chiesto di fare un'ipotesi per la soluzione abitativa nel triennio di Sperimentazione.

14 La tabella riporta la percentuale di beneficiari per titolo di studio nella fase dell'Analisi preliminare e nella fase di chiusura evidenziando le principali variazioni intercorse tra i due periodi analizzati.

usciti per raggiungimento di obiettivi e limiti di età nelle due fasi della Sperimentazione che segnano l'inizio e la conclusione del percorso individuale (*assessment* e chiusura). Come era auspicabile i dati mostrano l'innalzamento dei titoli di studio della maggior parte dei beneficiari, che portano a conclusione il proprio percorso formativo con l'acquisizione di una qualifica superiore, in particolare il diploma di scuola superiore. I dati mostrano che i beneficiari con la licenza media passano da una quota del 52% nell'AP al 15% nella fase di chiusura e la quota di diplomati passa dal 23% al 57%.

Quindi, in relazione al titolo di studio dai dati riportati in ProMo emerge che quasi la metà dei beneficiari usciti nell'ultimo anno per motivi legati al raggiungimento dei limiti di età e/o degli obiettivi ha modificato in meglio il proprio titolo di studio rispetto a quanto riportato nella fase iniziale.

Tabella 25 - Beneficiari usciti dalla Sperimentazione per raggiungimento obiettivi/età: titolo di studio, Analisi preliminare e chiusura (valori percentuali)

	Analisi preliminare	Scheda chiusura
Licenza media	51,9	15,2
Diploma secondario di secondo grado	23,4	56,9
Qualifica Istruzione e Formazione Professionale (leFP)	16,8	17,5
Qualifica professionale regionale di I livello	3,7	6,2
Altro	2,3	2,8
Istruzione Tecnica Superiore - ITS	0,9	1,4
Istruzione e Formazione Tecnica Superiore - IFTS	0,5	0,0
Nessun titolo	0,5	0,0
Totale	100,0	100,0

In relazione alla condizione occupazionale dei beneficiari usciti dal progetto per raggiungimento degli obiettivi e limiti di età, i dati mostrano che tra l'Analisi preliminare e la scheda di chiusura diminuisce il numero di studenti, passando da una quota pari al 52% al 14% e diminuisce anche il numero di NEET dal 6 all'1%. Aumenta invece il numero degli occupati a tempo determinato e stabile che passano rispettivamente da una quota pari al 6% al 29% (occupati a tempo determinato) e dal 3% al 14% (occupati stabili). Aggiungendo a questi beneficiari anche coloro che in chiusura hanno un contratto di apprendistato (7%) e coloro che hanno un'occupazione precaria, un lavoro protetto o socialmente utile (9%), la quota totale di care leavers che all'uscita dalla Sperimentazione hanno un contratto di lavoro è pari al 49%.

Tabella 26 - Beneficiari usciti per raggiungimento obiettivi/età: condizione occupazionale, Analisi preliminare e chiusura (valori percentuali)

	Analisi preliminare	Scheda chiusura
Studente	51,6	13,7
Inoccupati/in cerca di prima occupazione	16,3	11,3
Occupazione a tempo determinato (a tempo pieno o part time)	5,6	28,9
Disoccupato	6,0	3,8
Occupazione precaria, lavoro protetto, lavoro socialmente utile	5,1	9,5
NEET	5,6	0,5
Altro	6,5	9,0
Occupazione stabile (a tempo pieno o part time)	3,3	13,8
Contratto di apprendistato	0,0	7,1
Perceptore di ammortizzatori sociali	0,0	2,4
Totale	100,0	100,0

Interessante è anche analizzare i dispositivi previsti dalla Sperimentazione di cui hanno beneficiato i ragazzi dopo il compimento dei 21 anni: una quota pari al 33% ha continuato a partecipare alle attività di gruppo, un 25% dei care leavers ha ricevuto un affiancamento da parte del tutor per l'autonomia a seguito dell'autorizzazione da parte del Ministero, mentre un 22% ha continuato a partecipare alle Youth conference. Si tratta di dati importanti che mettono in luce la necessità dei ragazzi e delle ragazze di procedere a una chiusura graduale del progetto.

Tenuto conto della possibilità di ogni équipe di strutturare gli interventi per ogni giovane tenendo a riferimento il complesso dei servizi e delle risorse attivabili sul territorio, attraverso la scheda conclusiva l'Assistenza tecnica ha cercato di raccogliere alcune informazioni rispetto alla tipologia di interventi attivati per ciascun beneficiario durante il periodo di partecipazione alla Sperimentazione, integrando la scheda relativa alla chiusura con una sezione relativa ai benefici erogati al soggetto tramite l'intervento pubblico oppure il cui onere economico è stato coperto con le risorse finanziarie rese disponibili dal progetto¹⁵.

A questo riguardo si può rilevare che per quanto riguarda interventi e servizi espressamente previsti dal D.lgs. 147/2017, l'8% ha usufruito di un sostegno socioeducativo domiciliare o territoriale (articolo 7 comma 1 lettera d), mentre il 6% di tirocini

¹⁵ Le percentuali sono calcolate sui 300 care leavers che hanno concluso il percorso nella Sperimentazione dopo l'attivazione del progetto, ma è necessario considerare la possibilità che i valori siano sottostimati rispetto al reale numero di interventi effettuati.

sociali (A2.09). In merito agli interventi afferenti all'area scolastica ed educativa, i care leavers durante il percorso hanno usufruito per una quota pari all'8% di borse di studio e agevolazioni per tasse universitarie (A1.19). Un altro 5% ha beneficiato del sostegno socioeducativo scolastico (A2.11) e un 4% di percorsi laboratoriali educativi/culturali (A2.30). Interessanti sono i dati di coloro che hanno usufruito di interventi afferenti all'area abitativa, il 15% dei care leavers che sono arrivati alla conclusione del percorso ha fruito di interventi di supporto per il reperimento di alloggi (A2.16), un 6% dell'edilizia residenziale pubblica (A3.04) e un 4% di agevolazioni tariffarie e tributarie per i costi connessi all'abitare (acqua, gas e altre utenze). Poco più di un quarto dei beneficiari ha invece usufruito di altri interventi, tra questi il 17% ad attività ricreative di socializzazione (A2.29) e il 12% ad attività di aggregazione sociali (A2.29). Nelle schede di chiusura si rileva che in relazione ai trasferimenti in denaro il 27% ha beneficiato della Borsa per l'autonomia e il 18% del Reddito di cittadinanza. Tra quelli che hanno usufruito di interventi afferenti alle politiche del lavoro, abbiamo un 21% che si è avvalso dell'accompagnamento al lavoro, un 13% di servizi di orientamento specialistico e, nella stessa percentuale, dell'attivazione del dispositivo del tirocinio. Per quanto riguarda, invece, i beneficiari che hanno usufruito di interventi afferenti alla formazione, il 10% ha partecipato a percorsi formativi per il conseguimento di qualifiche professionali, il 4% ad attività a supporto della partecipazione a percorsi formativi e il 3% ha concluso il pagamento delle tasse universitarie. Allo stesso modo, ma in percentuale maggiore, il 16% dei beneficiari che hanno concluso il percorso ha usufruito di interventi afferenti alle politiche sanitarie e sociosanitarie, si è rivolto all'assistenza sociosanitaria specialistica (es. cure dentarie, psicoterapie, ausili medici, ecc.). Infine con riferimento a interventi attivati in collaborazione con enti del terzo settore (es. di tipo culturale, sociale e volontariato), il 18% ha ricevuto sostegno e orientamento durante la ricerca di lavoro: assistenza nella compilazione del curriculum e delle domande di lavoro e preparazione ai colloqui; il 10% ha usufruito della consulenza nella gestione del bilancio individuale (supporto alla pianificazione e gestione delle spese) mentre il 7% ha partecipato ad attività di volontariato, associazionismo e servizi di comunità.

Competenze acquisite e autovalutazione per i beneficiari

Già a partire dalla seconda annualità, gli strumenti disponibili sul sistema informativo ProMo sono stati integrati con il fine di raccogliere maggiori informazioni sulle competenze acquisite al termine del percorso sperimentale. Una serie di indicatori è stata raccolta a questo riguardo all'interno della scheda compilata da parte dell'équipe alla conclusione del percorso e nella scheda

di autovalutazione per i beneficiari che viene proposta ai care leavers in più momenti del percorso e in particolare al momento della chiusura. In relazione al tema delle competenze acquisite dai beneficiari usciti, nelle schede compilate alla chiusura del percorso troviamo una sezione divisa in cinque aree tematiche riguardanti le competenze relative allo sviluppo personale, all'area progettuale, alla gestione della vita quotidiana, al tema della responsabilizzazione e alla sfera relazionale. Per ogni domanda all'interno di ciascuna area, viene chiesto di indicare una valutazione in una scala che comprende le voci "molto", "abbastanza", "poco" e "per niente". L'analisi delle competenze acquisite presenti nella scheda che viene compilata alla chiusura viene affiancata all'analisi delle schede di autovalutazione compilate dai beneficiari. La compilazione delle schede di autovalutazione da parte dei care leavers, seppur consigliata in quanto strumento di lavoro del giovane su di sé e con l'équipe, non è obbligatoria. L'analisi seguente si incentra sui dati inseriti dagli 88 beneficiari che hanno compilato la scheda di autovalutazione sia al tempo T0 (prima versione) sia alla fine del percorso¹⁶. Per quanto riguarda le competenze legate allo sviluppo personale i dati disponibili mostrano che secondo la valutazione dell'équipe l'86% dei beneficiari alla conclusione del percorso è in grado (molto/abbastanza) di prendersi cura di sé con riferimento alla salute, la cura personale e l'abbigliamento, mentre la difficoltà principale si registra in relazione alla capacità di gestire le emozioni negative con una quota di risposte positive ("molto" e "abbastanza") intorno al 62%. La capacità di accettare le negazioni registra una quota di risposte positive pari al 71%, mentre la capacità di riconoscere e comunicare le proprie emozioni e stati d'animo, si attesta al 75%.

Tabella 27 - Competenze acquisite nell'area dello sviluppo personale (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Il ragazzo è in grado di riconoscere e comunicare le proprie emozioni e stati d'animo?	25,8	48,7	23,7	1,8
Il ragazzo riesce a gestire le emozioni negative?	10,9	50,7	33,3	5,1
Il ragazzo è in grado di accettare le negazioni?	23,1	47,7	24,2	5,1
Il ragazzo è in grado di prendersi cura di sé (salute, cura personale, abbigliamento, ecc.)?	50,2	36,1	11,9	1,8

16 In particolare sono state considerate le schede nell'ultima versione disponibile, ovvero T21 (compilate al compimento dei 21 anni) oppure le schede T2 laddove i tempi di Sperimentazione siano stati inferiori ai due anni.

Dall'analisi dei dati raccolti direttamente dai giovani il quadro per alcuni versi appare più positivo rispetto alla propria autovalutazione e su tutti gli indicatori si osserva un miglioramento tra la scheda compilata al tempo T0 e quella finale. Considerando l'ultima versione delle schede di autovalutazione compilate dai beneficiari emerge che, all'interno dell'area relativa al rapporto con sé stessi, il 98% dei care leavers ritiene di essere in grado di prendersi cura di sé stesso. Il 96% dei beneficiari dichiara di essere in grado di riconoscere le proprie emozioni, ma è più in difficoltà nel comunicarle e nel gestire quelle negative (le quote di risposte positive non supera il 77% nell'ultima rilevazione). Tra la prima scheda di autovalutazione compilata al tempo T0 e l'ultima disponibile la quota di risposte molto/abbastanza registra un incremento, aumenta anche – rispetto alla precedente rilevazione – la fiducia in sé stessi che arriva all'81% (risposte “molto” e “abbastanza”).

Tabella 28 - Come sto con me stesso (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Mi prendo cura di me stesso?	93,2	6,8	97,7	2,3
Sono in grado di riconoscere le cause di un malessere e di rivolgermi a un medico o una specialista?	85,2	14,8	96,5	3,5
Mi prendo cura della mia alimentazione?	76,1	23,9	78,4	21,6
Mi prendo cura dei miei oggetti e dei miei capi di abbigliamento?	93,1	6,9	97,7	2,3
Chiedo aiuto se ho bisogno o mi trovo in difficoltà?	63,6	36,4	72,7	27,3
Oggi sono consapevole dei motivi dell'allontanamento dalla mia famiglia di origine?	93,2	6,8	97,7	2,3
Il percorso in comunità o in affidamento mi ha aiutato/mi sta aiutando a raggiungere degli obiettivi nella mia crescita?	88,8	11,1	/	/
Il progetto di autonomia mi ha aiutato/mi sta aiutando a raggiungere degli obiettivi nella mia crescita?	/	/	94,3	5,7
Sono consapevole dei miei successi e delle mie capacità?	87,5	12,5	90,8	9,2

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Sono consapevole delle difficoltà ancora da affrontare?	93,2	6,8	98,9	1,1
Ho fiducia in me stesso?	69,3	30,7	80,7	19,3
Sono in grado di riconoscere le mie emozioni?	92,0	8,0	95,5	4,5
Sono in grado di comunicare le mie emozioni e stati d'animo?	62,5	37,5	67,8	32,2
Riesco a gestire le emozioni negative (ad esempio la rabbia o la tristezza)?	69,3	30,7	77,9	22,1
Sono in grado di accettare i "no"?	80,5	19,5	84,9	15,1

In relazione alle competenze sviluppate nell'area progettuale i care leavers secondo la valutazione delle équipes risultano essere in grado di prendere decisioni in autonomia con risposte positive "molto" e "abbastanza" pari all'82%; circa il 75% risulta avere delle aspirazioni concrete per il proprio futuro e il 71% risulta essere in grado ("molto" o "abbastanza") di dare un ordine di importanza ai diversi obiettivi da raggiungere.

Tabella 29 - Competenze acquisite nell'area progettuale (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Il ragazzo è in grado di prendere delle decisioni in modo autonomo?	38,1	43,5	15,1	3,2
Il ragazzo riesce a dare un ordine di importanza agli obiettivi da raggiungere?	26,7	44,4	23,1	5,8
Il ragazzo ha delle aspirazioni concrete per il proprio futuro?	38,8	36,6	20,3	4,3

Dalle schede di autovalutazione, in relazione alla percezione che i beneficiari hanno del loro futuro emerge che per la maggior parte dei temi compresi in questa area (la capacità di porsi degli obiettivi, di prendere decisioni in autonomia, i risultati scolastici ottenuti, l'organizzazione degli impegni relativi alla scuola, la partecipazione attiva alla costruzione del proprio progetto per l'autonomia e il coinvolgimento nelle decisioni prese) le risposte sono ampiamente positive (con quote di risposte molto/abbastanza comprese tra l'85% e il 100%) e in crescita tra la prima e l'ultima versione compilata. I dati riportati nella tabella che segue mostrano anche una riduzione del bisogno dell'aiuto da parte sia dei servizi sociali, sia degli educatori della comunità e/o della famiglia affidataria. Da segnalare un calo nella percentuale di coloro che sentono di avere sogni o desideri da realizzare nel proprio futuro, un indicatore che meriterebbe di essere maggiormente esplorato con strumenti qualitativi e che conferma le valutazioni delle équipe sulla stessa dimensione.

Tabella 30 - Come vedo il mio futuro (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Sono in grado di pormi obiettivi concreti e realizzabili?	93,1	6,9	97,7	2,3
Riesco a dare un ordine di importanza agli obiettivi da raggiungere?	81,8	18,2	89,8	10,2
Finora ho raggiunto dei buoni risultati scolastici e/o formativi?	85,2	14,8	86,4	13,6
Riesco a organizzare da solo gli impegni della scuola?	77,7	23,0	85,0	15,0
Finora ho avuto delle esperienze lavorative e/o di tirocinio positive?	74,7	25,3	85,2	14,8
Sento di aver bisogno di essere orientato/ guidato a livello formativo/ professionale?	57,0	43,0	49,4	50,6
Riesco a prendere delle decisioni da solo?	92,0	8,0	100,0	0,0
Sento di aver ancora bisogno dell'aiuto dei servizi sociali?	57,5	42,5	40,9	59,1
Sento di aver ancora bisogno dell'aiuto degli educatori della comunità e/o della famiglia affidataria?	44,3	55,7	42,5	57,5

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Sento di aver partecipato alla costruzione del mio progetto per l'autonomia?	93,1	6,9	94,3	5,7
Sento di essere stato coinvolto dai miei operatori di riferimento nelle scelte e nelle decisioni che sono state prese durante questo anno del progetto?	/	/	97,7	2,3
Sento di avere delle passioni/desideri da voler realizzare nel mio futuro?	97,7	2,3	90,9	9,1

Con riferimento all'area delle competenze legate alla gestione della vita quotidiana, riportano i dati nella tabella che segue, nelle schede di chiusura le risposte positive sono comprese tra il 77% per quanto riguarda la gestione del tempo in base ai vari impegni e poco più dell'80% in relazione sia alla capacità di gestire in autonomia la casa, sia alla capacità di usufruire dei servizi presenti nel territorio.

Tabella 31 - Competenze acquisite nell'area della gestione della vita quotidiana (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Il ragazzo è in grado di gestire in modo adeguato il tempo in base ai vari impegni?	31,8	45,5	19,1	2,6
Il ragazzo ha acquisito delle capacità di gestione autonoma della casa (cucina, pulizie, spesa, uso elettrodomestici, pagamento bollette, ecc.)?	42,9	35,5	17,9	3,7
Il ragazzo è in grado di usufruire dei servizi del territorio (uffici, trasporti, ecc.)?	38,0	45,7	14,9	1,4

I dati presenti nella scheda di autovalutazione compilata dai beneficiari confermano la percezione da parte dei care leavers di avere buona capacità nella gestione della vita quotidiana: quote di risposte positive che arrivano addirittura al 100% nell'ultima versione si registrano nelle voci riguardanti la preparazione dei pasti in autonomia, la pulizia degli spazi abitativi, la capacità di fare la spesa in modo autonomo, di utilizzare gli elettrodomestici, di distribuire in modo adeguato il tempo per le diverse attività e di spostarsi in maniera autonoma nel territorio utilizzando

mezzi pubblici. La quota più bassa di risposte positive si registra in relazione alla capacità di gestire le pratiche burocratiche, da evidenziare però che tra la prima e l'ultima versione tale valore aumenta di 31 punti percentuali. Altri miglioramenti significativi si registrano in relazione alla capacità di utilizzare da soli i principali canali di ricerca di un alloggio (dal 74% si passa al 92%) e alla conoscenza dei servizi presenti nel territorio (dal 67% si passa all'85%).

Tabella 32 - Come gestisco la vita quotidiana (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Sono in grado di cucinare e di preparare dei pasti da solo?	90,8	9,2	100,0	0,0
Sono in grado di curare la pulizia dei miei spazi personali e dei locali in comune?	97,7	2,3	98,9	1,1
Riesco a utilizzare in modo adeguato i principali elettrodomestici (ad esempio: lavatrice; forno; ferro da stiro, ecc.)?	88,6	11,4	97,7	2,3
Riesco a utilizzare da solo i principali canali di ricerca di un alloggio (siti internet, annunci, riviste, agenzie, ecc.)?	73,6	26,4	92,0	8,0
Sono in grado di distribuire in modo adeguato il tempo a disposizione nelle diverse attività che svolgo (studio, lavoro, tempo libero, sport, ecc.)?	77,3	22,7	90,8	9,2
Conosco i servizi/uffici presenti nel territorio (comune, azienda sanitaria, poste, ecc.) e la loro funzione?	67,0	33,0	85,2	14,8
Sono capace di gestire delle pratiche burocratiche da solo/a (ad esempio: pagare una bolletta; prenotare una visita medica; ecc.)?	52,9	47,1	84,1	15,9
Sono in grado di utilizzare i mezzi pubblici per spostarmi in autonomia nel territorio?	95,5	4,5	97,7	2,3
Sono in grado di fare la spesa alimentare in modo autonomo?	90,9	9,1	98,9	1,1

Per quanto riguarda l'area della responsabilizzazione, nella valutazione in fase di compilazione della scheda di chiusura nel 75% dei casi i care leavers riescono a gestire in modo adeguato le risorse economiche a disposizione (risposte "molto" e "abbastanza"). Anche dalle schede di autovalutazione emerge che le risposte positive sulla gestione delle risorse economiche raggiungono una quota del 90% per quanto riguarda la loro distribuzione ragionata (con un incremento rispetto al T0 di 9 punti percentuali) e l'89% dei care leavers sostiene di essere stato in grado di gestire in modo adeguato le somme di denaro a disposizione.

Tabella 33 - Competenze acquisite nell'area della responsabilizzazione (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Il ragazzo rispetta gli impegni presi?	34,5	39,6	20,9	5,0
Il ragazzo riesce a utilizzare in modo adeguato le risorse economiche a disposizione?	30,2	44,4	21,8	3,6
Il ragazzo è disponibile a farsi supportare/affiancare nelle aree di autonomia in cui incontra maggiori difficoltà?	34,7	37,5	21,3	6,5

Dalle schede chiusura emerge che il 74% dei beneficiari è in grado di rispettare gli impegni presi, e che la quota dei care leavers che risultano "molto" o "abbastanza" disponibili a essere supportati nelle aree di autonomia nelle quali incontrano maggiori difficoltà è pari al 72%.

Dalle schede compilate di autovalutazione emerge che la quota di chi ritiene di riuscire a portare a termine gli impegni presi raggiunge il 97% nell'ultima versione delle schede di autovalutazione e percentuali simili si registrano per la percezione di essere puntuali rispetto agli appuntamenti e agli orari degli impegni quotidiani. Emerge inoltre che solo il 35% dei care leavers ha svolto o svolge un'attività di volontariato (la quota era pari al 53% al tempo T0). Nell'ultima rilevazione, il 51% dei care leavers si dichiara però disponibile a farlo.

Tabella 34 - Come gestisco gli impegni (valori percentuali sui rispondenti per ogni indicatore)

	Prima versione		Ultima versione	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Porto a termine gli impegni presi?	95,5	4,5	96,6	3,4
Rispetto gli appuntamenti presi con i servizi di riferimento (ad esempio servizi sociali, ecc.)?	98,9	1,1	96,6	3,4
Sono puntuale nel rispetto degli orari (scuola, lavoro, tempo libero)?	89,8	10,2	96,6	3,4
Riesco a evitare persone e luoghi rischiosi per il mio percorso di vita?	97,7	2,3	98,9	1,1
Sono in grado di distribuire in modo ragionato e appropriato le risorse economiche a disposizione?	80,7	19,3	89,8	10,2
Ricordo eventuali debiti/insolvenze da saldare?	80,7	19,3	77,3	22,7

Conclusioni

A partire dai dati immessi all'interno del sistema informativo ProMo, il capitolo offre una panoramica delle caratteristiche dei care leavers beneficiari della Sperimentazione e al contempo offre spunti di riflessione in merito al lavoro delle équipes nella fase di *assessment* e nell'accompagnamento dei giovani nel percorso verso l'autonomia attraverso la progettazione individualizzata.

Il primo paragrafo fornisce un quadro dettagliato delle informazioni raccolte durante la fase di *assessment* attraverso le schede dell'Analisi preliminare e del Quadro di analisi. L'analisi viene presentata considerando congiuntamente i ragazzi e le ragazze coinvolti nelle tre coorti di finanziamento, dato che queste non permettono di evidenziare particolari scostamenti.

In estrema sintesi i dati mostrano una predominanza di care leavers con cittadinanza italiana (76%), che per il 20% è in uscita da un affidamento eterofamiliare; il 58% da una struttura di accoglienza e il 17% da altre situazioni (ad esempio alloggi di alta autonomia o situazioni di appoggio per ragazzi ormai divenuti maggiorenni), senza rilevanti differenze tra coorti. Per più della metà si tratta di soggetti che non hanno ancora concluso il proprio percorso scolastico o formativo. I dati raccolti confermano che le aree di maggiore bisogno (evidente e moderato) segnalate dalle équipes rispetto al contesto di vita dei care leavers sono legate

alla situazione abitativa attivabile con l'uscita dal percorso di accoglienza (70%), alle risorse familiari nella famiglia di origine (63%) e alla capacità di gestione delle proprie risorse economiche (58%). Emerge tra gli elementi problematici il profilo sul mercato del lavoro del care leaver che viene individuato quale principale elemento di criticità, nel 53% dei casi, un dato strettamente collegato anche all'età dei soggetti coinvolti.

Il secondo paragrafo presenta alcune informazioni relative ai contenuti dei progetti individualizzati elaborati dalle équipes, progetti che seguono i care leavers nel corso del tempo con progressive modifiche e adattamenti in base al raggiungimento degli obiettivi e all'evoluzione della situazione di ogni care leaver. In particolare, considerando le prime versioni dei progetti si osserva che il 56% dei care leavers ha indicato la scelta di un percorso professionale di orientamento al lavoro o inserimento lavorativo, il restante 44% un percorso di studi superiori o universitari; considerando le ultime versioni disponibili¹⁷ la percentuale dei giovani che ha scelto un percorso indirizzato alla formazione professionale e all'orientamento al lavoro e/o all'inserimento lavorativo sale al 64%, mentre il restante 36% è impegnato in un percorso di studi superiori o universitari. Tre sono gli obiettivi generali che nel corso del tempo, con piccole oscillazioni si confermano selezionati per oltre la metà dei care leavers: il potenziamento o sviluppo del benessere e il funzionamento della persona, il raggiungimento di una condizione lavorativa/occupazionale e il potenziamento di percorsi di istruzione, formazione, sviluppo delle competenze. Altre dimensioni che caratterizzano i progetti per l'autonomia sono, con quote tra il 49% e il 41%, il raggiungimento o miglioramento della condizione abitativa, il miglioramento della condizione economica e l'esigibilità dei diritti e infine la facilitazione degli spostamenti. Gli obiettivi che vengono selezionati forniscono informazioni sia su quali siano le principali sfide, ma anche, tenendo conto dell'approccio SMART che caratterizza la progettazione, anche su quali siano i passi operativi per poterle effettivamente superare, attraverso la declinazione in obiettivi specifici, azioni, tempistiche e impegni dei vari soggetti coinvolti. Tra questi si osserva che l'ottenimento della patente di guida e l'acquisizione e/o potenziamento dell'autonomia personale e della capacità di far fronte ai problemi risultano gli obiettivi specifici maggiormente presenti nei progetti per l'autonomia con quote intorno al 40%. Seguono l'ottenimento di un lavoro e il conseguimento di un titolo di studio che registrano valori pari rispettivamente al 37% e al 32%. Con quote comprese tra il 29% e il 20% troviamo: lo sviluppo di capacità nei porsivi obiettivi a breve/medio termine e individuare tempi e modalità per soddisfarli; il miglioramento dell'integrazione sociale e relazionale; la ricerca di un alloggio adeguato; il compimento di azioni per la tutela della

¹⁷ L'analisi fa riferimento a 618 schede progetto aggiornate a ottobre 2023, prendendo in considerazione l'ultima versione disponibile del progetto.

salute; l'ottenimento di un orientamento formativo/professionale; il mantenimento di relazioni con le figure di riferimento nei servizi e l'acquisizione di competenze nella programmazione delle spese. Il terzo paragrafo illustra alcuni dati relativi al gruppo di care leavers che sono usciti dalla Sperimentazione, provando a differenziare i giovani che a seguito dell'*assessment* vengono o meno inseriti effettivamente in tale progettualità, coloro che pur avendo avviato il percorso individualizzato per l'autonomia hanno concluso il loro progetto prima di aver raggiunto i limiti di età previsti e coloro che, invece, hanno terminato il percorso al compimento dei 21 anni. Quasi il 28% è uscito prima dell'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia: il 66% lo ha fatto prima della conclusione dell'*assessment* (AP e QA) da parte dell'équipe, mentre il 34% lo ha fatto dopo la sua conclusione, al termine quindi della raccolta di tutti i dati relativi ad Analisi preliminare e Quadro di analisi. Andando invece a osservare più nel dettaglio il percorso di coloro che sono usciti dopo l'effettiva inclusione nella Sperimentazione, dai dati relativi alla fase progettuale emerge che su 300 care leavers totali usciti dopo l'attivazione del progetto individualizzato per l'autonomia, circa il 60% è arrivato alla conclusione del progetto, per il 21% dei beneficiari il progetto è stato avviato operativamente, ma è stato interrotto prima del previsto, nel 16% dei casi il progetto ha raggiunto una fase avanzata di realizzazione e nel 4% dei casi il progetto non è stato avviato operativamente per non adesione del ragazzo. In relazione ai principali motivi indicati per l'uscita dei care leavers dalla Sperimentazione, dai dati emerge che la voce più consistente riguarda l'aver raggiunto il limite di età che registra una quota pari al 47%. Al secondo e terzo posto, con una quota pari a circa il 29%, troviamo l'uscita per richiesta da parte del care leaver e il raggiungimento degli obiettivi (23%).

Il paragrafo approfondisce alcune informazioni relative al sottogruppo coloro che hanno concluso per raggiunti limiti di età e/o raggiungimento degli obiettivi il nucleo di coloro che "hanno portato in fondo" il percorso individuale progettato con l'équipe e su cui si è dispiegata maggiormente la Sperimentazione. Dai dati non emergono particolari indicazioni rispetto a caratteristiche predittive del successo. Si osserva positivamente l'innalzamento dei titoli di studio della maggior parte dei beneficiari, che portano a conclusione il proprio percorso formativo con l'acquisizione di una qualifica superiore, in particolare il diploma di scuola superiore. I dati mostrano che i beneficiari con la licenza media passano da una quota del 52% nell'AP al 15% nella fase di chiusura e la quota di diplomati passa dal 23% al 57%. In relazione alla condizione occupazionale dei beneficiari usciti dal progetto per raggiungimento degli obiettivi e limiti di età, i dati mostrano che tra l'Analisi preliminare e la scheda di chiusura diminuisce il numero di studenti, passando da una quota pari al 52% al 14% e diminuisce anche il numero di NEET da 6 a 1%. Aumenta invece il numero degli occupati a tempo determinato e stabile che passano

rispettivamente da una quota del 6% al 29% (occupati a tempo determinato) e dal 3% al 14% (occupati stabili). Aggiungendo a questi beneficiari anche coloro che in chiusura hanno un contratto di apprendistato (7%) e coloro che hanno un'occupazione precaria, un lavoro protetto o socialmente utile (9%), la quota totale di care leavers che all'uscita dalla Sperimentazione hanno un contratto di lavoro è pari al 49%.

Il quarto paragrafo si concentra infine sulle valutazioni soggettive da parte dell'équipe e da parte dei beneficiari rispetto alle competenze acquisite durante il periodo di partecipazione alla Sperimentazione. In generale si osservano punteggi più alti nelle autovalutazioni dei beneficiari rispetto alle valutazioni espresse nella scheda chiusura, tuttavia in generale risulta evidente l'individuazione di punti di forza su tutte le aree analizzate e nel caso delle autovalutazioni, che permettono un confronto tra il tempo T0 e la compilazione della stessa scheda a distanza di almeno 2 anni, si osservano miglioramenti nella percezione delle proprie competenze sulla quasi totalità degli indicatori.

LA PARTECIPAZIONE E LA VALUTAZIONE PARTECIPATIVA DEI GIOVANI

Il capitolo analizza le attività di valutazione partecipata che hanno coinvolto i giovani nel primo quinquennio di attuazione della Sperimentazione. L'attenzione è volta al contributo offerto dai care leavers in occasione delle Youth conference locali (YCL), regionali (YCR) e nazionali (YCN) svolte tra il 2020 e il 2023 e di alcune YCL e YCR condotte dall'Assistenza tecnica a conclusione di questo quinquennio.

Le Youth conference locali e regionali

L'analisi delle Youth conference locali e regionali, realizzate dal 2020 al luglio 2023, consente di cogliere la valutazione che gli stessi care leavers offrono della Sperimentazione e in generale dei percorsi verso l'autonomia. L'analisi verte sui resoconti prodotti dai tutor per l'autonomia e dai ragazzi¹⁸ in occasione delle varie YCL e YCR. Questi incontri affrontano delle tematiche individuate, di volta in volta, dai tutor, talvolta insieme ai ragazzi, sulla base delle loro esigenze¹⁹. Il format predisposto dall'Assistenza tecnica per verbalizzare quanto emerso nel corso delle varie YCL e YCR prevede che vengano riportati alcuni elementi di contesto – l'ambito/gli ambiti/la regione, l'età e il genere dei ragazzi partecipanti, la data e il luogo di svolgimento – le riflessioni emerse nel corso degli incontri riguardanti i temi affrontati, lo svolgimento della discussione e le modalità di conduzione.

Dal 2020 a luglio 2023 sono state realizzate 240 YCL e 87 YCR per un totale di 327 Youth conference svolte in 17 regioni. Prima di passare all'analisi delle diverse dimensioni affrontate durante gli incontri locali e regionali, un punto che vale la pena sottolineare,

18 L'attività di verbalizzazione di quanto emerso nelle YCL e nelle YCR è stata in alcuni territori, nel corso del tempo, affidata a uno o più degli stessi care leavers.

19 Sulle modalità di conduzione, le finalità e i temi l'Assistenza tecnica ha elaborato, nel corso degli anni, alcuni documenti contenenti delle indicazioni utili per la realizzazione delle YC. Inoltre, sono state create diverse occasioni di confronto sul tema delle YC, dalle attività formative agli incontri di monitoraggio a livello locale e regionale, dalle macroaree a riunioni con i singoli tutor nazionali.

riguarda il numero di partecipanti alle diverse Youth conference. Questo è, infatti, andato progressivamente aumentando nel corso degli anni. Occorre precisare che con l'avvio della seconda annualità della Sperimentazione e poi delle successive, hanno fatto via via ingresso nelle YCL e nelle YCR anche i nuovi beneficiari, i quali sono stati generalmente accolti dai vari gruppi con forte senso di solidarietà e inclusione.

Elementi emersi e temi dibattuti

L'analisi può prendere avvio con una valutazione generale della Sperimentazione che emerge, in diverse YCL e YCR, dal confronto tra i ragazzi, confronto che è stato guidato dalle seguenti domande stimolo: «*cos'è per te la Sperimentazione? Se dovessi usare una metafora, come la descriveresti? Quali sono le tue aspettative rispetto al progetto? Quali proposte di miglioramento?*».

Alcuni care leavers percepiscono la Sperimentazione come «qualcosa a cui aggrapparsi, come a una corda»; «un passo verso un'altra vita» o, ancora, «un'occasione di crescita, una possibilità di cambiamento per me e per chi verrà»; «un'esplosione di arricchimento e scoperta, di costruzione e condivisione»; «un luogo sereno e tranquillo dove c'è molto da esplorare e fare insieme»; «la possibilità di inseguire un sogno».

Alcune parole, quali «ancora», «cambiamento» e «libertà», ritornano più volte nel rispondere a queste domande stimolo, parole che per i ragazzi si accompagnano in taluni casi a un sentimento di paura, ad esempio la paura di non riuscire a portare a termine le attività concordate o di essere nuovamente abbandonati, associato alla consapevolezza del sostegno del progetto e delle figure che lo accompagnano. Un'immagine suggestiva paragona la Sperimentazione all'aquila che, nel romanzo *Il Signore degli anelli*, soccorre uno dei protagonisti trovatosi in difficoltà; in un'altra lettura offerta dai ragazzi questo progetto nazionale rappresenta «una sorta di oasi di pace all'interno di un mondo desertico in un contesto post-apocalittico».

In un'altra YC vengono sottolineate le opportunità offerte dal progetto: «per compiere grandi passi non dobbiamo solo agire, ma anche sognare, non solo pianificare, ma anche credere», ciò a testimonianza del fatto che i care leavers hanno compreso il senso del protagonismo e della corresponsabilità che contraddistinguono tale progetto. La Sperimentazione viene, inoltre, associata a un megafono con il quale dire «guardate che ci sono persone che si sono date da fare per sopravvivere e ci sono persone che le aiutano», ma questa non è solo un'occasione di sensibilizzazione rivolta all'esterno, ma anche all'interno, dentro sé stessi, «può essere, infatti, paragonata a una parola, a un sussurro rivolto a coloro che partecipano al progetto e che sono impegnati nel proprio percorso di crescita».

C'è poi chi vede la Sperimentazione come un "ponte", che mette in relazione due mondi diversi, quello dei giovani e la società nella quale essi vivono. In questo senso, il ponte permette di incrociare storie e destini differenti. Altri paragonano la Sperimentazione a un caos iniziale che piano piano si dipana, trovando il suo ordine, mentre nelle parole di alcuni care leavers emerge l'immagine di una "colomba", che quando trova la propria strada può volare, di un "faro" in grado di illuminare il cammino; la Sperimentazione in queste accezioni è percepita come un «momento che apre verso qualcosa» di altro e di nuovo. Alcuni dichiarano che per la prima volta si sono sentiti artefici della propria vita, parte attiva nella costruzione di un percorso finalizzato al raggiungimento della propria autonomia.

Prima ero in una famiglia affidataria, poi con l'inizio della Sperimentazione sono passata in un progetto abitativo in convivenza con altre ragazze. All'inizio non è stato semplice comprendere la Sperimentazione, abbiamo capito le cose strada facendo, anche i tutor insieme a noi! Abbiamo compreso via via anche quello che non funziona e che andrebbe migliorato. A dir la verità, ci sono cose che ancora adesso non ho capito, come ad esempio i parametri per calcolare il mio ISEE. Facendo un bilancio, è stato un anno importante, c'è stato molto supporto dai tutor, in modo incondizionato, con sguardo neutro. È stata un'occasione di crescita, indispensabile per focalizzarci su noi stessi.

La Sperimentazione rappresenta, ancora, «un aiuto per essere più consapevoli delle proprie capacità»; «[la possibilità di] costruire il proprio futuro riuscendo a farlo senza avere la sensazione di non riuscire a respirare»; «una maggiore possibilità per costruire un futuro affinché sia il migliore possibile»; «un'opportunità di crescere e condividere la propria esperienza con i coetanei»; «la possibilità di nuove amicizie, una nuova esperienza, un libro aperto ancora da scrivere, il dizionario di un mondo ignoto, dove vi è la voce della 'coscienza', che ti permette di capire cosa è giusto e cosa è sbagliato». Accanto all'entusiasmo di fronte alla possibilità di un cambiamento, emerge parallelamente anche un senso di timore nei confronti dell'ignoto. I ragazzi si sentono di fronte a una strada appena tracciata che non garantisce al momento stabilità e sicurezza.

C'è solo una speranza di ritrovarsi, in futuro, con qualcosa di positivo tra le mani. Altre metafore utilizzate al fine di descrivere il proprio vissuto nella fase sperimentale, sono state quella del «treno, con destinazione ignota», quella della «barca, che diventa una zattera alla deriva», quello di «un percorso accidentato e imprevedibile da percorrere in punta di piedi» o piuttosto di «un alberello che si propone subito spoglio e secco, ma che diventa via via sempre più verde e vivo». Alle paure di fronte all'ignoto è stata spesso affiancata la parola "crisi" che per alcuni care leavers ha caratterizzato il momento iniziale della loro esperienza in tale progetto, dove alcuni aspetti di questo non erano stati loro

spiegati in maniera chiara e si accompagnava una certa ansia circa la necessità di raggiungere in tempi brevi la propria autonomia²⁰.

Un tema che è emerso come costante nel corso delle YC dal 2020 a oggi riguarda la dimensione del tempo e, in particolare, la durata della realizzazione del progetto di autonomia. Anche se questa percezione in alcuni territori emerge soprattutto in riferimento alle difficoltà e ai ritardi accumulati nel corso del periodo pandemico, si tratta comunque di un tema molto sentito da tutte le coorti coinvolte. Di fronte a tale criticità i care leavers si sono posti in un'ottica propositiva che tiene conto di due dimensioni. La prima dimensione concerne la necessità di non creare un distacco netto al termine della Sperimentazione, ma di procedere gradualmente. Secondo alcuni care leavers, ad esempio, si potrebbe prevedere una riduzione graduale del supporto offerto dai servizi sul territorio, pur mantenendo quelli basilari, come il sostegno abitativo, quello economico e quello psicologico. Altri sottolineano la possibilità di continuare a partecipare alle Youth conference e alle attività di gruppo informali anche dopo il compimento del ventunesimo anno di età. La seconda dimensione riguarda, invece, un prolungamento del progetto, ipotizzando come limite i 25 anni di età; si tratta secondo i care leavers di un tempo ideale per il conseguimento dell'autonomia, in particolare quella economica.

Un altro aspetto su cui i care leavers si sono confrontati nelle YC sono le risorse a supporto della loro autonomia e dunque sulle opportunità offerte dal territorio. L'importanza della rete, personale e territoriale, è un elemento più volte emerso negli incontri di valutazione partecipata: «più la rete è allargata, meglio è», «più persone conosci, più possibilità hai». Le YC sono state occasione per riflettere, individualmente e in gruppo, sugli enti e sulle risorse con cui i ragazzi si sono interfacciati o di cui hanno usufruito per valutarne l'utilità e l'efficienza; rispetto a questo *focus*, è emersa come questione la necessità di sottolineare l'importanza di azioni più incisive per promuovere la conoscenza dei care leavers al di fuori della Sperimentazione, azioni che potrebbero concretizzarsi nella creazione di blog in cui sono gli stessi giovani a fornire indicazioni. Connessa alla rete territoriale, vi è la riflessione che i ragazzi e le ragazze hanno condiviso sulla scarsa conoscenza delle istituzioni su chi sono i care leavers e sulle sfide che affrontano. «L'impressione che a volte abbiamo, è che il mondo istituzionale ritenga che un giovane non possa parlare per sé stesso, che non sia in grado di gestire il denaro o vivere da solo». A tal proposito i ragazzi si chiedono: «come possiamo essere "protagonisti" se non siamo ritenuti, da parte

20 È interessante rilevare che di fronte all'esposizione di tali timori, da parte dei giovani entrati da poco tempo nella Sperimentazione, alcuni care leavers, con una maggiore esperienza in tale progetto, hanno fornito il consiglio di cercare di porsi piccoli obiettivi raggiungibili nel breve periodo, piuttosto che rischiare di puntare troppo in alto e non raggiungere poi il risultato desiderato.

degli enti con i quali ci interfacciano, in grado di comprendere o gestire un dialogo “da adulti”?»». A conferma di questa necessità, in alcuni resoconti emerge la richiesta da parte dei giovani di diffondere la Sperimentazione quanto più possibile sul territorio, spiegando chi sono i care leavers, e coinvolgendo le istituzioni attraverso la convocazione di tavoli locali e regionali che le vedono protagoniste nella ricerca di opportunità, ad esempio su casa e lavoro, che supportino i giovani nel proprio percorso verso l'autonomia.

La conoscenza da parte dei vari servizi della peculiare condizione dei care leavers e allo stesso tempo il possesso di informazioni utili ai ragazzi per usufruire dei servizi del territorio sono aspetti altamente interconnessi. I ragazzi e le ragazze più volte hanno tematizzato, nel corso delle YC, le criticità collegate all'accesso ai servizi e alle risorse e, a tal proposito, concordano sulla necessità di ricevere, innanzitutto, informazioni utili per un efficace orientamento. I giovani ritengono inoltre importate un accompagnamento graduale ai servizi chiedendo inizialmente di essere accompagnati fisicamente per poi fare i successivi passaggi in autonomia.

Riconoscono l'importanza di poter avere qualcuno a cui chiedere chiarimenti nel momento in cui gli vengono fornite informazioni o indicazioni di difficile comprensione. Le difficoltà riscontrate nell'espletamento di alcune pratiche burocratiche, quali ad esempio l'ISEE, hanno spinto i beneficiari del progetto a proporre la costituzione di sportelli o servizi specializzati in tali pratiche che conoscano la normativa relativa ai care leavers²¹.

Connesso al tema delle risorse emerge, nella maggior parte delle YC, quello della centralità della dimensione abitativa: si tratta di una questione estremamente problematica a cui i ragazzi e le ragazze suggeriscono di far fronte attraverso un raccordo specifico con gli enti e le agenzie presenti sul territorio che si occupano di questo aspetto. Le difficoltà riguardano principalmente la ricerca della casa in affitto, in quanto viene richiesta una caparra che i ragazzi non riescono a garantire oppure l'assenza di un garante necessario per poter prendere in affitto una casa. Altre criticità connesse all'autonomia abitativa sono legate a specifiche situazioni individuali, tra cui le difficoltà nella gestione delle bollette, degli aspetti legati alla quotidianità, la convivenza con altri coinquilini, ecc.

Non sempre l'agenzia affitta a noi giovani perché non possiamo dare le garanzie, soprattutto se non abbiamo una famiglia alle spalle. In questo è stata fondamentale la presenza e il supporto del tutor che, insieme a noi, ha spiegato all'agenzia il progetto care leavers. Quando l'agenzia capisce che c'è anche un appoggio economico previsto dalla Sperimentazione, la borsa, affitta più a cuor leggero.

²¹ Al fine di agevolare la conoscenza da parte dei care leavers delle risorse del territorio l'Assistenza tecnica ha provveduto a redigere un *vademecum* e a organizzare una formazione su alcuni aspetti burocratici; sia la pubblicazione che la formazione si sono rivolti direttamente ai ragazzi.

Dall'analisi dei resoconti, emergono da parte dei ragazzi alcune soluzioni che poi sono, nel corso del tempo, state affrontate dalla *governance* a livello nazionale e divenute prassi all'interno della stessa Sperimentazione. Tra le proposte più significative ed efficaci, vi sono quella di prevedere dei canoni agevolati, oppure la possibilità di accedere all'edilizia popolare o, ancora, di dare vita a situazioni di *cohousing* dedicate ai care leavers. Ulteriori proposte hanno riguardato la possibilità di creare situazioni "protette", ovvero canali preferenziali su casa e lavoro. Ad esempio, per quanto riguarda l'edilizia pubblica, alcuni giovani hanno sottolineato l'utilità di ottenere un riconoscimento in termini di punteggio del proprio essere un care leaver ai fini della graduatoria. L'accesso all'edilizia pubblica è un tema che ha creato, nel confronto scaturito nelle YCL e nelle YCR, posizioni diverse tra coloro che lo ritenevano un'opportunità e quanti preferivano altre soluzioni, come i condomini solidali. La casa non è solo un edificio in cemento, ma viene intesa dai care leavers come lo spazio d'unione con il mondo esterno, quello che i giovani andranno ad "abitare" mettendo il piede fuori dalla "porta della tutela". La casa, inoltre, reca in sé il carattere della transitorietà, di luogo e spazio in cui concentrarsi per raggiungere obiettivi che, sul lungo periodo, dovrebbero consentire loro una piena autonomia.

Continuando la disamina in relazione alle risorse, un altro tema cardine su cui i ragazzi si sono più volte confrontati riguarda il mondo del lavoro. Alcune riflessioni hanno riguardato i punti di forza e le criticità che possono accompagnare un inserimento lavorativo tramite il collocamento mirato. Le discussioni hanno affrontato anche le modalità di stesura e di presentazione di un curriculum. Non trascurabili sono le riflessioni proposte dai ragazzi che legano le opportunità lavorative con la mobilità sul territorio: a tal proposito, i giovani hanno fatto emergere l'importanza di essere supportati nel conseguire la patente di guida, spesso requisito indispensabile per rispondere a offerte di lavoro.

A questo si aggiunge, una preoccupazione condivisa verso la presenza di contratti di lavoro a termine e il relativo *focus* su diritti e doveri connessi al mondo del lavoro che ha caratterizzato diverse YCL e YCR. Nel corso di alcune Youth conference sono stati, infatti, proposti degli approfondimenti riguardanti il CCNL e l'importanza della sua conoscenza per il corretto esercizio dei diritti e dei doveri del datore di lavoro, così come dello stesso lavoratore.

Il protagonismo e la partecipazione, elementi cardine del paradigma su cui la Sperimentazione si fonda, sono uno dei temi maggiormente dibattuti nel corso delle Youth conference e più apprezzati dai ragazzi nella loro valutazione complessiva della Sperimentazione. Anche questo *focus* è stato introdotto dai tutor attraverso domande guida: «quando e dove ti senti partecipe?»

Quando e dove ti senti escluso? Quali differenze ci sono tra sentirsi partecipe e sentirsi parte di qualcosa? Cosa significa per te essere protagonista?». Tra le parole chiave emerse tramite Word cloud in una discussione sul protagonismo, quelle più significative sono: «attivazione», «responsabilità», «opportunità», «essere al centro», «interessarsi, essere propositiva», «impegno», «avere un ruolo primario», «partecipazione», «vestito su misura», «esserci, agire in prima persona», «compromettersi». Rispetto alla domanda stimolo «cos'è per te il protagonismo?» altri ancora hanno risposto: «scegliere me!», «realizzare i propri sogni», «in tutto e per tutto essere presenti», «essere coinvolti in tutte le attività, restando sé stessi», «mettersi in gioco/partecipazione», «decidere per me stessa»; «mettersi in prima linea per la propria autorealizzazione», «partecipare alle attività senza escludere gli altri», «essere soggetto attivo/ parte integrante del tutto». La maggior parte dei care leavers ritiene di sentirsi protagonista del proprio percorso, nonché di rilevare un netto cambiamento di prospettiva rispetto al passato. In particolare, nelle discussioni fatte sul tema del protagonismo, è emerso che il tempo e la condivisione sono due aspetti importanti per invogliare la partecipazione dei ragazzi. La possibilità di incontrarsi, anche solo per chiacchierare, viene vissuta come occasione per contrastare un sentimento di solitudine che accompagna i percorsi di alcuni giovani. L'incontro è pertanto considerato il punto di partenza per poter creare un gruppo che si fondi su una crescente confidenza tra i ragazzi. A questo hanno fortemente contribuito le cosiddette attività di gruppo informali, che hanno incoraggiato il realizzarsi di occasioni di incontro in grado di sostenere la nascita e lo sviluppo di relazioni amicali e l'opportunità per i giovani coinvolti di stringere legami, socializzare e svagarsi.

Inoltre, il protagonismo dei care leavers deve essere riconosciuto anche ponendo fiducia nelle loro capacità e nel loro riconoscimento come persone adulte e capaci. Le YC hanno però fatto emergere in alcuni contesti la sensazione da parte dei ragazzi e delle ragazze di non sentirsi riconosciuti come interlocutori dalle istituzioni con cui si interfacciano. Oltre a questo, i ragazzi hanno anche evidenziato un altro aspetto, ovvero che il ruolo da protagonista, promosso nell'ambito della Sperimentazione, produce da un lato l'aumento dell'autostima e una soddisfazione personale ma, nello stesso tempo, anche paura e timore di non essere in grado di farcela.

Tra gli elementi emersi nel corso delle Youth conference, ricorre spesso il bisogno dei ragazzi di poter condividere la loro condizione di vita con spontaneità, senza temere il giudizio degli altri. Dai resoconti emerge un generale accordo rispetto all'importanza del gruppo come "luogo di confronto" fra le varie esperienze e i diversi percorsi intrapresi. I ragazzi vedono nel gruppo non solo un insieme di persone, ma uno spazio che offre loro la possibilità di creare o consolidare legami interpersonali, dove poter perseguire obiettivi comuni, condividere strategie,

dar valore alle differenze ed essere riconosciuti per le proprie peculiarità. In generale è emersa, infatti, un'uniformità di posizioni sull'importanza delle attività informali. Queste attività sono state molto apprezzate e, secondo alcuni, hanno consentito di conoscersi meglio in una modalità meno istituzionale. Fin da subito è risultata evidente la necessità di migliorare la costruzione di momenti e strategie per aumentare la partecipazione e la discussione dei ragazzi, così da poter affrontare in maniera ancora più spontanea alcuni argomenti. I ragazzi hanno spesso sottolineato la necessità di organizzare momenti maggiormente conviviali dove le persone coinvolte «non si sentono troppo osservate e più libere di essere sé stesse».

Io credevo di non avere nulla in comune con gli altri perché sono studenti, poi però ho capito che tutti abbiamo delle questioni in comune al di là del momento presente. I tutor mi hanno fatto capire che in un percorso ci sono partenze diverse, ma è come se certe tappe (casa, lavoro) riguardassero tutti. A volte si tratta di momenti diversi, a volte di nomi diversi: casa autonoma, alloggio universitario, lavoro a tempo pieno, lavoretto per togliersi qualche sfizio.

Il gruppo è fatto di momenti più formali in cui discutiamo di cose tecniche, delle nostre vite ed esperienze. Durante questi momenti abbiamo capito che è importante non fermarsi a guardare differenze/somiglianze ma ascoltare, accogliere e confrontarsi.

La questione del protagonismo si lega inevitabilmente anche al tema della responsabilità e dell'autonomia. Entrambi vedono una molteplicità di accezioni, emerse nel corso di numerosi confronti avvenuti durante le YC. Dai resoconti risulta che alcuni care leavers si focalizzano sull'aspetto legato alla consapevolezza personale, l'indipendenza economica e abitativa. In particolare, rispetto al termine "autonomia", sollecitati sul suo significato, alcuni ragazzi rispondono: «essere arrivato allo stato di consapevolezza personale e indipendenza economica»; «avere un'abitazione e un proprio spazio in cui creare la mia realtà»; «scegliere come proseguire la mia vita»; «prendere delle decisioni da solo e vedere cosa è meglio per me e continuare su questa strada»; «quando ce la fai da solo per andare avanti diventi davvero autonomo». Per altri care leavers la parola "autonomia" si associa a una connotazione più pratica, considerandola come una possibilità di «imparare a fare qualcosa». Altri ancora hanno evidenziato una connessione tra il termine "autonomia" e aver fiducia in sé stessi e avere libertà di scelta e di pensiero. In alcuni incontri, si è cercato di sottolineare l'importanza di porsi sempre nuovi obiettivi e di come il lavoro in gruppo, guidato dal tutor, rappresenti una grande possibilità nel percorso di ognuno.

Nel corso delle YC si è riflettuto, ulteriormente, sul protagonismo, che la Sperimentazione incentiva, a partire da alcune domande guida: *«che valore viene riconosciuto al gruppo e quali attività potrebbero essere proposte per incrementarne la sua efficacia? Quali attività di gruppo avete ritenuto efficaci o*

vorreste che si svolgessero al fine di consolidare il gruppo? Quali sono le possibilità di confronto con i ragazzi di altri ambiti?». Dalle riflessioni emerge che:

Sarebbe utile e bello conoscere i care leavers degli altri ambiti, così come spiegare ai ragazzi nuovi cosa è stato utile per me: pianificare il futuro, fare incontri informali con gli altri care leavers. Sarebbe interessante anche se fossimo noi a spiegare ai nuovi care leavers il progetto anche a livello organizzativo, infatti, gli incontri informali sono davvero molto utili per creare una relazione con persone che condividono un percorso simile al mio.

In termini di protagonismo, inoltre, un fattore importante, che è andato cambiando nel corso del tempo, riguarda il coinvolgimento diretto dei ragazzi e delle ragazze nell'organizzazione delle stesse Youth conference e nella co-conduzione, al fine di potenziare ulteriormente la loro autonomia, giungere a un uso sempre più autonomo del dispositivo e assumere un "nuovo" ruolo nei confronti dei beneficiari più giovani. Dai resoconti emerge un particolare entusiasmo per quanto riguarda la possibilità di co-conduzione degli incontri: «ci farebbe sentire molto partecipi e ancora più inseriti nel progetto»; «potremmo far in modo che le YC siano ancora più interessanti perché potremmo portare delle modalità che piacciono a noi». Ancora in relazione al protagonismo dei giovani è interessante cogliere, dai resoconti delle YC, il ruolo che hanno avuto i care leavers già inseriti nella Sperimentazione nell'accogliere i nuovi arrivati: spesso sono i primi a raccontare la loro esperienza di YC e, in generale, il loro percorso nel progetto, a coloro che sono entrati da poco, suscitando un grande apprezzamento da parte di quest'ultimi che si sono sentiti così subito accolti.

Le discussioni dei care leavers, hanno inoltre riservato ampio spazio all'approfondimento di aspetti pratici, legati al funzionamento del Reddito di cittadinanza (RdC), della Borsa per l'autonomia e la sua rendicontazione, del diario per le spese, all'ottenimento di un alloggio e di un lavoro. In relazione alla Borsa per l'autonomia in alcuni territori i ragazzi si sono confrontati sui ritardi nell'erogazione di questa, ritardi che rischiano di inficiare il progetto dei ragazzi e di alimentare un sentimento di sfiducia e rabbia nei confronti delle istituzioni locali. Ciò, infatti, ha determinato anche in alcuni giovani un senso di smarrimento e frustrazione, arrivando a verbalizzare l'intenzione di abbandonare il progetto, avendo questo – dal loro punto di vista – tradito le proprie aspettative. Le criticità nell'erogazione della Borsa per l'autonomia sono state elemento di condivisione sia a livello di YC locale che regionale, nonché tema affrontato in occasione di alcune YCN. In riferimento a quest'ultima era emersa, nelle YC del 2020 la proposta – in seguito accolta a livello di *governance* nazionale – di poter accantonare parte della Borsa dell'autonomia per il raggiungimento di obiettivi concordati in équipe. Ancora in relazione alla Borsa per l'autonomia i ragazzi si sono confrontati

sulle sue modalità di rendicontazione e sulle difficoltà che alcuni di essi riscontrano nella gestione degli scontrini. Dai resoconti delle YC si evidenzia, inoltre, la richiesta da parte dei ragazzi di essere supportati nella gestione delle risorse economiche, nella pianificazione²² delle spese e delle loro priorità per il timore di non riuscire ad amministrare le risorse complessive. I soldi vengono visti come un «pensiero costante e fisso», soprattutto in considerazione dell'attuale crisi e dell'aumento dei prezzi. In altri casi la questione denaro provoca paura e anche sensi di colpa: «mi sento in colpa se spendo più di quanto mi sono prospettata». I soldi vengono, infine, associati a parole come "potere", "libertà", "paura" o a immagini legate a sogni e possibilità, come ad esempio viaggiare e seguire le proprie passioni. Il tema della gestione economica è emerso anche quando non era tra i temi previsti dall'incontro, si è dunque trattato in certi casi di un argomento inatteso che ha evidenziato ancora una volta l'importanza per i care leavers di acquisire maggiore consapevolezza sugli aspetti economici.

Un altro *focus* tematico che vale la pena evidenziare, riguarda la valutazione dei care leavers rispetto ai tavoli, locali e regionali. Dall'analisi dei resoconti è emerso che spesso è mancata una conoscenza adeguata da parte dei ragazzi di questi dispositivi, sebbene interessati ad approfondire la loro funzione hanno più volte dichiarato di non averne mai preso parte. In alcuni territori, infatti, questi non sono stati ancora attivati, altre volte invece è mancato il coinvolgimento da parte degli organizzatori degli stessi care leavers. Quando, invece, ciò è avvenuto, i ragazzi valutano il dispositivo in maniera differente, a seconda dei singoli territori e regione di appartenenza. In alcune YCL e YCR i tavoli vengono apprezzati soprattutto in termini di efficacia per far arrivare la loro voce agli organi competenti e sensibilizzare rispetto a certe problematiche quante più persone possibile; i tavoli, secondo i care leavers stessi, si delineano così come strumenti utili per portare la voce del gruppo, attraverso la loro partecipazione attiva, aprendo a una riflessione sul tema della rappresentanza e del rapporto con le istituzioni. Laddove i ragazzi e le ragazze hanno partecipato ai tavoli le YC sono state le occasioni, preliminarmente, per discutere sui temi e sulle proposte, che avrebbero presentato in occasione di tali incontri, e sugli interlocutori con cui avrebbero voluto interfacciarsi e in seconda battuta per valutare l'andamento dei tavoli stessi. In altri territori emerge, invece, una certa sfiducia sull'efficacia dei tavoli: «noi facciamo tante proposte e cerchiamo di essere il più attivi e propositivi possibili, ma spesso ci sembra che ci sia poca concretezza: tante parole, pochi fatti. Sentiamo sempre le stesse cose, senza mai arrivare a una reale attuazione nei fatti, soprattutto per quel che riguarda i tavoli».

22 Lo strumento del portalistino è stato pensato per assolvere anche a tale funzione.

Un altro tema che necessariamente è stato al centro delle YC è il ruolo del tutor per l'autonomia. Alcune delle domande stimolo che hanno condotto tale valutazione sono state: *«quali sono le sue competenze e le aree di intervento? Quali sono i suoi limiti? Quali azioni dovrebbe compiere un tutor per essere di supporto e aiuto?»* Dall'analisi dei resoconti, si evince chiaramente il grande apprezzamento per tale professionista che per i giovani rappresenta un punto di riferimento imprescindibile. Le parole che maggiormente i ragazzi associano al ruolo del tutor per l'autonomia sono "ascolto", "sostegno", "guida". «Il tutor per me sono delle figure che mi sostengono nei momenti di difficoltà e mi accompagnano nell'individuazione di una soluzione»; «apprezzo l'impegno e la costanza che le tutor hanno pur di offrirmi occasioni di studio, di lavoro e di gestione delle spese quotidiane»; «per me è stato difficile trovare lavoro, quotidianamente avevo paura di non farcela, di non riuscire a sostenere spese e a gestire una mia casa. Con l'aiuto e il sostegno della tutor ho incominciato ad avere maggiore autostima e a ritrovare la forza di affrontare tutto»; «questo è una figura perno del progetto, per me è la figura di riferimento più vicina»; «i tutor hanno il compito di lanciarci nel mondo e di aiutarci nelle cose pratiche»; «[il tutor] è una guida con cui ho visto i frutti»; «alla tutor mi piace raccontare le cose che mi piacciono, mi sembra di conoscerla da tanto».

La figura del tutor viene vista come un ponte di collegamento con le diverse figure istituzionali.

Il fatto di poter contare sul tutor permette di affrontare più serenamente le diverse situazioni, poiché si sente di poter contare su una guida, un facilitatore. Tra le caratteristiche che il tutor per l'autonomia dovrebbe avere, secondo il punto di vista di molti ragazzi, vi sono la sensibilità e l'empatia, considerate fondamentali per cogliere determinate richieste di aiuto, anche quando queste non vengono verbalizzate, per timore, vergogna, delusione o paura. Un aspetto che affiora dai resoconti è l'importanza dell'età anagrafica, avere tutor giovani li fa percepire come figure alla pari e questo aiuta a sentirsi maggiormente a proprio agio.

Un ulteriore aspetto che è stato valutato nelle YC è il ruolo dell'assistente sociale, ruolo su cui sono emersi punti di vista spesso contrastanti tra i ragazzi. Tra le affermazioni più significative, che evidenziano opinioni discordanti su questa figura, troviamo: «sono i nostri legali»; «possono recuperare i fondi per andarmene»; «non la conosco bene, non mi aspetto nulla»; «voglio fare la mia vita da libera cittadina»; «dovrei conoscerla meglio»; «la sento fredda»; «vorrei costruire un rapporto»; «non mi aspetto nulla perché ha fatto già tanto per me»; «non li ho visti come una parte importante». A essere oggetto di discussione, in particolar modo nel primo anno della Sperimentazione, sono state sia la preparazione di questi professionisti rispetto alle azioni richieste dal progetto, sia la relazione instaurata con i beneficiari.

Alcuni ragazzi hanno, infatti, espresso il desiderio di avere con questi professionisti un rapporto più empatico, di maggiore coinvolgimento e vicinanza. Purtroppo il loro frequente *turnover*, rende questo aspetto particolarmente difficile. Va però sottolineato che ci sono anche molti care leavers che sono riusciti, al contrario, a stabilire un rapporto di fiducia e stima e si considerano fortunati per essere supportati da operatori attenti e competenti. L'assistente sociale che lavora con un giovane adulto dovrebbe, parafrasando le parole degli stessi ragazzi, porsi in ascolto, organizzare degli incontri periodici, aiutare nella definizione e nello sviluppo del progetto di autonomia rendendo il giovane protagonista di questo, essere a conoscenza delle informazioni che si forniscono. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, alcuni care leavers hanno lamentato di non aver ricevuto informazioni chiare e dettagliate, sottolineando la necessità di una maggiore formazione per queste figure, in modo da renderle più preparate rispetto alla Sperimentazione stessa. L'assenza di informazioni da parte di alcuni assistenti sociali ha creato per alcuni ragazzi e ragazze un iniziale rifiuto della proposta, talvolta ha suscitato ansia, preoccupazione e indifferenza: «se non c'è interesse [per la Sperimentazione] è perché non è spiegata bene, occorre dare indicazioni precise; chi se ne frega dell'ansia, occorre spiegarla nei minimi dettagli, perché se riguarda il tuo futuro lo devi sapere». Il suggerimento emerso nelle YC, è stato dunque quello di invitare gli assistenti sociali a focalizzarsi nella parte di presentazione del progetto su aspetti pratici e concreti e, possibilmente, di organizzare incontri individuali all'interno dei quali presentare nel dettaglio gli elementi della Sperimentazione, avvalendosi del supporto del tutor.

In relazione alle valutazioni sulla figura del tutor per l'autonomia e su quella dell'assistente sociale si segnala che dai resoconti delle YCL e delle YCR qui analizzati emergono poche riflessioni sul ruolo dell'équipe multidisciplinare, quale dispositivo chiave nel supportare i singoli progetti dei ragazzi.

Alcune valutazioni hanno riguardato gli strumenti, messi a disposizione della Sperimentazione, per la costruzione e l'aggiornamento dei progetti per l'autonomia e per l'autovalutazione rivolta ai care leavers. Dai resoconti emergono proposte di miglioramento rispetto alla definizione del progetto per l'autonomia, anche per ingaggiare più efficacemente le future coorti. Tra queste, i ragazzi mettono in evidenza l'importanza per gli operatori di tenere conto delle specificità delle singole storie: determinate difficoltà che possono emergere nel ridefinire una nuova e diversa relazione di fiducia con gli operatori, sono infatti la conseguenza delle loro esperienze passate. Questo ovviamente può variare in base a molti fattori, tra cui le esperienze di vita e l'età, ma proprio per questo il protagonismo dei ragazzi può essere realizzato solo attraverso percorsi personalizzati che tengano conto delle specificità di ciascuno. Il questionario di

autovalutazione per i care leavers è stato un argomento dibattuto nel corso delle YCL e delle YCR del 2020 dove erano emerse alcune riflessioni, in merito alla struttura del questionario, che sono state poi condivise nel corso della prima YCN. Tali considerazioni hanno portato, nel corso del 2021, l'Assistenza tecnica e alcuni ragazzi che avevano partecipato alla prima YCN a intervenire sulla struttura del questionario, in modo da renderlo maggiormente rispondente alle esigenze dei care leavers, e alla produzione di un video dove i ragazzi stessi presentano il questionario a beneficio dei care leavers che parteciperanno alla Sperimentazione²³. Nonostante il video e i miglioramenti apportati, emergono su questo dispositivo opinioni discordanti: alcuni si sono trovati in difficoltà nel dover autovalutare i propri livelli di autonomia, altri invece lo hanno ritenuto una utile occasione per riflettere sul proprio percorso. In altri casi ancora, il questionario è stato percepito come uno strumento che non riesce a dare conto della complessità delle storie personali.

In generale il sistema operativo ProMo è stato considerato, da alcuni beneficiari della prima coorte e della seconda coorte della prima triennalità, come poco intuitivo e complesso da utilizzare. Per far fronte a tali criticità evidenziate dai giovani, nel corso del 2021 sono state apportate alcune modifiche a ProMo per agevolare la compilazione e la lettura delle informazioni contenute nelle schede progettuali²⁴. Tali modifiche hanno permesso una rivalutazione della piattaforma di progettazione e monitoraggio che viene considerata dai ragazzi utile perché permette di fissare obiettivi, tempi e responsabilità in modo chiaro. ProMo permette di «rileggersi nel tempo e di valutare/apprezzare i propri cambiamenti, in particolar modo all'interno della sezione dedicata all'autovalutazione».

Aspetti organizzativi, modalità di conduzione e dinamiche di gruppo

Le modalità di conduzione delle YC hanno subito necessariamente importanti modifiche dal 2020 a oggi, soprattutto in riferimento alla fase pandemica, ma anche all'esperienza maturata dai tutor per l'autonomia, e dai ragazzi stessi, nello svolgimento di questi incontri di valutazione. Gli incontri da remoto rendevano difficoltoso il confronto tra care leavers, così come evidenziato dagli stessi beneficiari, ma allo stesso tempo ne hanno garantito la continuità. La situazione pandemica ha, infatti, costretto per circa 2 anni gli operatori a

²³ Il video è disponibile nell'area riservata del sito <https://www.careleavers.it/>.

²⁴ In particolare è stata migliorata l'accessibilità da mobile ed è stata ridisegnata la pagina relativa al profilo con cui accedono i care leavers beneficiari della Sperimentazione. È inoltre stata sviluppata una landing page che presenta in modo sintetico i principali contenuti della Sperimentazione.

svolgere la maggior parte degli incontri in modalità online e ciò ha precluso per questo arco di tempo le attività caratterizzate dall'interazione faccia a faccia, interazione più funzionale per lo svolgimento degli incontri. Rispetto all'andamento delle Youth conference, dai resoconti emerge che durante la fase pandemica le maggiori difficoltà hanno riguardato le modalità di partecipazione dei ragazzi influenzate dalla possibilità di tenere la telecamera spenta. Il sistema della videoconferenza ha facilitato anche il verificarsi di "momenti morti", rendendo le pause e le eventuali attese più difficili da gestire rispetto all'incontro in presenza. Inoltre, la distanza ha richiesto, rispetto agli incontri *face to face*, tempi diversi di durata dell'incontro, che solitamente non andavano oltre l'ora e mezza, e pause più frequenti, utili a mantenere alta l'attenzione. Altre difficoltà riscontrate durante la fase pandemica sono dipese da problemi di connessione e dalle difficoltà di avere a disposizione *devices*, soprattutto per i giovani collocati presso strutture residenziali. Per far fronte alle difficoltà riscontrate nella conduzione di YC a distanza è stata organizzata un'attività formativa per offrire ai tutor per l'autonomia soluzioni più interattive e coinvolgenti per la gestione di tali incontri. Si è così passati da modalità online più statiche e frontali a tecniche di discussione più partecipative e coinvolgenti, quali ad esempio l'uso di Mentimeter, Kahoot, Word cloud, della piattaforma Mirò, di *escape room* virtuali capaci di coinvolgere i ragazzi in maniera ludica e partecipata, ma anche più semplicemente di foto, spezzoni di film e altri strumenti interattivi.

Se devo pensare alla scorsa YCL online di febbraio non so dirti di cosa abbiamo parlato, ma ti so dire tutto quello che abbiamo fatto in quella dello scorso anno in presenza e mi porterò nel cuore anche quella di oggi.

Come già anticipato, anche le YC svolte in presenza hanno nel corso del tempo visto un'evoluzione delle modalità di conduzione. L'introduzione di attività che hanno previsto, ad esempio, l'utilizzo di cartelloni, post it, immagini, foto, carte Dixit, scatole dei suggerimenti, laboratori di "studi di caso", videointerviste, *role playing*, Mentimeter o forme artistiche come il disegno e il collage, hanno contribuito a rendere maggiormente dinamiche le YC. Tra le modalità di conduzione "innovative", usate per supportare i ragazzi nella valutazione dei temi scelti per le varie YCL e YCR, si riportano come esempi:

- la videointervista, realizzata dai tutor per l'autonomia con lo scopo di creare un clima rilassato e colloquiale tra i partecipanti e lasciare spazio alla spontaneità. Gli argomenti su cui i ragazzi sono stati chiamati a confrontarsi attraverso la videointervista sono il gruppo, il dialogo con i vari organismi di *governance*, la partecipazione ai tavoli;
- l'utilizzo del video "Ciak, si cresce!", prodotto da un gruppo di giovani durante la terza YCN, come spunto di riflessione iniziale

per la valutazione di alcuni temi o come presentazione della Sperimentazione stessa per le coorti che realizzano la loro prima YCL;

- l'utilizzo delle carte Dixit per raccontare il "proprio viaggio" all'interno della Sperimentazione;
- il *role play*: i ragazzi sono stati divisi in gruppi e invitati a simulare un incontro di équipe all'interno del quale impersonare il ruolo dell'assistente sociale, del tutor per l'autonomia, del beneficiario della Sperimentazione e dell'osservatore. Ogni gruppo ha lavorato, a partire dalla storia di un beneficiario fittizio, alla costruzione del progetto di autonomia per poi confrontarsi in plenaria. L'obiettivo dell'attività era provare a vivere l'esperienza degli adulti che accompagnano i percorsi dei ragazzi, per ragionare in maniera critica sulla partecipazione al progetto da parte di ciascuno di loro.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, le Youth conference si sono svolte in una prima fase prevalentemente online, poi in presenza presso le sedi di associazioni, comuni, cooperative, centri per giovani, librerie o biblioteche o altre strutture presenti sul territorio. Alcune volte si sono tenute in luoghi insoliti, particolarmente suggestivi, come ad esempio un chiostro, un forte, un parco, un parco divertimenti. In alcune occasioni queste hanno preso avvio con il saluto da parte delle istituzioni, in particolare assessori, vicesindaco, referenti regionali, referenti di ambito, e dell'Assistenza tecnica, nella figura del tutor nazionale, che hanno aperto gli incontri evidenziando l'importanza della Sperimentazione e dichiarando la loro disponibilità e quella dell'ente rappresentato a supportare il progetto nella sua realizzazione.

Le attività rompighiaccio (*icebreaker*) si sono rivelate utili, in molteplici incontri di YCL e di YCR, per sciogliere la tensione e a facilitare la conoscenza reciproca. Tra le attività rompighiaccio, a titolo di esempio, si riportano le seguenti:

- *gioco a coppie*, i ragazzi sono stati divisi a coppie, ciascun membro della coppia aveva cinque minuti di tempo per presentarsi all'altra persona raccontando qualcosa di sé stesso. Successivamente ognuno presentava al gruppo più ampio il proprio compagno o compagna, indicando prima il suo nome e scegliendo poi tre parole per descriverlo;
- *l'acrostico del proprio nome per raccontare sé stessi*, il gioco si è svolto prima individualmente, poi in coppia e, infine, in plenaria;
- *"mi racconto"*, ciascun ragazzo si è raccontato al gruppo attraverso due caratteristiche, una vera e una falsa, il gruppo doveva cercare di individuare quella non vera;
- *"si alzano tutti quelli che..."*, l'attività rompighiaccio ha preso avvio da questa frase stimolo e ha consentito ai ragazzi di conoscersi meglio proprio attraverso le scelte fatte dai protagonisti;
- *"una foto per..."*, attraverso la scelta di foto i care leavers hanno raccontato come si sentivano all'inizio del progetto e come avrebbero voluto sentirsi alla fine di questo;

- *“l’oggetto che mi rappresenta”*, ogni ragazzo doveva portare un oggetto che rappresentasse qualche aspetto del proprio percorso di autonomia e, dunque, del progetto care leavers.

Generalmente le 2 ore di incontro, sono terminate con la scelta di tre parole da parte dei care leavers per descrivere il tempo trascorso insieme. Tra queste, ne riportiamo alcune significative: “confronto”; “gioco istruttivo”, “incontro dinamico”, “condivisione”, “esperienza”, “crescita”, “stimolante”, “assenza di ruoli”, “sostegno”, “responsabilizzazione”, “organizzazione”, “conoscenze nuove”, “informativo”, “rapido”, “piacevole”, “utile”, “positività”, “costanza”, “novità”.

Al termine di ciascun incontro di YCL o di YCR è stato quasi sempre organizzato un momento conviviale: questo è avvenuto – con modalità differenti – sia negli incontri che si sono svolti in presenza, sia in quelli che si sono tenuti a distanza, a causa del distanziamento sociale. Nel caso specifico degli incontri in presenza, al termine dei lavori, è stato organizzato un momento conviviale e/o un’attività ricreativa (aperitivo, cena e/o pranzo, gita, cinema o uscita in qualche luogo di interesse culturale, ecc.). Nonostante queste ultime fossero occasioni informali, i ragazzi hanno vissuto questi momenti meno strutturati e organizzati – non mediati da attività prestabilite – comunque come importanti occasioni di confronto all’interno delle quali stringere legami di amicizia.

Un altro aspetto interessante che ha subito delle evoluzioni nel corso degli anni è quello legato alle dinamiche di gruppo. Seppure non sia mancato un certo imbarazzo iniziale, in generale i care leavers si sono dimostrati quasi sempre partecipi, contribuendo nel corso dei vari incontri alla costruzione di un clima rilassato, spontaneo e accogliente che ha permesso a tutti di raccontarsi all’altro e di raccontare l’altro. Ciò è comunque dipeso molto dall’eterogeneità del gruppo rispetto ai vissuti, alla motivazione dei vari membri, al carattere dei giovani e così via: se in molti casi è parsa subito evidente la partecipazione e il coinvolgimento dei ragazzi, in altre circostanze sono emerse difficoltà e resistenze, legate sia ad aspetti individuali sia a un più recente inserimento all’interno della progettualità. Dai resoconti emerge che durante le Youth conference raramente è mancato il sostegno reciproco, i ragazzi sono stati generalmente disponibili e hanno saputo supportarsi anche nei momenti più difficili. Nel corso del tempo è cresciuto il livello di consapevolezza e partecipazione dei care leavers, dimostrato dall’osservazione che i gruppi hanno iniziato durante gli incontri a stimolare autonomamente le discussioni in modo da raggiungere delle conclusioni comuni e condivise.

Spesso il racconto delle esperienze di coloro che sono entrati da più tempo nel progetto, è stato da stimolo alla curiosità di chi ancora si stava avvicinando alla Sperimentazione. Rispetto alle prime Youth conference, i care leavers si sono dimostrati

sempre più disinvolti e liberi di intervenire, di proporre idee e di sottolineare criticità eventualmente incontrate. Non sempre nel corso dei vari incontri i ragazzi si conoscevano, nonostante questo l'atteggiamento nei confronti dell'altro è stato perlopiù rispettoso e partecipe, dando vita a dialoghi costruttivi anche quando le posizioni e il modo di esporli erano molto diversi. Inoltre, la partecipazione diretta al progetto e la condivisione con i compagni e compagne di alcuni aspetti particolarmente difficili del proprio percorso e vissuto, ha sottolineato ancora una volta l'importanza di intraprendere un percorso condiviso in cui l'apporto del singolo è fondamentale per orientare i propri obiettivi futuri.

Dalle osservazioni delle dinamiche di gruppo che si sono create, è emersa la necessità di aiutare i care leavers a concretizzare le loro riflessioni per fare in modo che pareri e opinioni diventino essi stessi motore di cambiamento. Si tratta, infatti, di momenti che non sono solo partecipativi, ma che rappresentano un'occasione di valutazione *in itinere* fondamentale per la stessa Sperimentazione.

Importante è stata anche la strategia della doppia conduzione, tra più tutor o tra tutor e ragazzi, che ha permesso di tenere alta l'attenzione dei ragazzi e di favorire la partecipazione di tutti. Si è riflettuto molto anche sul fatto che la modalità di co-conduzione talvolta adottata nel corso delle YC sia un modo per partecipare in modo ancora più consapevole e attivo al progetto, portando direttamente al gruppo le proprie idee. Questo necessita comunque di una condivisione dei temi da trattare per rendere più facile il confronto. Sulla scia del protagonismo in alcune Youth conference, i giovani si sono offerti di ricoprire il ruolo di verbalizzatore. In questi casi la collaborazione con il tutor non si è esaurita con il termine delle attività formali, ma si è creata un'ulteriore occasione di confronto sulle tematiche emerse e sulla modalità di conduzione e di coinvolgimento dei partecipanti al fine della stesura del resoconto della YC. In alcune YCL la conduzione e la verbalizzazione sono state gestite totalmente dai care leavers con i tutor che sono rimasti a disposizione dei ragazzi ma in un'altra sala adiacente a quella dove si stava svolgendo la YC. Rispetto alle difficoltà riscontrate nella conduzione, si è verificata qualche criticità nel corso della fase pandemica nella gestione dei tempi. Nella fase iniziale c'è stata a volte una leggera resistenza ad affrontare i temi indicati nel corso dei vari incontri e a mettersi, da parte di alcuni, in posizione di ascolto. Talvolta è stato complesso riportare i ragazzi a una visione d'insieme, non autoreferenziale, trovando dunque una sintesi capace di dar conto della complessità della discussione e del punto di vista di ciascuno. In altre situazioni non è stato possibile affrontare gli argomenti previsti nel programma o per questioni di tempo o perché i care leavers hanno sentito la necessità di riportare nel gruppo elementi non programmati.

Le Youth conference nazionali: il punto di vista dei giovani

La prima Youth conference nazionale²⁵, svoltasi il 10 e 11 dicembre 2020, è stata la prima occasione di incontro tra tutte le regioni, seppur in videoconferenza per i limiti imposti dall'emergenza sanitaria, per la valutazione della neonata Sperimentazione. I protagonisti delle discussioni sono stati i giovani beneficiari che hanno potuto esprimere le loro opinioni sia personali che come rappresentanti delle Youth conference regionali.

I punti di vista dei giovani partecipanti, emersi nella due giorni di incontri online, sono stati preziosi per chiarire la prospettiva dei care leavers sulla Sperimentazione e sui principali nodi e possibili interventi per migliorarla. Le sfide più grandi per chi intraprende un percorso di autonomia in uscita da una comunità o famiglia affidataria erano già chiare in avvio di Sperimentazione e le esperienze raccontate dai giovani hanno confermato la centralità di almeno tre grandi questioni: la casa, lo studio e il lavoro.

Sulla casa gli interrogativi dei giovani si sono concentrati sul come muoversi tra edilizia pubblica e edilizia privata e sulla necessità di avere a disposizione garanzie e referenze. Oltre ai problemi di accesso alla casa, sono emerse anche questioni legate al tema della coabitazione e della convivenza tra fatiche ed esperienze positive e domande pratiche sulla gestione dell'affitto e dei propri spazi, dalle pulizie alle utenze, fino al funzionamento degli elettrodomestici.

Rispetto allo studio, i care leavers hanno chiarito che il diritto allo studio si può realizzare concretamente a partire dal sostegno dei percorsi di istruzione superiore e universitaria e riconoscendo la loro particolare condizione di care leavers. Il diritto allo studio poi ha bisogno di essere sostenuto dalle istituzioni alle quali i giovani hanno chiesto risposte e garanzie perché tutti possano avere le stesse possibilità.

La grande preoccupazione, comune a un'ampia fascia della popolazione italiana giovane, è quella dell'occupazione stabile e del reddito. Questione resa ancora più incerta per i care leavers date le minori risorse a disposizione e le spesso fragili reti di protezione. In questo senso, i ragazzi hanno mostrato durante la prima YCN di possedere già la consapevolezza che nell'incontro con il mondo del lavoro è richiesta formazione e competenza, reti di contatti e attitudini che devono crescere durante i percorsi di autonomia. Le misure legislative che creano canali preferenziali per i care leavers (nel quadro della legge n. 68 del 1999) sono state accolte positivamente anche se qualcuno ha segnalato il rischio di stigmatizzazione e la paura di essere guardati come una "categoria protetta".

²⁵ I report delle varie Youth conference nazionali svolte nel primo quinquennio di Sperimentazione sono consultabili al seguente link <https://www.careleavers.it/la-voce-dei-giovani/>.

I confronti promossi nella prima YCN hanno fatto emergere anche altre questioni importanti per i giovani.

In primo luogo, la necessità di un sostegno adulto che nella Sperimentazione è incarnato nella figura del tutor ma che deve andare oltre, comprendendo tutte le figure di riferimento, professionali e non, che ruotano intorno a loro. Non solo le figure adulte ma tutta la rete di relazioni deve essere presa in considerazione, anche quella parte composta da fratelli, sorelle, amici e altre persone che spesso gli stessi care leavers si ritrovano a dover sostenere nella complessità dei legami e degli affetti.

Inoltre, il temuto tema delle procedure amministrative da affrontare: spesso per la prima volta nella vita, i giovani si ritrovano negli uffici pubblici a dover prendere in mano la propria situazione anagrafica e reddituale o a dover espletare procedure e comprendere questioni burocratiche che la maggior parte dei loro coetanei nemmeno conosce.

Un'ulteriore questione che è stata dibattuta è legata al dar voce ai vissuti di tanti di loro che quotidianamente si confrontano con una serie di pregiudizi che, in certi casi, diventano vere e proprie discriminazioni. Sono diverse le storie, alcuni si sono sentiti esclusi perché cresciuti in comunità o affidati, altri per il solo fatto di essere giovani senza una famiglia alle spalle, mentre chi ha un background migratorio e non possiede la cittadinanza italiana subisce spesso varie forme di discriminazione.

Oltre alle riflessioni e al confronto su questi grandi e complessi temi, la prima YCN ha dato la possibilità ai giovani di esprimersi liberamente rispetto alla Sperimentazione e di fornire suggerimenti operativi. Tra questi, il fattore tempo è stato menzionato spesso come fondamentale per assicurare a ogni care leaver il raggiungimento dei propri obiettivi. Per tale ragione i giovani hanno confermato l'importanza di iniziare i progetti il prima possibile e richiesto l'estensione dei percorsi oltre il compimento del ventunesimo anno d'età.

Nel momento in cui la Sperimentazione stava nascendo loro hanno richiesto che si diffondesse in più territori possibili perché altri giovani nelle loro condizioni potessero essere inclusi e perché fosse garantita la possibilità di muoversi e cambiare città in cui risiedere senza per questo dover rinunciare al supporto della Sperimentazione.

Anche per quanto riguarda gli strumenti e i dispositivi, i giovani hanno fornito utili suggerimenti: i questionari di autovalutazione²⁶ e le schede sono stati rivisti e la Borsa per l'autonomia è divenuta uno strumento di sostegno utilizzabile con maggiore flessibilità grazie alle opinioni dei diretti protagonisti e beneficiari.

²⁶ Le considerazioni dei ragazzi sul questionario di autovalutazione a loro rivolto hanno portato alla realizzazione di un video fumetto in cui alcuni giovani, protagonisti della prima YCN, presentano struttura e finalità di questo. Per un approfondimento si rimanda al capitolo *La documentazione*.

Oltre ai lavori di valutazione della Sperimentazione, la prima YCN è stata l'occasione per i care leavers di incontrare Nadia Centoni, preparatrice atletica ed ex pallavolista, pluripremiata campionessa olimpionica, con la quale hanno potuto dialogare rispetto alla forza di volontà e all'approccio necessario per mantenersi concentrati e motivati ad altissimi livelli e ricevere da lei un incoraggiamento e un messaggio di vicinanza rivolto a tutti i care leavers d'Italia.

Fin dalla prima Youth conference nazionale è parso chiaro che il confronto tra pari sia estremamente prezioso anche a livello nazionale. Un'ultima suggestione emersa in quel primo incontro è stata l'idea di considerare la Sperimentazione come un patto di corresponsabilità tra tutti, che da un lato continui a rafforzare le tutele e le opportunità per i care leavers e dall'altro lato promuova processi di assunzione di responsabilità in ciascuna delle persone coinvolte, a partire proprio dai giovani protagonisti. La YCN realizzata nel dicembre 2020 è stata, inoltre, la prima occasione di dialogo e confronto tra i giovani inseriti nella Sperimentazione e la dirigente del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dottoressa Adriana Ciampa.

Dopo meno di un anno, il 23 e 24 settembre del 2021, si è svolta la seconda Youth conference nazionale, sempre in modalità online per il protrarsi dell'emergenza sanitaria. I giovani rappresentanti di tutte e 17 le regioni aderenti in quel momento alla Sperimentazione, che hanno partecipato alle due giornate sono stati 38.

I temi affrontati durante il secondo appuntamento nazionale sono stati quelli del protagonismo collegato alla responsabilità, dei percorsi di orientamento e delle opportunità e risorse a disposizione. La scelta delle tematiche oggetto di valutazione e approfondimento è stata frutto di un processo che possiamo definire, a posteriori, come ormai tipico delle Youth conference nazionali: l'incontro tra tutte le questioni ritenute prioritarie a livello regionale, riportate dai rappresentanti in un primo confronto tra loro con la facilitazione dell'Assistenza tecnica, diviene una traccia per il successivo approfondimento e dialogo con la cabina di regia.

Anche in occasione della seconda YCN il processo si è attivato grazie all'impegno dei giovani che attraverso lavori di gruppo e plenarie hanno contribuito a scrivere un altro pezzo di storia della Sperimentazione. In quel particolare evento, inoltre, il dibattito finale è stato diffuso su un canale social fruibile da tutti gli interessati.

Il tema del protagonismo è stato ritenuto centrale dai giovani affinché essi potessero prendere realmente in mano la propria vita attraverso un progetto istituzionale. Il riuscire a essere protagonisti è stato definito come uno slancio individuale ma comunque legato alla vicinanza di figure positive realmente interessate a loro. Tra queste, la prima è stata identificata nel

tutor per l'autonomia la cui funzione di accompagnamento personalizzato ha rappresentato per la maggior parte dei care leavers la vera novità e chiave per sentirsi soggetti attivi dentro un percorso. Anche l'assistente sociale potrebbe esserlo ma l'esperienza del rapporto con i servizi non è stata descritta in maniera sempre positiva dai ragazzi. Anche le figure professionali conosciute nelle esperienze precedenti, se positive, sono rimaste importanti per la loro crescita. In generale, essere protagonisti e assumersi delle responsabilità come tali si è detto legato innanzitutto all'essere dentro una rete di relazioni che riconosce e sostiene.

Le stesse Youth conference sono state indicate come esperienze assolutamente positive per la crescita della motivazione e delle competenze, del saper essere protagonisti. Così come è stato ritenuto utile da tanti ragazzi, nonostante la complessità, il lavoro che caratterizza la progettazione, ossia la definizione di obiettivi e azioni a essi collegati concertati in équipe, per sentirsi partecipi e stimolati ad assumersi delle responsabilità.

Gli ostacoli che possono divenire dei rischi di perdita di questa centralità e proattività sono rappresentati da elementi personali, legati alle esperienze sfavorevoli della propria infanzia che, in alcuni casi, la pandemia ha acuitizzato, a difficoltà dei servizi e a questioni burocratiche. Spesso manca un collegamento tra la Sperimentazione e i tavoli locali e regionali, oppure gli uffici a cui loro accedono non hanno personale adeguatamente informato e accogliente. Laddove vi è poca conoscenza delle opportunità che la Sperimentazione prevede per i care leavers, il loro protagonismo diminuisce mentre al contrario, uffici e personale preparato per supportarli sono elementi di grande importanza per la loro maturazione.

Uno dei loro grandi obiettivi e al contempo elemento problematico, come care leavers, è l'autonomia abitativa. In merito all'autonomia abitativa le soluzioni di *cohousing* e di appartamenti solidali sono state ritenute importanti per aumentare le possibilità di raggiungere tale obiettivo.

Rispetto all'efficacia dei processi di orientamento innescati dai dispositivi della Sperimentazione la valutazione dei care leavers è stata concorde nell'indicare al primo posto la relazione con il tutor. La presenza di una figura adulta stabile, capace di supportare dal punto di vista pratico ed emotivo è stata definita come elemento cardine. Rispetto all'assistente sociale tra le competenze che sono state individuate come fondamentali c'è la conoscenza approfondita della Sperimentazione. Questo è valso anche per la valutazione delle comunità e delle famiglie affidatarie: la conoscenza delle opportunità della Sperimentazione, delle sue finalità e strumenti è la condizione necessaria per fare la differenza rispetto al riuscire a orientarli, specie nel primo periodo. Stesso discorso è stato fatto per i servizi territoriali che inoltre dovrebbero garantire una presenza attiva dentro i tavoli.

Il terzo tema che è stato affrontato in quella YCN, relativo alle risorse e alle opportunità presenti, ha confermato che tutor e gruppo sono risorse fondamentali. Per il tutor è emersa, ancora una volta grande soddisfazione mentre sul gruppo è stato chiesto di investire maggiori risorse perché si possano creare più opportunità di incontro, anche informale, al fine di stimolare la nascita di relazioni tra pari anche a livello nazionale oltre che locale e regionale.

La Borsa per l'autonomia è stata menzionata come strumento necessario e da valorizzare per supportare concretamente le scelte d'autonomia. Sul supporto economico alcuni care leavers hanno in quell'occasione rilanciato la proposta di aprire la possibilità anche ai giovani provenienti da affidi intrafamiliari. Anche la residenza fittizia ha favorito le pratiche necessarie per ottenere l'attestazione ISEE come nucleo a sé e poter quindi usufruire di dispositivi economici e agevolazioni tariffarie previste per legge.

Altra importante opportunità che i care leavers hanno ribadito, essere efficace è la possibilità di accedere al collocamento mirato, grazie alla quota di riserva di cui all'articolo 18, comma 2, della legge 12 marzo 1999, n. 68, per essere inseriti nel mercato del lavoro.

Le valutazioni effettuate su tutti questi temi sono state poi sintetizzate e riportate nel dialogo finale con la cabina di regia che ha potuto dunque apprezzare gli elementi ritenuti vincenti e i suggerimenti dei diretti protagonisti per far crescere la Sperimentazione. Quella YCN è stata anche l'occasione per un altro incontro d'eccezione con un giovane sportivo, Alessandro Sibilio, ostacolista e velocista italiano, campione europeo under 23, che nel 2021 ha partecipato alle Olimpiadi di Tokyo realizzando il record nazionale nella staffetta 4x400 metri. Con lui i care leavers hanno potuto dialogare su aspetti sportivi e personali dell'atleta e ricevere incoraggiamenti e spunti di riflessione rispetto ai loro percorsi. Una parte dei lavori, inoltre, è stata dedicata alla scelta del logo del dispositivo della Youth conference attraverso la votazione delle proposte elaborate da alcuni care leavers in risposta al concorso di idee indetto in precedenza. I care leavers hanno potuto dunque esprimersi rispetto al prodotto creativo ritenuto più corrispondente con l'idea di Youth Conference. La scelta è ricaduta su un logo che sintetizza la centralità della persona, giocando sulla parola "you", dentro un contesto di crescita e vitalità rappresentata dal disegno di un albero e dalla sottolineatura della parola "youth".

La terza Youth conference nazionale si è svolta dal 26 al 28 maggio 2022, per la prima volta in presenza, all'Istituto degli Innocenti di Firenze. Dopo le prime due edizioni svolte online a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, l'evento ha rappresentato per i giovani, i tutor e l'Assistenza tecnica un'occasione liberatoria attesa da tanto tempo.

Alla 3 giorni hanno partecipato 32 care leavers e 17 tutor per l'autonomia in rappresentanza delle 17 regioni aderenti al progetto.

Come nelle edizioni precedenti, i ragazzi si sono dapprima confrontati sui temi emersi durante le Youth conference regionali mentre in parallelo i tutor hanno svolto un laboratorio formativo sul tema della partecipazione dei giovani all'interno delle Youth conference.

Il secondo giorno i ragazzi si sono divisi in tre diversi laboratori organizzati per potenziare il loro coinvolgimento nelle attività progettuali e per rispondere al bisogno espresso nelle scorse Youth conference di promuovere la diffusione della Sperimentazione anche tra coloro che non conoscono i care leavers. I laboratori realizzati sono stati: la creazione di un video; la costruzione di un'indagine sui giovani; la definizione dei contenuti della formazione diretta agli operatori e del sito del progetto.

Il laboratorio sulla creazione del video ha visto i ragazzi impegnati in una prima parte di formazione sul linguaggio audiovisivo, le inquadrature e i movimenti di macchina. Grazie all'uso dei cellulari i ragazzi hanno potuto sperimentare alcune tecniche di ripresa e ragionare sugli effetti comunicativi delle scelte di regia. Nella seconda parte, la creazione del video è partita da un ragionamento sulle modalità e i contenuti che si volevano comunicare con la creazione di una sceneggiatura. L'intento è stato quello di raccontare la realtà dei care leavers in modo diretto e schietto senza perdere la leggerezza, utilizzando diversi stili comunicativi. Per i contenuti sono stati individuati alcuni concetti chiave: emozioni, relazioni, rapporti stretti, farsi conoscere, futuro, uscita verso l'autonomia, quotidianità, percorso progettuale, percorso da minorenni di età. I partecipanti hanno lavorato con i tecnici per la realizzazione delle riprese come una troupe in cui ognuno ha potuto ricoprire il ruolo in cui si sentiva più a suo agio, trasformando gli spazi dell'Istituto degli Innocenti in un set cinematografico. Il prodotto finale mostra momenti realistici dentro la YCN, dialoghi tra loro che vogliono trasmettere il clima confidenziale e di compartecipazione per le vicende personali di ognuno. Senza un protagonista predominante ma con al centro le relazioni e il gruppo. Immagini e primi piani scelti per trasmettere emozioni positive, voglia di crescere e condividere²⁷.

Il secondo gruppo si è dedicato alla costruzione di un'indagine sui giovani insieme alle ricercatrici dell'Istituto degli Innocenti. Anche in questo secondo laboratorio si sono uniti momenti formativi e pratici: i lavori sono partiti dalla spiegazione delle ricercatrici dell'Istituto degli Innocenti di come si costruisce un'indagine sociale, come si decidono domanda di ricerca, target di riferimento e strumenti di rilevazione. I ragazzi hanno condiviso le loro idee e proposte giungendo alla decisione di

²⁷ Il video è disponibile sul sito <https://www.careleavers.it/>.

ampliare il target oggetto di ricerca a tutti i giovani compresi tra i 18 e 25 anni, con l'idea che il loro lavoro potesse essere utile per tutti i coetanei, al di là della Sperimentazione. L'obiettivo che si sono posti è stato quello di indagare i bisogni e le aspirazioni dei giovani d'oggi in Italia. Lo strumento di rilevazione scelto è stato il questionario auto-compilato online. Le aree da esplorare sono state poi decise sulla base dei temi maggiormente rilevati nei lavori delle YC regionali e locali: lo studio; il lavoro; la stabilità (mentale, economica, abitativa); le competenze pratiche (cura di sé e della casa, gestione economica, servizi); la rete sociale di sostegno; le aspirazioni e il futuro. Ognuno di questi argomenti ha necessitato di un ulteriore sforzo per la formulazione delle domande convogliate infine nella bozza di questionario.

Il terzo gruppo ha lavorato alla definizione dei contenuti di una formazione rivolta agli operatori e all'individuazione dei principali contenuti del sito internet della Sperimentazione.

Spesso, infatti, i ragazzi hanno sottolineato l'importanza di un'attenta conoscenza del progetto da parte dei servizi e delle comunità affinché gli operatori siano in grado di spiegarlo efficacemente e correttamente ai potenziali beneficiari.

Il laboratorio aveva dunque l'obiettivo di far partecipare anche loro alla creazione dei contenuti da diffondere attraverso i momenti formativi previsti dall'Assistenza tecnica. Sono stati tanti gli spunti proposti dal gruppo di lavoro, riassumibili innanzitutto in un elenco di obiettivi: come rendere i ragazzi i protagonisti della progettualità; come offrire un supporto reale nella transizione dall'adolescenza all'adulthood; come presentare in modo efficace la sperimentazione tra i 16 e i 17enni; come attuare un salto di qualità nel lavoro dei servizi affinché i giovani siano considerati come persone e non utenti. Oltre agli obiettivi, secondo i ragazzi la formazione dovrebbe trattare anche delle particolari tematiche: le funzioni degli organismi di partecipazione (tavolo locale e tavolo regionale, gruppo, YC) e come presentarli ai ragazzi; la dimensione dell'ascolto di un giovane adulto, che prevede attenzione alle aspettative, ai tempi e alle scelte; la dimensione della comunicazione che deve essere trasparente; il supporto nella gestione economica; l'équipe multidisciplinare e il confronto periodico che questa consente; le risorse del territorio. Il gruppo ha inoltre discusso attorno alla proposta del tutor junior, una figura di co-formatore che può accompagnare la formazione degli operatori per portare l'esperienza e il punto di vista dei care leavers che hanno già concluso il percorso del progetto o lo stanno concludendo. La parte conclusiva del laboratorio è stata l'occasione per presentare al gruppo dei ragazzi la nuova versione del sito internet, in quel momento in fase di definizione, che ha sollecitato alcune interessanti proposte di implementazione dei contenuti. Anche a conclusione della terza YCN i ragazzi e le ragazze hanno potuto confrontarsi con il referente del MLPS, il dottor Renato Sampogna.

Nella quarta Youth conference nazionale, svoltasi il 14 e 15 aprile 2023 a Firenze, il programma ha previsto un'alternanza di momenti in plenaria ad altri in piccolo gruppo per favorire la conoscenza reciproca, la valutazione tramite attività creative e formative, il confronto tra partecipanti, Assistenza tecnica e Ministero del lavoro e politiche sociali.

Le attività dei gruppi hanno avuto temi differenti: i tutor hanno svolto un lavoro formativo sulle tematiche della gestione educativa dei gruppi mentre i giovani hanno partecipato a rotazione a tre laboratori incentrati sulla valutazione tramite attività teatrali, laboratori più manuali e carte evocative dei dispositivi previsti dalla Sperimentazione.

Nel primo giorno i ragazzi divisi in tre gruppi hanno svolto tutti i laboratori, mentre nel secondo, suddivisi in gruppi diversi, hanno rielaborato i contenuti emersi nella prima giornata per una sintesi complessiva di ogni laboratorio poi presentata da due partecipanti volontari nell'incontro finale con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il primo laboratorio, intitolato "Passo dopo passo, i nostri progetti" ha utilizzato alcune semplici tecniche teatrali per far esprimere i punti di vista dei giovani rispetto ai dispositivi principali della Sperimentazione: i progetti individualizzati per l'autonomia, il funzionamento dell'équipe multidisciplinare e le relazioni che i giovani hanno con l'assistente sociale e il tutor. L'attività valutativa è stata definita dai ragazzi molto utile, in primo luogo per sé stessi poiché è stata un'occasione per riflettere su quello che hanno raggiunto e su ciò che ancora devono raggiungere o mettere a fuoco, sulle persone che hanno accanto e sul valore che ritengono abbiano per loro. Il secondo giorno il gruppo, formato dai rappresentanti dei tre gruppi del giorno precedente, è stato invitato a ripercorrere le riflessioni fatte il giorno prima e a individuare i temi principali. I temi sono stati cinque: il progetto, il tutor, l'assistente sociale, l'équipe, la Borsa per l'autonomia. Questi temi sono stati rappresentati dai ragazzi attraverso delle sculture fatte con i propri corpi che hanno trasformato in immagine di gruppo, fotografata e mostrata nella plenaria, i loro pensieri ed emozioni.

La maggior parte dei ragazzi ha raccontato che il progetto li ha resi più capaci di affrontare la loro vita e che rappresenta una grande opportunità che li sostiene, li proietta in avanti e ha permesso loro di superare la paura del giudizio degli altri perché li ha connessi con molte persone da cui si sono sentiti accolti, ascoltati e con cui è stato possibile parlare e potersi sentire protagonisti. Ciò nonostante, alcuni hanno manifestato il problema di non sentirsi sempre presi adeguatamente in considerazione, hanno sentito il peso del dubbio sulle loro capacità di gestire la vita quotidiana e la sfiducia che il territorio in cui vivono possa realmente fornire delle prospettive per il futuro. Il tutor ha incontrato, come spesso accade nelle valutazioni delle YCN, un ampio consenso da parte dei giovani.

In alcuni casi, la poca soddisfazione è stata descritta come il frutto della scarsa disponibilità del tutor nell'instaurare una relazione autentica o quando le richieste di maggiore presenza sono state disattese.

Anche la valutazione dell'assistente sociale ha seguito il trend delle edizioni passate: una figura controversa, per alcuni di grande supporto e capace di instaurare una relazione che è andata oltre la formalità del colloquio in ufficio, per altri assente e deludente o all'estremo opposto, giudicante e vista con diffidenza.

Dal confronto e dall'attività di valutazione emerge che le esperienze sulla composizione e l'efficacia dell'équipe sono variegate. Le équipes hanno composizioni variabili che vanno da una composizione duale (care leavers e tutor) a quelle più allargate composte da altre figure di riferimento. Gli stessi ragazzi che hanno lamentato l'assenza dell'assistente sociale non la considerano parte dell'équipe. Per i giovani che hanno un percorso di affido eterofamiliare, i genitori affidatari rappresentano un importante punto di riferimento anche all'interno dell'équipe.

Infine, i giovani hanno condiviso esperienze molto diverse rispetto all'erogazione della borsa da parte dei territori. Chi non la riceve o la riceve in modo discontinuo e imprevedibile vive un senso di ingiustizia, di impotenza e di preoccupazione: non avere certezza dell'entrata economica comporta che i ragazzi non facciano delle scelte determinanti per la loro vita perché non possono contare su entrate certe e regolari. Il supporto economico viene riconosciuto come fondamentale per una buona riuscita dei percorsi di autonomia e chi ne beneficia regolarmente esprime grande gratitudine al progetto e maggiore serenità nel fare delle scelte.

Nel laboratorio "Un giro di carte sui tavoli e sulle Youth conference" ciascun gruppo ha lavorato attraverso le seguenti domande stimolo: quali sono gli elementi che non possono mancare per una "buona" Youth conference? Quali di questi elementi erano presenti nelle Youth conference a cui avete partecipato fino a oggi? Quali sono gli elementi che non possono mancare per un "buon" tavolo? Quali di questi elementi erano presenti nei tavoli a cui avete partecipato fino a oggi o ai quali hanno partecipato gli altri ragazzi della vostra regione?

Tali domande hanno permesso ai ragazzi di confrontarsi, attraverso anche il supporto delle carte Dixit, per individuare gli elementi che, dal loro punto di vista, sono essenziali per il buon andamento delle Youth conference locali, regionali e nazionali, gli elementi che dovrebbero caratterizzare i tavoli locali e regionali e quelli che possono accomunare questi due dispositivi previsti dalla Sperimentazione.

Il secondo giorno, un gruppo di ragazzi ha lavorato per individuare gli elementi comuni emersi nei lavori del giorno prima.

Per quanto concerne gli elementi che devono caratterizzare una buona YC i ragazzi e le ragazze hanno individuato: il raggiungimento degli obiettivi individuati per la YC; ascoltare ed essere ascoltato; la partecipazione; la libertà di essere diversi; la crescita personale e la riflessione su sé stessi. Gli elementi che devono essere presenti in un tavolo sono: maggiori opportunità; la responsabilità da parte dei care leavers e delle istituzioni; la speranza; le risorse; la risoluzione. Gli ingredienti indispensabili per una "buona YC" e un "buon tavolo" sono: l'empatia tra i giovani partecipanti e da parte di tutti gli attori coinvolti; l'autonomia, come obiettivo che entrambi i dispositivi devono promuovere; la libertà di esprimersi, intesa come possibilità di partecipare attivamente senza il rischio del giudizio; la funzione di punto di riferimento che devono svolgere per i percorsi dei care leavers; la funzione operativa di sostegno per la risoluzione dei problemi. Questi cinque elementi sono stati definiti dai partecipanti come base per un funzionamento soddisfacente ed efficace delle YC e dei tavoli e sono divenuti, dopo la YCN, un utile sintesi per la presentazione di ciò che i care leavers pensano dei due dispositivi ai nuovi ambiti che aderiscono alla Sperimentazione.

Nel laboratorio intitolato "Tra nuvole e striscioni. Guarda come ci divertiamo", ognuno dei tre gruppi ha lavorato sul tema delle attività di socializzazione avendo a disposizione un telo bianco su cui scrivere parole o frasi relative al senso del gruppo nella Sperimentazione e per valutare le attività informali.

Successivamente è stato chiesto ai care leavers di approfondire le loro riflessioni affinché quanto emerso dal gruppo potesse essere utile per riportare nella plenaria la valutazione complessiva. L'obiettivo del laboratorio è stato quello di valutare per ogni singola regione: cosa ha rappresentato far parte di un gruppo; se sono state svolte sufficienti attività di socializzazione, se sono state di loro gradimento e se sono stati coinvolti nell'organizzazione. Le domande stimolo successive hanno riguardato le proposte che i care leavers si sentivano di fare per ampliare il tipo di attività negli incontri informali e la loro partecipazione nell'organizzarli.

I risultati della valutazione hanno reso evidente la disparità tra territori molto attivi con le attività di gruppo e altri dove queste risultano minime. Le parole ricorrenti scritte nel telo sono state: solidarietà, empatia, senso di appartenenza, trasparenza, supporto, ascolto, condivisione, cibo e convivialità, rispetto per punti di vista differenti, reciprocità, comprensione e crescita. Gli stessi partecipanti hanno riflettuto su quanto emerso e spiegato che i giovani vedono nelle attività di gruppo l'occasione per stringere rapporti amicali importanti, fare esperienze in condivisione che possano arricchirli culturalmente e umanamente aiutandoli a diventare grandi. Come di consueto, la quarta YCN è terminata con il confronto tra i care leavers e il dirigente del Ministero, il dottor Renato Sampogna.

I *focus group* con i care leavers

A conclusione del primo quinquennio della Sperimentazione, l'Assistenza tecnica nazionale ha organizzato sei *focus group*, in occasione di tre YCL (Asti, Napoli, Termoli) e di tre YCR (Lazio, Puglia, Veneto), con l'obiettivo di fornire una valutazione ulteriore di alcuni temi che sono al centro delle riflessioni sviluppate nelle varie YC che si sono succedute a partire dal 2020. La valutazione e il monitoraggio da parte dei beneficiari del progetto sono, infatti, parte integrante della Sperimentazione in quanto rappresentano delle opportunità trasformativa e migliorativa della stessa.

Seguendo l'ordine cronologico di svolgimento, i *focus group* si sono tenuti tra il mese di maggio e quello di luglio del 2023 nelle seguenti città: Asti, Napoli, Termoli, Roma, Altamura e Bassano del Grappa. Ogni incontro, che ha visto la partecipazione di un minimo di tre e un massimo di 10 care leavers, è stato strutturato attorno a tre temi specifici sui quali i giovani hanno espresso le loro idee e considerazioni: valutazione del supporto fornito dai tutor e dagli assistenti sociali; individuazione degli elementi fondamentali per realizzare Youth conference e tavoli efficaci; identificazione delle competenze e caratteristiche che un care leaver dovrebbe possedere per entrare a far parte del progetto.

Gli incontri si sono svolti in un clima sereno e partecipativo, che ha consentito ai ricercatori dell'Assistenza tecnica di focalizzarsi in maniera precisa e puntuale sugli argomenti precedentemente stabiliti.

Il primo tema, concernente il supporto fornito dai tutor e dagli assistenti sociali, è stato affrontato con un'attività denominata "il gioco delle carte". Tale attività è consistita nello scegliere delle carte che contenevano dei verbi: ciascun care leaver poteva selezionare, fino a quattro carte tra le 50 presentate, che rappresentavano per lui o per lei le azioni del tutor e altrettante per le azioni dell'assistente sociale. Dopo aver scelto i verbi, ciascun ragazzo condivideva con il gruppo il motivo della propria scelta, confrontandosi poi con gli altri care leavers. È opportuno segnalare che alcuni e alcune care leavers hanno scelto più di quattro verbi per entrambe le figure professionali.

In generale è stata confermata la valutazione estremamente positiva, emersa anche nel corso delle Youth conference locali, regionali e nazionali, attribuita alla figura del tutor. Meritano pertanto un approfondimento i verbi scelti dai ragazzi per descrivere la loro esperienza con questa figura fondamentale nella costruzione del proprio percorso di autonomia. Tra questi c'è il verbo "amare", scelto per rappresentare il legame esistente tra alcuni dei ragazzi e i propri tutor. Significativo a questo riguardo è l'intervento di una ragazza che afferma: «sono stata fortunata, c'è un affetto reciproco. Sono contenta. Stiamo facendo insieme questo progetto, si sente l'amore che

lei ha per questo lavoro». Altrettanto rilevanti sono i molteplici significati attribuiti al verbo “fiorire”: «la mia tutor mi ha fatto diventare una persona migliore», «al tutor puoi dire tutto, ti aiuta a sbocciare», «prima o poi si fiorisce, impari a fidarti, anche con i ragazzi. Quando esci dalla casa famiglia non sai cosa ti aspetta, o capiti bene o male. Ho avuto due tutor e con entrambe ho avuto la possibilità di rinascere», «il tutor deve far uscire i fiori più belli che ciascuno di noi ha». Risulta dunque evidente il cambiamento che i tutor portano nella vita di questi giovani. A conferma di ciò, vi sono i verbi “nascere”, «con questo progetto mi sono sentito rinato. È come aver vissuto una nuova nascita», e “seminare”, «non conoscevo nessuno, come se fossi un campo che va seminato», «[il tutor] mi ha dato diversi spunti, quei semi mi hanno portato dove sono ora», «con il tutor metti le basi per il dopo e per iniziare poi a crescere davvero quando il progetto sarà finito». Il verbo “seminare” viene, dunque, inteso in un’ottica processuale, come “gettare” dei semi, fare dei piccoli passi per poi raccoglierne i frutti e raggiungere l’autonomia desiderata. I giovani valorizzano quindi il processo di trasformazione che hanno vissuto durante il percorso, non a caso due dei verbi più utilizzati sono proprio “trasformare”, «quando sono entrata ero un’altra persona e mi sono proprio trasformata, grazie alla tutor e a me stessa», e “pacificare”, «grazie alla tutor ho imparato a essere meno aggressiva e a gestire i problemi di convivenza». Il tutor risulta essere una figura che si pone accanto ai giovani, ciò è testimoniato dal verbo “camminare”: «la tutor ti accompagna durante il cammino e ti aiuta ad andare avanti», «il tutor ti accompagna nelle giornate in maniera costante, inizia un percorso insieme a te, raggiunge gli obiettivi con te», «mi ha aiutato a scegliere la strada giusta», «la nostra strada insieme è una camminata che a volte può essere liscia, altre tortuosa». Altrettanto significativo è il verbo “attraversare”: «la tutor mi ha aiutato a superare i momenti bui», oppure «il tutor ti aiuta ad aprire delle porte, attraversarle nel tempo e raggiungere gli obiettivi», «è un percorso da fare insieme e non da soli». Per poter intraprendere un percorso che risulta essere faticoso per alcuni di loro è necessario avere fiducia, più precisamente occorre “affidarsi” in qualche modo all’altro: «io affido alla tutor le mie preoccupazioni», «dopo aver sciolto il ghiaccio, ho saputo affidarmi a lui», «io non chiedo aiuto, ma lui anche se non lo chiedo mi capisce lo stesso». Una delle competenze del tutor, valutate positivamente secondo alcuni ragazzi è, infatti, quella di saper “osservare”: «il tutor deve rimanere lì a osservare dall’alto e intuire quello che a parole non si riesce sempre a dire». Emerge anche un forte senso di protezione dei tutor nei confronti dei care leavers, che pertanto lo percepiscono come un punto di riferimento: «mi ha protetto in molti momenti. Di lui ci si può fidare», «uscendo dalla comunità avevo paura di un mio familiare. Il tutor mi ha capita e ho trovato protezione». A sottolineare ulteriormente questo legame è il verbo “dipendere”, per indicare una dipendenza positiva, intesa come

scambio. Questa azione ha comunque acceso un dibattito nel corso di un incontro, poiché per alcuni ragazzi non è possibile dipendere da qualcuno in un percorso di autonomia, quindi, a conclusione è emersa l'introduzione di un nuovo sostantivo "interdipendenza", che non era presente nelle carte proposte. Una ragazza ha comunque affermato di aver avuto all'inizio del progetto una «grande dipendenza» con il suo tutor: «A volte ci litigavo, perché era un rapporto stretto non avendo io nessun altro su cui fare affidamento».

Il tutor non ha solo una funzione di accompagnamento, ma anche di cura e supporto, come emerge da alcuni verbi, tra cui "cucire": «la tutor mi ha dato consigli sull'amore e sulla famiglia e questo mi ha aiutato a cucire delle ferite». In altri casi, lo stesso verbo è stato utilizzato per rappresentare metaforicamente il rapporto/relazione con altre persone, in particolare con il proprio tutor. Un'altra accezione di "cucire" è stata quella di «ricucire un rapporto» inteso nel senso di "tessere" legami o ristabilire relazioni deteriorate da conflitti, che vanno oltre il rapporto duale con il proprio tutor. Usato spesso come sinonimo di "cucire", vi è il verbo "guarire": «lui può darmi una mano a guarire delle cose che accadono oggi che riguardano il passato», «non ho mai avuto fiducia e lui mi ha aiutata», «ho avuto tanti problemi di salute e lei mi ha aiutato a guarire fisicamente e psicologicamente». Altri verbi significativi in questo senso, sono "unire", «con il tutor ti riunisci e fai le cose insieme», "connettere", «si deve creare una relazione e ci deve essere affinità», e "accogliere", «il tutor mi ha sempre accolta, mi ha insegnato anche ad accogliere il nuovo». Emerge, dunque, un rapporto di complicità, ulteriormente confermato anche dalla scelta di altri verbi, quali "giocare", che esprime un'idea di leggerezza e coinvolgimento, «tanta è la confidenza che si è creata che si riesce a scherzare e ridere. Abbiamo un buon rapporto, un buon livello di familiarità»; "incarnare", «il tutor incarna una figura importante, familiare, come un fratello o uno zio. Anche gli operatori delle comunità hanno un ruolo simile»; "dire", «con il tutor ci posso parlare di qualsiasi cosa, ci si può confidare su cose personali oltre il progetto».

Caratteristici sono anche quei verbi selezionati per rappresentare la propria condizione attuale, in riferimento però al futuro che li aspetta. Tra questi, ci sono il verbo "volare": «so che ho un punto di riferimento, ma ora sto per finire e dovrò prendere il volo», «il tutor dà la spinta per il futuro, mette le ali, come aiutare un uccellino a lasciare il nido». In questo senso è significativo anche l'utilizzo del verbo "spingere", inteso come "spronare": «mi ha spinto anche quando non ne avevo voglia», oppure «il tutor ti deve spronare, deve far vedere ai ragazzi quello che sono veramente. I ragazzi tendono a sottovalutarsi e avere qualcuno che ci dia maggiore consapevolezza delle nostre qualità è importante». A rafforzare ulteriormente questo aspetto, vi è il verbo "lottare", inteso come «lottare insieme alla tutor per il raggiungimento

dei propri traguardi», «una volta uscito da una comunità pensi di essere in qualche modo limitato, non riesci ad andare oltre. In quel momento il tutor è fondamentale, lui per primo deve crederci e trasmetterti la speranza che puoi fiorire. Non basta fare delle promesse per farlo, ma occorre camminare insieme». Occorre segnalare che, nelle parole di un partecipante, la connotazione del verbo “lottare” cambia assumendo un’accezione negativa: «a volte ho avuto la percezione di dover essere io a lottare per il tutor e non il contrario».

Particolarmente suggestiva è la scelta del verbo “respirare” per indicare il tempo del progetto, il quale rappresenta per la care leaver un “respiro” rispetto alla propria situazione familiare: «sono stata tutta la vita in comunità e da quando ho iniziato il progetto ho iniziato a veder il mondo», ma anche il verbo “emozionare” rivolto verso sé stessi in uno slancio di orgoglio per gli ostacoli che si è riusciti a superare.

Non sempre tutto si può risolvere, a volte è importante saper “confinare”: «i problemi ci sono sempre, ma la tutor mi aiuta a “confinarli”. Questi rimangono, ma confinarli mi dà un po’ di tranquillità». Evidente è anche la dimensione dell’attesa, che però trova conforto proprio nella figura del tutor: «nel percorso che sto facendo, attendo insieme a lei delle risposte»; «a volte faccio delle richieste alla tutor e non ottengo risposte, perché la tutor deve chiedere a sua volta a qualcun altro (assistente sociale) e alla fine le risposte non arrivano. È un attendere “assieme” alla tutor». Infine, alcuni verbi che all’apparenza potrebbero avere un’accezione negativa, sono stati scelti e utilizzati dai care leavers con una connotazione positiva, oltre a “provocare” e “confinare”, il più significativo è il verbo “smascherare”, inteso come prendere consapevolezza di sé: «il tutor mi aiuta a capire cosa voglio fare nella vita».

Per tutti questi motivi non viene meno la riconoscenza dei ragazzi verso questa figura, come emerge dalla scelta del verbo “ringraziare”: «dobbiamo ringraziare i nostri tutor perché ci danno una mano», «c’è stata una crescita nel nostro rapporto. Non tutti sono grati di aver qualcuno che ci aiuta nelle cose, mi ritengo quindi fortunato». A questo riguardo, significativo è anche il verbo “benedire”, collegato a “ringraziare”: «mi ritengo fortunato di avere una tutor che mi aiuta in tante cose».

La figura dell’assistente sociale è, invece, una figura sicuramente più controversa, che ha suscitato in tutti gli incontri un ampio confronto tra i ragazzi. Alcuni ne sottolineano gli aspetti positivi, associando a queste figure verbi come “dire”, inteso come comunicare e condividere con il ragazzo o la ragazza aspetti riguardanti situazioni familiari complesse. Con le parole degli stessi care leavers: «comunicare è una cosa che l’assistente sociale con me ha fatto e che in generale dovrebbero fare le assistenti sociali», «perché ci si può parlare di qualsiasi cosa, ci si può confidare su cose personali oltre il progetto».

Siamo, dunque, di fronte a una figura che secondo il punto di vista di alcuni ragazzi è importante perché «libera da brutte situazioni, da un nucleo familiare non adeguato», ti appoggia e «ti protegge e ti dà la forza di proseguire». In questo senso i giovani dicono di “affidarsi” all’assistente sociale perché è «una persona di cui ti fidi, con cui hai un rapporto di fiducia reciproco».

Utilizzato più volte è il verbo “nascere” o “rinascere”, inteso come crescere e migliorare, ma anche acquisire nuove consapevolezza. Con un’accezione simile viene utilizzato anche il verbo “seminare”: riferito all’assistente sociale, «è la figura che dà l’opportunità di crescere, di mettere le basi per il lavoro futuro». “Trasformare” è un altro verbo che insieme a “camminare” ritorna per sottolineare la forza che l’assistente sociale ha di cambiare il futuro di un care leaver, consentendogli di proseguire il cammino in autonomia. Fondamentale in questo processo è però anche un’altra capacità dell’assistente sociale, ovvero quella di “intuire” quando i tempi sono maturi per cambiare alcune cose. Inoltre, questo professionista aiuta a “confinare”, inteso come “dare confini”, ovvero «tu proponi, dai le tue idee, ma alla fine c’è un limite a tutto. A volte ci sono delle cose che non si possono fare, è una figura che conosce i limiti delle mie richieste e me li dice». Altrettanto frequente è l’uso del verbo “connettere”, inteso sia nel senso di creare relazioni duali, «ha fatto in modo che la nostra connessione migliorasse», sia nel senso di mettere in rete, «connette progetti, comunità e aiuta a far conoscere ragazzi e ragazze che hanno situazioni simili alle loro».

Si nota spesso dai racconti dei ragazzi una certa evoluzione della figura dell’assistente sociale nel tempo, sebbene a volte – a causa del frequente *turnover* – questa figura sia venuta meno, in molti casi invece si è assistito a un’evoluzione del rapporto. Questo avvicinamento è stato descritto utilizzando il verbo “pacificare”, inteso come confronto e, appunto, riconciliazione: «solo in un secondo momento ho capito il lavoro che gli altri hanno fatto per me e la mia percezione è cambiata. L’assistente sociale sa come risolvere i conflitti e trovare soluzioni».

A fronte delle valutazioni positive sopra espresse, molti ragazzi hanno evidenziato invece mancanze e criticità. In questi casi il verbo “dire” è stato utilizzato in accezione negativa, come mancanza di parola: «non ho mai avuto un confronto. A me non interessa. Ho solo avuto delle telefonate». Altre volte è presente la comunicazione, ma questa non sembra basarsi sull’empatia: «ora quando vado dall’assistente sociale, lei mi dice quello che mi deve dire e io me ne vado. Con le altre assistenti sociali sentivo invece protezione e amore». Questo atteggiamento è ribadito anche da altri ragazzi che scelgono il verbo “aggreddire”: «l’assistente sociale a volte non se ne accorge, ma aggredisce, io cerco di spiegare le cose, ma lei va avanti per la sua strada».

Usato frequentemente è anche il verbo “cadere”, questo sta a indicare una sensazione percepita nel corso del rapporto

con l'assistente sociale. Una ragazza, in particolare, afferma: «quando ero minorenne, le assistenti sociali mi hanno fatto cadere l'autostima, mi hanno fatta cadere in depressione perché non mi sono sentita capita». Altrettanto frequente è la scelta del verbo "attendere", inteso come "perdere tempo" in attesa di risposte o soluzioni che però non arrivano. Un ragazzo afferma: «a volte l'assistente sociale dovrebbe capire meglio la situazione e muoversi di conseguenza, dando una risposta utile. Non deve essere fatto in maniera sistematica per non perdere l'individualità della persona. L'assistente sociale non è l'assistente di Google». Un altro care leavers aggiunge: «attendere per una vita intera, quando la cerco e ho bisogno di lei non risponde». Con la stessa accezione, vengono utilizzati i verbi "desiderare" e "perdere": «facevo delle domande, ma non avevo risposta dall'assistente sociale ed ero sempre lì a desiderare e cercare», «mi hanno fatto perdere molte occasioni». Ciò crea sentimenti di frustrazione, rabbia e delusione, tanto che un ragazzo sceglie il verbo "smascherare" proprio per sottolineare il suo desiderio di verità: «lei doveva essere sincera, doveva spiegare meglio il progetto». Interessante è la scelta del verbo "giocare", in accezione negativa, «ha giocato ed è stata assente, non diceva le cose essenziali, facciamo il progetto tanto per farlo. Secondo me l'assistente sociale ha visto questo come un gioco». C'è inoltre chi sottolinea una certa "dipendenza", affermando «a volte le assistenti sociali che ho avuto quando ero minorenne, hanno fatto valere la loro superiorità e quindi così facendo mi fanno dipendere da loro», o, ancora, c'è chi ha scelto il verbo "soffocare", «non ho mai avuto un buon rapporto con gli assistenti sociali, anziché venirmi incontro ho percepito una certa pressione nei miei confronti». Un'altra ragazza aggiunge: «quando la cerco e ho bisogno di lei non risponde, non mi ha mai incoraggiata, quando sono uscita dalla casa famiglia non mi ha detto nulla. Non mi ha fatto volare, ma mi ha ingabbiato». Il verbo "ingabbiare" ricorre in più occasioni a sottolineare come alcuni si siano sentiti "imprigionati" in tante illusioni. "Tradire" e "cadere" sono stati due verbi emersi più volte nel corso degli incontri, che volevano sottolineare il fatto che «a volte ci sono tante aspettative che poi cadono e non si arriva a un risultato». Da qui ne consegue sia una mancanza di spinta motivazionale da parte dei care leavers che hanno avuto questa percezione, sia un sentimento di solitudine, più volte sottolineato, «a volte mi sono sentita come se avessi intrapreso il percorso da sola. Non ho più contatti con l'assistente sociale, eppure avrei bisogno di risposte». Alcuni ragazzi che hanno terminato il percorso, scelgono il verbo "bruciare" per sottolineare la fine di ogni rapporto con l'assistente sociale, parlano di «rapporto estinto» o «bruciare i rapporti». Altri ancora si aspettavano protezione, ma questa non è arrivata, da qui il rifiuto di alcuni giovani nei confronti di questa figura.

Alcuni affermano, infine, di non voler scegliere nessun verbo in quanto tra loro e questa figura non intercorre alcun tipo di

rapporto: «non l'ho mai vista, so chi è ma non mi ha mai chiamata, non si è mai occupata di me»; «lei è brava, ma non ho rapporti. Mi è indifferente, non ho relazioni».

Rispetto alla seconda attività, ovvero l'individuazione degli elementi fondamentali per la buona riuscita dei tavoli e delle YC, i ragazzi sono stati invitati a riflettere sulla propria esperienza personale e di gruppo. Tale riflessione è stata guidata da quanto emerso nell'ultima YCN in merito agli elementi che sono essenziali per un buon andamento delle Youth conference locali, regionali e nazionali, agli elementi che dovrebbero caratterizzare i tavoli locali e regionali e a quelli che possono accomunare questi due dispositivi. Ai ragazzi e alle ragazze partecipanti alle YC qui esaminate è stato chiesto di confrontarsi per esprimere il proprio livello di accordo su tali elementi e una valutazione della presenza o meno di queste nella loro esperienza di partecipazione alle YC e ai tavoli.

Nel corso degli incontri è emerso che non sempre i ragazzi erano a conoscenza di cosa fossero i tavoli e in tali circostanze sono stati gli altri care leavers presenti a spiegare il significato di tale dispositivo di *governance*. In più di un ambito territoriale la maggior parte dei giovani non aveva avuto occasione di prenderne parte, pertanto le loro conoscenze in merito si limitavano a quanto emerso nel corso di alcune Youth conference e in tale occasione l'Assistenza tecnica ha provveduto a fornire le informazioni necessarie. Sostanzialmente è emersa l'importanza che i due dispositivi menzionati dialoghino tra loro, in quanto i bisogni emersi nel corso di una Youth conference dovrebbero poi arrivare ai tavoli.

La mancata partecipazione ai tavoli evidenziata dai care leavers, costituisce un'occasione persa per questi ragazzi, oltre che un diritto mancato. Significa, infatti, il venir meno di quel protagonismo che rappresenta l'elemento cardine dell'intero progetto, al fine del raggiungimento dell'autonomia. Nel corso di uno degli incontri valutativi, si è aperto a questo proposito un dibattito in merito al fatto che sono stati svolti due tavoli locali, ai quali i ragazzi non hanno potuto partecipare a causa di impegni pregressi. Secondo il punto di vista di alcuni care leavers, il loro mancato coinvolgimento ha mostrato una scarsa attenzione da parte degli organizzatori nei loro confronti. I ragazzi presenti durante la discussione si sono mostrati concordi sul fatto che la data di svolgimento di un tavolo andrebbe stabilita anche in base agli impegni dei diretti interessati che sono i care leavers stessi.

Riprendendo gli elementi che dovrebbero caratterizzare un tavolo, individuati dai ragazzi nel corso della scorsa YCN, si registra una condivisione di questi da parte dei care leavers che hanno partecipato alle YC valutative: «il tavolo dovrebbe individuare maggiori possibilità per far raggiungere al ragazzo la propria autonomia»; «il tavolo dovrebbe riuscire a trovare risorse e soluzioni per ridare speranza»; «anche la concretezza è un

aspetto importante, in quanto si può avere tutta la buona volontà, ma quando non si vedono i fatti rimangono solo le parole. Ad esempio, se a 21 anni si deve lasciare la Sperimentazione, questo è un problema a cui occorre trovare una soluzione». Una ragazza presente nel corso di una discussione ha proposto di istituire una figura presso il comune con il compito di trovare soluzioni abitative per i care leavers, in particolare dopo il compimento del ventunesimo anno di età. Inoltre, importante sarebbe anche avere qualcuno preposto alla gestione burocratica. Per i ragazzi, anche chi intraprende un percorso universitario dovrebbe essere accompagnato fino al completamento del percorso di studi. In sostanza, i care leavers ritengono che servirebbero delle figure specializzate nelle diverse aree di autonomia, in quanto a volte le proposte che emergono dai rappresentanti ai tavoli non sono sufficienti per il raggiungimento degli obiettivi indicati nel progetto per l'autonomia.

I tavoli rappresentano, dunque, opportunità importanti e devono far incontrare i bisogni dei ragazzi e delle ragazze con le risorse del territorio. I giovani, sottolineano l'importanza della componente umana all'interno dei tavoli come l'empatia, ma anche della libertà di esprimersi e della ricerca di soluzioni: «si devono ricordare che siamo persone. Non dobbiamo essere giudicati».

Nel corso dei *focus group* valutativi emerge una visione delle Youth conference maggiormente partecipativa e coinvolgente rispetto ai tavoli. Proprio come era stato individuato anche nel corso dell'ultima YCN, i ragazzi concordano che per il buon funzionamento di questo organismo occorre innanzitutto una buona assunzione di responsabilità da parte loro, indispensabile per farsi portavoce a livello regionale e nazionale delle istanze del gruppo. Allo stesso modo i care leavers ritengono che sia molto importante sapersi mettere in gioco in vista del raggiungimento degli obiettivi, individuali e collettivi, e di essere motivati nel partecipare. Inoltre, c'è accordo sul fatto che questi organismi sono garanzia di libertà di espressione, nel rispetto delle diversità di ognuno. Si tratta, infatti, di momenti di partecipazione condivisa in cui i care leavers sentono di avere la possibilità di confrontarsi, dunque di ascoltarsi e di venire a loro volta ascoltati.

I ragazzi hanno espresso, nel corso delle varie YC qui considerate, accordo circa gli elementi che dovrebbero contraddistinguere una "buona YC" e sulla presenza di questi nella loro esperienza. La maggioranza dei ragazzi considera questi incontri come momenti utili di libertà e ascolto reciproco, fondamentali anche per fare proposte operative che rispondano ai propri bisogni. Gli argomenti affrontati nel corso delle Youth conference, scelti insieme ai tutor, riguardano, infatti, questioni ampie e, spesso, molto complesse (questione abitativa, economica, lavorativa, ecc.) a cui non è semplice trovare delle soluzioni: «sono problemi più grandi di noi». Nonostante alcune difficoltà, le Youth

conference rappresentano comunque dei momenti di crescita personale e delle preziose occasioni per riflettere su sé stessi: «sentire le argomentazioni degli altri, è utile anche per me, per timidezza infatti in alcuni casi è difficile aprirmi e le mie cose le tengo per me».

In generale le Youth conference si distinguono soprattutto per le caratteristiche che assume la loro conduzione, caratterizzato dallo strutturarsi attraverso attività, tra cui, ad esempio, un *role playing* in cui i ragazzi si immedesimano nel tutor o nell'assistente sociale. Questo aspetto risulta molto apprezzato dai ragazzi che hanno preso parte a queste YC: «non si possono fare sempre esperienze serie, magari attraverso il gioco ti viene più voglia di fare le cose». I giovani sottolineano pertanto l'importanza del variare, di volta in volta, le attività proposte, così come i luoghi e i temi. Questo sarebbe funzionale, come sottolineato in una YCR, anche alla crescita del gruppo e alla voglia di fare nuove esperienze insieme. Rispetto, dunque, alle tematiche individuate, i ragazzi ritengono che queste dovrebbero essere scelte direttamente da loro e auspicano un loro maggiore coinvolgimento anche nella conduzione e nella gestione delle Youth conference, come è avvenuto in alcuni territori. Importante per la buona riuscita di una Youth conference, è anche la strutturazione di un programma dell'incontro, così come risulta molto utile la stesura di un verbale da condividere con i care leavers per ricordare gli obiettivi e gli impegni presi.

In sostanza, le caratteristiche per l'efficacia di questo dispositivo dovrebbero essere: «capacità di realizzare gli obiettivi»; «possibilità di creare occasioni di ascolto e confronto», in modo da incentivare la partecipazione dei ragazzi, ma anche di crescita personale e collettiva. Una buona Youth conference dovrebbe, inoltre, garantire la libertà di poter essere "diversi", senza per questo sentirsi giudicati. Un ragazzo dice di sentirsi molto più tranquillo quando parla con i suoi coetanei, mentre quando parla con gli assistenti sociali non si sente altrettanto compreso: «perché quella persona non avendo avuto i miei stessi problemi, non può capirmi fino in fondo». La comprensione che si instaura durante le Youth conference tra ragazzi è quindi un aspetto fondamentale, da tutti molto apprezzato come sottolineato anche nel corso dell'ultima YCN.

La terza e ultima attività ha riguardato, invece, l'identificazione delle competenze che un care leaver dovrebbe avere per entrare a far parte della Sperimentazione. In generale i ragazzi coinvolti hanno partecipato attivamente alla discussione, solo in un caso un giovane ha avuto qualche esitazione iniziale a esprimersi su tale tema. L'attività ha preso avvio con la richiesta rivolta ai giovani presenti nelle varie YC di disegnare una sagoma con sembianze umane. Dopo aver disegnato un'unica sagoma per gruppo i ragazzi sono stati invitati a confrontarsi per individuare le caratteristiche che un care leaver dovrebbe

avere per poter far parte del progetto. I ragazzi sono stati invitati a inserire le competenze all'interno della sagoma, mentre all'esterno andavano poste quelle caratteristiche che, secondo il loro punto di vista, non sono funzionali per partecipare alla Sperimentazione. Tra queste, ci sono alcuni elementi, legati al contesto familiare piuttosto che a quello sociale o economico, che potrebbero essere definiti "di sistema", altri, invece, potrebbero essere attribuiti alle caratteristiche personali del soggetto, tra cui la timidezza e la fatica a socializzare. Per questo tra le caratteristiche poste all'interno della sagoma, vi è l'importanza di saper lavorare in gruppo e di sapersi confrontare con gli altri care leavers coinvolti nel progetto. Altrettanto importante è la voglia di mettersi in discussione, aprirsi e accettare il supporto di chi ha il compito di accompagnare il care leaver nel proprio percorso di autonomia. Questo è un aspetto decisivo, soprattutto nella prima fase del progetto, in quanto prevede la capacità da parte del ragazzo di accettare e saper affrontare il cambiamento e aver fiducia nelle nuove figure che si ritrova accanto: «uscire dalla propria zona di comfort può essere un problema per alcuni care leavers». Secondo un altro ragazzo: «la Sperimentazione ti aiuta ad aprirti agli altri, ma devi avere voglia di metterti in gioco». In questo senso sono importanti anche altre tre caratteristiche personali, ovvero la pazienza e l'autocontrollo: «devi avere pazienza perché non tutto arriva subito»; «non pensare di avere tutto subito, occorre lavorare *step by step*, a piccoli obiettivi»; «devi saper gestire la rabbia». Servono, inoltre, tranquillità e consapevolezza rispetto all'intero percorso, in particolare sul fatto che si ha a disposizione un "tempo definito". La consapevolezza va letta, inoltre, in una duplice chiave: sia come consapevolezza personale dei propri limiti e dei punti di forza, necessari a lavorare sul proprio progetto, sia come consapevolezza nei confronti del mondo esterno, «non dobbiamo pretendere molto perché ci sono persone là fuori che hanno più problemi di noi, non devi essere imboccato». Per i ragazzi il progetto offre, infatti, una serie di opportunità e risorse che occorre saper cogliere al meglio. Si tratta di un aspetto più volte sottolineato, come si evince dalle stesse parole dei care leavers: «è importante la capacità di sfruttare tutte le risorse che ti vengono date»; «devi sfruttare la borsa in modo utile»; «devi fare attenzione a quello che fai, servono accortezza, occorre stare attenti ai dettagli, avere attenzione nella gestione dei soldi».

Per far parte del progetto, servono dunque personalità intraprendenti, ma anche *mindset* disposte ad aprirsi alla nuova condizione e «trasformare l'idea di fallimento in riscatto», capaci di entrare in relazione con gli altri, attraverso l'empatia e l'ascolto attivo, «non bisogna essere "tirchi" nel relazionarsi con gli altri e raccontare la propria esperienza». Importanti sono anche la "voglia di fare", la "determinazione", la "passione", la "dedizione" e "l'ambizione", a partire dalla fiducia nelle proprie capacità.

Non deve però mancare neanche il coraggio, in particolare quello di prendersi delle responsabilità: «se non sei coerente e responsabile non riesci a portare avanti il progetto». I ragazzi sono, infatti, consapevoli che «ci vuole sacrificio per stare dentro la Sperimentazione, senso di responsabilità verso quello che si sta facendo» e anche capacità di superare eventuali condizionamenti e preconcetti famigliari e culturali.

Rientrano in questa sfera anche la disponibilità e la volontà di investire del tempo nella Sperimentazione da parte del soggetto che si vorrebbe coinvolgere. Allo stesso modo risulta fondamentale la maturità e la motivazione del ragazzo, «occorre avere dei sogni, essere motivato», ma anche dimostrare “grinta” e “costanza”. È importante perseverare, così come lo è l’educazione, intesa come rispetto delle regole. Avere voglia di crescere e migliorarsi significa, secondo il punto di vista di un ragazzo, avere «la capacità di affrontare i problemi, prendersi le proprie responsabilità», ma anche provare curiosità verso ciò che non si conosce, quest’ultima è un aspetto fondamentale per cogliere il cambiamento e provare a costruire una nuova visione di futuro. Rispetto alla “maturità” vi sono però opinioni contrastanti, c’è chi sostiene che una persona matura potrebbe farcela da sola e non avrebbe bisogno della Sperimentazione per conseguire la propria autonomia, e chi, invece, la considera una caratteristica fondamentale per poter intraprendere il percorso.

Secondo il punto di vista di alcuni giovani, non godere di alcun supporto, non avere una famiglia e nessun altro punto di riferimento, sono tutti elementi fondamentali per poter accedere alla Sperimentazione.

Allo stesso modo i giovani che hanno preso parte a queste YC ritengono che i potenziali care leavers dovrebbero avere una visione quanto più dettagliata e realistica possibile della Sperimentazione, per questo risulta fondamentale durante la presentazione del progetto il coinvolgimento di coloro che ne fanno già parte. Questi devono, infatti, mostrare alle future coorti punti di forza, ma anche difficoltà che si possono incontrare durante l’intero percorso verso l’autonomia. A questo proposito un ragazzo afferma: «devi essere consapevole che la borsa prima o poi non ci sarà più, devi sapere cosa verrà dopo perché il progetto è per la tua autonomia». In ogni caso la Sperimentazione non deve essere presentata come un’imposizione, ma piuttosto come un’opportunità che il ragazzo ha e che può accettare o meno, così come può decidere in qualsiasi momento di abbandonarla: «se va male posso sempre tornare indietro, non c’era niente da perdere».

Certamente per valutare tutti questi aspetti sarebbe necessario prevedere un momento di confronto tra tutor e assistente sociale, in modo da stabilire in una modalità partecipata e condivisa il reale desiderio da parte del ragazzo di intraprendere un percorso di questo tipo: «l’assistente sociale e il tutor devono parlare tra

di loro per capire se il care leaver ha voglia di fare». Inoltre, come sottolineato da un altro ragazzo: «le comunità fanno delle relazioni periodiche, occorre andare a verificare queste relazioni per vedere se il ragazzo è pronto o meno».

I care leavers concordano sostanzialmente sul fatto che tutti coloro che dimostrano del potenziale e che hanno queste caratteristiche dovrebbero avere l'opportunità di entrare a far parte del progetto, anche perché è il progetto stesso a contribuire a sviluppare o potenziare nel corso degli anni alcune qualità: «i ragazzi si valutano nel tempo». Ripensando ai loro percorsi personali si rendono conto del cambiamento – anche caratteriale – fatto proprio grazie alla Sperimentazione e alle persone che li hanno accompagnati verso il raggiungimento dell'autonomia.

Tra le caratteristiche poste fuori sagoma, quelle quindi che possono rappresentare un ostacolo nella partecipazione a tale progetto, vi sono alcuni aspetti caratteriali, quali: il livello di maturità, «se sei scellerato non funziona, non devi essere infantile, non devi fare stupidaggini, farle a 16 anni ok, ma poi devi rivedere il tuo comportamento»; non avere dipendenze, in particolare da sostanze stupefacenti; non seguire «cattive compagnie», preferendo prendere in mano la propria vita; non sapersi assumere le proprie responsabilità, dunque attribuire sempre la colpa di eventuali insuccessi agli altri. Interessante è anche la riflessione che riguarda la tendenza inadeguata a paragonare la propria vita a quella di altre persone poiché ogni percorso di vita è unico e avere questa consapevolezza è segno di maturità.

Tra gli aspetti considerati escludenti vi è, inoltre, un atteggiamento di chiusura da parte del care leaver nei confronti di ciò che gli viene proposto, mostrando così distacco e menefreghismo nei confronti del progetto e delle opportunità offerte. A volte questo potrebbe essere indice di un senso di superiorità che porta il ragazzo a pensare di non avere bisogno di nessun aiuto esterno. Si tratta, pertanto, di una caratteristica che i ragazzi sottolineano, inserendola “fuori” dalla sagoma.

Oltre ai limiti per così dire “caratteriali”, vi sono quelli che potremmo definire “di sistema”. Tra questi vi è la distinzione tra coloro che hanno avuto un percorso in comunità e coloro che, invece, sono stati in affidamento. Secondo una ragazza, in particolare, «i care leavers in affidamento non possono avere la borsa, quindi se fossi un assistente sociale, non li dovrei inserire nella Sperimentazione». Nel corso di una delle YC locali, viene sottolineato come anche la distanza geografica rispetto all'ambito potrebbe essere un elemento discriminante in quanto vivere lontano dal territorio dell'ambito di riferimento rende certamente più difficoltoso per il care leaver spostarsi quando gli viene chiesto di partecipare di persona a momenti di incontro e socializzazione. L'ultima caratteristica emersa riguarda la disabilità; agli occhi di alcuni care leavers, infatti, tale condizione richiede un accompagnamento differente rispetto a quello offerto

dal progetto. In una YC la discussione ha riguardato anche la presenza di alcuni tratti caratteriali che possono rappresentare un impedimento nel partecipare a tale progetto nazionale solo se il ragazzo non lavora su tali aspetti ricevendo un supporto esterno.

Le attività informali di gruppo nei territori

La Sperimentazione prevede attività di gruppo di tipo per incoraggiare occasioni di incontro in grado di sostenere la nascita e lo sviluppo di relazioni amicali e l'opportunità per i giovani coinvolti di accrescere le occasioni di scambio e di svago. L'organizzazione di tali attività non prevede una cadenza fissa ma è bilanciata in base all'intenzionalità dei ragazzi. Le attività, proposte e condivise tra i ragazzi e i tutor per l'autonomia sono atte a offrire momenti di incontro che possano aiutare i care leavers a sentirsi parte di un gruppo e ad accrescere competenze trasversali. Per tali ragioni ciascun ambito deve destinare una parte del fondo ministeriale alle attività che coinvolgono il gruppo dei giovani coinvolti nella Sperimentazione.

Il gruppo è una opportunità di completamento del processo di crescita, nella prospettiva del divenire adulti. Il gruppo diviene spazio nuovo di apprendimenti diversi rispetto agli altri contesti di vita e di relazione, luogo in cui sperimentare collaborazioni diverse da quelle che scaturiscono in un contesto duale, offre occasione di esperienze di autoaiuto tra coetanei. Preme sottolineare come la dimensione del gruppo offra l'occasione ai ragazzi per acquisire quelle competenze trasversali fondamentali per facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro o in generale, nei gruppi formali e informali in cui si troveranno coinvolti nella vita adulta.

Le attività, nel corso del quinquennio qui analizzato, hanno visto progressivamente un'evoluzione sia in termini di tipologia di attività, sia nel numero dei partecipanti, che ha visto il coinvolgimento di più coorti di uno stesso ambito, di ambiti differenti appartenenti alla medesima regione, ma anche di ambiti facenti parte di diverse regioni. Tale evoluzione ha portato a una maggiore condivisione di esperienze tra i giovani ma anche tra i tutor per l'autonomia. Inoltre, un altro elemento che emerge da un'analisi diacronica delle attività di gruppo di tipo informale permette di cogliere l'importanza della dimensione del gruppo per i care leavers che, in alcuni ambiti, ha portato gli stessi a incontrarsi anche autonomamente. Si segnala, ancora, che alcuni ambiti si sono organizzati per individuare spazi riconosciuti e locali dedicati, dove i care leavers potessero incontrarsi in autonomia in modo da poter costruire nel tempo un senso di familiarità e appartenenza, facilitando così i processi di socializzazione e di relazione tra pari.

Nel corso degli anni si nota anche una maturazione parallela di consapevolezza dell'importanza di tali incontri, sia nei ragazzi che negli operatori. Rispetto ai ragazzi, tale mutamento emerge chiaramente laddove si siano ritrovati a valutare il dispositivo del gruppo nelle varie Youth conference: nei report si può notare infatti come i benefici portati dal gruppo, così come lo spazio dedicato alla programmazione degli incontri informali, diventino man mano argomento sempre più discusso e riconosciuto e al quale viene ritagliato una ampia parte di discussione. Processo simile sembra essersi verificato nel gruppo dei tutor che, nonostante le fatiche espresse inizialmente e dopo essere stati supportati dalla formazione e dai momenti di condivisione nelle macroaree, hanno incrementato fortemente la frequenza degli incontri. In ultimo, anche gli ambiti territoriali, con il passare del tempo, hanno reso più snelle e continuative le prassi che permettono l'erogazione dei fondi così da renderli più facilmente accessibili ai tutor e, quindi, fruibili per i ragazzi. Risulta importante sottolineare, a tal proposito, che diversi ambiti hanno deciso di destinare una parte dei residui, a valere sul fondo 2018 e sul fondo 2019, all'organizzazione di attività specifiche per il gruppo.

Le attività informali si sono svolte nel primo periodo, necessariamente, in modalità online a causa dell'emergenza sanitaria. Grazie all'utilizzo di diverse piattaforme digitali, i care leavers hanno comunque potuto incontrarsi a distanza, ovviando in questo modo al problema del distanziamento sociale e garantendo così, nel 2020, l'avvio della conoscenza tra i ragazzi della prima coorte. I tutor hanno potuto strutturare e arricchire tali incontri con l'utilizzo di strumenti appresi e condivisi nel corso di un'occasione formativa nazionale e dello scambio di esperienze incentivato negli incontri di macroarea. Questi *tools* hanno consentito un'interazione tra i giovani; tra questi possiamo menzionare *Kahoot* che ha consentito ai tutor di creare dei quiz attraverso l'ideazione di quesiti riguardanti la Sperimentazione o di cultura generale, domande che sono state proposte ai care leavers in una dimensione ludica. Altre proposte che hanno contribuito a creare momenti di socializzazione e condivisione sono state le *escape room* online e il *digital storytelling*, basato su un approccio ludico-narrativo che consente di dare vita a narrazioni digitali. Tra le attività che sono state organizzate online, è possibile ricordare, ancora, una serata "in maschera" che ha visto i ragazzi coinvolti in giochi e travestimenti o l'attività che ha previsto la narrazione di sé attraverso foto, oggetti o canzoni che raccontassero qualcosa di sé. In altre occasioni si è, invece, preferito organizzare delle occasioni maggiormente improntate alla convivialità quali ad esempio un aperitivo online. Gli incontri informali, svolti in modalità online, sono stati anche l'occasione per creare momenti di confronto tra i ragazzi: nelle serate di cineforum organizzate dai tutor e dai care leavers la visione di film o cortometraggi è stata infatti seguita da uno scambio su

temi sociali. In altre occasioni ancora gli incontri informali hanno assunto un valore specificatamente formativo: è il caso dei gruppi di studio chiamati "patente online" dove, in un primo momento, tutor e care leaver si sono ritaglianti degli spazi per approfondire temi legati all'acquisizione della patente, spazi che in un secondo tempo sono stati gestiti in maniera autonoma dal gruppo dei ragazzi. Anche nelle attività in presenza si è cercato di valorizzare l'aspetto ludico, stimolando la curiosità dei giovani attraverso attività interattive di gruppo, come l'*escape room*, il "Labirinto di Hort", attività di *team building*, la partecipazione al Lucca Comics & Games. Inoltre, sono state svolte attività sportive con l'intento di creare un'occasione ricreativa, quali ad esempio partite di calcio o di beach volley, escursioni in bicicletta, trekking, rafting, passeggiate a cavallo. Lo stare insieme in maniera conviviale è un'esperienza che i vari gruppi di care leavers hanno richiesto spesso venisse organizzata con i tutor. Colazioni, pranzi, merende, aperitivi e cene sono stati, ad esempio, l'occasione per stare insieme, per festeggiare compleanni o traguardi raggiunti, per conoscersi in avvio della propria coorte o per salutarsi dalla Sperimentazione a conclusione del percorso. A tal proposito, si sottolinea come prassi positiva l'organizzazione di questi incontri in bar o ristoranti in cui i giovani care leavers sono impegnati in tirocinio o lavorano, per dare a loro la possibilità comunque di partecipare e, allo stesso tempo, l'occasione di condividere con il resto del gruppo un aspetto della loro vita. Anche la visione di spettacoli teatrali, di proiezioni al cinema o ancora di mostre fotografiche o artistiche è stata importante per aiutare i care leavers a scoprire nuovi interessi e fare esperienze nuove o a dare seguito a interessi già sviluppati.

Le attività informali a carattere culturale, in alcuni ambiti, sono cresciute e hanno visto il gruppo impegnato anche in viaggi organizzati in città italiane o estere che hanno rappresentato per molti giovani la prima occasione di visitare altre città e di utilizzare il treno o l'aereo. È importante sottolineare come i ragazzi siano stati coinvolti nelle fasi programmatiche di questi viaggi: dalla definizione della meta, alla prenotazione di spostamenti e alloggio, alla stesura del programma con le attività da svolgere piuttosto che le attrazioni da vedere.

Infine, le attività di gruppo informali hanno dato vita a dei laboratori formativi/informativi che hanno toccato vari temi: orientamento al lavoro, scrittura di *curriculum vitae*, scrittura creativa, ricerca attiva di lavoro, simulazioni di colloqui di selezione del personale; benessere e salute della vita sessuale; orientamento sessuale, identità di genere e diritti delle comunità LGBTQ+; gestione delle emozioni; gestione economica ed educazione finanziaria; laboratori artistici di rappresentazione di sé; fotografia, cinema e teatro. L'organizzazione e la conduzione di tali laboratori in taluni casi è stata gestita dai tutor per l'autonomia mentre in altre situazioni questi si sono avvalsi della collaborazione di altri professionisti.

Conclusioni

Il capitolo approfondisce l'analisi dei dispositivi di partecipazione di gruppo rispetto al loro sviluppo nel corso del primo quinquennio di Sperimentazione, all'evoluzione del funzionamento organizzativo e dei contenuti attraverso l'esame dei report prodotti e delle valutazioni degli stessi care leavers.

La partecipazione alle Youth conference locali, regionali e nazionali ha contribuito a far emergere una consapevolezza della condizione dei care leavers, delle principali sfide che li attendono quando compiono i primi passi in uscita dalle comunità o famiglie affidatarie e dei diritti/doveri che si accompagnano all'adulthood.

Le parole dei care leavers stabiliscono come primo punto fondamentale la necessità di essere ricompresi nella Sperimentazione, più numerosi possibile, e beneficiare dell'opportunità di avere dei mezzi a disposizione per progettare il proprio percorso.

Progettare in senso etimologico come "gettare avanti", proiettare nel futuro le speranze e i sogni di realizzazione nel diventare grandi. Speranza, sogno-progetto e tempo a disposizione sono gli ingredienti alla base delle loro valutazioni come protagonisti e del loro stesso concetto di autonomia. L'analisi descritta nel capitolo mostra chiaramente come il lavoro delle Youth conference e dei tavoli debba essere intrecciato per garantire la concreta realizzazione del loro diritto di essere supportati per poter diventare cittadini adulti consapevoli e soddisfatti, nonostante la condizione di partenza come minori di età allontanati dalla famiglia di origine. I tavoli devono svolgersi, prevedere la presenza dei care leavers e garantire che il loro funzionamento permetta una reale partecipazione, lavorare su sollecitazioni che nascono nelle YC riconoscendo a questo dispositivo un valore anche di rappresentanza.

L'autonomia cresce all'interno di contesti relazionali, dove la presenza di reti formali e informali diviene necessaria fuori dai sistemi di protezione che li hanno accolti da minori di età.

La ricchezza di tali reti sarà fondamentale in ogni momento. In questo senso il divenire parte di un gruppo ha rappresentato per tanti giovani un salto di qualità eccezionale nella propria vita che è stato in grado di alimentare quel sogno-progetto personale descritto sopra.

Il gruppo viene approfondito nel capitolo come momento formale di valutazione, occasione di socializzazione e reciproco riconoscimento e sostegno. In sintesi, come essenziale esperienza d'appartenenza per la loro crescita. Non mancano mai le fatiche, nemmeno nel gruppo, essendo il loro percorso ricco di incertezze, paure, mancanze e richieste di "crescere in fretta" dentro una società che sembra non aspettare nessuno. Si può leggere anche da quest'ottica la loro proposta di essere vicini ai "nuovi" care

leavers: la solidarietà del mettere a disposizione dell'altro ciò che si è acquisito ha un potere generativo che può sorprendere gli adulti.

Alle valutazioni sui significati attribuiti alla Sperimentazione, alle loro idee sull'autonomia e ai dispositivi delle YC e dei tavoli si aggiungono nel capitolo le ricche considerazioni sulle figure del tutor e dell'assistente sociale. La voce dei care leavers descrive il tutor, in accordo quasi assoluto, come un professionista necessario e vincente. Le stesse caratteristiche del ruolo e il suo raggio d'azione rendono la sua funzione d'accompagnamento capace di nutrire una relazione d'aiuto efficace e soddisfacente. Quando il tutor e l'assistente sociale riescono a lavorare in maniera coordinata e in sintonia con le esigenze dei ragazzi l'équipe multidisciplinare diviene "una squadra imbattibile". La qualità del lavoro d'équipe risulta fortemente legata alla presenza dell'assistente sociale e alla sua disponibilità a rendere il dispositivo principale di progettazione partecipata un organismo vitale. Quando questo è accaduto le valutazioni dei care leavers dimostrano che l'assistente sociale è ancora il professionista cruciale per la promozione del loro sviluppo e benessere personale e sociale. L'analisi delle valutazioni dei giovani ci permette, inoltre, di cogliere i diversi significati che essi attribuiscono al costrutto di partecipazione. Pare utile leggere le loro parole attraverso le lenti della prospettiva ecologica che vede le persone inserite all'interno di sistemi viventi interconnessi a più livelli: riuscire a partecipare è legato a una dimensione personale di consapevolezza e benessere, all'esser parte di reti sociali amicali e di un gruppo di care leavers accogliente, al sentirsi ascoltati e riconosciuti dai livelli istituzionali, a partire dal proprio assistente sociale, dai tavoli e dagli operatori dei servizi che si incontrano nell'espletare le prime pratiche burocratiche. In questa dinamica partecipativa il tutor si muove in maniera trasversale con loro, come adulto discreto nei livelli personali e amicali e alleato deciso quando serve davanti alle istituzioni. Nella seconda parte del capitolo, si possono rintracciare gli stessi temi cari ai care leavers dentro il racconto di tutte le YCN svolte nel corso di questi anni e delle interlocuzioni dirette tra i loro rappresentanti e gli alti livelli della *governance* della Sperimentazione. Anche questa parte della storia mostra progressi, conquiste e questioni ancora aperte relative ai percorsi verso una maggiore e più stabile autonomia. I protagonisti delle varie edizioni hanno lavorato con coraggio e generosità cogliendo l'importanza del loro ruolo di rappresentanza di una piccola e particolare parte del mondo dei giovani adulti in Italia oggi.

Il capitolo si chiude con un breve compendio di esperienze informali di gruppo realizzate in questi anni su tutto il territorio nazionale che danno un'idea delle grandi potenzialità che si sono espresse attraverso il gruppo dei pari.

LA VALUTAZIONE DEI PERCORSI PROFESSIONALI DEGLI OPERATORI

Il capitolo illustra i dati emersi dall'attività di valutazione che ha riguardato referenti regionali, referenti di ambito, tutor per l'autonomia e assistenti sociali. Il capitolo approfondisce, inoltre, le valutazioni dei tutor emerse dai questionari di autovalutazione rivolti a tale professionista e riporta i principali risultati della ricerca sulla specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto. La lettura di tale capitolo congiuntamente a quella del capitolo precedente permette di cogliere il punto di vista dei vari protagonisti, care leavers e professionisti, sul primo quinquennio di Sperimentazione.

La valutazione della Sperimentazione da parte di operatori e referenti

Nel corso del 2023, così come già realizzato anche negli anni precedenti, referenti regionali, referenti di ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia sono stati coinvolti in un'attività di valutazione con la somministrazione di un questionario in forma anonima.

Una breve disamina dei dati socio-anagrafici permette di cogliere alcune caratteristiche comuni tra referenti di ambito e assistenti sociali che hanno risposto al questionario: per la maggioranza si tratta di professionisti di genere femminile con un'età compresa tra i 40 e i 54 anni, in possesso di una laurea e un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico. I tutor per l'autonomia si discostano leggermente dai loro colleghi, sebbene la maggioranza sono donne laureate con un contratto a tempo indeterminato nel settore privato e quasi la metà abbia tra i 40 e i 54 anni. In riferimento alla durata dell'esperienza nella Sperimentazione emerge che la maggioranza relativa degli assistenti sociali (38%) ha un'esperienza compresa tra 1 e 2 anni, mentre la maggioranza relativa sia dei referenti di ambito (30%) che dei tutor per l'autonomia (43%) ha maturato un'esperienza compresa tra i 2 e i 4 anni. La figura dei referenti regionali è quella più stabile all'interno della Sperimentazione: il 57% dichiara, infatti, di farne parte da più di 4 anni.

Il questionario, diversificato per le figure professionali, presenta alcune domande comuni a referenti di ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia che permettono un confronto tra queste sui rispettivi ruoli professionali declinati nel lavoro di implementazione della progettualità. Nell'ultima annualità la quota di tutor che sente il proprio ruolo professionale "molto" in sintonia con gli obiettivi generali della Sperimentazione è del 45%; la quota è pari al 51% per gli assistenti sociali e al 57% per i referenti di ambito.

Tabella 35 - Quanto ha sentito il suo ruolo professionale in sintonia con gli obiettivi generali che intende raggiungere la Sperimentazione? (valori percentuali)

	Assistenti sociali	Referenti di ambito	Tutor
Per niente	0,0	0,0	0,0
Poco	2,4	2,3	1,0
Abbastanza	46,4	40,9	54,0
Molto	51,2	56,8	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Come mostra la tabella seguente, tutte e tre le figure coinvolte rilevano sintonia tra la loro formazione professionale e gli obiettivi generali che la Sperimentazione intende raggiungere. Nello specifico dichiarano una piena sintonia il 32% delle assistenti sociali, il 55% dei referenti di ambito e il 48% dei tutor per l'autonomia.

Tabella 36 - Quanto ha sentito la sua formazione professionale in sintonia con gli obiettivi generali che intende raggiungere la Sperimentazione? (valori percentuali)

	Assistenti sociali	Referenti di ambito	Tutor
Per niente	0,0	0,0	0,0
Poco	4,1	2,3	3,0
Abbastanza	64,2	43,2	49,0
Molto	31,7	54,5	48,0
Totale	100,0	100,0	100,0

La maggioranza di referenti di ambito (57%), di assistenti sociali (65%) e di tutor per l'autonomia (55%) ritiene abbastanza significativo il proprio coinvolgimento nella Sperimentazione.

Tabella 37 - Quanto a oggi, ha ritenuto significativo il suo coinvolgimento all'interno della Sperimentazione? (valori percentuali)

	Assistenti sociali	Referenti di ambito	Tutor
Per niente	0,8	0,0	0,0
Poco	12,0	2,3	5,0
Abbastanza	64,8	56,8	55,4
Molto	22,4	40,9	39,6
Totale	100,0	100,0	100,0

I questionari di valutazione permettono di esaminare alcuni aspetti dello specifico lavoro di accompagnamento progettuale, realizzato da tutor per l'autonomia e assistente sociale. La tabella successiva evidenzia gli aspetti del bagaglio professionale che assistenti sociali e tutor considerano facilitanti nel loro lavoro con i giovani adulti. È interessante rilevare che su tutte gli aspetti considerati i valori percentuali dei tutor presentano valori più alti nel confronto con quelli emersi nei questionari compilati dagli assistenti sociali. In generale è la modalità di relazione l'elemento del proprio bagaglio professionale che secondo l'87% dei tutor e l'85% degli assistenti sociali facilita maggiormente il lavoro con i care leavers.

Tabella 38 - Quali aspetti del proprio bagaglio professionale ritiene facilitino il lavoro con i giovani adulti? (valori percentuali, risposta multipla)

Aspetti	Assistenti sociali	Tutor
Modalità di relazione	84,9	87,3
Competenze	40,5	52,0
Formazione	34,1	59,8
Conoscenza risorse del territorio	46,0	56,9
Altro	2,4	2,0

Alla richiesta di indicare quali siano le competenze da sviluppare ulteriormente, il 65% dei tutor e il 54% delle assistenti sociali indicano quelle relative la costruzione della rete. Per i tutor seguono poi le competenze relative alla costruzione e gestione del gruppo dei care leavers (43%) e quelle relative alle relazioni con le comunità e le famiglie affidatarie (33%), mentre per gli assistenti sociali vi sono le competenze relative al lavoro con i giovani neomaggiorenni (56%) e quelle relative alla cooperazione con il tutor per l'autonomia (24%).

Tabella 39 - Quali competenze ritiene importante integrare/sviluppare per il lavoro di accompagnamento con giovani adulti? (valori percentuali, risposta multipla)

Competenze	Assistenti sociali	Tutor
Relative al lavoro con giovani neomaggiorenni	56,3	28,4
Relative alle relazioni con comunità e gli affidatari	19,8	33,3
Relative alla cooperazione con l'assistente sociale o tutor	23,8	32,4
Relative alla costruzione della rete	54,0	64,7
Relative alla costruzione e gestione del gruppo di care leavers	-	43,1
Altro	1,6	3,9

Relativamente alla relazione professionale tra tutor e assistente sociale è stato chiesto a entrambi di esprimere una valutazione su quanto tale relazione fosse fondata sulla cooperazione. Per gli assistenti sociali la relazione con il tutor è “molto” cooperativa nel 49% dei casi e “abbastanza” cooperativa per il 44% dei rispondenti. La relazione con gli assistenti sociali è ritenuta “molto” cooperativa dal 32% dei tutor.

Tabella 40 - Quanto ritiene che la relazione con il tutor sia stata cooperativa e in sintonia con la sua funzione? (valori percentuali)

	%
Per niente	0,8
Poco	5,6
Abbastanza	44,4
Molto	49,2
Totale	100,0

Tabella 41 - Quanto ritiene che la relazione con l'assistente sociale sia stata cooperativa e in sintonia con la sua funzione? (valori percentuali)

	%
Per niente	1,0
Poco	26,5
Abbastanza	40,2
Molto	32,4
Totale	100,0

Rispetto all'individuazione dei care leavers all'interno della Sperimentazione, il 61% dei tutor la ritiene "abbastanza" adeguata, mentre significativo è un 23% che la considera "poco" adeguata. Il 62% dei tutor dichiara che la presentazione dei care leavers è avvenuta in maniera "abbastanza" adeguata, mentre per il 26% è stata "molto" adeguata. Il questionario va poi a confermare un altro dato emerso anche dall'analisi delle Youth conference, ovvero quello relativo all'efficacia della presentazione della Sperimentazione ai care leavers. Questi ultimi hanno spesso riportato, durante le occasioni di confronto, la poca chiarezza con la quale è stato loro presentato il progetto. Per il 52% dei tutor la presentazione della Sperimentazione è "abbastanza" efficace, per il 25% "poco" efficace mentre il 20% di coloro che hanno risposto al questionario la ritiene "molto" efficace. Interessante è anche l'autovalutazione dei tutor sull'efficacia e coerenza del proprio intervento rispetto ai bisogni dei care leavers, intervento che il 68% ritiene "abbastanza" in sintonia con le esigenze dei ragazzi.

Tabella 42 - Quanto ritiene sia stata adeguata l'individuazione dei care leavers inseriti nella Sperimentazione? (valori percentuali)

	%
Per niente	1,0
Poco	22,8
Abbastanza	61,4
Molto	14,9
Totale	100,0

Agli assistenti sociali e ai tutor per l'autonomia è stato chiesto quanto all'interno dell'équipe multidisciplinare sia stato favorito il protagonismo dei care leavers: i primi ritengono che sia stato favorito "abbastanza" e "molto" nel 94% dei casi, mentre tra i tutor la stessa percentuale scende all'85%.

Tabella 43 - Quanto, all'interno dell'équipe multidisciplinare, è stato favorito il protagonismo del care leaver? (valori percentuali)

	Assistenti sociali	Tutor
Per niente	0,8	0,0
Poco	4,8	14,9
Abbastanza	56,8	63,4
Molto	37,6	21,8
Totale	100,0	100,0

Per quanto riguarda la composizione delle équipe multidisciplinari, la valutazione degli assistenti sociali e dei tutor per l'autonomia sulla capacità di allargamento ad altri soggetti, oltre a quelli già

previsti dalla Sperimentazione, sembra confermare quanto già osservato a partire dai dati raccolti nei progetti per l'autonomia, ovvero la presenza di una valutazione tendenzialmente positiva con quasi la maggioranza assoluta sia di assistenti sociali che di tutor per l'autonomia che ha scelto la modalità di risposta "abbastanza".

La progettazione individualizzata è la fase/attività della Sperimentazione nella quale sia gli assistenti sociali (76%) che i tutor (82%) riconoscono maggiore protagonismo dei giovani. Nella fase di adesione alla Sperimentazione, il 57% delle assistenti sociali ritiene che il care leaver sia effettivamente protagonista, a fronte del 69% dei tutor. Per questi ultimi è nelle attività di gruppo informali (86%) e nelle Youth conference (93%) che si dispiega maggiormente il protagonismo dei giovani adulti; la quota di assistenti sociali che considerano la dimensione del gruppo come propulsore di protagonismo si attesta, invece, intorno al 37%. Tale dato potrebbe suggerire la necessità di una maggiore condivisione in équipe multidisciplinare e negli incontri di monitoraggio di quali attività di gruppo vengono realizzate, di come i singoli ragazzi vivono tali esperienze e quella delle YC, di cosa emerge dalle YC o piuttosto delle difficoltà che i giovani incontrano nel partecipare agli incontri di gruppo. Tale condivisione rimetterebbe al centro dell'équipe multidisciplinare la dimensione del gruppo quale elemento cardine della Sperimentazione e dell'adesione dei singoli a questa. Dalla tabella seguente emerge inoltre un altro dato da tenere in considerazione e che fa emergere un'ulteriore differenza nelle valutazioni di tutor e assistenti sociali: i primi, con una percentuale dell'88%, riconoscono nella valutazione che i ragazzi fanno del loro percorso un'effettiva occasione di protagonismo, tra gli assistenti sociali tale percentuale si attese al 47%.

Tabella 44 - In quale fase/attività della Sperimentazione ritiene che il care leaver sia effettivamente protagonista del processo? (valori percentuali)

Fase/attività	Assistenti sociali	Tutor
<i>Assessment</i>	31,0	9,7
Adesione alla Sperimentazione	57,4	69,4
Progettazione individualizzata	76,0	82,4
Équipe multidisciplinare	24,0	29,2
Realizzazione delle attività progettuali	63,6	76,4
Tavolo locale	10,9	20,8
Attività di gruppo	38,8	86,1
Youth conference	36,4	93,1
Valutazione del proprio percorso	47,3	87,5
Valutazione della Sperimentazione	10,9	36,1
Altro	1,6	2,8

È stato chiesto, quindi, attraverso una domanda a risposta aperta, come favorire ulteriormente la partecipazione dei care leavers. Le proposte che i tutor e le assistenti sociali indicano con più frequenza sono: l'individuazione di una spazio fisico in cui i ragazzi e le ragazze possano confrontarsi, ritrovarsi e "riconoscersi"; l'ampliamento delle occasioni di attività di gruppo e di condivisione; un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali; la promozione di una maggiore conoscenza delle risorse del territorio; la presentazione della Sperimentazione da parte di care leavers che hanno esperienza ai potenziali beneficiari; dare continuità agli incontri di équipe multidisciplinare; usare un linguaggio prossimo a quello dei giovani. Ancora rispetto al protagonismo dei care leavers, in alcuni casi viene sottolineato come la partecipazione ai tavoli abbia rappresentato una positiva esperienza di incontro con soggetti interessati a loro, esperienza che ha avuto un benefico effetto sia sul piano del rafforzamento individuale, sia sull'allargamento della rete sociale.

Anche in questa annualità è stata indagata l'efficacia delle schede di *assessment* e di quelle di progettazione. La valutazione è sostanzialmente positiva così come rilevato nelle tabelle successive.

Tabella 45 - Quanto ritiene sia stato efficace l'utilizzo degli strumenti della Sperimentazione? (valori percentuali)

Analisi preliminare	Assistenti sociali
Per niente	0,7
Poco	7,4
Abbastanza	73,0
Molto	18,9
Totale	100,0

Quadro d'analisi	Assistenti sociali	Tutor
Per niente	0,8	6,9
Poco	5,9	10,9
Abbastanza	71,4	69,3
Molto	21,9	12,9
Totale	100,0	100,0

Le schede per la progettazione individualizzata risultano "molto" efficaci per il 35% degli assistenti sociali e il 24% dei tutor e "abbastanza" efficaci per circa il 60% di entrambi i professionisti.

Scheda per la progettazione individualizzata	Assistenti sociali	Tutor
Per niente	0,8	1,0
Poco	2,5	12,8
Abbastanza	62,2	62,4
Molto	34,5	23,8
Totale	100,0	100,0

Una riflessione a parte meritano le risposte dei tutor rispetto ad alcuni quesiti specifici che sono stati sottoposti loro. In particolare è interessante notare l'efficacia di alcuni supporti rispetto alle sfide che hanno dovuto affrontare nel proprio lavoro quotidiano. Tra i supporti maggiormente menzionati dai tutor, vi è per un 83%, quello del confronto con altri colleghi che ricoprono lo stesso ruolo. Scambiarsi esperienze e punti di vista è, infatti, risultato particolarmente importante sia per trovare strategie efficaci di lavoro sia per superare momenti di sconforto e frustrazione che possono presentarsi nel percorso di accompagnamento dei giovani care leavers. Per le medesime ragioni, viene ritenuto importante dal 70% dei tutor anche il confronto con i tutor nazionali, così come quello con l'intera équipe (65%) e con il referente di ambito (59%).

Un ulteriore *focus* tematico dei questionari ha riguardato la valutazione dell'impatto che ha avuto la Sperimentazione sulle modalità di lavoro di referenti regionali, referenti di ambito e assistenti sociali, sui servizi sociali e, in generale, sul territorio.

La totalità dei referenti regionali, che ha risposto al questionario, e l'89% dei referenti di ambito, ritengono che la Sperimentazione abbia favorito l'emergere di nuove modalità per la programmazione degli interventi con i giovani. Allo stesso modo, la quasi totalità dei referenti di ambito è "abbastanza" (65%) e "molto" (28%) d'accordo nel pensare che il proprio ruolo professionale abbia inciso nella costruzione di relazioni tra i diversi attori della Sperimentazione; tali percentuali fanno registrare valori superiori tra i referenti regionali (57% "molto", 43% "abbastanza").

Il 64% dei referenti regionali ritiene, inoltre, che la Sperimentazione abbia favorito abbastanza il dialogo, il confronto e la cooperazione tra il servizio sociale, i settori dell'area sociosanitaria, del lavoro, della formazione, dell'istruzione, del diritto allo studio e del terzo settore. L'immagine che ci restituiscono i referenti regionali rispetto ai cambiamenti che la Sperimentazione può aver comportato nelle politiche attive di inclusione sociale dei giovani sul territorio di loro competenza fa emergere come questo sia ancora un aspetto da attenzionare: oltre la metà di loro (57%) ha, infatti, risposto "poco", evidenziando come in alcuni territori sia ancora necessario agire, attraverso gli organismi e gli strumenti

che la Sperimentazione mette a disposizione, per promuovere delle politiche a sostegno dell'inclusione dei care leavers. Un giudizio positivo da parte dei referenti regionali è stato invece espresso per quanto riguarda il funzionamento del lavoro di rete con gli ambiti: il 64% ha assegnato a questo aspetto il massimo del punteggio.

In relazione al servizio sociale, gli assistenti sociali e i referenti di ambito sono stati invitati a riflettere su quanto l'attuale organizzazione dei servizi territoriali facilitasse il passaggio della tutela all'autonomia e il 58% di loro conviene che questo passaggio sia "poco" (56%) o "per niente" (2%) facilitato; su percentuali analoghe si collocano le valutazioni dei referenti di ambito. Tra i sistemi organizzativi che faciliterebbero il passaggio e il cambiamento di paradigma dalla tutela all'autonomia l'équipe multidisciplinare dedicata e l'individuazione di operatori specializzati nel lavoro con giovani adulti vengono indicati dagli assistenti sociali (rispettivamente 65% e 61%) e dai referenti di ambito (con percentuali del 75%) come quelli maggiormente in grado di supportare tale lavoro.

Tabella 46 - Quali sistemi organizzativi faciliterebbero il passaggio e il cambiamento di paradigma dalla tutela all'autonomia? (valori percentuali, risposta multipla)

Sistemi organizzativi	Referenti di ambito	Assistenti sociali
Équipe multidisciplinare dedicata	75,0	65,1
Individuazione di operatori specializzati nel lavoro con giovani adulti	75,0	61,1
Passaggio al servizio adulti	20,5	23,0
Mantenimento di continuità con il servizio tutela	22,7	21,4
Altro	4,5	4,0

Inoltre, alla domanda se ci siano aspetti organizzativi (procedure, risorse umane ed economiche, ecc.) che ostacolano questo passaggio e il cambiamento di paradigma, si notano alcuni temi ricorrenti espressi sia dai tutor che dalle assistenti sociali:

- scarsità di risorse umane ed economiche;
- difficoltà organizzative e rigidità burocratiche che si frappongono al passaggio all'autonomia dei ragazzi;
- mancanza di procedure consolidate per consentire ai care leavers di poter far valere i propri diritti e di raggiungere gli obiettivi nei 3 anni previsti dalla Sperimentazione;
- carico di lavoro degli assistenti sociali della tutela, *turnover* e mancanza di assistenti sociali con una formazione specifica e dedicata ai giovani adulti;
- necessità di maggiore condivisione della Sperimentazione tra tutti gli operatori coinvolti, a partire dagli educatori delle comunità che

dovrebbero iniziare a lavorare in quest’ottica di autonomia già prima del compimento del diciottesimo anno di età;
 • lentezza nell’erogazione delle borse per l’autonomia.

Se si sommano le risposte “abbastanza” e “molto”, il 91% dei referenti d’ambito ritiene che la Sperimentazione abbia prodotto un cambiamento nella propria attività professionale riguardo alle tematiche dell’autonomia. Se lo sguardo si rivolge alla capacità della Sperimentazione di produrre un cambiamento nell’attività dei servizi sociali territoriali, l’86% dei referenti regionali ritiene che questo avvenga “abbastanza” e un 7% “molto”.

Rispetto all’emergere di nuove modalità di interazione con il territorio, favorite dalla partecipazione alla Sperimentazione, hanno risposto tra “molto” e “abbastanza” il 60% degli assistenti sociali e il 74% dei referenti di ambito.

Tabella 47 - Pensa che la partecipazione alla Sperimentazione abbia favorito l’emergere di nuove modalità di interagire con il territorio? (valori percentuali)

	Assistenti sociali	Referenti di ambito
Per niente	1,6	0,0
Poco	38,4	25,6
Abbastanza	45,6	48,8
Molto	14,4	25,6
Totale	100,0	100,0

In relazione al territorio, un ultimo tema affrontato nei questionari di valutazione riguarda il dispositivo dei tavoli. Il 79% dei referenti di ambito e il 71% dei referenti regionali, afferma che nella propria regione è stato convocato il tavolo regionale e che i care leavers hanno partecipato a questi incontri. È aumentata, rispetto alla scorsa rilevazione, la percezione da parte dei referenti di ambito dell’utilità del tavolo regionale, quale dispositivo capace di dare maggiore valore al monitoraggio e allo sviluppo della Sperimentazione. Per i referenti di ambito il maggior ostacolo concernente i tavoli regionali riguarda la scarsa conoscenza della Sperimentazione da parte degli attori invitati (25%). Sempre secondo i referenti di ambito, i tavoli regionali sono riusciti a raggiungere alcuni esiti positivi nelle aree dello studio (32%), del lavoro (25%), delle relazioni sociali, dell’abitare e dei sostegni economici (23% ciascuno), della formazione (21%), degli aspetti amministrativi (16%) e del benessere (9%).

In particolare, rispetto alle aree dell’autonomia dove si sono raggiunti i risultati maggiormente positivi, hanno contribuito a questi traguardi, a parere dei referenti regionali e dei referenti di ambito, il dialogo con i centri per l’impiego e gli accordi fatti con le università. Inoltre ai fini del coinvolgimento dei diversi attori ai tavoli successivi, è stata decisiva sia l’analisi di problemi comuni

e la condivisione degli obiettivi e delle strategie di intervento, sia la partecipazione degli stessi care leavers. Dialogare, infatti, con i destinatari degli interventi ha arricchito notevolmente il dibattito e ha consentito di focalizzarsi sulle esigenze dei ragazzi. Importante è stato anche il proficuo confronto con la regione e tra ambiti territoriali, che ha portato allo scambio di prassi e soluzioni organizzative con tutte le realtà presenti. Infine il tavolo regionale ha contribuito a promuovere l'uscita da una visione socioassistenziale a favore dell'autonomia e inclusione dei servizi. Anche un 80% (considerando congiuntamente "molto" e "abbastanza") dei referenti regionali, ritiene che il tavolo regionale sia stato fino a oggi un dispositivo capace di ampliare la rete finalizzata all'accompagnamento all'autonomia dei care leavers della Sperimentazione. Ai referenti di ambito e ai referenti regionali è stato chiesto anche se ritenessero maggiormente utili i tavoli regionali tematici, che coinvolgono referenti di servizi/enti riguardanti una specifica area di autonomia, o quelli generali, che coinvolgono referenti di servizi/enti riguardanti più aree di autonomia, l'88% dei referenti d'ambito ha scelto i tavoli tematici, a fronte del 60% dei referenti regionali.

Rispetto alla fiducia nel tavolo locale come strumento capace di aumentare il valore del monitoraggio e lo sviluppo della Sperimentazione si evidenziano alcune differenze di opinione in base al ruolo: sono i referenti di ambito a dimostrare maggiore fiducia in tale dispositivo (82%), a seguire gli assistenti sociali con il 63% e i tutor con il 52%²⁸. Il 77% dei referenti di ambito ha dichiarato che nel loro ambito il tavolo locale è stato convocato e il 70% indica che i care leavers vi hanno partecipato. Per quanto riguarda gli ostacoli nella realizzazione degli incontri di tavolo locale, gli assistenti sociali rilevano che il maggior impedimento risiede nella scarsa conoscenza della Sperimentazione da parte degli attori invitati (27%); mentre per i referenti regionali, i referenti di ambito e i tutor la partecipazione è stata l'elemento più critico (rispettivamente 36%, 27% e 33%).

Non manca comunque il riconoscimento da parte dei tutor, degli assistenti sociali e dei referenti d'ambito di alcuni "risultati" ottenuti a seguito degli incontri dei tavoli locali. In particolare viene segnalata l'attivazione di collaborazioni con soggetti del territorio, nello specifico con alcuni centri per l'impiego e soggetti territoriali in grado di avviare percorsi di inserimento lavorativo o l'individuazione di soluzioni abitative, a partire generalmente da situazioni specifiche, che comunque forniscono l'occasione per il coinvolgimento di soggetti esterni alle équipes e la creazione di relazioni sinergiche che possono essere riattivate anche in altri casi. In particolare, per i tutor (23%), i referenti di ambito (36%) e i referenti regionali (43%) i maggiori "risultati" ottenuti dagli incontri di tavolo locale attengono all'area lavorativa.

28 Per tutti e tre i professionisti sono state conteggiate congiuntamente le risposte "abbastanza" e "molto".

L'ingresso ai successivi tavoli locali è stato principalmente favorito, secondo i referenti d'ambito, da una maggiore consapevolezza rispetto alla realtà dei care leavers e alla Sperimentazione in generale. Questo ha aiutato anche l'ingaggio dei nuovi partecipanti al tavolo, i quali hanno avuto modo di maturare una maggiore vicinanza rispetto agli obiettivi del progetto e all'idea di accompagnare i ragazzi verso il loro futuro. Inoltre importante è stata anche la vicinanza, la presenza e il costante confronto con le istituzioni, che ha reso coeso il gruppo di lavoro, auto-motivandolo dopo ogni traguardo raggiunto, a partire dalla definizione di obiettivi condivisi e strategie attuative. A tutto questo, occorre aggiungere anche la curiosità verso un progetto che per la prima volta risulta tarato sui reali bisogni ed esigenze dei ragazzi che si ritrovano senza tutele al momento dell'uscita dalla comunità o dall'affido. A fare, invece, la differenza rispetto alla partecipazione dei care leavers ai successivi tavoli, è stata la consapevolezza di poter parlare liberamente, esponendo il proprio punto di vista e la propria esperienza, anche attraverso proposte concrete.

Infine, anche per questa ultima annualità, si riportano i principali temi emersi dalle domande con risposta aperta volte a indagare: buone pratiche sperimentate relative al tema dell'abitare e a quello del lavoro; cosa può fare l'équipe multidisciplinare per contenere il rischio degli abbandoni; punti di forza e criticità del progetto. In relazione alla dimensione abitativa emerge l'importanza di rafforzare le connessioni con le agenzie che si occupano di edilizia residenziale pubblica, prevedendone anche il coinvolgimento nei tavoli, la necessità di ampliare il numero di condomini solidali o di *cohousing* e di potenziare la collaborazione tra pubblico, terzo settore e privati per il reperimento di appartamenti. In merito ai percorsi lavorativi dei care leavers i suggerimenti raccolti riguardano il potenziamento delle collaborazioni con il territorio, inteso sia come centro per l'impiego sia come agenzie interinali, e l'importanza di curare la fase di ricerca del lavoro con laboratori rivolti alla scrittura del curriculum vitae, al bilancio di competenze, alla simulazione di colloqui di lavoro.

Per contenere e ridurre il rischio di abbandono della Sperimentazione da parte dei care leavers, in questa annualità, i referenti di ambito, gli assistenti sociali e i tutor suggeriscono all'équipe multidisciplinare di lavorare soprattutto sulla rete e la relazione, valorizzando il protagonismo del giovane e coinvolgendo i ragazzi in attività di gruppo stimolanti e divertenti. Ciò vuol dire anche porsi in un ascolto attivo, empatico e non giudicante, così come attivare uno stretto coordinamento tra i vari operatori, ma anche mettere il care leaver al centro del progetto, coinvolgendolo nelle varie fasi, non avendo paura di rimodulare gli obiettivi in corso d'opera. Fondamentale è anche ascoltare di più i bisogni del ragazzo, saperlo stimolare, essere presenti e disponibili soprattutto nei momenti critici. Tutto questo si sostanzia, nelle parole di un assistente sociale, nel «tenere viva

la partecipazione del ragazzo con frequenti incontri periodici, facendo sentire veramente al centro il ragazzo, dandosi piccoli obiettivi da raggiungere al fine di incrementare la fiducia e la partecipazione attiva». Inoltre, secondo alcuni referenti di ambito, servirebbe una maggiore stabilità contrattuale del personale, in particolare dei tutor per l'autonomia. Alcuni referenti regionali evidenziano invece l'importanza di un'attenta individuazione dei beneficiari da coinvolgere al fine di ridurre il rischio di abbandoni da parte di questi.

Per quanto riguarda i punti di forza della Sperimentazione si conferma, da parte di tutti e quattro i profili professionali interessati dal questionario di valutazione, il riconoscimento della figura del tutor per l'autonomia, del supporto educativo da questo fornito e della relazione professionale che instaura con i giovani. La Borsa per l'autonomia, così come i contributi economici mirati al raggiungimento di obiettivi specifici, risultano essenziali. Anche la dimensione di gruppo promossa dalla Sperimentazione e la partecipazione attiva che questa presuppone sono elementi apprezzati dai vari operatori.

Le criticità, invece, che vengono evidenziate riguardano il termine della progettualità a 21 anni, i criteri di individuazione dei beneficiari e la residenza fuori dal nucleo di origine connessa alla possibilità di costituirsi come nucleo a sé a fine ISEE.

In conclusione, si riportano alcune risposte inserite come riflessioni e suggerimenti a conclusione del questionario di valutazione.

Penso sia necessario fare in modo che la Sperimentazione acquisisca caratteri di strutturalità organica su tutto il territorio nazionale, garantendo continuità alle risorse umane impiegate ormai da anni.

La Sperimentazione Care leavers rappresenta un'ottima risorsa per i ragazzi che ne hanno diritto: un'opportunità unica e assolutamente necessaria per andare incontro alle loro esigenze che in passato i servizi territoriali hanno dovuto inventare, non sempre con risultati soddisfacenti. Pertanto è indispensabile che il progetto venga mantenuto e se è possibile migliorato con il supporto del personale dei servizi dedicato.

È un progetto veramente importante per tantissimi ragazzi, sarebbe bello poterlo estendere maggiormente, nonostante comunque la difficoltà di posizionarsi come tutor in uno spazio altro rispetto a quello che le nostre figure professionali (per lo più educatori e psicologi) ci richiedono nella nostra pratica comune.

Il progetto richiede la presenza di figure stabili e competenti in materia di gestione di neomaggiorenni anche traumatizzati; sarebbe auspicabile un coinvolgimento del settore sanitario che possa contribuire alla gestione di criticità personali dei ragazzi.

Il ritorno a una dimensione di "comunità", che è stata completamente persa, specialmente negli ultimi anni. Il lavoro sul territorio (paradossalmente a partire dal quartiere, dalla scuola, dal patronato, dalla piazzetta) è di fondamentale importanza per la

costruzione di un'équipe multidisciplinare territoriale che si prenda cura dei suoi giovani e che, nel caso dei care leavers, prosegua il lavoro dell'équipe progettuale, fondamentale per costruire le autonomie della persona, ma che deve trasformarsi nel tempo in una partecipazione attiva, come cittadini autonomi e consapevoli, perdendo quella cornice istituzionale che non è necessaria.

L'autovalutazione dei tutor per l'autonomia

L'obiettivo della scheda di autovalutazione rivolta al tutor per l'autonomia è quello di stimolare, nell'ottica del miglioramento, la riflessione e l'autoconsapevolezza di tale professionista rispetto al livello di qualità/efficacia del proprio intervento su diversi piani e dimensioni che compongono le aree principali in cui si declina la propria azione professionale. Nella scheda di autovalutazione sono indagate sei aree centrali nell'azione di accompagnamento all'autonomia e previste dalla Sperimentazione. Ai tutor è richiesto di indicare il livello di autoefficacia attribuito alle diverse azioni professionali in una scala che va da "molto" a "per niente" e di riportare, per ciascuna area, eventuali punti di forza e criticità rilevati. Nel presente report, l'analisi dei questionari di autovalutazione dei tutor per l'autonomia è stata affrontata attraverso un confronto tra i questionari al tempo T0 e quelli al tempo T2 che sono stati compilati nel corso del quinquennio qui esaminato. Tale analisi permette di cogliere le eventuali variazioni delle posizioni dei tutor tra il tempo T0, che fotografa l'autovalutazione in avvio dell'esperienza professionale nella Sperimentazione, e il tempo T2, che restituisce un'autovalutazione dopo 2 anni di partecipazione. Il numero di questionari analizzati è pari a 66 e corrisponde al numero dei tutor che hanno preso parte alle tre coorti della prima triennalità e che hanno compilato entrambi i questionari di autovalutazione.

Per ciascuna delle diverse aree di autoefficacia individuate per i tutor sono dunque considerate e comparate le risposte nei due tempi, accorpendo le posizioni positive ("molto" e "abbastanza") e quelle negative ("poco" e "per niente"). La prima area analizzata dalle schede riguarda le azioni messe in campo nell'ambito dell'accompagnamento individualizzato. In tale area si riscontra una stabile percezione di autoefficacia sia nel tempo T0 sia nel tempo T2, con percentuali di "molto" e "abbastanza" pari o superiori all'80%. Tale percezione è accompagnata da una tendenza al miglioramento riscontrabile su quasi tutte le azioni con un incremento maggiore sulle seguenti azioni: facilitare la transizione nel nuovo contesto abitativo; affiancare nel percorso di studio/formazione/tirocinio/inserimento lavorativo; affiancare nella gestione economica; affiancare nell'acquisizione delle abilità pratiche di gestione domestica quotidiana; informare dei servizi esistenti nel territorio e delle relative modalità di utilizzo.

Tabella 48 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell'area "accompagnamento individualizzato" T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Instaurare una relazione di fiducia con il giovane	100,0	0,0	100,0	0,0
Facilitare la fase di transizione nel nuovo contesto abitativo	81,5	18,5	90,9	9,1
Promuovere autonomia nella cura personale	89,1	10,9	93,9	6,1
Promuovere autonomia nella cura dei propri spazi	83,1	16,9	87,7	12,3
Affiancare nel percorso di studio/formazione/tirocinio/inserimento lavorativo	89,2	10,8	98,5	1,5
Affiancare nella gestione economica	80,0	20,0	92,4	7,6
Affiancare nell'acquisizione delle abilità pratiche di gestione domestica quotidiana (uso elettrodomestici, fare la spesa, cucinare, ecc.)	79,7	20,3	92,3	7,7
Stimolare il senso di responsabilità	98,5	1,5	98,5	1,5
Potenziare l'autostima personale	95,4	4,6	97,0	3,0
Rinforzare i progressi compiuti	95,5	4,5	100,0	0,0
Sostenere nei momenti di crisi e di difficoltà	100,0	0,0	100,0	0,0
Incentivare la partecipazione attiva del giovane nelle decisioni che lo riguardano	95,5	4,5	100,0	0,0
Informare dei servizi esistenti nel territorio e delle relative modalità di utilizzo	86,2	13,8	95,5	4,5
Favorire la continuità relazionale con le figure di riferimento significative della vita del giovane (educatori/educatrici, famiglia affidataria, assistente sociale)	89,2	10,8	95,5	4,5
Promuovere e incentivare le aspirazioni personali del giovane	98,5	1,5	98,5	1,5
Favorire e accogliere l'espressione delle emozioni e degli stati d'animo del giovane	100,0	0,0	98,5	1,5

Nell’ambito della gestione del gruppo le autovalutazioni dei tutor tra la prima rilevazione (T0) e l’ultima (T2), tendenzialmente fanno registrare un miglioramento. In termini diacronici, le posizioni dei tutor nelle fasi T0 e T2 vedono, in particolare, in crescita la percezione di efficacia nella promozione e guida dei lavori di preparazione delle Youth conference e l’accompagnamento del gruppo nella sua funzione di co-valutatore della Sperimentazione nazionale. Questa variazione è importante da sottolineare in quanto il maturare esperienza all’interno della Sperimentazione ha permesso ai tutor di cimentarsi con questo strumento di valutazione che, come già affermato, ha carattere innovativo proprio in quanto peculiarità di questo progetto.

Tabella 49 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell’area “gestione del gruppo” T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Organizzare e favorire occasioni di incontro e confronto tra i care leavers	75,8	24,2	90,8	9,2
Incentivare la partecipazione attiva del gruppo nelle decisioni che lo riguardano	74,2	25,8	87,5	12,5
Favorire la costruzione di relazioni positive e di sostegno reciproco tra i care leavers	79,0	21,0	93,7	6,3
Stimolare l’interdipendenza positiva del gruppo intorno a obiettivi comuni	65,6	34,4	85,9	14,1
Gestire in modo costruttivo le dinamiche relazionali ed eventuali conflitti all’interno del gruppo	79,0	21,0	96,9	3,1
Promuovere e guidare i lavori di preparazione delle Youth conference	50,9	49,1	89,1	10,9
Documentare le attività svolte in gruppo	72,4	27,6	95,4	4,6
Coinvolgere il gruppo in attività ludiche e/o ricreative finalizzate alla condivisione e alla socializzazione	83,6	16,4	89,2	10,8
Accompagnare e guidare il gruppo nella sua funzione di co-valutatore della Sperimentazione nazionale	58,6	41,4	79,7	20,3

Alti livelli di autoefficacia caratterizzano le azioni dell’area “lavoro di équipe”, come si evince dalla maggioranza di risposte concentrate nella modalità “molto” della tabella seguente.

Non si registrano nelle risposte variazioni significative in merito alle azioni relative tale area tra la prima rilevazione (T0) e l'ultima (T2); tuttavia occorre registrare delle lievi flessioni dei valori percentuali tra le due rilevazioni in relazione alla condivisione di proposte progettuali e/o di intervento all'interno dell'équipe multidisciplinare, al chiedere supporto/confronto all'interno dell'équipe in eventuali momenti/situazioni problematiche e all'esplicitare all'interno dell'équipe eventuali difficoltà nell'intervento di accompagnamento individualizzato e/o di gestione del gruppo.

Tabella 50 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell'area "lavoro d'équipe" T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/Abbastanza	Poco/Per niente	Molto/Abbastanza	Poco/Per niente
Esprimere il proprio punto di vista all'interno dell'équipe multidisciplinare	98,5	1,5	100,0	0,0
Condividere l'andamento del percorso e gli esiti del proprio intervento all'interno dell'équipe multidisciplinare	96,9	3,1	96,9	3,1
Condividere proposte progettuali e/o di intervento all'interno dell'équipe multidisciplinare	98,5	1,5	96,9	3,1
Chiedere supporto/confronto all'interno dell'équipe in eventuali momenti/situazioni problematiche	95,4	4,6	92,3	7,7
Esplicitare all'interno dell'équipe eventuali difficoltà nell'intervento di accompagnamento individualizzato e/o di gestione del gruppo	96,9	3,1	92,3	7,7
Esplicitare e condividere all'interno dell'équipe buone prassi sperimentate	90,8	9,2	92,3	7,7
Garantire continuità della linea metodologica e delle decisioni concordate all'interno dell'équipe	93,8	6,2	93,8	6,2
Supportare il beneficiario nelle sue decisioni all'interno dell'équipe multidisciplinare	96,9	3,1	98,4	1,6

Nell’ambito del lavoro di rete il confronto tra i questionari al tempo T0 e quelli al tempo T2 fa registrare un miglioramento su tre azioni: la promozione del dialogo e del confronto tra i vari servizi e agenzie del territorio; il potenziamento dello sviluppo delle relazioni fra i vari attori coinvolti; l’attivazione delle reti sociali e di interconnessioni fra servizi e professionisti funzionali all’implementazione del percorso di autonomia. Si registra invece una diminuzione nella percezione dei tutor rispetto al loro contributo nel partecipare al tavolo locale e a quello regionale portando lo specifico punto di vista e al facilitare lo scambio e il confronto delle informazioni e delle decisioni fra i vari servizi e professionisti del territorio locale.

Tabella 51 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell’area “lavoro di rete” T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Promuovere il dialogo e il confronto tra i vari servizi e agenzie del territorio	70,3	29,7	76,9	23,1
Potenziare lo sviluppo delle relazioni fra i vari attori coinvolti	74,2	25,8	78,5	21,5
Facilitare lo scambio e il confronto delle informazioni e delle decisioni fra i vari servizi e professionisti del territorio locale	75,8	24,2	69,2	30,8
Agire un ruolo di mediazione fra i vari servizi, agenzie e professionalità coinvolti nel progetto	74,2	25,8	73,8	26,2
Attivare le reti sociali e interconnessioni fra servizi e professionisti funzionali all’implementazione del percorso di autonomia	69,4	30,6	73,8	26,2
Partecipare al tavolo locale e regionale portando lo specifico punto di vista	60,0	40,0	49,2	50,8

L’area “progettuale e valutativa” si caratterizza per un miglioramento dell’autopercezione per tutte e sei le azioni qui ricomprese. Il miglioramento più rilevante si registra per le seguenti tre azioni: valutare *in itinere* l’andamento del percorso di autonomia nel confronto con l’équipe multidisciplinare; rimodulare le attività e gli obiettivi del progetto in base a bisogni, eventuali difficoltà o nuove attitudini del beneficiario; progettare nei diversi contesti sociali e organizzativi.

Tabella 52 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell'area "progettuale e valutativa" T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Progettare interventi e attività funzionali al raggiungimento degli obiettivi del percorso di autonomia	93,8	6,2	98,4	1,6
Affiancare il giovane nell'autovalutazione e valutazione <i>in itinere</i> degli obiettivi raggiunti e/o da raggiungere	92,3	7,7	98,4	1,6
Valutare <i>in itinere</i> l'andamento del percorso di autonomia nel confronto con l'équipe multidisciplinare	84,4	15,6	96,9	3,1
Rimodulare le attività e gli obiettivi del progetto in base ai bisogni, eventuali difficoltà o nuove attitudini del beneficiario	87,5	12,5	96,9	3,1
Progettare nei diversi contesti sociali e organizzativi	80,0	20,0	93,7	6,3
Garantire e stimolare la partecipazione attiva del giovane alla costruzione e ridefinizione del progetto individualizzato per l'autonomia	92,3	7,7	98,4	1,6

Infine, come emerge dalla tabella seguente, nell'area "formazione e supervisione" le azioni che maggiormente fanno registrare un miglioramento sono la consapevolezza dei successi professionali e quella relativa ai compiti/alle funzioni del ruolo ricoperto. Per le altre azioni si rileva un miglioramento più contenuto, fatta eccezione per l'esplicitazione dei propri bisogni formativi che fa registrare un decremento che può essere interpretato come efficacia dell'offerta formativa che la Sperimentazione offre ai tutor per l'autonomia.

Tabella 53 - Livello di autoefficacia percepito per ogni azione professionale compresa nell'area "formazione e supervisione" T0-T2 (valori percentuali)

	T0		T2	
	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente	Molto/ Abbastanza	Poco/ Per niente
Partecipare agli eventi formativi proposti e/o individuati autonomamente	98,5	1,5	98,4	1,6
Rafforzare le competenze/abilità considerate carenti	95,4	4,6	96,9	3,1
Esplicitare i propri bisogni formativi	89,1	10,9	84,1	15,9
Essere consapevole dei compiti/funzioni relativi al ruolo ricoperto	95,4	4,6	100,0	0,0
Essere consapevole dei limiti professionali	95,4	4,6	98,4	1,6
Essere consapevole dei successi professionali	89,2	10,8	95,3	4,7

La partecipazione dei tutor per l'autonomia alle Youth conference nazionali

Le Youth conference nazionali sono occasioni di incontro e lavoro che vedono come principali protagonisti i care leavers. Al loro fianco partecipa anche una rappresentanza dei tutor, uno da ogni regione, come interlocutori degli stessi giovani e co-protagonisti della Sperimentazione.

In quanto tali, anche i tutor sono stati coinvolti in questi anni in momenti di lavoro in gruppo per approfondire tematiche ritenute cruciali per la loro funzione di accompagnamento.

Nella prima edizione della YCN si è scelto di favorire il confronto secondo la logica della comunità di pratiche, ovvero di uno spazio professionale informale e non giudicante in cui condividere problemi comuni e soluzioni possibili a cavallo tra elementi di senso e questioni strettamente operative.

Da questo spazio è emerso l'autoritratto di una figura professionale inedita in tutti i suoi aspetti di luce e di ombra. Il tutor per l'autonomia è stato rappresentato come cerniera e come collante: come cerniera tra un insieme ampio di mondi e figure differenti, come collante tra epoche e fasi differenti nel percorso di vita dei ragazzi e delle ragazze, ma anche tra i sistemi a cui questi possono fare riferimento. Duttilità e mutamento sono i tratti distintivi di questa figura e non solo perché si tratta di funzioni in corso di sperimentazione e progressivo aggiustamento. Flessibilità e divenire sono gli elementi costitutivi di una relazione educativa nuova, che deve plasmarsi sulle specificità di ogni

singolo ragazzo e ragazza e adattarsi ai mutamenti rapidissimi che caratterizzano i percorsi e le fasi di vita dei care leavers.

Questa nuova figura si trova ad agire dentro processi che si muovono tra formalità e informalità, vicinanza e distacco, azione e attesa, aiuto e autonomia, passi avanti e passi indietro. Il proprio posizionamento e il proprio stile di lavoro sono da adattare giorno dopo giorno all'evoluzione dei percorsi individuali. Diversamente da quanto accade per molte altre professioni sociali ed educative, i tutor per l'autonomia si misurano con questioni e obiettivi il cui raggiungimento è considerato urgente e che deve essere misurato nel breve periodo. Casa, studio, lavoro, relazioni: tutto deve compiersi entro scadenze chiaramente definite.

Anche il gruppo dei tutor e delle tutor, come quello dei giovani, ha condiviso una lista di possibili miglioramenti ai quali lavorare per sviluppare ulteriormente la Sperimentazione. Sono stati chiesti più spazi e più percorsi di formazione rivolti ai tutor per l'autonomia, con particolare attenzione ad alcune questioni delicate: la consapevolezza del ruolo, la ricerca di una "giusta distanza", il lavoro con i gruppi.

Le riflessioni hanno fatto emergere il bisogno di più confronto e più omogeneità a livello nazionale per quanto riguarda le relazioni tra tutor e care leavers: comuni obiettivi, comuni metodi, coerenti risorse e uguale tempo a disposizione per ogni percorso.

Si è riflettuto anche sulla necessità di una progressiva codifica di questa nuova figura professionale, così da aumentarne il grado di riconoscibilità e riconoscimento. Ruoli e funzioni chiaramente definiti e meglio conosciuti dagli altri operatori dei territori.

Nella terza²⁹ edizione della YCN, la prima in presenza, i tutor per l'autonomia hanno finalmente potuto incontrarsi *vis-a-vis*. La prima giornata li ha visti confrontarsi in un laboratorio, a essi rivolto, sul tema delle YC stesse e in particolare su organizzazione, conduzione e partecipazione. La condivisione delle esperienze, portate dai diversi tutor, è stata guidata da due domande stimolo: come organizzare e condurre una Youth conference che sia partecipativa? Come coinvolgere i giovani in maniera innovativa nell'organizzazione, conduzione e partecipazione alle Youth conference?

Uno degli elementi ritenuti centrali dai tutor nella valorizzazione delle YC è ricordarsi e ricordare ai ragazzi e alle ragazze il significato della Sperimentazione, vale a dire un progetto che vede questi ultimi protagonisti anche nell'orientare e migliorare la qualità dell'intervento sperimentale stesso. Si tratta di un aspetto su cui i tutor ritengono sia fondamentale lavorare fin dall'inizio. Diventa così centrale la fase di presentazione di tale dispositivo, al fine di far comprendere le finalità e le potenzialità di questi

²⁹ La seconda YCN ha visto la partecipazione solo dei care leavers; i tutor per l'autonomia hanno potuto assistere al confronto conclusivo tra ragazzi, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, comitato scientifico e referenti regionali.

momenti di confronto e valutazione, ai vari livelli nei quali si dipanano, anche come stimolo motivazionale.

Nel ripensare alle esperienze maturate nella realizzazione delle YC, è stata sottolineata dai tutor l'importanza della cornice istituzionale che permette ai ragazzi e alle ragazze di portare il loro punto di vista ai referenti dei vari livelli di *governance*; una cornice istituzionale che possa creare reali spazi nei quali i care leavers prendono la parola e nei quali l'ascolto autentico da parte di tutti coloro che sono coinvolti nella progettualità sia favorito.

Allo stesso tempo è stata ritenuta fondamentale, in ottica partecipativa, la presenza di momenti informali che accompagnano la realizzazione delle Youth conference.

Una delle parole riassuntive del laboratorio è stata "processo": il coinvolgimento dei giovani nelle YC è stata letta dai tutor in un'ottica processuale che gradualmente dovrebbe portare i care leavers ad assumere sempre più un ruolo da protagonisti nell'organizzazione – intesa, ad esempio, sia come scelta dei temi di discussione sia come definizione degli aspetti logistici – e nella conduzione. In tale processo il tutor dovrebbe assumere il ruolo di "tutor ombra" e l'esperienza dei ragazzi e delle ragazze, che sono da più tempo nella Sperimentazione, andrebbe di conseguenza valorizzata. Diventano centrali in tale dimensione l'assunzione di responsabilità da parte dei care leavers, anche nel farsi portavoce a livello regionale e nazionale delle istanze portate dal gruppo, il mettersi in gioco in vista del raggiungimento di obiettivi, sia individuali sia collettivi, e la motivazione nel partecipare in maniera attiva.

Nel secondo giorno della terza YCN i tutor hanno partecipato a un laboratorio condotto dalla formatrice e coach dott.ssa Giovanna Melloni. L'obiettivo è stato quello di sviluppare nei partecipanti le capacità trasversali che permettono di facilitare la comunicazione e rendere più funzionale il lavoro di tutor, ampliando le loro abilità comunicative, favorendo l'ascolto attivo e migliorando l'efficacia dei loro interventi con i care leavers. Il laboratorio esperienziale si è incentrato sulla capacità di leggere e accogliere codici comunicativi diversi, facilitando così la relazione d'aiuto.

Grazie al metodo che combina teoria e Sperimentazione, i partecipanti hanno potuto esplorare varie modalità di comunicazione e allenare la capacità di accogliere non solo le parole dell'altro, ma anche i "segnali deboli" che vengono dalla comunicazione non verbale e paraverbale; si tratta di capacità fondamentali per rendere più incisivo ed efficace il dialogo con i ragazzi e le ragazze.

Si sono trattati temi relativi alle basi della comunicazione sui tre livelli: verbale, non verbale e paraverbale; alla calibrazione ossia il potenziare le proprie capacità percettive in modo da avere una comprensione approfondita del linguaggio e dell'esperienza del mondo altrui; i sistemi rappresentazionali e i metaprogrammi, vale a dire identificare e allinearsi con i canali rappresentativi

preferenziali dell'altro e individuare i filtri inconsci con cui ognuno percepisce la realtà, per imparare a entrare nella "mappa del mondo" dei nostri interlocutori; le posizioni percettive e i principi fondanti dell'ascolto attivo.

Il laboratorio ha permesso ai partecipanti di comprendere e ampliare la loro gamma delle competenze comunicative e relazionali, ma anche di rafforzare la conoscenza e lo scambio tra di loro.

Tra le restituzioni dei tutor a conclusione della formazione è stata comune la considerazione di quanto sia stato importante poter finalmente, dopo tanti incontri a distanza, partecipare ad attività in presenza che hanno permesso loro di conoscersi e confrontarsi in modo autentico e sentirsi fortemente parte di un gruppo, abbandonando il senso di solitudine percepito da alcuni di loro. Inoltre, è stata valorizzata l'importanza del metodo esperienziale adottato, che ha facilitato l'acquisizione di conoscenze utili e di strumenti funzionali al rafforzamento della relazione che i tutor hanno coi giovani.

Nella quarta YCN è stato riproposto il lavoro di approfondimento per i tutor con un laboratorio condotto dal dottor Roberto Maurizio, formatore e docente universitario. In questa edizione si è scelto di riprendere il tema della gestione del gruppo, delle sue potenzialità educative e di promozione del cambiamento. Il laboratorio è stata occasione di scambio di esperienze sul ruolo del tutor, riflessioni sui limiti del proprio potere decisionale e sulle possibilità di lavoro: si è riproposta una visione del tutor come "cerniera" tra il sistema formale dei servizi e il mondo del giovane.

Questa suggestione ha stimolato l'esplicitazione del senso d'incertezza percepita dai tutor in tale posizionamento di confine. Lo scambio di esperienze, stimolato dalle attività proposte dal formatore, ha dato modo al gruppo di riflettere sulla complessità del proprio ruolo e funzione di accompagnamento, sulla cornice organizzativa dei diversi ambiti di appartenenza e della stessa Sperimentazione permettendo ai partecipanti di dar senso alle difficoltà e apprezzare le potenzialità del proprio lavoro con i giovani adulti.

Il lavoro di condivisione in gruppo è stato usato nella doppia funzione di esperienza di partecipazione e metariflessione sulle dinamiche di gruppo: il laboratorio ha danzato tra queste due dimensioni in un gioco di rispecchiamenti che ha dato vita a due giorni di riflessioni intense.

A proposito della gestione educativa del gruppo il dottor Maurizio ha spiegato che ciò che il giovane riceve gradualmente dal gruppo sono informazioni diverse da quelle che già conosce di sé stesso. I tutor in gruppo hanno potuto far esperienza diretta di questa dinamica.

I lavori si sono chiusi con la scelta dal mazzo delle "carte delle azioni possibili" dei "nove verbi del tutor". Attraverso la scelta delle carte da parte dei tutor e l'arrangiamento del formatore, è nata la

descrizione del percorso d'autonomia dal punto di vista dell'azione del tutor. Un filo rosso che parte dal concepire un progetto al salutarsi, 3 anni dopo, benedicendo la strada fatta insieme.

I nove verbi individuati sono:

- *concepire*, pensare e progettare anticipando gli scenari e le situazioni, dar senso agli eventi stimolando la riflessione;
- *seminare*, lavorare per degli obiettivi senza garanzia del loro raggiungimento, con coraggio, cura e fiducia;
- *respirare*, ricercare aria pulita, fermarsi e condividere momenti di quiete che ricaricano quando la vita intorno è troppo stressante e frenetica;
- *confliggere*, saper stare nel conflitto in maniera costruttiva, senza scappare o aggredire, imparando a vivere nelle rotture;
- *centellinare*, gestire il tempo, le risorse, in maniera ragionata;
- *trasformare*, apprezzare il cambiamento sia dei giovani che dei tutor, che cambiano durante il percorso insieme;
- *emozionare*, il tutor emoziona ed è emozionato, vive le emozioni nelle relazioni e nelle storie di vita che contraddistinguono i giovani;
- *connettere*, creare reti, costruire legami, progettare ponti tra vite ma anche creare una relazione con i giovani;
- *benedire*, lasciar andare, salutare con i migliori auguri ma anche dire bene dei giovani, del loro nome e della loro storia, avere parole positive del loro percorso.

La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto

Il progetto di ricerca "La specializzazione professionale dell'assistente sociale per il giovane adulto" rappresenta un approfondimento volto a cogliere le pratiche e i saperi già in essere sull'accompagnamento ai percorsi dei care leavers per ampliare le riflessioni e le proposte in merito all'orientamento professionale e culturale di assistenti sociali che supportano giovani adulti. I riferimenti entro cui tale ricerca si colloca sono la Sperimentazione stessa, essendo la ricerca parte delle attività di valutazione di questa, e il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, indicando questo la necessità di un orientamento professionale volto alla specializzazione di figure di assistenti sociali che accompagnino i giovani e le giovani verso l'età adulta e l'autonomia. La ricerca, inoltre, è interconnessa con le considerazioni e le osservazioni provenienti dall'attività di monitoraggio sui territori e dai percorsi di formazione che accompagnano la Sperimentazione. La ricerca rappresenta un approfondimento volto a indagare alcune dimensioni attinenti alla specializzazione professionale dell'assistente sociale per il giovane adulto inteso come colui che arriva alla maggiore età e deve essere accompagnato verso la vita adulta al di là di avere un decreto di allontanamento dalla famiglia di origine.

La ricerca aveva quindi come obiettivo quello di indagare il lavoro che il servizio sociale svolge nell'accompagnare i giovani, non solo care leavers, verso l'età adulta.

La ricerca è stata svolta in accordo con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in quanto amministrazione centrale responsabile della Sperimentazione e in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali (CNOAS), espressione della comunità professionale degli assistenti sociali.

Il progetto di ricerca ha previsto tre macro-fasi di realizzazione: nella prima fase (febbraio-settembre 2022) è stato definito il disegno complessivo della ricerca; la seconda fase (ottobre 2022-luglio 2023), ha visto il coinvolgimento degli e delle assistenti sociali nella compilazione del questionario e nella partecipazione ai *focus group*; nell'ultima fase (agosto-novembre 2023) sono state realizzate alcune attività di disseminazione dei risultati della ricerca attraverso la diffusione di un report e l'organizzazione di alcuni seminari. Come anticipato, gli strumenti scelti per condurre tale ricerca sono stati il questionario e il *focus group*. Il questionario ha permesso di raggiungere un numero esteso di assistenti sociali e fornire un quadro generale sulle pratiche professionali di questi; i dati emersi dai questionari hanno rappresentato una prima base empirica che è stata arricchita dalle riflessioni emerse nel confronto scaturito nei *focus group*. L'invito alla compilazione del questionario e quello per la partecipazione ai *focus group*, svolti entrambi in modalità online, sono stati rivolti a tutti gli assistenti sociali che avevano partecipato ad almeno una coorte della Sperimentazione, quindi comprendendo anche coloro che avevano concluso la loro esperienza nella Sperimentazione.

La partecipazione alla Sperimentazione di assistenti sociali che operano in diverse aree professionali si è confermata come un punto di forza per la ricerca. Inoltre, la diffusione della Sperimentazione che, nel periodo di avvio della ricerca sul campo con la somministrazione dei questionari, vedeva il coinvolgimento di 17 regioni e 75 ambiti ha permesso di coprire l'eterogeneità territoriale del contesto nazionale.

I nuclei tematici attenzionati nella ricerca sono quattro: cultura professionale, competenze, potere decisionale, organizzazione e rete. L'area della cultura professionale è stata indagata evidenziando chi sono i giovani adulti supportati dai servizi e quali sono le attività e gli strumenti che caratterizzano il lavoro professionale con questi cittadini. La seconda dimensione ha posto attenzione alle competenze, possedute, necessarie e da potenziare nell'esperienza professionale degli assistenti sociali con i giovani adulti. Il processo decisionale che accompagna il lavoro con i giovani adulti ha rappresentato un ulteriore tema d'indagine: in particolare gli assistenti sociali sono stati sollecitati in relazione alle scelte professionali e alle responsabilità attinenti all'azione professionale rivolta al giovane adulto. La quarta area tematica ha

esplorato come l'organizzazione attuale dei servizi sociali e la rete locale rispondono alle esigenze dei giovani adulti.

Col fine di offrire una lettura di insieme sull'opportunità di identificare delle figure specializzate, all'interno del servizio sociale, il cui intervento sia rispondente alle esigenze dei giovani adulti si riportano, in maniera sintetica, i principali risultati scaturiti dalla ricerca. Cardini delle modalità di lavoro con i giovani adulti sono la valorizzazione del protagonismo di questi e l'ottica della corresponsabilità. L'azione professionale si declina principalmente in attività di orientamento, di supporto e di reperimento di risorse sul territorio. L'aggancio del giovane adulto ai servizi, la fiducia di questo – verso sé stesso, gli adulti, le istituzioni e il futuro –, la tenuta del percorso intrapreso e la motivazione che lo accompagna, l'individuazione di obiettivi raggiungibili e la mancanza di una rete sociale che possa supportare il suo percorso verso l'autonomia sono le principali sfide che gli assistenti sociali affrontano nel lavoro con i giovani; inoltre, la difficoltà a individuare e reperire risorse che possono essere attivate a supporto dei percorsi dei giovani adulti è una sfida che viene affrontata nella quotidianità del lavoro con i ragazzi e le ragazze. Le scelte professionali dovrebbero fondarsi sulla centralità riconosciuta al giovane stesso nel prendere le decisioni riguardanti il suo percorso e sull'utilità che tali decisioni vengano scritte al fine di lavorare in un'ottica di corresponsabilità. Questo lavoro che si fonda sulla corresponsabilità è anche una delle responsabilità che per gli assistenti sociali contraddistingue l'accompagnamento di un giovane adulto; le altre responsabilità sono dare informazioni, rendere concrete le proposte, essere aggiornati sulle risorse del territorio, valorizzare l'individualità del giovane riconoscendone le risorse e favorendo il riconoscimento di queste anche da parte del giovane stesso, accompagnare nella coprogettazione rispettando i tempi del ragazzo. In generale dalla ricerca emerge la consapevolezza che sia indispensabile un diverso posizionamento nella relazione sia da parte dell'assistente sociale che del giovane adulto, soprattutto quando il professionista è lo stesso che ha supportato il giovane durante la minore età. Gli strumenti della Sperimentazione ritenuti più utili nel lavoro con i giovani adulti sono la progettazione individualizzata, con la definizione di obiettivi centrati sui desideri del giovane e l'équipe multidisciplinare. Ulteriori considerazioni chiamano in causa necessariamente il sistema organizzativo del servizio sociale, la sua differenziazione territoriale e la constatazione che l'organizzazione attuale dei servizi sia poco rispondente alle esigenze del giovane adulto; esigenze che, nell'opinione delle assistenti sociali, potrebbero essere supportate in maniera più efficace attraverso un lavoro in équipe multidisciplinare dedicata e attraverso l'individuazione di operatori specializzati nel lavoro con questo target di popolazione. La funzione educativa, svolta da una figura come quella del tutor per l'autonomia, è fondamentale nel lavoro di accompagnamento

dei giovani adulti e non solo destinata ai care leavers protagonisti della Sperimentazione. L'attenzione emersa più volte nella ricerca rispetto al tema delle risorse disponibili per questo specifico gruppo di cittadini è connessa alla necessità di costruire e/o potenziare, attraverso la costituzione del tavolo locale, una rete territoriale e anche alla generale mancanza di strumenti di programmazione politica e di coordinamento che hanno come destinatari i giovani adulti. A fronte di tali considerazioni le principali tematiche che, secondo gli assistenti sociali che hanno preso parte alla ricerca, dovrebbero essere affrontate dal punto di vista della formazione sono la conoscenza delle risorse, dei servizi e degli interventi che possono essere presentati ai giovani adulti, la costruzione e valorizzazione della rete territoriale e la promozione del protagonismo di ragazzi e ragazze.

Conclusioni

Il capitolo restituisce un'analisi delle attività di valutazione che hanno interessato referenti regionali, referenti di ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia nel corso di questo primo quinquennio di Sperimentazione. Gli elementi di valutazione sono qui analizzati col fine di migliorare le azioni d'intervento e la progettualità nel suo insieme.

I dati fanno emergere opinioni positive circa l'efficacia della Sperimentazione in termini di ripensamento delle modalità di progettazione, programmazione e accompagnamento rivolti a care leavers e giovani adulti. Un ripensamento che interessa gli aspetti organizzativi e la filosofia di intervento e dove il punto centrale è rappresentato dalla necessità di far emergere un nuovo paradigma nella composizione e nell'attività dell'équipe multidisciplinare. In tutta la Sperimentazione, tale nuovo paradigma si sostanzia mettendo al centro di tutto il processo i care leavers con i loro bisogni, i loro intenti, i loro talenti (talvolta inespressi) e obiettivi. Nella pratica, si tratta di rendere i care leavers protagonisti del percorso di uscita dalla tutela in maniera proattiva e non come fruitori passivi di un percorso preconfezionato dagli operatori del settore. In tal senso, la parola chiave è "processo"; è questo, difatti, a essere determinante.

Un ripensamento che, inoltre, chiama in causa la rete, il territorio e la comunità nell'essere, a loro volta, risorsa per e nei percorsi di autonomia dei ragazzi e delle ragazze. Le valutazioni evidenziano le dinamiche relative al funzionamento dei tavoli, con il risultato ultimo che attiene alla conferma del valore di dialogo imprescindibile di questi ultimi per stabilire interazioni positive tra operatori e territorio, aggiungendo quanto importante sia favorire l'emergere di nuove modalità dedicate per tali interazioni.

I risultati emersi dai questionari di autovalutazione dei tutor per l'autonomia sono molto importanti in considerazione

dell'aspetto innovativo delle funzioni di tale figura professionale. Si tratta, infatti, di una figura per certi versi "nascente" ancora non perfettamente definibile e che necessita dunque di fare esperienza diretta sul territorio e nella formazione per raggiungere un riconoscimento e un'autoconsapevolezza fondamentale per l'efficacia del suo intervento. In tale ottica, la partecipazione dei tutor per l'autonomia alle Youth conference nazionali è stata un'occasione importante per questi professionisti e per i care leavers che accompagnano verso l'autonomia. Proprio i tutor chiedono a gran voce sempre maggiore formazione e momenti di confronto e scambio, consapevoli della particolarità del ruolo che ricoprono. Si può lecitamente considerare, che l'esperienza dei tutor per l'autonomia all'interno della Sperimentazione sia stata molto positiva e abbia aiutato questi professionisti a comprendere sempre più le strade da percorrere per una sempre maggiore efficacia delle loro azioni da cui far scaturire una "esatta" collocazione professionale all'interno dei servizi e dei progetti. È il tutor per l'autonomia, infatti, "il regista" degli interventi, poiché sta a lui gestire un percorso in cui i care leavers sono protagonisti e co-costruttori.

L'altra figura fondamentale nell'accompagnamento ai percorsi individualizzati dei care leavers sono gli assistenti sociali. Tali professionisti svolgono la loro funzione di orientamento e supporto, di ponte tra il giovane adulto, società e servizi, con una consapevolezza tutta nuova, dettata dalla centralità del giovane – dai cui bisogni e dalla cui *agency* occorre sempre partire per ogni sfida da superare. In questo senso la declinazione dell'assistente sociale nell'ambito di una nuova modalità di intervento parte inevitabilmente da una "crisi" funzionale del posizionamento che gli stessi professionisti sentono come urgente e necessario.

Alla luce di ciò, sia per i tutor che per gli assistenti sociali, la formazione continua rappresenta davvero un punto imprescindibile di cui entrambe le figure professionali sono ben consapevoli. Non si tratta di aggiungere in maniera nozionistica e sommativa sapere al sapere peraltro già consolidato dagli anni di esperienza e dalla formazione di ogni operatore. Entrare in una dimensione dialettica riguardo il tema e il suo sviluppo è la tensione che motiva la formazione anche nell'ottica dell'in-segnare con la propria esperienza la Sperimentazione stessa in una logica circolare, di reciprocità dei contributi, del gruppo di lavoro e del lavoro di gruppo.

LA FORMAZIONE

La formazione per gli operatori coinvolti a tutti i livelli della Sperimentazione è un aspetto fondamentale e parte rilevante del lavoro dell'Assistenza tecnica e del comitato scientifico. Durante il primo quinquennio di Sperimentazione, la formazione rivolta agli operatori si è declinata in varie forme (seminari, cicli formativi, consulenze formative) ed è necessariamente evoluta nel tempo: alcune azioni formative si sono consolidate per divenire stabili nel tempo, altre si sono man mano dettagliate, rispondendo al desiderio e alla necessità per gli operatori di approfondire alcuni temi che venivano a delinearsi come maggiormente rispondenti ai bisogni formativi. Ulteriore supporto è stato fornito attraverso la redazione di pubblicazioni di approfondimento e la creazione della piattaforma Moodle fad.careleavers.it per raccogliere e disseminare gli strumenti operativi; essa, inoltre, costituisce un ambiente di apprendimento finalizzato a documentare, supportare e completare i vari momenti formativi, di programmazione e di progettazione.

La formazione nazionale dal 2019 al 2022

La formazione di base

Negli anni 2019 e 2020 si sono svolti il Primo seminario nazionale (rivolto a referenti regionali, di ambito e amministrativi) e i due cicli formativi rivolti ai tutor per l'autonomia e alle assistenti sociali. Le finalità principali di queste esperienze formative sono state l'approfondimento dei presupposti culturali e della metodologia della Sperimentazione, la promozione di una riflessione su chi sono i beneficiari, il ruolo e i compiti dei diversi operatori, la diffusione e la condivisione di obiettivi, strumenti e metodologie di lavoro promosse, la costruzione di un linguaggio comune nonché il favorire la conoscenza reciproca fra gli attori. La metodologia utilizzata ha visto alternarsi momenti frontali, laboratori e attività pratiche da svolgere in gruppo.

A causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, la formazione per i tutor e quella per le assistenti sociali è stata rimodulata in modalità FAD. Ciò ha dato l'opportunità di creare, grazie alla registrazione dei webinar e alla pubblicazione del materiale utilizzato, un percorso formativo di base permanente, rivisto, aggiornato e implementato nel corso degli anni, disponibile sulla piattaforma moodle della Sperimentazione e fruibile ai nuovi professionisti – tutor, referenti locali e assistenti sociali – che man mano sono entrati a far parte della Sperimentazione.

Per tutor e assistenti sociali il percorso formativo è poi proseguito nel 2021 attraverso una serie di consulenze formative, intese come momenti di approfondimento mirato di argomenti e temi considerati rilevanti per gli operatori e per la Sperimentazione in generale. L'obiettivo di tali pratiche risiede nell'allestire un ambiente di apprendimento e scambio reciproco, in cui poter accompagnare i professionisti a una riorganizzazione responsabile delle risorse interne ed esterne e alla sperimentazione di nuovi itinerari da percorrere, valorizzando anche buone pratiche condivise. La cornice metodologica entro cui sono state progettate le consulenze formative è contraddistinta da alcuni principi chiave, ovvero: la partecipazione attiva degli operatori (assistenti sociali e tutor); lo scambio e il confronto di pensieri ed esperienze; l'esplicitazione dei propri vissuti emotivi e delle dinamiche relazionali che si attivano con i care leavers e all'interno dell'équipe multidisciplinare; la rielaborazione e la trasformazione dei cambiamenti in opportunità e innovazioni; lo sviluppo e la condivisione di nuove competenze, paradigmi e metodologie professionali. Il paradigma di riferimento è quello della riflessività, in particolare della riflessione nel corso dell'azione che prevede di andare oltre l'applicazione tecnica di teorie o metodi appresi nella formazione, analizzando i problemi che via via si presentano nella pratica lavorativa, monitorando, al contempo, le reazioni, gli effetti e gli esiti che emergono, al fine di individuare le strategie e le azioni che "funzionano" e che potrebbero essere ripetibili in casi simili, oppure ciò che, al contrario, è da rivedere/rimodulare perché non si è rivelato efficace. Questo rapporto circolare tra teoria e prassi, tra pensiero e azione assume una rilevanza centrale all'interno dei percorsi della Sperimentazione, in cui gli assistenti sociali e i tutor sono impegnati a progettare, organizzare, modulare e implementare interventi e strumenti innovativi di accompagnamento all'autonomia, in una continua negoziazione *in primis* con i care leavers e, successivamente, con i vari livelli di *governance*³⁰.

Un nuovo ciclo di formazione di base è stato riproposto in modalità online nei mesi da ottobre 2022 a marzo 2023 per i nuovi operatori entrati, ma che ha visto la partecipazione anche di molti operatori delle prime coorti poiché i contenuti sono stati arricchiti grazie alle condivisioni degli apprendimenti fatti nei primi 3 anni progettuali. La formazione, infatti ha visto la partecipazione come formatori, oltre ai componenti dell'Assistenza tecnica, di due tutor per l'autonomia, un'assistente sociale e quattro care leavers esperti³¹.

30 Per maggiori informazioni rispetto agli esiti delle consulenze formative cfr. capitolo *La valutazione dei percorsi professionali degli operatori*.

31 Per maggiori informazioni rispetto agli apprendimenti e ai temi emersi cfr. "Report terzo e quarto anno" consultabile all'indirizzo www.careleavers.it/documentazione/.

Il protagonismo dei care leavers nella formazione

In linea con uno degli aspetti cardine della Sperimentazione, ovvero la partecipazione e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze all'interno del progetto e nelle YC, si è pensato di promuovere il dialogo e di dare voce ai giovani care leavers dando loro il ruolo di formatori. Essi, in quanto "esperti per esperienza", rappresentano risorse significative per i percorsi formativi degli operatori che potranno giovare dell'opportunità di avvicinarsi alla conoscenza che i giovani hanno sviluppato nel vivere la transizione alla vita adulta. Seguendo questa direzione, presso l'Istituto degli Innocenti è stato organizzato un seminario di formazione nell'ottobre 2019 con la collaborazione di SOS Villaggi dei bambini per offrire ai soggetti coinvolti nella Sperimentazione la formazione "Preparazione all'autonomia" strutturata per gli operatori che seguono i care leavers nell'ambito del progetto europeo "Leaving Care" e che vede coinvolti come co-formatori i ragazzi e ragazze. Nel 2020, è stata organizzata una formazione, che ha previsto un incontro per le assistenti sociali e quattro incontri per i tutor per l'autonomia, in cui hanno partecipato come formatori quattro rappresentanti del Care leavers network: Adina Jujic, Maria Madalina Matei, Michele Pacini, Venushi Navindya Appuhan Thottahewage De Silva. I giovani oltre a testimoniare la loro esperienza e far emergere il loro punto di vista, hanno co-condotto, insieme ai membri del comitato scientifico, i quattro gruppi di lavoro in cui sono stati suddivisi i partecipanti dando a questi ultimi la possibilità di confrontarsi rispetto a come sia possibile creare un'alleanza/fiducia che possa essere positiva e sostenere il fondamentale percorso di transizione dall'accoglienza all'autonomia. Gli obiettivi della formazione erano: promuovere una cultura dell'ascolto e della partecipazione dei ragazzi e delle ragazze, facilitare la costruzione del progetto individualizzato che li vede protagonisti come parte integrante dell'équipe multidisciplinare, approfondire le implicazioni metodologiche e relazionali del processo di transizione post-accoglienza.

Nel 2022, il ciclo di formazione di base ha visto la partecipazione come formatori di cinque ragazzi e ragazze della Sperimentazione: Daria Bini, Michele Keo, Gabriel De Marinis, Andrea Drilea, Giulia La Manna, Nichita Vescu. Essi, dopo alcuni incontri in cui l'Assistenza tecnica ha facilitato il confronto e la riflessione nella definizione dei loro interventi, hanno affrontato dal punto di vista di rappresentanti della YCN i temi relativi a: il progetto, il tutor per l'autonomia, gli organismi di partecipazione e il lavoro sociale.

Il progetto

I formatori care leavers hanno esposto cosa rappresenta per loro il progetto dell'autonomia e, avvalendosi dell'aiuto di tre immagini, lo hanno descritto mettendo in luce gli aspetti cardine

della Sperimentazione: il protagonismo dei ragazzi, il gruppo e la partecipazione attiva.

I ragazzi hanno sottolineato come il progetto per l'autonomia sia un trampolino di lancio in cui loro stessi decidono quale strada intraprendere, supportati dalle varie tipologie di risorse e dagli operatori, che affiancandoli, ma non sostituendosi a loro o calando soluzioni dall'alto, pongono le condizioni affinché siano poi loro stessi a gestirsi la quotidianità. Il secondo aspetto su cui i giovani si sono concentrati è la sfera emotiva: i ragazzi confidano di approcciarsi in un primo momento al progetto con timore e paura. Questi sentimenti vengono mitigati, poi, dalla presenza degli operatori che, se adeguatamente formati, infondono sicurezza e speranza verso il futuro. Rispetto a ciò, rilevano quanto il gruppo, composto sia dai tutor che dagli altri ragazzi che partecipano al progetto, sia uno strumento fondamentale per affievolire il senso di spaesamento e solitudine. È importante per i ragazzi creare un ambiente dove non si vergognino più del proprio passato, delle loro storie, ma in cui regni l'ascolto, la complicità e il rispetto reciproco. Il gruppo dei care leavers, in particolare, offre un'occasione importante di rispecchiamento e condivisione di esperienze simili in assenza di giudizio.

Il tutor per l'autonomia

Per la maggior parte dei giovani partecipanti alla Sperimentazione il tutor rappresenta un gran punto di forza, un'ancora, e quindi i care leavers formatori hanno fornito ai tutor alcune indicazioni operative nel lavoro coi giovani:

- il tutor affianca e guida i giovani alla scoperta di quelli che sono i loro talenti e per raggiungere gli obiettivi che hanno scelto di perseguire, rispettandoli;
- è importante che il tutor riesca a instaurare una relazione di fiducia col care leaver, manifestando curiosità verso il suo vero essere e aiutandolo nella gestione emotiva, sapendo contenere ansie e paure;
- il tutor deve sostenere i ragazzi nella gestione della burocrazia e della quotidianità (spese, cucina, pulizie, gestione economica);
- il tutor deve conoscere molto bene i servizi presenti sul territorio ed essere in grado di orientare il ragazzo o la ragazza che si troverà poi a utilizzarli in autonomia.

Il lavoro sociale

Così come per i tutor, anche alle assistenti sociali viene chiesto l'impegno a instaurare rapporti di fiducia con i giovani che li facciano sentire realmente sostenuti. L'équipe multidisciplinare deve costruirsi sull'assunto base della cooperazione tra operatori, i quali, mettono in condivisione competenze e risorse per supportare il giovane nel suo percorso. I ragazzi hanno consigliato agli operatori impegnati nella formazione di utilizzare un

linguaggio chiaro ed efficace così da poter comprendere meglio le informazioni che li riguardano. Una relazione basata sulla fiducia e il rispetto crea un substrato in cui i ragazzi si sentono liberi di riferire bisogni e desideri.

Youth conference e tavoli

Le Youth conference sono state definite dai formatori come luoghi di crescita personale perché sono luoghi di confronto fra persone. Attraverso lo scambio di esperienze i ragazzi aumentano la consapevolezza di sé e del mondo che li circonda e possono scoprire nuove passioni e interessi. Altresì, le YC sono sede di confronto con le istituzioni, spazi in cui analizzare i problemi del territorio e cercare soluzioni, non solo per i care leavers, ma talvolta per tutta la fascia dei giovani adulti.

I giovani hanno confermato l'importanza che i tutor stimolino il *setting* informale a supporto delle YC. Rispetto all'esperienza sui tavoli, viene sottolineata la funzionalità reciproca tra i due organismi: le YC identificano le problematiche che vengono portate poi all'attenzione delle istituzioni, nei tavoli locali e regionali. I giovani riconoscono ai tavoli un ruolo educativo e formativo poiché li aiutano a capire quali servizi e/o istituzioni si occupano di determinate tematiche e il funzionamento delle istituzioni stesse.

La rete sociale

I ragazzi si sono posti l'obiettivo di far presente agli operatori quanto sia fondamentale che la costruzione della rete sociale attorno a loro parta già dal lavoro in comunità o in affido e venga sempre potenziata. Le assistenti sociali hanno un ruolo cardine rispetto all'informare i care leavers delle risorse esistenti, mentre i tutor curano lo sviluppo delle competenze che serviranno poi, in futuro, a orientarsi e utilizzare in maniera funzionale e autonoma la rete.

È importante sottolineare, infine, come il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze è poi proseguito anche a livello locale, dove i ragazzi hanno partecipato a eventi che avevano come obiettivo la disseminazione della Sperimentazione sui territori³².

La formazione specifica

Nel corso degli anni sono state organizzate attività formative specifiche e circoscritte ad alcuni temi, cercando di formare gli operatori su aspetti di fondamentale importanza per poter operare efficacemente nel progetto sperimentale e di fornire continue opportunità di aggiornamento ai professionisti.

32 Cfr. il paragrafo *Incontri informativi/formativi a livello locale e a livello regionale*.

• *Formazione sul “Reddito di cittadinanza e su Garanzia giovani” (2020)*

Dai cicli formativi con le assistenti sociali, era emersa la necessità di approfondire alcune questioni connesse al funzionamento del Reddito di cittadinanza, dispositivo economico importante per sostenere i ragazzi e le ragazze beneficiari. Per dare seguito, invece, alle richieste di approfondimento rispetto a Garanzia giovani, è stato organizzato un seminario a distanza sul tema che ha approfondito le finalità di Garanzia giovani e il programma operativo nazionale Iniziativa occupazione giovani (Pon log).

• *Formazione sugli “Strumenti interattivi per gestire a distanza i gruppi di giovani online” (2021)*

Con il perdurare della situazione pandemica data dal Covid-19, si è reso necessario fornire ai tutor per l'autonomia una formazione specifica su alcuni strumenti interattivi che potessero utilizzare nella gestione del gruppo a distanza. Pertanto, sono stati presentati una serie di strumenti utili a facilitare la condivisione e la partecipazione in occasione degli incontri online con gruppi di giovani, strumenti che uniscono apprendimento e gioco e che stimolano l'interazione quali Word cloud, *timelines*, *escape room*, *breakout* e quiz. La formazione ha previsto anche un'esperienza diretta dell'utilizzo dei programmi online proposti, in modo che i tutor potessero valutarne il potenziale. Un secondo incontro è stato dedicato alla restituzione da parte dei tutor su come abbiano usato gli strumenti interattivi e come i ragazzi abbiano risposto alle proposte, per raccogliere le esperienze e renderne più semplice ed efficace l'utilizzo. Interessante è stato verificare che i tutor si sono messi alla prova con strumenti che per la maggior parte di loro non appartenevano alla propria “cassetta degli attrezzi” ma, nonostante ciò, li hanno adattati alle esigenze dei ragazzi, sia come singoli che come gruppo, e hanno saputo creare giochi divertenti ma anche che trasmettessero conoscenze o semplificassero alcuni processi. Ciò ha permesso di mantenere quel filo relazionale fondamentale nonostante le restrizioni dovute alla pandemia.

• *Formazione sui “Fattori protettivi, di rischio e predittivi di successo e la fase di Analisi preliminare” (2021)*

La formazione aveva l'obiettivo di ragionare sui fattori che possono contribuire alla buona riuscita dei percorsi di autonomia dei care leavers o, al contrario, ostacolarli, anche al fine di orientare l'individuazione dei beneficiari della Sperimentazione. Il tema è stato affrontato, in un primo incontro, da un punto di vista teorico con particolare attenzione rispetto alla fase di Analisi preliminare e sottolineando le possibili implicazioni operative per la pratica professionale. Nel secondo incontro, attraverso la suddivisione dei partecipanti in quattro gruppi misti (composti sia da assistenti sociali che da tutor), si è tentato di rendere operativi i costrutti teorici condivisi.

• *Formazione su “Piattaforma rendicontativa” (2021 e 2022)*

Nel giugno 2021 e nell'ottobre 2022 sono stati organizzati due incontri per presentare l'area della Piattaforma Multifondo relativa alla rendicontazione del Fondo care leavers. La formazione è stata indirizzata ai territori coinvolti nella Sperimentazione con l'obiettivo di spiegarne il funzionamento.

• *Formazione su “Gestione amministrativa dei fondi, la Dsu, l'ISEE, l'RdC e il collocamento mirato” (2021)*

L'Assistenza tecnica ha ritenuto necessario affrontare nuovamente la disciplina che regola la gestione amministrativa del fondo e il Reddito di cittadinanza per i care leavers. A questi temi sono stati aggiunti la disciplina dell'ISEE e del collocamento mirato per i care leavers. Al termine del percorso formativo sono state aggiornate le Faq che hanno accolto le domande e le risposte date in sede formativa. L'Assistenza tecnica della sperimentazione, un rappresentante di Banca mondiale e due esperti delle Divisioni II e V del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, hanno trattato i relativi argomenti di competenza.

• *Formazione su “Borsa per l'autonomia, portalistino e Reddito di cittadinanza rivolta ai care leavers” (2021)*

In considerazione dei contributi portati dai ragazzi e dalle ragazze rappresentanti in occasione della seconda Youth conference nazionale, l'Assistenza tecnica ha organizzato una formazione pensata e dedicata ai care leavers, accompagnati dai tutor per l'autonomia, rispetto ad alcuni temi che sono risultati maggiormente complessi da gestire nella quotidianità. Durante la formazione sono stati affrontati i temi dell'ISEE, della Borsa per l'autonomia, del Reddito di cittadinanza e del portalistino, fornendo indicazioni operative rispetto agli *iter* che li caratterizzano. L'incontro è stato anche un'occasione di scambio e i formatori si sono resi disponibili a rispondere a richieste di chiarimenti o domande specifiche.

• *Formazione con Unicef sulle “competenze trasversali nel XXI secolo” 2021*

Nel 2021, l'Assistenza tecnica dell'Istituto degli Innocenti e l'Assistenza tecnica di Unicef per la *Child Guarantee* hanno collaborato per la definizione di un percorso congiunto, destinato a operatori e ragazzi, di rafforzamento delle competenze. A tal proposito, nel giugno 2021 sono stati realizzati due incontri formativi destinati a tutti gli operatori coinvolti nella Sperimentazione con l'obiettivo di promuovere il potenziamento della transizione scuola-lavoro mediante lo sviluppo delle competenze del XXI secolo e l'inserimento lavorativo a favore di ragazzi, ragazze e giovani adulti in linea con le indicazioni della New skills agenda for Europe, lanciata dalla Commissione europea a fine 2016, che pone l'accento sulla necessità di investire

sullo sviluppo di competenze-chiave che integrino la strategia di apprendimento permanente di ogni Stato UE. Il primo incontro è stato proposto ai referenti e operatori e ha avuto come obiettivo l'approfondimento delle capacità trasversali adeguate ai bisogni del XXI secolo, che richiedono innovazione sociale e capacità di lettura di contesti socioeconomici in continua evoluzione, con il fine di facilitare l'inserimento lavorativo dei giovani.

Successivamente è stato proposto un secondo incontro, diretto ai tutor per l'autonomia, volto ad approfondire le competenze del XXI secolo e le attività chiave di interazione attiva con i ragazzi e le ragazze coinvolte. L'incontro è stato anche l'occasione di lavorare alla coprogettazione della prima attività Upshift per i care leavers al fine di condividere coi tutor gli obiettivi, le modalità e le attività.

Nell'ottobre successivo, grazie alla collaborazione dei tutor per l'autonomia, Unicef e Junior achievement, 21 care leavers e 11 tutor hanno preso parte all'Innovation & creativity camp. Il percorso ha inteso promuovere lo sviluppo delle competenze del XXI secolo utili ai care leavers nei loro percorsi di autonomia tra cui: *problem solving*, analisi *decision-making*, pianificazione e gestione del tempo, presentazione in pubblico, *team working* e negoziazione, innovazione e creatività. I ragazzi, attraverso la metodologia del *design thinking*, sono stati condotti in un percorso creativo che aveva come obiettivo la trasformazione dei problemi in soluzioni reali e fattibili. Il percorso ha permesso ai ragazzi di trovare soluzioni innovative in poco tempo a problemi che loro sentono come determinanti per il loro percorso verso l'autonomia. Sono state individuate delle "sfide" che i ragazzi e le ragazze, divisi in gruppi, hanno analizzato e sviluppato. La prima sfida chiedeva ai care leavers di sviluppare un prodotto o un servizio per facilitare l'acquisizione di informazioni utili alla vita in autonomia. Le idee elaborate sono le seguenti: un servizio di orientamento rivolto a giovani per facilitare la loro transizione all'autonomia (abitazione e lavoro), messo in atto attraverso dei meeting *ad hoc* a livello locale che offrono *feedback* istantanei ai giovani. Il carattere innovativo è la connessione fisica e la possibilità di fare domande specifiche relative ai propri bisogni; un'app che aiuta le persone a orientarsi nella ricerca di un lavoro e un'abitazione e che fornisce informazioni utili sulle procedure amministrativo-burocratiche e sull'accesso e il rinnovo dei documenti.

L'idea prevede di rivolgere il servizio inizialmente ai care leavers, per poi estenderlo in futuro ad altri cittadini.

La seconda sfida è consistita nello sviluppo di un prodotto o un servizio, fattibile e realistico, per facilitare la partecipazione alla vita socio-ricreativa e culturale del territorio.

L'idea elaborata dai care leavers per questa sfida è un'associazione culturale per giovani, con eventi di interesse sociale quali cineforum, aperitivi a tema, teatro, musica, momenti di incontro con artisti emergenti.

- *Formazione sugli “Effetti a lungo termine di una prolungata esposizione a forme diversificate di esperienze sfavorevoli infantili” (2022)*

La formazione è stata condotta dalla formatrice dottoressa Petra Filistrucchi, psicologa e psicoterapeuta del CISMAI (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento o l'abuso all'infanzia) e Vicepresidente CAV Artemisia, e ha fornito elementi informativi di base, che possono aiutare a leggere i comportamenti quale esito del funzionamento traumatico, a riconoscerne l'impatto sulle vittime e sugli operatori, ad attribuire senso alle dinamiche che si attivano nella relazione di aiuto e a interrogarsi sulle più efficaci modalità di risposta in un'ottica riparativa. Il percorso formativo è proseguito nel corso dell'anno 2023 con una serie di incontri in cui si è affrontato il tema partendo dalla lettura e analisi di casi specifici³³.

La formazione durante le YCN diretta ai tutor per l'autonomia

In occasione della prima Youth conference nazionale ai tutor è stato proposto uno spazio virtuale di confronto seguendo la logica della comunità di pratiche, ovvero di uno spazio informale e non giudicante in cui condividere riflessioni circa questa nuova figura professionale quale il tutor per l'autonomia. Il lavoro in gruppo ha avuto come esito un primo autoritratto del tutor per l'autonomia e una serie di indicazioni finalizzate a un rafforzamento formativo, a un maggior riconoscimento del ruolo e, soprattutto, a una maggior omogeneità di “funzionamento” sul territorio nazionale.

Ai diciassette tutor che hanno partecipato alla terza Youth conference nazionale, è stato proposto un laboratorio riflessivo sul dispositivo stesso delle Youth conference con un *focus* specifico sull'organizzazione, la conduzione e la partecipazione. I tutor hanno concordato sulla necessità di valorizzare lo strumento proprio perché attraverso di esso i ragazzi possano orientare al meglio l'andamento della Sperimentazione. Pertanto, risulta necessario, fin dalle primissime fasi della presentazione del progetto ai ragazzi, essere chiari nell'espone finalità e potenzialità dei momenti collettivi di valutazione. Rispetto alla partecipazione, i tutor hanno riconosciuto altresì come fondamentale l'organizzazione di momenti informali che precedono le Youth conference. Due i concetti fondamentali riassuntivi del laboratorio, strettamente legati fra loro: il coinvolgimento dei ragazzi come un “processo” finalizzato alla sempre più frequente partecipazione attiva in tutte le fasi – dalla scelta dei temi alla conduzione – che va di pari passo con una progressiva assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi che decidono di rappresentare il gruppo nei tavoli o nei livelli più alti delle Youth conference. Tali sedi istituzionali

³³ Cfr. Il paragrafo *La formazione nazionale nel 2023*.

sono state riconosciute dai tutor, basandosi sulle esperienze vissute, come spazi in cui i ragazzi si sentono liberi di esporsi e, quindi, ascoltati da tutte le persone coinvolte, a tutti i livelli, nella Sperimentazione.

Nel corso della terza YCN, inoltre, i tutor hanno partecipato a un laboratorio condotto dalla formatrice e coach dottoressa Giovanna Melloni. Obiettivo del laboratorio è stato quello di incrementare le competenze trasversali inerenti la comunicazione, ampliando le abilità comunicative, favorendo l'ascolto attivo e migliorando l'efficacia degli interventi durante il lavoro con i ragazzi. I temi trattati sono stati:

- le basi della comunicazione sui tre livelli: verbale, non verbale e paraverbale;
- i sistemi rappresentazionali e i metaprogrammi: identificare e allinearsi con i canali rappresentativi preferenziali dell'altro e individuare i filtri inconsci con cui ognuno percepisce la realtà, per imparare a entrare nella "mappa del mondo" dei nostri interlocutori;
- le posizioni percettive e i principi fondanti dell'ascolto attivo: imparare a muoversi nel mondo dell'altro riconoscendone le coordinate, sospendendo il giudizio e stabilendo una relazione funzionale al raggiungimento dell'obiettivo concordato.

Il laboratorio, attraverso l'utilizzo di una metodologia teorico-esperienziale, ha offerto ai tutor la possibilità di mettersi in gioco in prima persona, soffermandosi a riflettere sui propri e altrui modi di comunicare, sui segnali paraverbali e non verbali, e, soprattutto, su come l'esperienza del laboratorio potesse essere funzionale nella relazione con i ragazzi che accompagnano.

La formazione alle comunità e ai comuni 2021

A questi incontri formativi diretti agli operatori appartenenti al progetto sperimentale, si sono aggiunti incontri informativi sulla Sperimentazione diretti a:

- *Comunità di accoglienza per minori di età e alloggi per la semiautonomia*

L'Assistenza tecnica ha predisposto due incontri informativi, aperti alle operatrici e agli operatori delle comunità di accoglienza presenti nei territori coinvolti, al fine di favorire una maggiore conoscenza dei percorsi previsti dal progetto sperimentale e poter modulare in maniera coerente e partecipata gli interventi delle comunità di accoglienza.

Sono stati trattati i seguenti argomenti: obiettivi e dispositivi della Sperimentazione; metodologie e strumenti; come le comunità di accoglienza partecipano alla *governance* della Sperimentazione; il ruolo delle comunità per le finalità della Sperimentazione; la Sperimentazione come innovazione sociale; la rilevanza

dell'autonomia come processo e non solo come esito; il ruolo delle comunità residenziali nei percorsi verso l'autonomia; i percorsi educativi verso l'autonomia, valutazione dei fattori di rischio e dei fattori protettivi che possono orientare l'azione educativa degli operatori di comunità.

• *Comuni*

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'Istituto degli Innocenti, in stretto raccordo con Anci, componente della cabina di regia nazionale della Sperimentazione, hanno organizzato un seminario rivolto ai comuni che fanno parte degli ambiti territoriali aderenti a tale progettualità, volto a promuovere una maggiore conoscenza sui contenuti del progetto sperimentale e a condividere con i rappresentanti delle amministrazioni una riflessione concreta sul ruolo e sulle funzioni degli enti locali all'interno della stessa soprattutto rispetto alla dimensione abitativa che è uno degli aspetti più problematici dei progetti per l'autonomia.

Le consulenze formative 2021

Nel corso del 2021 è stato realizzato un programma di consulenze formative con l'obiettivo di ragionare sui fattori che possono contribuire alla buona riuscita dei percorsi di autonomia dei care leavers o, al contrario, ostacolarli, anche al fine di orientare l'individuazione dei beneficiari della Sperimentazione e la pratica operativa prima e durante i progetti di autonomia.

La stessa scelta della denominazione "consulenze formative" ha racchiuso il significato e la finalità di questo ciclo di incontri. Il costrutto di consulenza, infatti, rimanda a un processo finalizzato ad accompagnare una persona, in questo caso un professionista, a interrogarsi su questioni significative o problematiche incontrate nella prassi lavorativa al fine di attivare la capacità di *problem solving*, analisi critica e *decision-making*. In questo specifico contesto, la consulenza è stata definita formativa in quanto l'obiettivo non era quello di fornire delle soluzioni preconfezionate da utilizzare per affrontare le criticità, bensì la finalità principale risiedeva nell'allestire un ambiente di apprendimento e scambio reciproco – e per questo è stata fondamentale la dimensione del gruppo – in cui poter accompagnare i professionisti a una riorganizzazione responsabile delle risorse interne ed esterne e alla sperimentazione di nuovi itinerari da percorrere, valorizzando anche buone pratiche condivise.

Il paradigma di riferimento è stato quello della riflessività, in particolare della riflessione nel corso dell'azione che prevede di andare oltre l'applicazione tecnica di teorie o metodi appresi nella formazione, analizzando i problemi che via via si presentano

nella pratica lavorativa, monitorando, al contempo, le reazioni, gli effetti e gli esiti che emergono, al fine di individuare le strategie e le azioni che “funzionano” e che potrebbero essere ripetibili in situazioni simili, oppure ciò che, al contrario, è da rivedere perché non si è rivelato efficace. Questo rapporto circolare tra teoria e prassi, tra pensiero e azione ha assunto una rilevanza centrale all'interno dei percorsi della Sperimentazione, in cui gli assistenti sociali e i tutor sono impegnati a progettare, organizzare, modulare e implementare interventi e strumenti innovativi di accompagnamento all'autonomia, in una continua negoziazione *in primis* con i care leavers e con i vari livelli di *governance*.

Si è scelto di organizzare le consulenze formative separando i due ruoli, assistente sociale e tutor, per lasciare spazio all'approfondimento delle peculiarità professionali di entrambi. Visto l'elevato numero di partecipanti potenziali il macrogruppo degli assistenti sociali è stato diviso in tre gruppi territoriali ciascuno dei quali ha partecipato a tre incontri di consulenza.

I temi affrontati nei tre incontri dedicati a ciascun gruppo di assistenti sociali sono stati:

- la costruzione/valorizzazione/potenziamento di una rete territoriale dedicata ai care leavers;
- la cooperazione tra assistente sociale e tutor: funzioni, confini, integrazioni;
- la promozione della partecipazione dei care leavers.

I tutor per l'autonomia hanno invece svolto cinque incontri di consulenza, sempre in un unico gruppo nazionale, sulle seguenti tematiche, scelte a partire da un incontro preliminare di *brainstorming* con loro:

- la gestione del gruppo di care leavers;
- il ruolo di protagonismo attivo dei care leavers nelle fasi di individuazione, progettazione, valutazione, conoscenza e uso degli strumenti;
- vicinanza e distanza tra tutor e care leaver;
- il dialogo con le famiglie affidatarie e le comunità;
- costruzione della rete col territorio.

Gli argomenti trattati durante le consulenze nei due diversi gruppi di professionisti non sono stati dunque sempre i medesimi. Laddove c'è stata una corrispondenza è stato possibile intrecciare i contenuti e le rappresentazioni degli uni e delle altre riscontrando pensieri, esperienze, idee e stimoli talvolta corrispondenti, altre divergenti. In alcuni casi, pur non essendo la specifica consulenza dedicata a un argomento trattato anche nell'altro gruppo, è stato possibile rintracciare sollecitazioni interessanti e utili per arricchire le argomentazioni che hanno caratterizzato il confronto.

L'esperienza delle consulenze formative ha offerto l'opportunità di rilevare, per diversi macro-argomenti, quali siano stati i contenuti trattati da entrambi i gruppi di professionisti e quali siano state le loro considerazioni in merito. Una volta individuati i contenuti

convergenti è stato possibile per il comitato scientifico compiere un'ulteriore riflessione per meglio identificare la specificità delle rappresentazioni e delle posizioni, valorizzando pensieri comuni e buone prassi condivise e problematizzando alcune divergenze.

I principali temi che sono stati rilevati e discussi sono: la relazione con il care leaver; la relazione tra tutor e assistente sociale; la partecipazione del giovane nelle varie fasi progettuali.

La relazione con il care leaver

L'approccio della Sperimentazione prevede un cambio di prospettiva nella modalità di rapporto e di posizionamento nei confronti dei ragazzi e delle ragazze. La presa in carico di un minorente allontanato dalla famiglia d'origine e inserito in un contesto di accoglienza eterofamiliare presuppone un modello di intervento che si situa attorno alle dimensioni di protezione, cura e tutela. Di conseguenza, la cultura organizzativa e le pratiche dei servizi sociali e degli educatori/operatori delle comunità e case famiglia riflettono tali dimensioni: la tutela e la protezione del minorente presuppongono azioni quotidiane di sostegno e cura legati al mandato istituzionale del tribunale dei minorenni, alla responsabilità dei servizi sociali e degli adulti accoglienti, professionisti e non, tutti coinvolti in un sistema di azioni e interventi verso persone di minore età. Una minore età che presupporrebbe il rispetto di alcune indicazioni fondamentali, quali ad esempio il diritto all'ascolto e alla partecipazione, spesso però messi in secondo piano.

Con la Sperimentazione il concetto di autonomia sostiene l'esigenza di trasformare l'impostazione tutelante in una dimensione relazionale che riconosce la necessità di favorire processi di sviluppo dell'identità, della consapevolezza e della competenza pratica orientati al futuro, all'indipendenza, all'emancipazione. Costrutti che rimandano alla necessità di assicurare progetti e percorsi in stretta sintonia con le rappresentazioni, i vissuti e soprattutto con gli obiettivi e i sogni di ognuno dei ragazzi coinvolti e sollecitati a costruirsi un futuro in autonomia. La realtà viene ora intesa come il rapporto col mondo non più mediato dalla presenza diretta dell'educatore, ma affrontata in prima persona dal giovane e monitorata a distanza dal tutor per l'autonomia.

L'approccio partecipativo è uno dei principali cardini della Sperimentazione. La partecipazione mette nelle condizioni l'altro di sentirsi al centro, di "essere parte", ovvero di "prendere parte" a scelte e decisioni, di costruire il proprio progetto insieme a chi lo accompagna e lo sostiene. Costruire un percorso insieme significa dare a esso maggiore importanza, prendersene la responsabilità. Il tutor per l'autonomia è chiamato a sviluppare questa competenza e l'assistente sociale è chiamato a fare altrettanto.

Per quest'ultimo può rappresentare spesso un salto importante, un cambiamento che presuppone sviluppo di consapevolezza e competenze "nuove" soprattutto laddove la relazione con il minore è stata episodica e poco contraddistinta da una dimensione relazionale. Sul piano professionale ciò richiede un posizionamento non più nella funzione esperta che protegge e guida, ma nel riconoscimento della soggettività e del protagonismo del care leaver in un'ottica di autentica coprogettazione.

Il tutor per l'autonomia è una figura innovativa, di mediazione e facilitazione che deve promuovere l'emersione delle risorse e delle qualità, muovendosi da uno spazio più formale a uno informale, per creare con il care leaver una relazione di fiducia basata sulla reciprocità e sulla corresponsabilità.

La consulenza dedicata al tema della relazione tra tutor e care leaver ha portato i partecipanti a una serie di riflessioni attorno al tema del loro posizionamento in funzione di una maggiore o minore distanza, alla necessità di cedere parte del proprio "potere" al care leaver lasciando a lui uno spazio di autonomia all'interno del quale possa valutare i propri obiettivi e organizzare il proprio percorso attraverso scelte proprie, pensate e emergenti dal confronto e dalla riflessività. Le consulenze alle assistenti sociali, pur non dedicando incontri specifici alla relazione con i care leavers, hanno messo in evidenza alcuni aspetti che richiamano gli stessi temi. In particolare, è interessante soffermarsi su alcune riflessioni che sembrano convergere da entrambi i gruppi di professionisti.

L'educatore della comunità e il genitore affidatario tendono a sostituirsi al minore in diverse azioni con l'obiettivo di ridurre il carico di incombenze e responsabilità che lo riguardano, limitando così possibili affaticamenti o aumenti del livello di stress. Il ragazzo ha subito traumi e negazioni, merita amore e cure, necessita di una "riparazione" dei danni subiti e si tende pertanto a cercare di ridurre la possibilità di reazioni negative all'eventuale aumento di carico e di stress dovuto alle varie richieste della quotidianità. Un approccio comprensibile ma che dovrebbe gradualmente essere ridotto e sostituito da stimoli di protagonismo e autonomia nella risoluzione di problematiche quotidiane così da sostenere l'acquisizione di strategie di *coping* e potenziamento delle *life skills*. Una preparazione al "dopo" che possa trasformare la "guida" sostitutiva in "affiancamento". Il tutor per l'autonomia affianca e non si sostituisce. Fa un passo indietro e lascia andare avanti il care leaver. Un accompagnamento teso ad attivare le risorse dell'altro, rimanendo a osservare e intervenendo laddove un inciampo richiede un appiglio. Il tutor per l'autonomia, così come l'assistente sociale, non danno risposte ma invitano il care leaver a trovarle in autonomia. Semmai suggeriscono ulteriori domande per accompagnarlo nella ricerca di una risposta. Lo aiutano ad

arrivarci da solo. Il tutor per l'autonomia è come "un equilibrista sul filo" che traccia il passaggio da tutela ad autonomia e che deve tenere insieme ancora in parte gli aspetti educativi del lavoro di comunità con quelli della costruzione di nuove modalità di approccio alla relazione e di protagonismo e autonomia nelle scelte dei giovani coinvolti; lo stesso vale per l'assistente sociale per il quale deve essere necessario innescare una relazione diversa con il care leaver affinché ci sia un dialogo costruttivo tra le parti e si esca dalla "tutela". Un'assistente sociale che non si pone più come colei o colui che deve dare dettami e comunicare restrizioni in funzione di un mandato istituzionale di protezione, ma come soggetto adulto di riferimento che si "stacca" dal mandato istituzionale per il minorenni e "aggancia" il giovane adulto attraverso uno scambio di opinioni, pensieri, idee e progetti in cui al centro ci sono i desideri, gli obiettivi e i progetti di vita del care leaver. Una cessione di potere in cui si riconosce all'altro l'autenticità, la capacità di scegliere e decidere, la responsabilità su sé stesso. Una relazione che diventa quasi alla pari, in cui si corrispondono potere e responsabilità, verso un'autonomia che non è indipendenza ma interdipendenza, è corresponsabilità. Un approccio di *empowerment* che possiamo sintetizzare in questo contesto come la rappresentazione del potere e della relazione di aiuto che, pur prevedendo una struttura asimmetrica, privilegia rapporti orizzontali, paritari e negoziali, e valorizza i saperi esperienziali dei care leavers.

In quest'ottica è emersa una domanda importante: il bisogno di "distaccarsi" del care leaver è un segnale di rifiuto o una richiesta di autonomia? Talvolta capita di incontrare dei ragazzi che, pur affermando l'interesse di partecipare alla Sperimentazione, non mostrano una reale e immediata adesione alle richieste e giocano un approccio distanziante. A partire da alcune esperienze vissute e raccontate da alcuni tutor per l'autonomia è stato possibile riscontrare quanto l'attesa, la pazienza e "l'esserci comunque" possano rappresentare utili strategie per permettere al care leaver di potersi fidare. L'approccio paziente, che ricorda l'occasione importante offerta dalla Sperimentazione e invia messaggi di opportunità utili, può rappresentare per i care leavers un elemento positivo e non "invasivo". Allo stesso modo, quando il giovane si "lascia andare" può essere a volte importante anche saper "riprendere" nel momento di difficoltà, in un gioco dinamico che lascia spazio di autonomia e interviene quando l'osservazione e la relazione mettono in evidenza una situazione o un vissuto faticosi o di non semplice risoluzione, una situazione di emergenza per la quale non si può non intervenire, pena possibili cadute che possono causare un ostacolo importante per l'intero percorso di autonomia.

L'autonomia è anche sgancio, hanno ricordato le assistenti sociali. I processi di cura e riparativi sono giunti al termine e prende avvio un nuovo percorso in cui il legame, pur rimanendo qualitativamente significativo, diventa quantitativamente meno

denso. Un processo naturale che riguarda ogni giovane che si appresta a diventare adulto e che, anche con i care leavers, con tutte le attenzioni e delicatezze del caso, va stimolato.

La relazione tra assistente sociale e tutor per l'autonomia

Le relazioni tra gli attori sono un aspetto centrale della Sperimentazione sul piano simbolico, metodologico e operativo perché segnano l'innovazione rispetto a un paradigma tutelare/assistenziale *versus* autonomia/adultità, rafforzano le possibilità di protagonismo e partecipazione dei giovani *versus* dipendenza/utenza, introducono aspetti trasformativi nelle funzioni professionali di ciascuno e nell'integrazione proprio nel momento in cui il servizio sociale professionale viene definito come Livello essenziale delle prestazioni e vi è la possibilità che anche il tutor lo divenga.

Il tema delle funzioni e delle relazioni è emerso trasversalmente nelle consulenze sia con le assistenti sociali che con i tutor, non solo negli incontri dedicati, ma anche in quelli su altri *focus* a confermare come sia uno snodo per l'efficacia della Sperimentazione.

Gli assistenti sociali hanno sottolineato come la partecipazione alla Sperimentazione stia promuovendo una rivisitazione della propria funzione professionale a partire dalla contaminazione di saperi, competenze, stili relazionali. L'incontro e la stretta cooperazione con i tutor, oltre che con i care leavers, permette di confrontarsi rispetto alle problematiche più ampie e alle vite dei giovani con punti di osservazione e punti di vista differenti, ascrivibili alla diversa formazione professionale, al posizionamento nel sistema dei servizi, alla funzione con i giovani. La possibilità di confrontarsi sulle idee e sulle interpretazioni che si hanno rispetto alle storie permette interventi trasformativi non solo nei progetti personalizzati, ma anche nella ridefinizione di ruoli e politiche, emancipandosi da una funzione solo tutelare.

L'assistente sociale svolge azioni istituzionali e assume una funzione di coordinamento e regia dei progetti per l'autonomia: emerge cioè con chiarezza una funzione non solo di lavoro diretto con le persone, ma anche quella funzione di *case manager* che negli anni si è già sviluppata nelle prese in carico complesse, che qui si connota – come meglio precisato anche nella riflessione sul lavoro di rete – come capacità di uno sguardo sulla complessità, di favorire connessioni e di dare spazio ai diversi autori/attori di interpretare il loro ruolo. L'assistente sociale ha il compito di mantenere la bussola sugli obiettivi del progetto e sulla loro ridefinizione, partendo da micro-obiettivi per poi a piccoli passi arrivare all'autonomia. Svolge una funzione di facilitazione delle intersezioni, facilita l'individuazione e l'accesso alle risorse e alla rete del territorio. Assume una funzione di supervisione

soprattutto per gli aspetti su cui è portatore di una competenza specifica. Un'acquisizione espressa da più assistenti sociali partecipanti è proprio lo sviluppo di una funzione di regia, anche con l'esercizio del doveroso controllo, ma lasciando spazio nella scena al tutor e soprattutto al giovane.

Nella relazione diretta con le persone, l'assistente sociale svolge una funzione strategica nella fase iniziale dell'individuazione e dell'aggancio del care leaver nella Sperimentazione, dopo di che fa un passo indietro pur essendo presente. La scommessa su cui lavorare sul piano formativo e consulenziale è lo sviluppo di una modalità relazionale con i giovani che consideri la progettualità di vita, l'adulità, la vulnerabilità, l'autodeterminazione, il protagonismo, l'autonomia e l'inclusione. Inoltre, l'assistente sociale ha il compito di prendersi cura dei rapporti con la famiglia biologica e/o con la famiglia affidataria per consentire il processo di autonomia che spesso non viene condiviso e favorito. Il tutor per l'autonomia è promotore del reale protagonismo e della consapevolezza del care leaver, attraverso l'instaurazione di un rapporto di fiducia che può derivare da conoscenza pregressa, ma anche invece essere favorito dall'essere un soggetto "nuovo" che stabilisce nella cornice della Sperimentazione una relazione significativa, caratterizzata da una certa informalità, e favorisce lo sgancio in quanto figura di riferimento. Le azioni del tutor sono segnate all'interno della cornice relazionale che va continuamente alimentata dalla dimensione motivazionale e di supporto nella concretezza degli impegni che il progetto personalizzato per l'autonomia prevede, promuovendo e verificando i livelli di partecipazione del care leaver per tutta la durata del progetto. Il tutor realizza incontri almeno settimanali con il giovane concentrandoli su diversi obiettivi, in una relazione segnata dalla informalità, dalla flessibilità nei tempi e negli orari da un basso livello di controllo e un alto livello di prossimità.

Vi è una concordanza che è emersa in modo trasversale tra assistenti sociali e tutor e in tutti gli incontri sull'importanza della collaborazione e della condivisione. Per collaborazione si intende proprio letteralmente il "lavorare insieme", ad esempio realizzando degli incontri congiunti con il giovane o con alcuni interlocutori o nella compilazione di strumenti di valutazione, mettendo in gioco insieme approcci, punti di osservazione e punti di vista, per costruire un intervento più ricco. La condivisione è intesa come mettere in comune il lavoro realizzato da uno dei soggetti – ad esempio l'attivazione di una risorsa da parte dell'assistente sociale, l'accompagnamento in una situazione da parte del tutor – per co-costruire il progetto con il care leaver. La condivisione è intesa anche come spazio di confronto in situazioni di divergenza o di preoccupazione per comprendere i punti di vista diversi e individuare strategie comuni. Nelle consulenze è emersa la difficoltà di realizzare incontri costanti comuni, specie per il sovraccarico di lavoro, per cui in alcuni casi la condivisione di "pezzi" realizzati in autonomia è più

una necessità che una scelta. In diversi contesti è stato notato che il prezioso dispositivo dell'équipe tra care leaver, tutor e assistente sociale era ancora poco praticato, prevalendo comunicazioni solo diadiche. Tuttavia, si stava diffondendo l'esperienza positiva di cooperazione più che di delega o di accentramento e l'attenzione reciproca a non sovrapporsi.

Un'ulteriore tema di riflessione, che ha caratterizzato le consulenze formative, è la presenza o meno di altre figure di riferimento affettive/educative che interagiscono con le figure istituzionali dell'assistente sociale e del tutor per l'autonomia; tali presenze sono una risorsa, anche se talvolta si sono create delle conflittualità esplicite o sottese rispetto, ad esempio, alle funzioni tra tutor ed educatori di comunità o anche tra genitori affidatari e tutor. Il coinvolgimento nella relazione con i giovani non sempre facilita lo svincolo, anzi talvolta genera una competizione con la nuova figura del tutor sul piano affettivo o anche sul tema di chi maggiormente conosce e capisce le esigenze del giovane. Ciò rende molto difficile il posizionamento per il care leaver. L'assistente sociale può svolgere una funzione strategica importante, fin dall'inizio, nel presentare non solo la Sperimentazione, ma anche la funzione specifica del tutor. Nel lavoro con i neomaggiorenni in comunità l'assistente sociale contribuisce a far chiarezza fin dall'inizio sulle diverse funzioni, sul valore della continuità degli affetti, ma anche sulla necessità che i giovani intraprendano cammini diversi anche con nuovi compagni di strada. Con le famiglie, l'assistente sociale può dedicare un tempo alla famiglia, affidataria e/o d'origine, per affrontare le perplessità, le resistenze all'ingaggio del giovane nella Sperimentazione, anche qui trattando le diffidenze, il "lutto", le squalifiche che spesso vengono espresse per far sì che il care leaver possa avere lo spazio di scegliere di partecipare alla Sperimentazione e successivamente di starci in pieno.

Rispetto al lavoro con la rete più ampia le esperienze sono molteplici, ma il lavoro nella rete è effettivamente il luogo di maggiore sinergia tra assistente sociale e tutor. Nella prevalenza delle situazioni, l'assistente sociale ha una profonda conoscenza del territorio e delle risorse che condivide con care leaver e tutor e con quest'ultimo che affianca il giovane nello sperimentarsi. In molti contesti anche i tutor sono portatori di un patrimonio di contatti con opportunità e risorse del territorio: sia che lavorino in enti pubblici che nel terzo settore, se sono radicati nel territorio offrono la possibilità di coinvolgere attori usuali e inusuali nei progetti personalizzati. La caratterizzazione del lavoro di rete nella Sperimentazione, come è stata espressa da entrambe le figure, consiste nell'esplorare e valorizzare nel territorio opportunità/servizi/associazioni sia già abituati alla cooperazione per l'inclusione sociale, sia soggetti inediti che rispondano agli interessi dei giovani e siano disponibili a cooperare nel contesto inconsueto dei giovani adulti care leavers. Gli assistenti sociali si sono riconosciuti anche la funzione di esplorare contesti nuovi,

partendo dal livello locale per arrivare a quello regionale, in una logica comunitaria e sistemica che permette – muovendosi in un andirivieni – di costruire circuiti virtuosi. Una prospettiva su cui si sta lavorando è il coinvolgimento dei giovani – anche se hanno scarsa esperienza nel mondo istituzionale – nell’immaginare diverse possibili opportunità.

Un’ultima riflessione emersa concerne la differenza nella relazione con ragazzi già conosciuti e con ragazzi non noti all’assistente sociale e al tutor. Non emerge un orientamento univoco perché a questo tema si intreccia quello delle caratteristiche dei giovani: quelli portatori di maggiori risorse e quelli più vulnerabili. Sono aspetti da tenere in considerazione poiché riflettono le diverse dimensioni relazionali che oscillano dalla continuità relazionale con chi ha seguito una care leaver in tutela e la novità relazionale con giovani conosciuti con l’avvio della Sperimentazione.

Con i giovani più resilienti vi sono più perplessità rispetto alla continuità relazionale, perché la Sperimentazione e quindi anche il tutor – e auspicabilmente l’assistente sociale – in discontinuità con il passato possono permettere ai care leavers di mettersi in gioco in una relazione nuova e di definire una rappresentazione differente di sé, anche in un’ottica di superamento di etichette o vissuti personali, con la possibilità successivamente di disvelare la propria storia se lo riterranno opportuno.

La discontinuità di assistente sociale è poco frequente per l’assetto dei servizi che solo in poche situazioni prevedono un servizio per i giovani adulti: gli operatori, dunque, riflettono sulla difficoltà, ma anche sulla ricchezza, del trasformare il proprio posizionamento dalla tutela all’autonomia e considerare il ragazzo – magari conosciuto fin dalla tenera età – invece un giovane adulto, con cui relazionarsi in modo differente.

Per i tutor la riflessione è più complessa: la discontinuità è considerata un valore, salvo per quei giovani che per la loro vulnerabilità fanno fatica a instaurare relazioni di fiducia. In queste situazioni la continuità relazionale, pur con un “cambio di passo”, sembra favorire la motivazione e la fiducia nella possibilità di autonomia.

La partecipazione dei giovani

La partecipazione individuale dei care leavers al percorso progettuale è aspetto preponderante della Sperimentazione e riflette alcune considerazioni di base:

- nella prospettiva della partecipazione, la relazione di aiuto è alla pari poiché si implementa l'agency del singolo e, allo stesso tempo, si riduce la delega al professionista con l'obiettivo di valutare insieme l'efficacia del sistema di intervento;
- l'esperienza di partecipazione permette ai singoli di essere riconosciuti nei bisogni specifici della loro età ed esperienza, oltre che di appropriarsi di una dimensione di potere, libera scelta e protagonismo che integra e include i giovani cittadini nell'esercizio dei diritti e nella costruzione di interventi più vicini alle loro reali esigenze;
- la partecipazione dei ragazzi alle scelte e alle decisioni rafforza la loro autostima, il loro senso di efficacia personale, la loro responsabilità e il loro spirito collaborativo;
- la partecipazione è una pratica fondamentale per promuovere l'autonomia degli individui.

Le fasi di coinvolgimento attivo e di protagonismo del care leaver riguardano l'intero percorso della Sperimentazione e mirano a costruire progressivamente una competenza di vita in grado di facilitare l'acquisizione di maggior sicurezza personale e di potenziare nei giovani coinvolti la responsabilità, la capacità decisionale e il *problem solving*.

L'approccio partecipativo introduce l'inevitabile necessità di una trasformazione culturale. Tale cambiamento deve trovare riscontro anche nella fase precedente all'avvio del progetto, in particolare nei percorsi di accoglienza in comunità, in casa famiglia e in affido. Un processo che impone un lavoro su chi si sta occupando del futuro beneficiario affinché la dimensione partecipativa possa essere promossa e sviluppata fin dal momento dell'ingresso nella struttura o nella famiglia accogliente. In tal senso svolge un ruolo fondamentale l'assistente sociale, collegamento istituzionale e relazionale tra il prima e il dopo.

Le riflessioni che sono emerse durante gli incontri con entrambi i gruppi di professionisti hanno permesso sia di focalizzare l'attenzione sui processi partecipativi della Sperimentazione sia di immaginare possibili percorsi informativi e formativi per tutti gli operatori ed educatori implicati nei percorsi di accoglienza durante la minore età, fase in cui, come vedremo in seguito, è fondamentale dare avvio a un approccio relazionale ed educativo centrato sull'ascolto e sulla partecipazione dei minorenni accolti alle scelte e alle decisioni che li riguardano, sollecitando in loro apprendimenti utili e necessari per favorire l'autonomia, l'autostima e la consapevolezza di sé. La partecipazione dei ragazzi, come noto, è un diritto sancito dalla Convenzione Onu che andrebbe garantito e promosso con pratiche dedicate fin dal momento dell'ingresso nel contesto accogliente, sia comunitario

che di affidamento familiare. La Sperimentazione, mettendo al centro il protagonismo, l'ascolto attivo e la partecipazione piena del care leaver sembra poter avere un ruolo di apertura di un varco importante nel sistema della tutela: suggerisce istanze migliorative su tali imprescindibili processi partecipativi. Una consapevolezza messa in evidenza in modo chiaro da entrambi i gruppi di professionisti i quali hanno potuto cogliere l'impreparazione e la difficoltà degli stessi care leavers ad avvicinarsi a queste pratiche. Toccare con mano l'esitazione, la sorpresa, la preoccupazione, a volte l'angoscia, di chi, forse per la prima volta, viene interrogato su di sé, sui propri obiettivi, sul proprio futuro permette di aprire questi nuovi scenari di apprendimento necessario. Si tratta quindi di immaginare percorsi possibili per promuovere buone pratiche partecipative da avviare prima, durante la comunità e l'affido, per permettere così al care leaver di essere dotato di una predisposizione alla partecipazione e al tutor per l'autonomia e l'assistente sociale di poter co-progettare con lui fin da subito e più efficacemente.

Il confronto con i tutor per l'autonomia e con gli assistenti sociali ha permesso inoltre di mettere in evidenza l'importanza della conoscenza pregressa che l'assistente sociale ha di ogni ragazzo in funzione anche di facilitare il primo approccio alla Sperimentazione, soprattutto laddove ha già impostato una modalità partecipativa e di coinvolgimento attivo del minore in carico. Una pratica suggerita da una assistente sociale è quella di organizzare incontri nelle comunità in cui sono ospitati i ragazzi possibili beneficiari spiegando loro che ci può essere una continuità e una possibilità di pensare insieme un progetto per il loro futuro in autonomia. Incontri che potrebbero anche aiutare gli operatori della Sperimentazione a comprendere meglio le esigenze e la situazione dei ragazzi.

Nella maggioranza dei casi, l'allontanamento e l'inserimento in un contesto di accoglienza extrafamiliare è un'azione coatta o quantomeno non scelta dal minore allontanato. Il vissuto per questi ragazzi non sempre è di accettazione e serenità ma, al contrario, può essere di rabbia, di disapprovazione, di dolore. La rielaborazione di tale evento e la conseguente possibilità di poterlo rimaneggiare attorno a rappresentazioni meno dirampanti e confuse, facilitando un'attribuzione di significato agli eventi più integrata e mobilitante, non sempre viene sufficientemente realizzata. Il percorso di accoglienza è stato per molti ospiti un'esperienza poco caratterizzata da momenti di libera scelta e dalla condivisione delle decisioni a proprio riguardo.

Come già detto, i processi partecipativi sono perlopiù poco o male implementati. L'opportunità di poter partecipare alla Sperimentazione, a ragione proprio di ciò, non può evitare di coinvolgere fin da subito il possibile beneficiario nella scelta di aderire o meno. Occorre prevedere un primo incontro conoscitivo e un successivo tempo lasciato a disposizione per riflettere e

decidere. Questo non solo è opportuno, ma può fare la differenza nelle varie fasi progettuali. L'assistente sociale, nel momento dell'ingaggio, favorisce la partecipazione dando ai ragazzi il giusto "tempo" per decidere e valutare e lasciando subito uno spazio a una prima relazione tra il ragazzo e il tutor per l'autonomia. È importante ricordarsi che la Sperimentazione rappresenta un'opportunità e non un obbligo per questi giovani, e per questo è necessario spiegare le ragioni del coinvolgimento, le principali caratteristiche della proposta, gli obiettivi e opportunità che ne derivano. Può succedere che a una prima adesione del beneficiario non si noti una corrispondente partecipazione e impegno richiesti dal progetto ma occorre talvolta anche lasciare del tempo per far maturare la volontà di aderire realmente alla Sperimentazione: lasciare il tempo al ragazzo di sentirsi sicuro dentro questa nuova dimensione progettuale, consapevole che può chiedere aiuto. La relazione con il tutor per l'autonomia può necessitare di essere avviata in modo graduale, senza insistere ma lanciando segnali, in attesa che possa maturare l'intenzione di aderire alle proposte; anche l'attesa rappresenta uno spazio di partecipazione, silente ma talvolta necessario e decisivo. Diventa quindi centrale il favorire la partecipazione attraverso la predisposizione di un *setting* adeguato, rispettando spazi e tempi dei ragazzi.

Il confronto con i professionisti ha permesso di cogliere l'importanza dello spazio di scelta, di azione e di protagonismo dei care leavers in tutte le fasi in cui sono coinvolti. In particolare, le consulenze con i tutor per l'autonomia hanno sollecitato interessanti riflessioni attorno a questa dimensione relazionale. È per loro evidente quanto il fatto di dare "carta bianca" ai ragazzi è per la gran parte di loro un aspetto inedito e in controtendenza rispetto all'esperienza in tutela. La poca dimestichezza con questi "spazi" decisionali fa emergere talvolta proposte difficilmente realizzabili, ma i tutor per l'autonomia riconoscono che è comunque importante lasciare questo spazio ai ragazzi, anche per facilitare al meglio i processi relazionali con le figure presenti nel progetto e lavorare per un ridimensionamento realistico. Quanto i giovani propongono va comunque accolto e accompagnato gradualmente nella ridefinizione di aspettative e aspetti critici. Per gli assistenti sociali questa partecipazione attiva del ragazzo nella costruzione del progetto e la sua valutazione sugli obiettivi, deve essere accolta e rispettata; riconoscono l'importanza di questa sorta di azione di "svestimento" dal ruolo assunto fino a quel momento, ricoprendo ora quello di "semplice" supervisore. Un potere che sentono di dover cedere allo stesso momento sia al ragazzo che al tutor. Tale cessione rappresenta per loro un percorso personale di crescita, di apprendimento, una riduzione della dimensione di controllo e protezione che apre a una scoperta perché delegare funzioni comporta un alleggerimento, ma anche trasmissione di potere. Un'occasione di crescita che lascia spazio di espressione agli altri portando a consapevolezza

nuove e a risultati migliori: stare dietro le quinte per lasciare il ruolo di protagonisti a care leaver e tutor. Importante in tutto questo lasciare lo spazio al ragazzo di poter sbagliare e di poter imparare dagli “errori”; il fatto di sbagliare e capire dagli “errori” può permettere ai ragazzi di mettere in discussione le proprie scelte e le proprie ragioni. Occorre lasciare loro il tempo di farlo attraverso l’esperienza.

La formazione nazionale nel 2023

Formazioni su “Gestione educativa del gruppo”

Una delle proposte formative ha riguardato il tema della gestione educativa del gruppo come strumento d’intervento e motore dei percorsi di crescita dei giovani.

La prima formazione è stata realizzata durante la quarta Youth conference nazionale svoltasi a Firenze il 14 e il 15 aprile 2023 dove i tutor rappresentanti delle 17 regioni aderenti alla Sperimentazione hanno partecipato a un laboratorio di due giorni condotto dal dottor Roberto Maurizio.

Il dottor Maurizio, educatore e psicologo, è un esperto in formazione, supervisione, progettazione e ricerca nel settore degli interventi preventivi e di tutela a favore di famiglie, bambini e giovani. Con la sua conduzione i tutor per l’autonomia hanno avuto l’opportunità di approfondire il tema e confrontarsi tra loro. A conclusione dell’esperienza e su richiesta degli stessi partecipanti la formazione sull’argomento è stata riproposta nel mese di giugno 2023 in due incontri formativi online aperti a tutti i tutor per l’autonomia attivi sul territorio nazionale.

Nel laboratorio durante la YCN i tutor sono stati invitati a “mettersi in gioco” in attività, anche in piccolo gruppo e in coppia, e coinvolti in una riflessione sulle funzioni del gruppo nel contesto di lavoro con i giovani. Il primo aspetto emerso nelle attività è stato quello motivazionale e del processo di scelta per cui le persone ricercano i gruppi e scelgono al loro interno a chi avvicinarsi (e da chi allontanarsi) mossi da motivazioni profonde legate ai bisogni di sicurezza, di riconoscimento, di identità, di appartenenza, di supporto e di contribuzione. L’adulto che propone e supervisiona il gruppo di giovani ha il compito di leggere i processi che si innescano al suo interno per facilitare lo scambio e l’evoluzione delle relazioni in coerenza con i progetti d’autonomia di ciascuno dei partecipanti. Il gruppo può essere uno strumento potente per contribuire a rispondere a quei bisogni già esplicitati al momento della progettazione con l’équipe multidisciplinare.

Da un punto di vista teorico, il formatore ha specificato una distinzione importante tra le attività *in* gruppo (anche saltuarie), tese a creare opportunità di socializzazione ed esperienze culturali o ludico-ricreative, dalle attività *di* gruppo, intese come

“un percorso di crescita fatto insieme” in cui è maggiore non solo il coinvolgimento in termini di tempo ma anche l’investimento di energie personali.

I lavori sono stati anche l’occasione per la condivisione di riflessioni sulla funzione del tutor, sui limiti del proprio potere decisionale e sulle possibilità di lavoro: il formatore ha proposto una visione del tutor come “cerniera” tra il sistema formale dei servizi e il mondo del giovane care leaver. Dai racconti è emerso il senso d’incertezza percepito dai tutor in tale posizionamento ai margini che, se considerato in maniera isomorfica a quello vissuto dai giovani nel loro processo di svincolo, rappresenta una formidabile opportunità di stabilire con loro una relazione autentica, basata sul riconoscimento reciproco e la collaborazione. Da quest’opportunità, nasce la possibilità di creazione del lavoro *di* gruppo come spinta per l’evoluzione personale dei giovani. Evoluzione possibile grazie al fatto che «ciò che il giovane riceve gradualmente dal gruppo sono informazioni diverse da quelle che già conosce di sé stesso». Infatti, i processi collaborativi attivati non servono solo a creare conferme nei partecipanti ma anche perturbazioni capaci di promuovere crisi evolutive gestibili attraverso la guida della funzione adulta dentro il gruppo.

Il tutor può essere concepito come un regista che si muove in maniera strategica a seconda delle fasi di vita del gruppo: inizialmente usa strategie dell’accoglienza poi dell’imitazione (il tutor come modello adulto) fino a creare una discontinuità (provocare uno squilibrio) per poi raggiungere un nuovo equilibrio (accettazione delle differenze).

A conclusione del laboratorio i tutor hanno scelto insieme i “9 verbi del tutor” come descrizione delle azioni che caratterizzano il loro ruolo: concepire, respirare, emozionare, connettere, seminare, centellinare, trasformare, confliggere, benedire. Il lavoro finale è stato poi riportato all’assemblea plenaria della YCN dove i giovani partecipanti hanno potuto ascoltare le riflessioni dei loro tutor.

Come detto, nel mese di giugno 2023 sono stati realizzati due incontri formativi in remoto della durata di tre ore ciascuno, sempre condotti dal dottor Roberto Maurizio sul tema della promozione e gestione educativa del gruppo. Il momento formativo è stato replicato, con il medesimo programma, in due giornate per distribuire i tutor in maniera funzionale alle attività previste. Nel corso dei due incontri formativi sono stati proposti ai partecipanti due momenti di confronto e scambio di esperienze in piccolo gruppo.

In una prima unità di lavoro i tutor sono stati invitati a confrontarsi sulla propria esperienza di tutor per mettere a fuoco elementi di valore e di criticità, mentre nella seconda unità di lavoro ai tutor è stato chiesto di condividere le esperienze in ordine alla gestione educativa dei gruppi con i care leavers.

Nei due gruppi di tutor è stato ampiamente confermato un quadro già noto, ovvero, la significativa differenziazione tra i diversi tutor non solo per esperienze pregresse nel campo, per età e professione di base di ciascuno, ma anche per anzianità di servizio nel progetto care leavers e la propria situazione organizzativa di riferimento.

Questi ultimi due aspetti hanno una forte incidenza nel contribuire a determinare la dimensione di sviluppo del proprio ruolo e delle proprie funzioni: la maggior esperienza all'interno della Sperimentazione combinata alla possibilità di lavorare in équipe con altri tutor e di beneficiare di spazi di confronto, coordinamento e supervisione sembrano aumentare il raggio d'azione dei tutor, la loro proattività e le possibilità di mettere in campo soluzioni alternative ai problemi del contesto e dei singoli progetti.

Gli altri aspetti emersi afferiscono infatti al contesto operativo e agli stessi giovani. Per quanto riguarda le dimensioni di contesto è stato rilevato come operare in un contesto più grande dal punto di vista territoriale offra, generalmente, maggiori opportunità di socialità e formazione, con il rischio al contempo di maggiore dispersione e fatica nel gestire gli impegni, mentre operare in un contesto territoriale di dimensioni minori riduce queste opportunità costringendo a un maggiore lavoro del tutor di costruzione di occasioni di incontro ma, al contempo, permette di disporre, in linea di massima, di reti amicali più significative per i care leavers. Ulteriore aspetto considerato rispetto al contesto è la numerosità del gruppo: condivisa è l'idea che con più partecipanti coinvolti sia maggiormente possibile lavorare sulle interazioni tra gli stessi e il territorio permettendo così al tutor di portare un valore aggiunto a integrazione degli scambi naturali tra i giovani.

L'altra area di riflessione è quella che concerne i care leavers.

La proposta di vivere esperienze di gruppo è fortemente condizionata da come ciascuno di essi vive la partecipazione al progetto e dalla propria esperienza personale prima di accedere e durante il progetto stesso. I giovani rappresentanti alle YCN reputano la dimensione del gruppo fondamentale per la loro crescita. I tutor riportano che la diversità delle storie personali incide perché per qualche ragazzo o ragazza l'interesse verso l'incontro con altri coetanei nel progetto non coincide con il proprio percorso di vita: per qualcuno il progetto è occasione di crescita personale ma su aspetti che non includono tendenzialmente le dimensioni della socialità. Altri possono trovarsi in passaggi "difficili" del proprio percorso di autonomizzazione e, per altri ancora, l'incontro e dialogo con persone con storie simili non è né desiderato né cercato per il rischio di eccessive risonanze emotive con la propria storia. Altri ancora dispongono già di reti amicali, piccole o grandi che siano, per cui non sentono il bisogno di aggiungere altri amici. Altri lavorando o studiando hanno vincoli che non permettono

particolari impegni nel tempo libero. Per alcuni è sufficiente la convivenza in appartamenti per l'autonomia con altri care leavers.

In sintesi, situazioni diversificate chiedono ai tutor di valutare con attenzione le proposte in ottica di creare opportunità originali, non sostitutive di altre esperienze, piacevoli e utili.

In relazione a questi aspetti, il ruolo di tutor implica grande flessibilità e capacità di adattamento e costruzione in situazione, in base agli elementi oggettivi e soggettivi con cui si entra in rapporto (del tutor, del contesto territoriale e del contesto organizzativo progettuale, dei care leavers).

Ciò che i tutor hanno condiviso è che maggiore è la qualità della relazione tra tutor e giovani maggiore è la possibilità di lavorare con e sul gruppo dei giovani. In ogni caso è generale la considerazione della necessità di tempo adeguato a costruire un buon ingaggio per giungere a una relazione fiduciaria tale da favorire nei giovani la possibilità di vivere questa occasione come un investimento personale. Si tratta di operare contemporaneamente in contesti interazionali e relazionali informali e formali; di gestire momenti individuali, in gruppo e di gruppo, di favorire al contempo un buon coinvolgimento personale e un buon clima di gruppo.

Non si tratta di funzioni e attenzioni metodologiche "impossibili", ma, per quanto sottolineato prima, sicuramente difficili, complesse e delicate. Ecco che il confronto tra tutor, anche se ridotto nei tempi e nel tempo, rappresenta sempre una grande occasione per non sentirsi soli ma parte di un progetto e di una comunità professionale, ovvero di una comunità non solo di scambio ma, soprattutto, di apprendimento. Ancora una volta, l'esperienza del tutor nella Sperimentazione assume i connotati, per analogia, dell'esperienza che si conta di offrire ai giovani con il progetto.

Durante la formazione sono state condivise esperienze interessanti e stimolanti che, pur non permettendo di costruire un vero e proprio repertorio, permettono quanto meno di individuare alcune direzioni operative e attenzioni da esercitare. Tra queste ultime i tutor hanno indicato:

- coinvolgere i care leavers nel definire le attività di gruppo e chiedere in modo esplicito come renderli protagonisti di questo processo;
- impegnarsi nel motivare il gruppo più che nel gestirlo, lasciando che il gruppo si sviluppi anche per il diretto coinvolgimento dei giovani;
- utilizzare modalità differenti per aggregare. Tra quelle citate in quanto direttamente sperimentate con successo dai tutor vi sono: organizzazione di gite e brevi vacanze, organizzazione di attività ludiche con giochi di società o partecipando a *escape room*, partecipazione a iniziative di gioco come il bowling, organizzazione di piccole feste, promozione di partecipazione a corsi di formazione (es. fotografia, teatro, ecc.), realizzazione di

- podcast, partecipazione ad attività manuali non convenzionali (pulizia del territorio, ecc.);
- ascoltare tanto, anche utilizzando ad esempio Google Forms per la creazione di brevi questionari per raccogliere il punto di vista dei giovani;
- attivare chat su social per rimanere in contatto costante e arricchire le relazioni.

Si tratta, ovviamente, di esempi per dare corpo a un'idea: non c'è nulla di predefinito e tutto si può definire e costruire in situazione conoscendo il territorio, i giovani e coinvolgendoli.

Tutte queste iniziative sono state predisposte e realizzate anche come passaggio verso la possibile partecipazione alle YCL e alle YCR.

Le direzioni strategiche maggiormente messe in luce sono poche ma rilevanti. Si tratta di agire dando il più possibile continuità alle iniziative senza lasciare spazi intermedi troppo lunghi tra un'attività e l'altra. Altro elemento emerso di tipo strategico è il cercare di proporre e agire educativamente a livello di gruppo negli spazi dei ragazzi e delle ragazze, cercando di comprendere quelli possibili liberi da vincoli di altra natura. In questo senso occorre sempre lavorare sul recupero e consapevolezza nei giovani del valore sociale dell'incontro con gli altri giovani coinvolti anche quando questo potrebbe generare emozioni critiche in relazione a possibili conoscenze pregresse o incompatibilità, apparenti o sostanziali, di carattere.

Importante è anche il coinvolgimento e la collaborazione delle realtà associative del territorio e il linguaggio chiaro nelle interazioni iniziali, non solo relativamente al fatto che le attività di gruppo sono parte integrante del progetto ma che, in modo indiretto e diverso, passa anche attraverso di esse la crescita e il processo di acquisizione di maggiore autonomia. Per il resto le strategie operative, pur nella loro diversità, hanno in comune la flessibilità, l'adattabilità dei tutor alle situazioni, l'ascolto e il fare insieme. In estrema sintesi, si potrebbe affermare che il lavoro educativo di gruppo dei tutor si poggia sull'ascolto e sul fare insieme in modo flessibile e creativo.

Ciclo di formazione su "Gli effetti a lungo termine dei traumi infantili"

Il percorso formativo "Gli effetti a lungo termine dei traumi infantili" è stato pensato per rispondere ai bisogni formativi emersi dai monitoraggi con gli operatori coinvolti nella progettualità. L'obiettivo era quello di aiutare gli assistenti sociali e i tutor per l'autonomia a comprendere come e quanto i funzionamenti post-traumatici possano influenzare il comportamento presente dei ragazzi e delle ragazze che hanno subito traumi infantili. Identificare quali sono i comportamenti

che possono essere l'esito di un vissuto traumatico è importante in quanto consente di dare nuovi significati alle dinamiche che si attivano nelle relazioni di aiuto, rendendo conseguentemente più efficaci anche le risposte. Davanti a determinati comportamenti dei care leavers, è dunque necessario capire quale postura professionale assumere per rispondere prontamente ed efficacemente ai loro bisogni. Ulteriore obiettivo della formazione è stato facilitare un confronto e uno scambio di esperienze tra tutte le figure coinvolte, per costruire un ponte tra alcune considerazioni teoriche e la necessità di riuscire a metterle in pratica, nel percorso di accompagnamento del giovane care leaver. La formazione è stata strutturata in tre incontri formativi online per tre gruppi di partecipanti di circa 70 partecipanti ciascuno. Gli incontri della durata di 3 ore ciascuno, che si sono tenuti tra il mese di settembre e il mese di novembre 2023, sono stati condotti dalla dottoressa Petra Filistrucchi, psicologa e psicoterapeuta del Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento o l'abuso all'infanzia), Vicepresidente CAV Artemisia. Ogni incontro ha riflettuto sui comportamenti riconducibili agli effetti dei traumi infantili subiti, a partire dalle tre fasi del progetto: aggancio, progettazione/tenuta degli impegni e conclusione del percorso.

Aggancio

Durante il primo incontro il *focus* è stato l'identificazione dei comportamenti conseguenti ai vissuti traumatici e sulle risposte da mettere in atto di fronte a essi nel momento dell'aggancio del care leaver. L'inserimento nella Sperimentazione di giovani che durante la minore età sono stati allontanati dalla famiglia di origine rappresenta sicuramente una grande opportunità per loro, ma affinché il progetto possa concludersi con un potenziamento delle autonomie, occorre che gli operatori siano consapevoli che il passato traumatico condiziona il loro presente incidendo in vari modi sui processi di attaccamento, anche in età adulta. Chi ha avuto esperienze traumatiche perpetuate nel tempo, vede infatti il mondo come malevolo e pericoloso, conseguentemente le relazioni sono caratterizzate da una sfiducia di base. Ciò fa sì che le persone con esperienze di questo tipo, possano mettere in atto delle profezie che si auto-determinano, generando un senso di sfiducia in sé stessi e sugli altri, nel momento in cui incontrano dei ri-attivatori di traumi. È pertanto necessario per gli operatori capire le ragioni di alcuni comportamenti che possono sembrare ingiustificati, interrogandosi su cosa possa essere accaduto e cosa possa aver riattivato la reazione del ragazzo, lasciando spazio anche a quelle che possono apparire come contraddizioni, compresi i sentimenti di sfiducia, diffidenza e, in taluni casi, di auto-sabotaggio. Questo non deve spaventare gli operatori, ma piuttosto diventare oggetto di un lavoro continuo e costante. Riconoscere i funzionamenti post-traumatici, implica confrontarsi ogni giorno con un'assenza di coerenza,

caratterizzata da comportamenti contraddittori, poco adattivi e talvolta disfunzionali che vanno osservati e non giudicati, ponendosi come possibili modelli alternativi, da cui apprendere una gestione delle emozioni più funzionale. Trovare lo spazio per le contraddizioni è fondamentale, dargli un nome è altrettanto importante in quanto rappresenta un modo per integrarle e contenerle. In questo senso, anche le “sparizioni” che a volte caratterizzano il comportamento dei ragazzi, sono semplicemente tempi di cui loro si riappropriano, necessari in un percorso che promuove la centralità della persona e dei suoi bisogni. Occorre avere sempre in mente che alcuni comportamenti “contraddittori” e “sregolati”, non rappresentano una negazione di ciò che si sta facendo, ma semplicemente un momento in cui il passato rifà ingresso nel presente. In quei momenti è importante dar senso a ciò che il ragazzo sta vivendo, solo in questo modo, infatti, sarà possibile attivare una metariflessione sul funzionamento, evitando uno sprofondamento in stati di sofferenza più prolungati. Per eliminare la visione di “mondo malevolo”, il care leaver deve fare un’esperienza concreta di un mondo migliore e questo è possibile solo attraverso un accompagnamento equilibrato e consapevole da parte degli operatori.

Costruire la resilienza significa fornire occasioni per stare insieme, dando l’opportunità di affrontare sfide sostenibili, avendo consapevolezza che si è parte del processo. Questo avviene all’interno di relazioni che lasciano al ragazzo il controllo. La Sperimentazione può essere un acceleratore di resilienza, infatti offrire delle opportunità è fondamentale, tenendo presente che il fallimento può essere parte del processo. La guarigione avviene solo in relazione con gli altri, facendo esperienze concrete in cui si mostra come sia possibile creare legami sani. Questo è fondamentale anche rispetto al motivare il proseguimento del percorso.

Le persone che hanno subito traumi infantili richiedono un’autenticità totale da parte degli operatori, anche con sé stessi, in quanto hanno una straordinaria capacità di “sentire” le emozioni dell’altro. Importante è la capacità degli operatori di essere curiosi e mantenere una curiosità autentica, domandare perché ci si stia comportando in un certo modo, notare le parti contraddittorie, accoglierle e sviluppare la capacità di essere gentili anche con quei lati del ragazzo più “difficili” da gestire. Trovare lo spazio per le contraddizioni è fondamentale, dargli un nome è altrettanto importante in quanto rappresenta un modo per integrarle e contenerle.

All’interno di questo quadro, il momento dell’aggancio – inteso come momento di co-costruzione del progetto individualizzato – deve necessariamente partire dal riconoscimento dei bisogni. Solo così è possibile passare alla mentalizzazione degli obiettivi raggiungibili, fermo restando l’importanza di una relazione basata sulla collaborazione.

Ciò consente la costruzione di un “contratto” in cui care leavers e operatori, sono responsabili del percorso da intraprendere. La sfida del progetto è, infatti, quella di trasformare i bisogni in obiettivi e risultati: è una sfida sicuramente complessa e riattivante, ma fondamentale in quanto comporta una restituzione al care leaver di potere e controllo sulla propria vita, dandogli così l’opportunità di affrontare sfide sostenibili, nella consapevolezza che si è tutti coinvolti nel medesimo percorso verso il conseguimento dell’autonomia.

Dopo la parte teorica introduttiva, il primo incontro è proseguito con la divisione dei partecipanti in sottogruppi. Agli operatori è stata proposta la descrizione di due situazioni di care leavers riguardanti la fase di aggancio. Tra gli aspetti più interessanti emersi dalle restituzioni dei vari sottogruppi, vi sono: l’importanza di non negare mai la storia pregressa del giovane; la necessità di prestare attenzione a tutti i possibili ri-attivatori del trauma; avere continuità da parte degli operatori, nel lavoro di accompagnamento; la centralità dell’aggancio iniziale, a partire da una sana curiosità e sforzandosi di trovare la modalità più corretta per farlo; il saper costruire una relazione empatica che consenta al giovane di evolversi senza creare dipendenza con l’operatore; la possibilità di favorire occasioni di confronto e condivisione; l’importanza di saper porre limiti e confini rispetto alle ingerenze che possono arrivare dalla famiglia d’origine, da quella affidataria o dalla comunità. Inoltre è stata sottolineata anche l’importanza da parte degli assistenti sociali e dei tutor di nella possibilità che possa realizzarsi un cambiamento nel progetto del singolo ragazzo. Ciascuna storia proposta, ha consentito di riflettere insieme su aspetti particolarmente interessanti: l’importanza del lavoro dell’assistente sociale, che – se necessario – deve fare un passo indietro rispetto al prendere decisioni e lasciare spazio al protagonismo dei giovani; il saper fare gioco di squadra da parte di tutti gli operatori dell’équipe; dare valore al tempo nel senso che occorre aspettare pazientemente i risultati di quanto seminato nella relazione che si è instaurata con il care leaver, senza forzare, mantenendo l’attenzione nel riconoscere e nell’aspettare i tempi dell’altro, anche quelli burocratici.

Nonostante ci siano a volte degli agganci faticosi è comunque possibile attivare situazioni capaci di offrire un’alternativa relazionale in grado di restituire al care leaver il suo “potere”. La capacità di autodeterminazione e di controllo sulla propria vita è, infatti, l’obiettivo finale del progetto e la condizione necessaria per uscire dalla situazione traumatica. Per il professionista tutto questo rappresenta un cambio di paradigma, che implica, da una parte, eliminare gli ostacoli e, dall’altra, offrire nuove opportunità ai giovani, rendendoli protagonisti del proprio progetto di vita. Questi dovranno imparare ad accettare il cambiamento, a sapersi fidare e lasciarsi accompagnare seppure possano essere azioni lontane rispetto a quanto hanno vissuto fino a quel momento.

Dalle riflessioni emerse nel corso delle restituzioni dei gruppi, appare evidente l'importanza di una condivisione di intenti e proposte da parte di tutti gli operatori coinvolti e il care leaver. È necessario avere sempre in mente che a volte i giovani hanno bisogno di semplici spiegazioni rispetto a situazioni che loro potrebbero vivere come trascuratezze o "abbandoni". Bisogna fare attenzione a non perdere la capacità di tenere il care leaver al centro dell'intero progetto, ad esempio non basta trovargli una casa, occorre chiedere e, soprattutto, capire se quello è il momento giusto per farlo e quindi dare significato a quanto si sta facendo e, laddove necessario, procedere a una rimodulazione di certi obiettivi, capire perché non sono stati raggiunti.

La progettazione e tenuta degli impegni

Il secondo incontro è stata l'occasione per riflettere sulla tenuta del progetto e provare a guardare dentro questa complessità, a partire dalla presentazione, da parte della dottoressa Filistrucchi, di tre storie di care leavers che hanno consentito di approfondire ulteriori tematiche. Nello specifico, è stata sottolineata l'importanza per l'operatore di porre le giuste domande: anziché "cosa non funziona?", occorre chiedersi "cos'è successo?" quando i giovani non riescono a fidarsi o hanno difficoltà comportamentali; chiedersi "cosa è successo?" significa fermarsi su quello che non va e domandarsi il perché. Le esperienze sfavorevoli infantili devono essere tenute in considerazione dagli operatori ma, poiché il cervello umano è programmato per guarire, occorre saper guardare avanti, con speranza, senza dimenticare le vulnerabilità e le contraddizioni, ma credendo alla possibilità di costruire un progetto di vita autonomo. Si sposta l'attenzione dal sintomo (es. fallimento), al significato di quello che sta accadendo.

Cambiare paradigma significa coinvolgere il ragazzo nei processi decisionali e passare a un approccio promozionale, che evidenzia le competenze, riconosce la soggettività e le specificità di ciascun giovane e cancella una serie di pregiudizi e preconcetti che possono derivare dalla storia passata. Il paradigma cambia anche se si modifica la postura professionale, il modo degli operatori di stare in relazione con il ragazzo. Occorre fermarsi e chiedersi qual è il significato che viene dato alla relazione e al proprio ruolo di accompagnatore. Per fare questo è importante saper vedere le complessità e sapersi mettere empaticamente in ascolto, sapersi sintonizzare emotivamente con l'altro, ascoltando anche la parte traumatizzata. Solo ascoltando i bisogni, così come le difficoltà del care leaver, l'operatore saprà eventualmente riconoscere in questa fase, l'eventuale necessità di cambiare l'obiettivo del progetto per l'autonomia, rimodularlo e procedere in maniera paziente e sostenibile per il beneficiario. A volte quelli che sembrano dei fallimenti, in realtà possono essere scelte che non si riescono a verbalizzare, ma che sono servite al care leaver a proseguire nel suo percorso individuale verso l'autonomia.

È inoltre importante prestare attenzione alle emozioni che possono stare dietro un cambiamento, sia quelle positive che quelle negative. Queste ultime possono essere attivate anche da attivatori *trigger* positivi (sto andando bene, sta funzionando, ecc.), in quanto potrebbe verificarsi, un ribaltamento di prospettiva, del tipo: «sto andando bene... inciamperò, quindi mi ritiro».

La conoscenza dei comportamenti traumatici aiuta gli operatori nella lettura di una relazione e nella comprensione della persona. Questo dà l'opportunità di insegnare al care leaver che non necessariamente vedrà ripetersi le stesse dinamiche che ha imparato nella relazione traumatica avvenuta in passato.

La fatica che un operatore dovrà fare è quella di vedere cosa sta accadendo, cosa l'altro sta portando all'interno della relazione e scegliere quali risposte dare a tutto questo. Gli insuccessi ci sono, ma sono temporanei e che se si procede un passo per volta, si può mantenere uno sguardo lungo e rendersi conto che essi sono parte di un processo che porterà il giovane verso un cambiamento e il raggiungimento dell'autonomia. Altrettanto importante è sentire all'interno di una relazione di accompagnamento che "sbagliare" non significa essere "sbagliati". Avere qualcuno che aiuta il ragazzo a vedere le cose diversamente e a costruire una nuova narrazione di sé, è infatti indispensabile per costruire una relazione funzionale in grado di ribaltare la situazione di stasi.

In questo caso la parte esperienziale, di lavoro in gruppo, è consistita nel riflettere sulla propria esperienza e individuare un motto che ha aiutato gli operatori in un momento di difficoltà. I "motti" scelti dagli operatori e dalle operatrici sono stati tutti diversi e propositivi, con l'obiettivo di spronare i ragazzi a fare cose diverse rispetto a quelle vissute, ridimensionando gli eventi e ripartendo da un punto zero per rivendicare la propria unicità. L'analisi dei motti è inoltre servita a riflettere sui propri stili di *coping*, cioè il modo in cui i professionisti affrontano le situazioni sfidanti, così come sulla propria postura professionale. Questo aspetto è molto importante, in quanto il proprio stile potrebbe spingere l'operatore a delle letture in parte distorte. Si possono, ad esempio, avere degli stili di fronteggiamento dei problemi che non si conciliano con quelli dei giovani che accompagniamo. Fondamentale avere presente che lo stile non è mai neutro, ma ha sempre un impatto nel modo in cui si sta in relazione con l'altro. Dalle restituzioni è inoltre emersa l'importanza del confronto di esperienze tra i membri dell'équipe, aspetto estremamente significativo che si riferisce al sentirsi parte di un processo che si svolge a tanti livelli, in cui ognuno è fondamentale per il corretto funzionamento del tutto. Il coinvolgimento delle associazioni e degli enti del territorio è decisivo in un'ottica di costruzione di una comunità educante. La valorizzazione delle reti informali è un aspetto fondamentale per la buona riuscita del progetto e rientra in quel cambio di "postura" professionale auspicato dalla sperimentazione.

La chiusura del progetto per l'autonomia

Nel terzo e ultimo incontro si è invece riflettuto sul tema della chiusura del progetto a partire da quanto emerso dalle riflessioni sui punti di forza e le fragilità sperimentate dagli operatori. Tra i punti di forza della Sperimentazione individuati e ritenuti maggiormente significativi, gli operatori hanno evidenziato: la motivazione dei ragazzi e la costruzione di un legame sulla libera scelta di stare nella Sperimentazione; la ricchezza delle opportunità offerte dal progetto che hanno la capacità di incidere significativamente anche sulla rilettura del proprio percorso; la possibilità di rileggere la relazione con gli operatori e le istituzioni; la volontà di mettere al centro il ragazzo, dunque il protagonismo dei care leavers; la condivisione delle decisioni; la possibilità di avere un tutor come alleato e il gruppo dei pari con la funzione di stimolo fondamentale per avere una maggiore motivazione; l'interesse e la capacità di dare importanza al processo di accompagnamento; il poter usufruire di una rete/équipe di riferimento; la possibilità di restituire responsabilità ai ragazzi per poter cambiare (restituire potere). Rispetto, invece, ai punti di fragilità troviamo: la forte burocratizzazione dei processi; i tempi limitati e le risorse contingenti; l'assenza di un dopo; il fatto che accompagnare il ragazzo a prendere consapevolezza della propria storia sia estremamente complicato, perché non sempre è possibile rielaborare certe esperienze traumatiche; le risorse abitative di autonomia insufficienti o, addirittura, assenti; la fatica nella fasi di avvio; la difficoltà nella creazione del gruppo e nell'offrire opportunità concrete di autonomia; la fatica nella creazione della fiducia e dell'alleanza iniziale.

A questo si aggiunge la fatica a posizionarsi in modo diverso rispetto al proprio ruolo; la costante incongruenza tra l'impegno richiesto dal progetto e i tempi dei ragazzi; la fatica di condividere strumenti importanti; la difficoltà a non essere direttivi, ma allo stesso tempo non sottrarsi al proprio ruolo. Inoltre l'aver a che fare con famiglie d'origine che spesso sono un attore ingombrante causa a volte demotivazione nei ragazzi. Il tema dell'individuazione dei beneficiari è un altro tema importante e complesso. Tutti questi aspetti di fragilità contribuiscono a rendere il lavoro degli operatori, in particolare del tutor, particolarmente impegnativo.

La seconda parte dell'incontro si è focalizzata sulla fase di chiusura del progetto per l'autonomia, chiusura che non sempre coincide con il raggiungimento dei 21 anni. È importante focalizzarsi su alcune domande specifiche: "Quando inizia la chiusura?", "A quale chiusura si pensa?", "Quali obiettivi sono stati raggiunti?", "Come mi sento?", avendo in mente che nella maggioranza delle situazioni si hanno più domande che risposte. A partire da questi stimoli, il gruppo è stato poi invitato a riflettere in sottogruppi sulle proprie esperienze di chiusura: "Come sono avvenute? Per interruzione? Per raggiungimento dei 21 anni? Quali sono state le emozioni prevalenti?".

Fondamentale è concentrarsi sul processo e non solo sugli obiettivi raggiunti o meno. Riflettere su questi aspetti, prendendosi il tempo per riguardare i progetti conclusi, è un momento fondamentale per l'operatore in quanto gli consente di vedere punti di vista e possibilità e di formulare nuove letture di quanto accaduto. Un'interessante riflessione è nata sull'importanza di elaborare la conclusione prima della chiusura. La Sperimentazione può avere dei margini di flessibilità, quindi è possibile coinvolgere il ragazzo o la ragazza qualche mese in più che però potrebbero fare la differenza, quantomeno consentirebbero agli operatori di leggere eventuali segnali dettati da possibili *trigger*. Gli obiettivi concreti spesso non sono, infatti, raggiunti in maniera definitiva al momento del compimento del ventesimo anno di età. Inoltre, l'emozione della paura del futuro, può portare il care leaver a un auto-sabotaggio. L'essere arrivato alla conclusione del progetto può, infatti, costituire un potente ri-attivatore di eventi traumatici. Fondamentale è quindi imparare a riconoscere e gestire la paura per riuscire a curare il "saluto", senza dare vita a strappi che potrebbero far riemergere traumi passati.

I saluti, proprio per questo motivo, potrebbero essere dei riti che riconoscono – a livello collettivo – la conclusione di qualcosa e il passaggio verso un nuovo stadio della vita. Da qui l'importanza di festeggiare il percorso fatto insieme, a prescindere dall'obiettivo raggiunto. Regalare un oggetto simbolico può, inoltre, servire per accompagnare questo rito. Chiudere un progetto, significa infatti confrontarsi con l'incertezza del futuro. Nominare le incertezze è anche questo un modo di accompagnare.

Saper guardare indietro e aver cura di quello che si è fatto, è un modo per vedersi più forti e riparare il trauma subito. È molto facile, infatti, che le esperienze traumatiche infantili dei care leavers diventino la storia dominante della loro vita. Il trauma esiste, la persona deve riconoscerlo, ma occorre fare in modo che non diventi la narrazione prevalente. Questo è possibile offrendo al care leaver gli strumenti e le competenze per costruirne una alternativa, proprio grazie a quel tratto di strada fatto insieme. Occorre ricordare sempre che il futuro è sì incerto, ma è anche influenzabile, dunque adottare un approccio equilibrato e onesto può aiutare questi ragazzi ad andare realmente oltre e iniziare a immaginarsi e costruire il proprio futuro. Questo è l'augurio generalmente emerso da parte di tutti gli operatori coinvolti nella restituzione dei gruppi.

Seminario nazionale di valutazione del quinquennio

Il Seminario nazionale realizzato a Firenze il 28 febbraio e l'1 marzo 2023 con gli operatori è stato incentrato sul tema del monitoraggio e della valutazione della Sperimentazione,

con le finalità di favorire una riflessione comune sul percorso effettuato nel primo quinquennio di sperimentazione, presentare il piano di valutazione finale e favorire scambi di esperienze relative alla progettazione individualizzata. Al seminario hanno partecipato 82 persone, di cui 16 referenti regionali, 34 referenti d'ambito territoriale, 29 tutor per l'autonomia e tre care leavers. Il seminario ha visto la partecipazione del comitato scientifico: il dirigente della Divisione IV del MLPS e un suo funzionario, 10 componenti dell'Assistenza tecnica e i tre esperti. Durante il seminario sono stati presentati gli ultimi dati relativi all'implementazione del progetto a livello nazionale e le attività svolte nel primo quinquennio, i primi esiti della ricerca sull'assistente sociale per il giovane adulto³⁴, sono state condivise riflessioni sulla figura del *mentor* e sull'importanza delle attività di monitoraggio e di valutazione per un progetto sperimentale. Durante il seminario tre giovani care leavers, rappresentanti della YCN e una referente d'ambito sono stati invitati, come relatori, a riportare il loro punto di vista proprio sul tema della valutazione. I partecipanti al seminario sono stati coinvolti inoltre in laboratori di esperienza su tre temi: la sfida educativa nell'accompagnamento dei giovani adulti; le innovazioni introdotte dalla Sperimentazione a sostegno del progetto e dei progetti individualizzati; gli strumenti di progettazione e lavoro con i care leavers.

Il tema della "sfida educativa nell'accompagnamento di giovani adulti" è stato affrontato attraverso una triplice prospettiva di analisi, ossia ciascun partecipante, in base all'esperienza del proprio ruolo professionale all'interno della Sperimentazione, è stato invitato a individuare la principale sfida educativa per promuovere l'*empowerment* dei giovani adulti e connessa a questa gli apprendimenti e le azioni adottate per lavorare su tale sfida. Successivamente è stato avviato un confronto e un dibattito di gruppo finalizzato all'individuazione degli elementi trasversali emersi e delle dimensioni ritenute maggiormente importanti, da condividere e restituire nella plenaria del seminario. È apparsa interessante la multidimensionalità degli assunti emersi dai vari profili e ruoli professionali, in cui è stato possibile intravedere delle linee di intersezione comuni, che sono state oggetto di confronto nel gruppo allargato. Infatti, i partecipanti hanno identificato alcune piste di riflessione, in particolare:

- come accompagnare all'autonomia? Il gruppo ha ritenuto che questa rappresenti la maggiore sfida che riguarda tutti i vari ruoli coinvolti (non solo il tutor). Una sfida che non ha soluzioni e/o risposte preconfezionate o regole/procedure stabilite, ma che richiede un'attenta riflessione sul delicato equilibrio tra la presenza, il supporto e l'affiancamento costante (a vari livelli) e il "lasciar andare", ossia il dare l'opportunità ai ragazzi

34 Per un approfondimento su tale ricerca si rimanda al paragrafo *La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto*.

di sperimentarsi autonomamente nel fronteggiare i piccoli e i grandi compiti della vita quotidiana, ma a piccoli passi e rispettando i loro tempi e i loro diritti;

- il protagonismo e il coinvolgimento attivo all'interno della Sperimentazione non riguardano solo i care leavers, ma tutti i vari professionisti e anche le istituzioni e per promuoverlo occorre impegno, consapevolezza e un forte e concreto lavoro di rete;
- flessibilità e sfida sono due parole chiave. La flessibilità è necessaria nella progettazione dei percorsi di autonomia, ma viene richiesta anche alla stessa Sperimentazione, nella sua capacità di poter dare, in futuro, risposte a una platea più ampia di giovani, con bisogni e situazioni di vita differenziate. La Sperimentazione è stata ed è tuttora una sfida importante che coinvolge a livello nazionale le regioni, i territori, i servizi, i professionisti e i beneficiari e, al suo interno, sono numerose le sfide che deve affrontare, declinate su piani diversi e a cui ciascuno può contribuire mediante il rafforzamento e la diffusione delle pratiche ritenute maggiormente efficaci e il lavoro congiunto per trasformare i limiti e i nodi critici in sviluppo e risorse;
- la creazione e il mantenimento di connessioni di rete che devono essere caratterizzate dalla concretezza e dalla conoscenza del territorio; in questo lavoro di rete si sentono coinvolte tutte le figure professionali che lavorano all'interno della Sperimentazione per l'accompagnamento all'autonomia dei care leavers;
- il ruolo del tutor è ancora in divenire sia per i ragazzi che per gli altri attori della Sperimentazione. Molto è stato fatto finora ed è importante consolidare e capitalizzare le competenze acquisite, l'esperienza svolta, le buone prassi adottate e la strada percorsa, nella prospettiva di un miglioramento continuo;
- valorizzare il sapere esperto dei giovani sia nella definizione dei propri progetti di vita ma anche nell'identificazione dei bisogni collettivi e di un nuovo sguardo di interpretazione della realtà;
- promuovere in équipe una comunicazione efficace fra i soggetti educativi di riferimento dei giovani evitando conflitti, promuovendo la circolarità delle informazioni e avendo come obiettivo principale il benessere del giovane.

Il tema delle "innovazioni a sostegno del progetto e dei progetti individualizzati: *mentor*, agevolazioni, studio e casa", è stato affrontato tramite un'analisi Swot. È da rilevare che c'è stato un grande coinvolgimento dei partecipanti che ha fatto soffermare anche su dei vincoli legislativi. D'altro canto, si individuano spazi di lavoro politico territoriale e operativo per fare della centratura sui neomaggioresni un'opportunità. È emersa evidente la grande diversità applicativa connessa alle differenze territoriali e la richiesta di rendere la Sperimentazione un Leps. I temi più ricorrenti sono stati:

- la centralità dei giovani, dei loro desideri e della loro capacità di coinvolgere gli operatori e gli altri giovani;
- la condivisione sul valore fondamentale del tutor per l'autonomia e della sua qualificata competenza;

- la Borsa per l'autonomia ritenuta un ottimo dispositivo, si propone che sia quantificata in base agli obiettivi e quindi svincolata dall'ISEE;
- i diversi livelli di infrastrutturazione organizzativa e amministrativa di regioni, ambiti e comuni così come i diversi livelli di esternalizzazione per facilitare la gestione, rendono diversi i livelli di complessità e gestibilità della Sperimentazione; l'infrastruttura pubblica che sostiene la Sperimentazione può comportare per l'ente locale un carico burocratico e amministrativo non sempre facilmente gestibile;
- la necessità di lavorare in rete porta a porre molta attenzione al *mentor* e alla sua funzione di sostegno al sistema;
- il riconoscimento della residenza fittizia appare disomogeneo nei vari territori. Si suggerisce di far dialogare sul tema il Ministero degli interni con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- le difficoltà a reperire soluzioni abitative a costi sostenibili e compatibili con la Borsa per l'autonomia o il reddito sono trasversali nel Paese. Alcune regioni hanno coinvolto l'ATER per costruire una politica specifica sugli alloggi, mentre a livello di ambiti territoriali si sta ragionando sulla possibilità di avere dei fondi di garanzia;
- la presenza di varie esperienze positive relative all'Università, grazie anche al lavoro realizzato nei tavoli regionali;
- la possibilità di mettere in rete le risorse/agevolazioni presenti sul territorio locale soprattutto per quei ragazzi che non hanno i requisiti per accedere ai dispositivi economici o per i quali il dispositivo economico non è sufficiente a sostenere le spese legate all'autonomia (bonus trasporti, bonus energia/bandi supporto allo studio, ecc.);
- l'opportunità di applicare il metodo e gli strumenti della Sperimentazione nella progettualità con altri giovani adulti fragili utilizzando risorse integrative.

Il tema degli *strumenti di progettazione e lavoro con i care leavers* è stato affrontato cercando di lavorare in un'ottica migliorativa delle schede presenti nel sistema informativo ProMo e ponendo l'attenzione su tre macrogruppi: *assessment* con le schede Analisi preliminare e Quadro di analisi; la progettazione con le 4 schede équipe, percorso e contributi, obiettivi, Swot; il monitoraggio e la valutazione finale con la scheda chiusura e i pannelli statistici per i referenti di ambito.

In generale sono emerse due anime: da un lato chi privilegia la semplificazione e la riduzione delle sovrastrutture; dall'altro chi sostiene l'utilità e la funzionalità della raccolta dei dati. Su quale delle due sia più utile, il gruppo non si è sbilanciato. Sicuramente è emersa la richiesta di un sistema informativo più vicino al linguaggio dei giovani e più snello (ad esempio una App) soprattutto nella parte della progettazione, che possa concentrarsi non solo sugli obiettivi ma anche sulle competenze. Sono state evidenziate delle criticità legate alla differenziazione della visualizzazione delle schede tra i diversi profili degli operatori

coinvolti, all'impossibilità da parte del referente di ambito di eliminare le schede aperte erroneamente o da parte del tutor di compilare l'*assessment*. In generale le schede di *assessment* sono ritenute importanti come strumento di analisi della situazione in un'ottica di percorso verso l'autonomia seppure non siano i soli strumenti utili utilizzati dagli operatori poiché a esse si accompagnano colloqui referente-assistente sociale, contatti tra assistente sociale e tutor, coinvolgimento del giovane. La scheda Swot è apprezzata in quanto lascia spazio al beneficiario e alla riflessione ma sarebbe utile aggiungere una traccia, degli stimoli perché lo spazio vuoto a volte spaventa. Anche le schede di autovalutazione dei beneficiari e dei tutor in generale vengono considerate strumenti utili per riflettere su sé stessi, sul proprio percorso e per prendere consapevolezza di sé. Per quanto riguarda la scheda chiusura viene evidenziato la necessità di connetterla alle diverse aree di autonomia presenti nel progetto. Si propone di introdurre una parte più descrittiva e un *follow up* a distanza di un anno (dopo i 21 anni).

Seminario "La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto"

Le attività di disseminazione dei principali risultati emersi dalla ricerca su "La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto"³⁵ hanno previsto la realizzazione di un seminario, svolto in modalità online, rivolto a referenti regionali, referenti di ambito, assistenti sociali e tutor per l'autonomia. Considerato l'elevato numero di partecipanti potenziali, sono stati individuati tre gruppi territoriali e il seminario è stato realizzato in tre date: 4, 10 e 18 ottobre 2023. Nel dettaglio la suddivisione per gruppi territoriali è la seguente:

- 4 ottobre: Abruzzo, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche;
- 10 ottobre: Emilia-Romagna, Molise, Piemonte, Puglia, Umbria;
- 18 ottobre: Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto.

Il seminario è stata l'occasione per presentare alcuni risultati della ricerca che ha coinvolto gli assistenti sociali partecipanti alla Sperimentazione e che ha indagato modalità di lavoro, competenze, processi decisionali e organizzazione che contraddistinguono il lavoro con i giovani adulti. Nelle tre giornate indicate sono intervenuti il dirigente della Divisione IV del MLPS e i consiglieri del CNOAS che hanno collaborato alla ricerca. La partecipazione al seminario ha previsto il riconoscimento di i crediti formativi per gli assistenti sociali.

³⁵ La ricerca è descritta nel paragrafo *La specializzazione dell'assistente sociale per il giovane adulto*.

Incontri informativi/formativi a livello locale e a livello regionale

L'Assistenza tecnica ha fornito sin dall'avvio della Sperimentazione momenti di formazione sia in presenza che a distanza a supporto degli operatori coinvolti. Parallelamente sono stati organizzati seminari e momenti informativi decentrati sia a livello regionale che locale, con l'obiettivo di diffondere il progetto nazionale e fornire risposte ai partecipanti.

Nel corso della prima triennalità di Sperimentazione gli incontri formativi e informativi svolti nelle regioni e/o nei singoli territori, hanno avuto varie finalità: ampliare il numero di ambiti coinvolti, formare gli operatori di coorti in avvio, approfondire tematiche di particolare interesse per la buona riuscita dei progetti individualizzati. Fondamentale la collaborazione delle regioni, che hanno aderito al progetto nazionale, nell'organizzazione e per la convocazione dei territori interessati.

Tra il 2019 e il 2020 si sono svolti diversi incontri, alcuni dei quali in presenza, coordinati dalle tutor nazionali per avviare le prime due coorti della Sperimentazione che si sono rivelati importanti occasioni di approfondimento su cambio di paradigma nell'accompagnamento all'autonomia del giovane adulto. In questi anni la platea di partecipanti era composta da referenti regionali, referenti di ambito, rappresentanti del Cnca, assistenti sociali, tutor per l'autonomia laddove già individuati, rappresentanti dell'ordine degli assistenti sociali, rappresentanti di Banca Mondiale, e responsabili ed educatori di comunità. Gli incontri hanno previsto interventi finalizzati a spiegare l'obiettivo e la struttura della Sperimentazione nazionale approfondendone le caratteristiche; inoltre i partecipanti sono stati informati sui tavoli, sulle équipe multidisciplinari, sui principali dispositivi economici messi a disposizione e sugli aspetti amministrativi connessi al progetto. È stato approfondito il tema delle attività di gruppo con i care leavers e le Youth conference mettendo in luce quanto la presenza attiva dei care leavers nelle diverse attività sia un processo innovativo che favorisce la loro crescita e il confronto tra pari e di come il gruppo promuova coesione e senso di responsabilità individuale e collettiva. Le domande poste dalla platea di partecipanti hanno permesso di approfondire ulteriormente anche il tema legato alla nuova figura professionale introdotta con la Sperimentazione, infatti, diversi sono stati i quesiti rivolti all'Assistenza tecnica in merito alle caratteristiche, alle competenze e alla modalità d'individuazione del tutor per l'autonomia.

Nel 2021 numerosi sono stati gli incontri di diffusione, la maggior parte dei quali svolti su piattaforme online. In questo anno agli incontri hanno preso parte, oltre a operatori sociali e referenti locali e regionali, personale amministrativo, alcuni coordinatori dei servizi educativi, educatori facenti parte del servizio équipe degli enti, educatori e responsabili di comunità

o alloggi di semiautonomia. In queste occasioni è stata promossa la partecipazione agli incontri di alcuni operatori degli ambiti che avevano già aderito al progetto nazionale i quali hanno potuto riportare l'esperienza maturata e rispondere, insieme all'Assistenza tecnica, a quesiti in merito all'esperienza relativa ai percorsi di autonomia con i neomaggiorenni, all'*iter* amministrativo per l'individuazione del tutor e ad aspetti contabili rendicontativi. Fondamentale in questo periodo è stata la partecipazione di alcuni care leavers che hanno portato il proprio punto di vista di protagonisti del percorso di autonomia e hanno valorizzato l'importanza del progetto nel loro percorso di vita. Durante gli incontri, sono stati affrontati anche temi quali l'ISEE individuale, il Reddito di cittadinanza, il collocamento mirato, gli eventuali posti riservati per i progetti del servizio civile universale e le agevolazioni universitarie rivolte ai care leavers.

Gli incontri informativi e formativi decentrati sono proseguiti nel 2022 con l'obiettivo di fornire approfondite spiegazioni ai territori che avevano espresso la volontà di prendere parte alla Sperimentazione e supportare gli operatori sociali nell'individuazione dei possibili beneficiari. Gli argomenti dibattuti durante gli incontri si sono arricchiti di maggiori temi in quanto vengono condivise con i partecipanti le buone prassi attuate dagli ambiti e gli esiti dei progetti individualizzati. Inoltre, attraverso l'utilizzo di materiale multimediale sono state riportate le esperienze e le riflessioni dei care leavers in merito all'accompagnamento verso la transizione nell'età adulta. Durante gli incontri è stato approfondito il tema dei tavoli locali e regionali come indispensabile dispositivo di *governance* della Sperimentazione riportando l'esperienza dei territori delle coorti precedenti e le fattive collaborazioni nate grazie a tale dispositivo. L'anno 2022 ha visto crescere la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze beneficiari del progetto alle attività di diffusione. Tale collaborazione è frutto del lavoro emerso durante le attività formali e riportata come proposta di "miglioramento progettuale" durante la terza Youth conference nazionale. In quell'occasione i giovani avevano proposto di prevedere la figura dei tutor junior: care leavers esperti che, in quanto hanno sperimentato il progetto, possono accompagnare i giovani, di coorti in avvio, affiancandosi ai tutor per l'autonomia, possono presentare la Sperimentazione ai ragazzi e alle ragazze e possono essere co-formatori nella formazione rivolta agli operatori.

Nel 2023 gli incontri di diffusione e i momenti seminariali sono stati svolti soprattutto in presenza; la platea dei partecipanti era costituita in maggioranza da referenti regionali, di ambito, da assistenti sociali e da operatori di comunità. In questo anno si è rafforzata la partecipazione dei care leavers che durante gli incontri, assieme ai tutor per l'autonomia hanno riportato l'esperienza diretta nella Sperimentazione, gli obiettivi raggiunti, il significativo supporto da parte del tutor, la partecipazione attiva nel percorso di autonomia, l'importanza delle attività

di socializzazione e delle attività formali previste dal progetto, l'esperienza della YCN come possibilità di confronto con i care leavers delle altre regioni e del dialogo con i rappresentanti delle Istituzioni. La testimonianza dei giovani ha permesso nei vari incontri di aprire un proficuo dibattito tra operatori e care leavers. In tali occasioni gli assistenti sociali hanno posto quesiti ai giovani in merito alla modalità più adeguata con cui relazionarsi con i giovani adulti, alle difficoltà nell'intraprendere un percorso di autonomia e agli obiettivi raggiunti nei 3 anni di accompagnamento. La partecipazione attiva dei care leavers sia durante gli incontri informativi che durante gli incontri di presentazione del progetto ai possibili beneficiari, in cui hanno affiancato gli operatori, ha rappresentato un valore aggiunto poiché è stata data la possibilità di riportare il loro punto di vista in un'ottica di reale protagonismo dei giovani. In tal senso, liberare spazi di protagonismo e offrire esperienze di partecipazione ai giovani, si configura come un vero e proprio esercizio di cittadinanza attiva che ne rafforza le competenze sociali e personali.

Tra gli incontri di formazione organizzati sul territorio e condotti dall'Assistenza tecnica è stato realizzato, su richiesta dell'ambito di Torino, e in particolare del Servizio famiglie e minori del Dipartimento servizi sociali, socio sanitari e abitativi della città di Torino, un ciclo formativo (da ottobre 2022 a giugno 2023) che ha coinvolto alcune care leavers, protagoniste della Sperimentazione, e vari operatori. La formazione, svolta prevalentemente in presenza, ha rappresentato un'occasione per diffondere il paradigma, i dispositivi e gli strumenti che permeano tale progettualità. La formazione si è declinata in tre differenti percorsi. Nel primo percorso, di quattro incontri, alcune care leavers hanno lavorato per sviluppare capacità di narrazione e diventare loro stesse formatrici come testimoni di esperienza e co-conduttrici nei due percorsi di formazione successivamente presentati; le care leavers, inoltre, sono state coinvolte nell'ideazione e definizione delle attività che sarebbero state realizzate nelle formazioni rivolte agli operatori. Il secondo percorso di formazione ha visto come destinatari alcuni assistenti sociali dei Poli inclusione sociale distrettuali e il Servizio prevenzione alle fragilità sociali e sostegno agli adulti in difficoltà; i sei incontri previsti sono stati l'occasione per diffondere la Sperimentazione e per creare uno spazio di riflessione e confronto sull'azione professionale del servizio sociale nell'accompagnamento ai giovani adulti. Questo percorso di formazione ha valorizzato l'esperienza maturata dall'ambito di Torino nella Sperimentazione attraverso il coinvolgimento come co-formatrici delle care leavers già menzionate, delle referenti di ambito e di assistenti sociali e tutor per l'autonomia coinvolte in tale progettualità. Sono stati riconosciuti 21 crediti formativi da parte del CROAS Piemonte agli assistenti sociali partecipanti. Il terzo percorso di formazione è stato rivolto

a soggetti del terzo settore coinvolti nella coprogettazione Piano di inclusione sociale; tale formazione che, si è realizzata in due giornate, ha avuto come obiettivo la condivisione del paradigma e degli strumenti che guidano il lavoro con i care leavers. La formazione è stata condotta dagli stessi soggetti della precedente e ha visto la partecipazione di 15 operatori. In tutti e tre i percorsi di formazione è stata privilegiata una modalità di lavoro che, attraverso attività laboratoriali in piccoli gruppi, ha favorito la riflessione individuale e di gruppo. Parallelamente alle formazioni nazionali e agli incontri formativi e informativi regionali e locali, l'Assistenza tecnica ha organizzato, per tutto il quinquennio qui considerato, incontri sia singoli che di gruppo con i tutor per l'autonomia in avvio del loro coinvolgimento nella Sperimentazione e ogni qualvolta si manifestasse la necessità di approfondire un tema. Gli incontri informativi con i professionisti, tutt'oggi convocati, hanno l'obiettivo di presentare le finalità della Sperimentazione, gli strumenti e i dispositivi che questa prevede nonché di creare una prima occasione di conoscenza tra i tutor per l'autonomia e il tutor nazionale. Nel corso del 2020, con la prima coorte di Sperimentazione e con l'avvicinarsi dell'avvio delle prime YC e tutte le volte che nel corso degli anni è stato necessario coordinare i nuovi territori con quelli già presenti, i tutor per l'autonomia sono stati invitati a partecipare a incontri mirati per approfondire il tema delle YC quali organismi di valutazione partecipata e sono stati edotti circa le modalità organizzative, i temi su cui confrontarsi, la conduzione delle YC³⁶.

Macroaree

Le macroaree nascono su richiesta dei tutor per l'autonomia a seguito degli incontri formativi e dei monitoraggi nei primi mesi del 2020. L'esigenza espressa dai tutor per l'autonomia della prima coorte era di svolgere incontri di gruppo in cui potersi confrontare tra colleghi di diverse zone sociali. Gli incontri si sono tenuti a distanza, coordinati dalle tutor nazionali e suddivisi per quattro macroaree che raggruppavano i tutor per l'autonomia delle varie regioni supportate dalle singole tutor nazionali.

La modalità di interazione e di confronto è stata positiva e si è creato lo spazio per condividere strategie e prassi, portare testimonianze ma anche in generale per acquisire ulteriormente padronanza sui dispositivi previsti e in generale sulle modalità di accompagnamento dei care leavers. Gli incontri hanno anche dato la possibilità ai presenti di conoscersi e di strutturare collaborazioni tra operatori al fine di programmare eventuali attività di gruppo e Youth conference interambito o interregionali.

³⁶ A supporto dell'organizzazione e della conduzione delle Youth conference sono stati prodotti dall'Assistenza tecnica, documenti che forniscono indicazioni specifiche. I documenti sono consultabili sulla piattaforma fad.careleavers.it.

Nel corso del 2020 gli argomenti più dibattuti sono stati la contrattualizzazione del tutor, la relazione con i care leavers, la gestione dei dispositivi economici, le modalità organizzative delle YC e dei gruppi informali al tempo del Covid-19, la collaborazione con gli operatori delle comunità, il questionario di autovalutazione del beneficiario e del tutor, le criticità riscontrate in merito alla residenza anagrafica e l'obiettivo dell'autonomia abitativa, la funzione dei tavoli, il ruolo dell'équipe e le sfide poste dall'accompagnamento nella ricerca del lavoro nel periodo di emergenza sanitaria.

Nel 2021, con l'avvio della seconda coorte e l'ingresso di nuovi tutor per l'autonomia, le macroaree hanno registrato un aumento del numero dei partecipanti e un crescente confronto fra colleghi, con differenti anni di esperienza nel progetto, sugli strumenti e sulla metodologia, sulla modalità più efficace per costruire una relazione di fiducia con il care leaver, sulle risorse attivabili per i giovani. In continuità con gli anni precedenti, le attività di macroarea sono proseguite fino al mese di ottobre 2022 per poi essere sospese negli ultimi mesi dell'anno in quanto gli operatori erano impegnati in un ciclo di formazione di base. Nello stesso periodo i tutor sono stati coinvolti in macroaree valutative con l'obiettivo di riflettere proprio sull'efficacia di tali incontri. Attraverso un'attività laboratoriale, dal titolo "Uno sguardo al passato per costruire il futuro delle macroaree", è stato chiesto ai partecipanti di valutare gli incontri svolti in precedenza in merito ai temi trattati, all'efficacia degli incontri per il lavoro con i giovani e alla partecipazione collettiva. In generale i partecipanti hanno dichiarato di ritenersi soddisfatti dell'esperienza degli incontri a loro dedicati che ha rappresentato uno spazio di riflessione e di condivisione di buone prassi. Rispetto alla co-progettazione delle macroaree successive i tutor per l'autonomia hanno avanzato alcune proposte rispetto alla calendarizzazione, alla durata, alla conduzione, alla scelta dei temi da dibattere e alla modalità di gestione³⁷. Tra le proposte emerse dalla valutazione troviamo: la co-conduzione della macroarea insieme al tutor nazionale; la conduzione delle attività previste nella macroarea da parte di un tutor, a rotazione, o di un gruppo di tutor dello stesso ambito o della stessa regione; la possibilità di poter alternare gli incontri in diverse fasce orarie per venire incontro ai vari impegni lavorativi dei tutor e poter dare la possibilità a tutti di parteciparvi; l'approfondimento di temi quali la relazione con il care leaver, la ricerca del lavoro, l'organizzazione delle YC e delle attività di socializzazione, l'autonomia abitativa, l'organizzazione dei tavoli e la supervisione. I partecipanti sono stati tutti concordi nel sottolineare l'importanza di poter lavorare in sottogruppi per dare il giusto spazio a tutti affinché possano offrire il proprio punto di vista.

³⁷ Per maggiori informazioni cfr. "Report terzo e quarto anno" pubblicato sul sito www.careleavers.it/documentazione/.

Tra le attività del 2022 si segnala che una macroarea è stata svolta in presenza così come richiesto dai tutor per l'autonomia a seguito della prima YCN realizzata a Firenze nel mese di maggio dello stesso anno dove i professionisti hanno apprezzato particolarmente l'opportunità di potersi confrontare *vis-à-vis* dopo un lungo periodo di incontri online dovuti all'emergenza sanitaria. Per permettere agli operatori, provenienti da varie parti di Italia, di raggiungere con facilità una sede, il luogo di incontro è stato Roma. Durante le attività laboratoriali sono stati approfonditi temi relativi la relazione tra tutor e care leavers, le competenze di cui deve essere in possesso il professionista e la capacità di *problem solving*.

Nel febbraio 2023 è stata realizzata una macroarea nazionale che ha coinvolto in un unico incontro i tutor di tutte le regioni. L'organizzazione dell'attività ha tenuto conto della diversa "temporalità" di inserimento nella Sperimentazione e di conseguenza dell'esperienza maturata dai singoli tutor. L'intento è stato anche quello di attivare una pratica riflessiva sul proprio lavoro, di contaminare e condividere conoscenze, e di mettere in circolo l'esperienza pregressa per raccogliere le aspettative anche dei tutor da poco entrati nella Sperimentazione. Il tema su cui i professionisti hanno lavorato è stato "Il progetto individualizzato e le aree di autonomia": i partecipanti sono stati suddivisi in sei gruppi, ognuno dei quali ha lavorato su una specifica area - benessere e funzionamento della persona e cura di sé, istruzione, formazione e sviluppo delle competenze, lavoro, mobilità/spostamenti e esigibilità dei diritti, abitare, reti sociali. Successivamente un portavoce per ogni sottogruppo è stato invitato a riportare le riflessioni emerse affinché le sfide e le strategie individuate su ciascuna area di autonomia potessero diventare un bene comune. Tra le riflessioni riportate in plenaria viene ribadito dai tutor per l'autonomia, come tema trasversale alle varie aree, l'importanza del lavoro svolto in équipe e della sinergia che deve crearsi con l'assistente sociale, della necessità di porre attenzione agli obiettivi specifici indicati nel progetto individualizzato e alla possibilità di dare il "giusto tempo" ai care leavers nel raggiungere gli obiettivi, la trasversalità dell'area "benessere e cura", l'importanza della convocazione dei tavoli al fine di costituire una rete per i giovani, il saper lavorare sulle competenze e propensioni del giovane adulto. Le macroaree, organizzate nuovamente per raggruppamenti di regioni supportate dai singoli tutor nazionali, vengono riconvocate da aprile 2023. Una macroarea ha affrontato il tema delle attività informali: è stato chiesto ai partecipanti di lavorare in sottogruppi tenendo presente una traccia contenente domande stimolo relative a proattività e partecipazione dei ragazzi, le finalità, il bilancio su quelle già svolte e le aspettative per quelle future, il budget a esse destinato. Altre macroaree sono state organizzate per i tutor da poco contrattualizzati con l'obiettivo di offrire uno spazio di approfondimento sul tema delle YC con laboratori che

hanno permesso di sperimentarsi sull'ideazione di un programma e di attività che potessero essere da stimolo per motivare la partecipazione dei giovani. La presenza di colleghi già esperti ha permesso che circolassero informazioni su temi e modalità già esperiti e su eventuali possibili criticità che si possono riscontrare. Gli incontri di macroarea, realizzati in questo primo quinquennio, hanno sviluppato temi proposti dagli stessi tutor per l'autonomia, o dalle tutor nazionali, sulla base delle considerazioni scaturite dai monitoraggi con i territori e da altre occasioni di confronto con i tutor per l'autonomia. Inoltre, nel corso del primo quinquennio, con l'attivazione di nuove coorti e l'inserimento nella Sperimentazione di altri tutor per l'autonomia, in considerazione dell'aumento del numero di tali operatori si è ritenuto importante organizzare tali incontri prevedendo delle attività laboratoriali in piccoli gruppi per favorire maggiormente il confronto e la condivisione.

Conclusioni

Le attività di formazione, diffusione e informazione della Sperimentazione hanno rappresentato per tutto il quinquennio un'attività fondamentale che ha permesso lo sviluppo di saperi e di consapevolezza.

Il progetto sperimentale infatti vuole attivare interventi di sistema che promuovano percorsi di crescita complessiva dei contesti locali, nonché un cambiamento di paradigma nel rapporto tra servizi e soggetti accolti nel sistema dell'accoglienza che diventano co-costruttori del loro futuro e non soggetti destinatari di azioni di tutela e protezione. Gli operatori coinvolti quindi sono chiamati a ripensare alle prassi e teorie di riferimento e trovare processi efficaci di accompagnamento verso l'età adulta dei neomaggiorenni elaborando un approccio all'autonomia e all'inclusione centrato sulla partecipazione ai processi decisionali e alla coprogettazione degli interventi che lo riguardano.

L'Assistenza tecnica ha affiancato le operatrici e gli operatori coinvolti con iniziative di formazione e supervisione e con la redazione di pubblicazioni di approfondimento, che hanno avuto come finalità l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali utili a supportare i percorsi di autonomia dei ragazzi e delle ragazze e la creazione di momenti di incontro tra i professionisti finalizzati al confronto e allo scambio di esperienze e buone pratiche.

La finalità è stata quella di creare una comunità di pratiche e quindi, così come teorizzato da Wenger, far incontrare i gruppi di professionisti coinvolti e impegnati nel progetto e farli interagire regolarmente, promuovere quindi la condivisione dei saperi e la riflessione sul proprio agire professionale con le finalità

di apprendere dalle esperienze e dalla pratica e sviluppare un repertorio comune e condiviso di strumenti e metodi.

In questa comunità di pratiche sono stati inclusi anche i beneficiari nell'ottica di valorizzare il loro sapere esperto di chi il progetto lo vive in prima persona e che può promuovere nella comunità professionale la diffusione di nuove conoscenze, consapevolezze e punti di vista.

La comunità così creata ha permesso la co-costruzione di saperi e strategie e ha avuto un ruolo fondamentale per individuare i temi e i nodi critici da approfondire con lo sviluppo del piano formativo. Durante gli incontri formativi e i monitoraggi sono emersi i bisogni formativi dei soggetti coinvolti e di fondamentale importanza sono state le parole dei care leavers nelle YC che nel costruire il loro punto di vista sulla realtà, hanno sottolineato i punti di forza e di debolezza e hanno così orientato l'individuazione delle priorità formative.

Nel primo quinquennio di Sperimentazione sono stati formati, anche grazie al diffondersi delle formazioni in modalità webinar, oltre 600 professionisti appartenenti ai ruoli di tutor per l'autonomia, assistente sociale, referente regionale e referente d'ambito. La maggior parte delle formazioni sono state accreditate al Consiglio dell'ordine degli assistenti sociali.

Le formazioni però hanno voluto anche coinvolgere altri attori fondamentali per la buona riuscita degli interventi progettuali nell'ottica di una costruzione della rete sempre più capillare e consapevole, come gli impiegati dei comuni, gli educatori e i coordinatori di comunità, il personale amministrativo.

Le formazioni hanno quindi avuto come obiettivo quello di trasmettere conoscenze molto specifiche, come le formazioni dedicate alla disciplina della Dsu, ISEE, RdC, collocamento mirato, risorse del territorio nonché quelle centrate sui temi relativi la metodologia, l'impianto, le regole e i dispositivi progettuali; ma hanno anche avuto la finalità di sviluppare degli apprendimenti, in coerenza con il metodo adottato già descritto e con gli approfondimenti fatti nel tempo.

Fondamentali per sistematizzare gli apprendimenti sono state soprattutto le formazioni che hanno visto partecipare come formatori i care leavers, le formazioni di approfondimento, le macroaree in cui è stata promossa la metodologia della comunità di pratiche e infine il seminario di valutazione svolto in presenza a febbraio 2023.

Gli apprendimenti si possono racchiudere in alcuni temi:

- l'accompagnamento è il tema più dibattuto e più sfidante per la comunità poiché tutti, seppur con ruoli differenti, sono consapevoli di essere attori nel processo di autonomia dei giovani. I ragazzi hanno formulato orientamenti sul tema richiedendo alle figure di riferimento, tutor e assistenti sociali, di costruire rapporti autentici di fiducia che infondono sicurezza

e speranza ai giovani e che li facciano sentire sostenuti, rispettati, compresi, anche rispetto alle loro ansie e paure, e che permettano loro di sentirsi liberi di esprimere desideri e bisogni. Non meno importante è ritenuto dai care leavers l'accompagnamento di tutor che conoscono bene il territorio e l'accesso ai servizi, che li sanno orientare e sostenere nella gestione della burocrazia e della quotidianità e che quindi possono aprire nuove opportunità ai giovani. Il tutor viene individuato come un soggetto adulto che, con equilibrio e autenticità, crea un legame che aiuta a leggere ciò che accade eliminando risposte preconfezionate e giudizi e cercando di promuovere una nuova narrazione. Per realizzare un accompagnamento che faciliti e permetta l'acquisizione della capacità di autodeterminazione e di controllo sulla propria vita ci sono quindi delle raccomandazioni chiare e potenti sulla postura da assumere che nella pratica richiede ai soggetti coinvolti molta flessibilità e adattabilità alle situazioni che li vede attivi nella ricerca di un equilibrio tra l'attenta presenza e la promozione di esperienza;

- il protagonismo è un tema cardine e i giovani chiedono di essere aiutati nel rendersi protagonisti, evitando soluzioni preconfezionate e calate dall'alto, permettendo loro di attivare un processo che li porti ad autodeterminarsi. Loro stessi sottolineano quanto la partecipazione sia promossa anche dall'appartenenza ad alcuni organismi: in primo luogo il gruppo dei care leavers che permette loro di affievolire il senso di solitudine e smarrimento in quanto permette ai giovani di rispecchiarsi l'uno con l'altro e di vivere un ambiente di rispetto reciproco, di solidarietà e di complicità; in secondo luogo la partecipazione agli organismi delle YC e dei tavoli permette loro di confrontarsi fra pari e con le istituzioni e li rende più consapevoli della complessità e al contempo più capaci di affrontarla e di promuovere cambiamento. Anche i professionisti riconoscono la grande importanza del sapere esperto dei giovani che permette di sentirsi sempre più coinvolti. Risulta evidente come il protagonismo non riguardi solo i ragazzi e le ragazze, ma anche tutti i professionisti e le istituzioni nel promuovere un concreto lavoro di rete. La promozione del protagonismo dei giovani è fondamentale per offrire esperienze di partecipazione e si configura come un vero e proprio esercizio di cittadinanza attiva che ne rafforza le competenze sociali e personali. Il gruppo e le YC risultano essere acceleratori in tal senso poiché rappresentano occasioni sia di collaborazione che di spinta per l'evoluzione personale. Rendono infatti possibili percorsi di crescita fatti insieme ai pari che promuovono perturbazioni capaci di generare crisi evolutive gestibili grazie all'azione facilitante dei tutor;
- la rete è considerata dai giovani di fondamentale importanza e dovrebbe essere già curata prima del raggiungimento della maggiore età: la rete deve essere formata soprattutto da

soggetti che creano relazione coi care leavers perché «avere qualcuno a cui chiedere aiuto è fondamentale» soprattutto per fronteggiare situazioni complicate, ma anche da soggetti pubblici e privati che possono sostenere i progetti anche dopo i 21 anni. Anche i professionisti reputano la costruzione di una rete solida e concreta elemento fondamentale per poter accompagnare efficacemente i care leavers. Una rete che deve essere caratterizzata dalla circolarità delle informazioni e da una comunicazione efficace, non conflittuale;

- le differenze infrastrutturali organizzative e amministrative che spesso sono il discrimine per una buona implementazione degli interventi sperimentali. L'impegno burocratico e amministrativo chiesto dal progetto non è gestito facilmente ovunque e risulta essere una grande sfida per molti territori. La Sperimentazione stessa viene spesso identificata in una grande sfida, ma è forte la consapevolezza che sta innovando le pratiche professionali dirette ai giovani adulti e che il lavoro congiunto ha permesso di raggiungere grandi risultati utili non solo per la Sperimentazione e i care leavers, ma anche per costruire politiche giovanili più vicine ai diretti interessati;
- da rilevare come è stato gradualmente affrontata e tematizzata la fase della chiusura del progetto che spesso spaventa sia i giovani che i professionisti. Si ritiene che la flessibilità temporale concessa talvolta per chiudere i progetti sia molto importante per curare il salute. La chiusura non deve provocare nuovi strappi e riattivare traumi minacciando così di vanificare il percorso fatto, ma il lavoro di accompagnamento deve essere concentrato sull'obiettivo di un graduale sviluppo della capacità di autodeterminarsi in modo da arrivare preparati alla chiusura. Tale momento potrebbe essere accompagnato da un rito che festeggi il percorso fatto insieme, che ha reso tutti più forti, e riconosca l'inizio di un nuovo stadio della vita che è certamente incerto, ma influenzabile.

LA DOCUMENTAZIONE

L'Assistenza tecnica, con lo scopo di favorire la formazione, la conoscenza e la fruibilità delle informazioni necessarie all'attuazione del progetto nei territori, ha predisposto nel tempo diversi strumenti, la maggior parte di essi sono disponibili per chiunque sia interessato ad approfondire il progetto grazie alla messa a sistema del sito www.careleavers.it, in cui è presente una sezione "documentazione" che raccoglie tutti i documenti e le note progettuali, gli strumenti per la progettazione, i report di ogni annualità e di ogni YCN, e i video.

- *La Guida della Sperimentazione nazionale Care leavers*

Redatta nell'aprile 2020 è lo strumento operativo per eccellenza e ha la finalità di fornire a tutti i soggetti coinvolti un approfondimento teorico e metodologico e una strumentazione dettagliata per implementare ogni fase progettuale. La guida analizza vari aspetti: Mappa - Muoversi dall'Analisi preliminare al progetto per l'autonomia, la partecipazione attiva dei care leavers come gruppo e come singolo; il profilo dell'innovativa figura del tutor per l'autonomia e alcuni degli strumenti a sua disposizione; la *governance* e il coinvolgimento della rete dei soggetti pubblici e privati, locali, regionali e nazionali; la valutazione della Sperimentazione al fine di determinare l'efficacia dei dispositivi previsti.

- *Compendio amministrativo*

Nel luglio 2021 è stato prodotto un compendio amministrativo che andasse a integrare la Guida, in cui gli operatori potessero ritrovare tutti gli atti amministrativi, i documenti di indirizzo e i chiarimenti prodotti e condivisi a partire dal primo anno di Sperimentazione. Obiettivo del lavoro è stato quello di facilitare e supportare i territori nella gestione amministrativa delle risorse del Fondo care leavers per le annualità 2018, 2019 e 2020, nonché quello di integrare e approfondire alcuni degli aspetti giuridico-amministrativi e di mettere a sistema le informazioni derivanti dagli atti approvati nei primi anni di Sperimentazione. Inoltre il compendio garantisce le necessarie connessioni con le misure esistenti (quali il Reddito di cittadinanza e il collocamento mirato). Nel dettaglio, il compendio si apre con i due decreti direttoriali che forniscono la cornice giuridico amministrativa entro la quale si colloca l'utilizzo delle annualità 2018, 2019 e 2020 del Fondo care leavers, nonché la connessa nota di approfondimento che esplicita e descrive le modalità di utilizzo dei fondi ministeriali e del cofinanziamento locale legati all'implementazione delle attività, partendo dalle regole dettate dai decreti direttoriali,

dettaglia i criteri di merito e procedurali per una corretta spesa delle somme della riserva del fondo povertà a favore dei care leavers. Nel secondo capitolo viene, inoltre, richiamato il documento delle Linee guida per l'utilizzo della misura nazionale del Reddito di cittadinanza nell'ambito della Sperimentazione: tale documento è finalizzato a definire e chiarire le interconnessioni della Sperimentazione con la misura del Reddito di cittadinanza nei molteplici aspetti previsti dal programma. Viene, inoltre, richiamata la nota del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul collocamento mirato e in conclusione, vengono raccolte le FAQ elaborate e riviste nel corso degli anni.

• *Addendum*

Nel dicembre 2021 è stato adottato l'*Addendum* che è un documento operativo che propone integrazioni al progetto per la seconda triennalità del progetto, sulla base degli adeguamenti intervenuti nel corso della prima triennalità, contiene modifiche e integrazioni al progetto originario, rese necessarie a seguito di interventi normativi o inevitabili adattamenti del piano di lavoro e dei suoi strumenti.

• *Indicazioni operative per lo svolgimento delle Youth conference*

Il documento definisce in modo preciso la natura delle YC che sono concepite in coerenza con quanto previsto dalle Linee guida sulla valutazione partecipativa nelle amministrazioni pubbliche (n. 4 del 2019), Si è ritenuto inoltre necessario, elaborare tale ulteriore documento, in aggiunta alle indicazioni date sia nelle formazioni che nella documentazione di base fornita agli operatori coinvolti, alla luce dell'importanza di tale strumento e per dettagliare le modalità di conduzione e gli obiettivi degli incontri.

• *Reportistica*

Ogni anno viene prodotto un report riassuntivo e riepilogativo sull'andamento della Sperimentazione che offre agli operatori l'analisi dell'implementazione del progetto a livello nazionale. Parimenti, sono stati prodotti e resi disponibili i report delle quattro Youth conference nazionali e i relativi video.

• *Crescere verso l'autonomia - Il progetto sperimentale*

Parallelamente alla creazione della Guida per gli operatori, è stata elaborata una versione più snella e sintetica destinata a ragazzi e ragazze che spiega i contenuti e le attività previsti dalla Sperimentazione nonché rappresenta anche uno strumento utile per le assistenti sociali e i tutor per l'autonomia per spiegare l'impianto progettuale ai nuovi possibili beneficiari. L'obiettivo della pubblicazione è quello di informare correttamente e in modo completo i ragazzi e le ragazze sulle varie fasi e le azioni del progetto, per far sì che siano in grado di scegliere consapevolmente

se aderirvi. Per permettere a tutti i beneficiari di accedere ai contenuti della guida *Crescere verso l'autonomia*, è stata creata anche una versione animata, avvalendosi della lettura di quattro care leavers della prima coorte.

• *Crescere verso l'autonomia - Vademecum per i care leavers*

In risposta a una richiesta dei ragazzi e delle ragazze l'Assistenza tecnica, nel maggio 2022, ha elaborato "Il Vademecum per i care leavers". I giovani avevano espresso la necessità di avere a disposizione una guida scritta per i care leavers che raccogliesse informazioni rispetto alle misure di sostegno a supporto dei percorsi d'autonomia e ai servizi pubblici principali che possono fornire informazioni e appoggio, illustra gli organismi creati dalla Sperimentazione e orienta i giovani nell'ottenimento, comprensione e gestione delle risorse economiche del Reddito di cittadinanza e della Borsa per l'autonomia. Il *vademecum*, che si rivolge direttamente ai ragazzi e alle ragazze, rappresenta un utile strumento anche per gli operatori. La pubblicazione è stata diffusa fra i beneficiari e pubblicata sul sito www.careleavers.it.

• *Il video fumetto del questionario di autovalutazione del beneficiario*

Durante la prima YCN, i ragazzi e le ragazze hanno manifestato difficoltà di comprensione e compilazione del questionario di autovalutazione a loro dedicato. L'Assistenza tecnica ha quindi organizzato degli incontri in cui sono stati condivisi i risultati dell'analisi dei primi questionari di autovalutazione e le finalità dello strumento. Il video è il risultato di un lavoro che ha preso avvio con alcuni partecipanti agli incontri che hanno collaborato all'ideazione, definizione dei contenuti e realizzazione stessa del video con la finalità di rendere più chiara a tutti i beneficiari la struttura, la finalità e gli aggiornamenti periodici che richiede. Per questo motivo, il video è stato caricato sulla pagina ProMo di ogni ragazzo che può così visionarlo prima di cimentarsi nella compilazione del questionario.

• *Ciack: si cresce!*

Il video, pubblicato nell'agosto 2022, è stato creato dai ragazzi e le ragazze partecipanti alla terza YCN. L'obiettivo è stato quello di offrire ai ragazzi la possibilità di raccontarsi e di raccontare cosa sia per loro il progetto. I destinatari del video sono i professionisti che accompagnano i futuri potenziali beneficiari del progetto e alle istituzioni tutte che sono coinvolte nei tavoli o entrano in contatto coi giovani. I ragazzi, dopo aver deciso di concentrarsi sul momento "dell'uscita verso l'autonomia", hanno affrontato il tema del progetto, della quotidianità e del futuro, mettendo in luce il forte impatto emotivo che tale momento comporta. Allo stesso tempo, riportano con grande enfasi l'importanza delle relazioni instaurate durante la Sperimentazione, sia con i tutor che con i compagni di progetto.

Lo sviluppo delle piattaforme web

La Sperimentazione nazionale Care leavers si è avvalsa fin dal suo avvio di due piattaforme gestite operativamente dall'Assistenza tecnica finalizzate alla condivisione di documentazione e materiali per la formazione a distanza (fad.careleavers.it) e alla raccolta dei dati ai fini della progettazione individualizzata e del monitoraggio – ProMo (qs.careleavers.it). Successivamente è stata creata una pagina web www.careleavers.it che permette di accedere a entrambe le piattaforme.

In occasione della seconda Youth conference nazionale, tenutasi il 23 e 24 settembre 2021, i giovani partecipanti hanno indicato tra le proposte migliorative per la Sperimentazione alcune prospettive di sviluppo delle aree web dedicate a essa, in particolare la predisposizione di un sito che permettesse di accedere alla documentazione e a informazioni utili per i percorsi di autonomia dei care leavers accessibile anche a soggetti esterni per far conoscere le sfide dei giovani beneficiari e il progetto sperimentale. Tenuto conto delle richieste espresse e dell'evoluzione della Sperimentazione che ha visto aumentare progressivamente sia il materiale documentale che le funzionalità delle due piattaforme, si sono sviluppate le aree web arrivando alla creazione di un vero e proprio sito www.careleavers.it che contiene contenuti di libero accesso e permette il login alle due aree riservate FAD e ProMo. Le sezioni del sito sono dedicate a diversi aspetti della Sperimentazione, finalizzati a fornire informazioni orientative ai potenziali partecipanti, ai care leavers nella prima fase di inserimento e agli operatori delle reti territoriali con cui i giovani si interfacciano. Tali pagine sono state costruite a partire dai contenuti e la grafica di "Crescere verso l'autonomia" e sono state arricchite con ulteriori documenti e spiegazioni su argomenti specifici. È stata creata inoltre una pagina dedicata alla voce dei giovani in cui sono contenuti i report e i video delle Youth conference e da cui si può accedere alla sezione dedicata alle risorse e ai servizi del territorio per visionare e selezionare le proposte formative, di lavoro, bandi, ecc., di interesse per i giovani o per gli operatori. La maggior parte della documentazione del progetto è stata pubblicata nell'area documentazione del sito comportando una riorganizzazione dei contenuti della piattaforma Moodle, sia dal punto di vista grafico che dei contenuti, in modo da semplificarne l'utilizzo. La piattaforma contiene quindi tutto il materiale formativo, riorganizzato cronologicamente e la documentazione che rimane riservata per gli operatori.

Compendio di buone pratiche emerse dai territori

Nel corso del tempo è stato possibile osservare sul territorio nazionale la nascita e lo sviluppo di interventi a favore dei percorsi di crescita dei giovani protagonisti della Sperimentazione Care leavers. Iniziative dettate dai bisogni dei beneficiari che il costante lavoro di rete formale e informale di tutti gli attori coinvolti e i dispositivi di partecipazione creati dalla Sperimentazione hanno reso manifesti e urgenti.

L'emersione dei bisogni ha incontrato le sensibilità dei territori stimolando una serie di decisioni, adottate dagli enti pubblici e/o privati, tese a facilitare i percorsi necessari per l'accompagnamento all'autonomia dei care leavers. Tali scelte si sono rivelate delle "buone prassi" che è importante che si diffondano con l'obiettivo di accrescere e consolidare le opportunità e i fattori protettivi del maggior numero di territori. Le iniziative in questa direzione si sono sviluppate, principalmente, su quattro diverse direttrici: *l'housing*; il supporto psicologico; la residenza fittizia; il sostegno nei percorsi scolastici/universitari e nel collocamento mirato.

Housing

La ricerca di un'abitazione stabile, fuori dalle strutture d'accoglienza o dalle famiglie affidatarie, è un passaggio fondamentale e al tempo stesso problematico per tutti i care leavers. Dall'inizio della Sperimentazione, la questione abitativa è emersa come cruciale per promuovere concretamente i percorsi verso una maggiore autonomia dei giovani. In particolare, grazie al processo valutativo e di monitoraggio avviato, si sono riscontrate delle costanti sul tema comuni alla maggior parte dei territori: la mancanza di risparmi a cui accedere per le caparre, la mancanza di garanzie rese evidenti dalla giovane età e dall'assenza di una rete familiare in grado di assicurare i proprietari degli immobili. In risposta alle criticità evidenziate gli ambiti e le regioni hanno iniziato a proporre delle soluzioni di vario tipo.

Una delle iniziative ha riguardato la diffusione e sensibilizzazione del problema attraverso un seminario organizzato dalla Regione Piemonte sul tema dell'abitare con il principale obiettivo di intercettare soggetti e organizzazioni del territorio competenti che potessero insieme individuare strategie nuove e mirate al problema dei giovani adulti fuori famiglia. Il seminario ha visto intervenire numerosi soggetti tra cui: gli ambiti territoriali coinvolti nella Sperimentazione, il Garante regionale infanzia e adolescenza, il dirigente del Settore politiche di welfare abitativo, la direzione Sanità e welfare della Regione Piemonte, il dirigente della Divisione IV della Direzione generale per la lotta alla

povertà e per la programmazione sociale - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'assessore alle Politiche della famiglia, dei bambini e della casa, sociale, pari opportunità della Regione Piemonte, il direttore generale f.f. Agenzia territoriale per la casa del Piemonte Centrale, il direttore Agenzia territoriale per la casa del Piemonte Sud, rappresentanti di Confcooperative, Federsolidarietà, Legacoopsociali, l'associazione Agevolando della sezione di Torino, il Care leavers network Piemonte. Altri enti e soggetti invitati al seminario sono stati: i componenti del tavolo di coordinamento regionale della Sperimentazione, agenzia Locare, organizzazioni di piccoli proprietari immobiliari, fondazioni bancarie, fondazione Ufficio pio, organizzazioni del terzo settore.

Sullo stesso tema, la Regione Umbria durante un incontro del tavolo regionale ha avanzato la proposta di riservare una tipologia di alloggi ai care leavers in collaborazione con l'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale della Regione Umbria).

Gli alloggi cui l'iniziativa ha fatto riferimento erano non locati e di piccole dimensioni, dunque difficilmente utilizzabili per i nuclei familiari già collocati nelle graduatorie Ers. Per tale ragione la proposta è stata accolta in modo favorevole e l'Ater ha potuto riservare ai giovani della Sperimentazione Care leavers un numero massimo di dieci alloggi (Dgr 4 agosto 2021, n. 786).

In altri territori si è scelto di percorrere la strada del reperimento di ulteriori risorse da mettere a disposizione dei care leavers per agevolare il loro accesso alle abitazioni nel mercato privato o mettere direttamente a loro disposizione alloggi individuati in diversi modi. Tra queste soluzioni si colloca la programmazione della Regione Marche che ha scelto di aumentare il cofinanziamento regionale di ulteriori 10.000 euro per ciascuno dei due ATS coinvolti nella Sperimentazione con l'obiettivo di creare un gruppo appartamento a supporto dei giovani che affrontano questa nuova esperienza. Oltre al supporto economico è stata stabilita la presenza di un tutor dedicato all'abitazione con compiti legati alla gestione domestica e alla supervisione in aggiunta e in collaborazione con i tutor per l'autonomia.

L'offerta di questa opportunità ai care leavers ha risolto anche la problematica relativa alla residenza fuori dal nucleo di origine visto che i beneficiari possono assumerla nell'indirizzo dell'appartamento per il tempo di permanenza. Durante il primo tavolo locale svoltosi nel Comune di Grosseto in cui ha partecipato anche l'assessore alle Politiche sociali e politiche della casa, i care leavers hanno potuto esprimere le loro difficoltà nel reperire un alloggio per sperimentarsi in autonomia. Da questo tavolo è nata l'idea di sfruttare la collaborazione già esistente tra il Comune di Grosseto e una comunità di accoglienza, nell'ambito della realizzazione di un progetto di condominio solidale nello stabile "ex casa dello studente" cittadino, destinando uno degli appartamenti al progetto care leavers. Il progetto del condominio solidale si è posto anche l'obiettivo di promuovere relazioni e solidarietà intergenerazionale attraverso l'utilizzo di spazi di

aggregazione e di incontro sociale tra residenti. L'ATS di Messina ha dato avvio a una collaborazione con un istituto del territorio che ha messo a disposizione alloggi della propria struttura per percorsi di semiautonomia per garantire un passaggio graduale verso l'autonomia abitativa.

Il Comune di Bologna, all'interno del contratto di servizio con Asp Città di Bologna, ha messo a disposizione due appartamenti per neomaggiorenni, non esclusivamente care leavers. È stato elaborato un regolamento che prevede comunque una priorità di accesso ai beneficiari della Sperimentazione, la permanenza fino al limite massimo dei 22 anni, la stipula di un patto di adesione tra l'ente e i giovani e un accompagnamento educativo coordinato tra i tutor per l'autonomia della Sperimentazione ed eventuali altre figure educative, se necessarie. Inoltre, Acer, Azienda Casa Emilia-Romagna, gestore delle case di edilizia pubblica nella città di Bologna, riconosce un punteggio aggiuntivo (di sei punti) alla valutazione delle domande per tali alloggi presentate dai giovani in uscita da questi appartamenti.

L'ambito veneto Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 9 Scaligera, al fine di offrire soluzioni al problema degli alloggi, ha stipulato un accordo con il Comune di Castelnuovo del Garda, delibera dirigenziale, n. 329 del 20 maggio 2021, rispetto alla possibilità di concedere in locazione all'ATS due appartamenti di proprietà comunale per accogliere ragazzi e ragazze beneficiari del progetto care leavers.

Anche il Comune di Torino si è orientato nella direzione di creare degli spazi abitativi riservati ai care leavers. Con il progetto d'autonomia "Casa Ada", a gestione diretta della Città di Torino, si è creata l'opportunità di una sistemazione transitoria per giovani nel circuito dei servizi sociali che devono affrontare un percorso verso l'autonomia. Questa opportunità è stata destinata ai care leavers inseriti nella Sperimentazione e/o seguiti dai distretti per permettere loro di iniziare a sperimentarsi in un piccolo nucleo abitativo e avere un ulteriore tempo per la ricerca di una migliore e più stabile soluzione abitativa, evitando così che mettano a rischio i loro percorsi formativi e/o di inserimento professionale per l'eccessiva incertezza del proprio luogo di vita.

L'ambito del Comune di Milano ha scelto di portare avanti la procedura di richiesta dell'assegnazione delle case di edilizia pubblica, anticipando la richiesta già da quando sono in comunità. Grazie a questa soluzione diversi giovani beneficiari della Sperimentazione hanno potuto divenire destinatari di tali alloggi. Questa esperienza si è poi sviluppata andando verso l'utilizzo anche di alloggi popolari "temporanei" e di alloggi solidali in collaborazioni con realtà del terzo settore. Questi ultimi hanno integrato la risposta alloggiativa con aspetti di tipo educativo prevedendo la sottoscrizione di un patto in cui i beneficiari si impegnano alla cura degli spazi personali e comuni e alla contribuzione attraverso un affitto calmierato.

Housing con economie sul fondo ministeriale

Numerosi ambiti in diverse regioni, anche sulla falsa riga delle esperienze sopra presentate, stanno studiando modalità sostenibili finanziariamente e dal punto di vista organizzativo per creare “appartamenti per l'autonomia” che consentano ai care leavers di avere a disposizione sul proprio territorio delle soluzioni abitative di passaggio, semistrutturate, più adatte alle loro esigenze di giovani adulti in fase di transizione verso una vita futura pienamente autonoma. Tra queste esperienze, citiamo gli esempi dell'ambito lombardo di Carate Brianza e quello toscano di Firenze che hanno offerto una nuova soluzione abitativa per i care leavers avvalendosi anche delle economie maturate sul fondo ministeriale a loro concesso. Dopo una serie di valutazioni interne agli ambiti e in collaborazione con le regioni e l'Assistenza tecnica, gli ambiti hanno formulato una proposta progettuale di utilizzo dei residui per arredare e organizzare la gestione di beni immobili messi a disposizione dall'ente pubblico per la Sperimentazione. Le due proposte hanno avuto un parere favorevole da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e sono già state avviate.

L'ambito di Carate Brianza ha messo a disposizione del progetto care leavers un appartamento per garantire esperienze di autonomia per i giovani che si riavvicinano al territorio dopo l'esperienza comunitaria o di affido. L'appartamento è sito in uno stabile di 18 appartamenti di *social housing*, di cui tre appartamenti sono stati dati in affitto all'Ufficio di piano (4 anni + 4 anni) per progettazioni di *housing* sociale. L'Ufficio di piano a sua volta ha destinato un trilocale all'ospitalità dei care leavers. Grazie alla collaborazione con il privato sociale che già forniva le professionalità per le azioni di tutoraggio, sono stati arredati gli spazi con il coinvolgimento attivo dei giovani care leavers. Insieme a loro è stato deciso che una delle due camere a disposizione divenisse una soluzione in condivisione per poter anche prevedere esperienze di prima autonomia a chi tra loro e soprattutto ai ragazzi delle coorti successive, necessita anche di periodi brevi di esperienza in vista di un progetto più a lungo termine.

L'ambito di Firenze ha partecipato alla Sperimentazione sin dalla prima coorte della prima triennalità e nel corso della progettazione individualizzata diversi care leavers hanno individuato tra gli obiettivi quello dell'autonomia abitativa. Questo obiettivo per alcuni giovani adulti non è stato facile da raggiungere e sono state registrate diverse criticità legate alla mancata disponibilità economica degli stessi per poter sostenere il pagamento delle caparre e per l'impossibilità di offrire le garanzie richieste dall'attuale mercato immobiliare cittadino. Dopo un assiduo confronto all'interno dei tavoli locali, al fine di supportare il raggiungimento dell'autonomia abitativa e di offrire ai giovani la possibilità di sperimentarsi, l'ambito di Firenze ha messo a disposizione anche dei care leavers un immobile di cui è proprietario.

La residenza fittizia

La residenza fuori dal nucleo d'origine è un requisito di base per poter accedere alle misure di supporto economico. In questi anni è emerso chiaramente che per chi non ha una situazione abitativa ancora definita e stabile, spostare la propria residenza rappresenta spesso un problema. Per ridurre questo importante ostacolo diversi territori hanno previsto la possibilità che i care leavers possano accedere all'istituto della residenza fittizia, misura che nasce per altri target di soggetti svantaggiati ma che è ritenuta accessibile da sempre più comuni, in modo temporaneo, anche per i giovani care leavers. L'accesso alla residenza fittizia è divenuto cruciale, nelle situazioni dove non erano presenti possibilità alloggiative "ponte", per dare avvio ai percorsi di sostegno all'autonomia abitativa.

A titolo puramente esemplificativo si elencano alcuni comuni che hanno concesso la residenza fittizia ai care leavers dando loro la possibilità di costituire nucleo a sé e ottenere l'attestazione di ISEE singolo: Comune di Cagliari; Comune di Asti; Comune di Capannori; Comune di Pastrengo; Comune di Noventa Vicentina; Comune di Genova; Comune di Firenze; Comune di Perugia; Comune di Savona; Comune di Terni; Comune di Torino; Comune di Venezia; Comune di Trieste; Comune di Reggio Emilia. Numerosi altri comuni, in particolare delle Regioni Lombardia e Puglia.

Servizi di supporto psicologico

I percorsi dei care leavers verso una più stabile autonomia sono sicuramente complessi e ricchi di sollecitazioni che i giovani devono apprendere a gestire. Fin dall'inizio della Sperimentazione è emerso chiaro il bisogno di avere uno spazio in cui poter approfondire sia a livello personale che di gruppo, alcune tematiche riguardanti lo sviluppo del sé, la propria storia personale, la gestione emotiva e le dinamiche interpersonali. Per dare risposta a questa importante richiesta sono nate alcune nuove esperienze aperte ai care leavers.

La Regione Lazio ha finanziato uno spazio di supporto psicologico che si propone di aiutare i giovani inseriti nella Sperimentazione per sostenerli nel percorso verso l'autonomia attraverso un supporto specifico rispetto ai nuovi compiti evolutivi.

L'ambito di Reggio Emilia, in collaborazione con Open G, un consultorio per giovani e spazio per giovani adulti, ha sponsorizzato un intervento ampio di supporto di gruppo dedicato a ragazzi e ragazze dai 14 ai 28 anni che avevano fatto specifica richiesta rispetto a situazioni personali da affrontare. Tale percorso si è realizzato in quattro incontri di gruppo condotti da uno psicologo. Attraverso questa esperienza i care leavers hanno avuto la possibilità di effettuare un percorso

di accompagnamento psicoemotivo di gruppo e di effettuare un'esperienza che favorisse la riflessione su una prosecuzione del percorso a livello individuale.

Sostegno nei percorsi scolastici/universitari e nell'inserimento lavorativo

Per quanto riguarda gli studi universitari, la Regione Emilia-Romagna, grazie alla collaborazione di Er.go, ente per il diritto allo studio universitario di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma, ha messo a disposizione una persona e un numero di telefono a cui i giovani si possono rivolgere per l'accompagnamento e l'eventuale presa in carico di situazioni di difficoltà.

In Piemonte è stato promosso e avviato, di concerto con i primi due ambiti interessati dalla Sperimentazione, un confronto con le Università degli studi del territorio piemontese e l'ente per il diritto allo studio universitario della Regione Piemonte (Edisu) rispetto alla certificazione da produrre ai fini dell'iscrizione universitaria e le agevolazioni previste sulle tasse universitarie in favore dei care leavers con l'intento di agevolare il completamento dei loro percorsi di studio. Per favorire la diffusione delle informazioni è stato ideato e messo a disposizione degli ambiti territoriali un opuscolo riassuntivo sulle norme, le procedure e le possibilità ai fini della richiesta di esonero e/o borsa di studio dei care leavers.

Da questa prima esperienza diverse Università su tutto il territorio nazionale hanno iniziato a riservare ai care leavers delle quote di accesso per le richieste di borsa di studio ed esonero delle tasse. Anche per quanto riguarda il tema del lavoro e dell'iscrizione alle liste del collocamento mirato (articolo 18) si sono stipulati i primi accordi di collaborazione nell'interesse dei care leavers: il Comune di Bologna ha messo a disposizione, all'interno dello sportello lavoro cittadino, del personale adeguatamente formato sulla situazione specifica che vivono i care leavers al fine di supportare in maniera più efficace i percorsi di inserimento lavorativo.

L'attività di documentazione dei territori

Al fine di valorizzare le esperienze locali, dar conto del lavoro svolto da referenti e operatori, sollecitare il pensiero autoriflessivo e sostenere la condivisione tra realtà diverse di buone pratiche, l'Assistenza tecnica ha avviato una raccolta della documentazione prodotta dai territori, a partire da quanto già elaborato e/o disponibile (es. locandine di eventi, atti, documenti prodotti dalle YC, ecc.). L'obiettivo di questa rilevazione è stato quello di

raccogliere materiali documentali relativi a: incontri informativi, convegni, formazione, accordi territoriali, attività di gruppo, altre eventuali esperienze ritenute particolarmente significative. Ogni referente regionale aveva il compito di compilare una specifica scheda e organizzare, eventualmente, in autonomia la selezione e l'inserimento dei materiali individuando i soggetti delegati al loro reperimento e alla compilazione delle schede entro metà settembre 2023. I campi informativi della scheda online appositamente pensata per questa finalità, raccolgono informazioni circa: regione, ambito, titolo dell'attività, anno di realizzazione, categoria di attività, tematiche (benessere e il funzionamento della persona, istruzione, formazione, sviluppo delle competenze, lavoro/occupazione, mobilità e spostamenti, abitare, condizione economica/esigibilità dei diritti, cura, reti sociali di prossimità e altro), descrizione, referente per l'attività, referente per la compilazione, allegati (foto, video e documenti). In questo modo si è cercato di dotare gli attori coinvolti di ulteriori strumenti in grado di produrre contenuti informativi volti a facilitare il confronto e la riflessione critica, mettendo a disposizione risultati documentati e visibili dell'intero percorso progettuale.

Di seguito verranno presentate, in un'ottica di condivisione di buone pratiche e di possibile trasferibilità, alcune delle attività documentate dalle regioni e dagli ambiti. Talune attività documentate sulla piattaforma sono state riportate in altri paragrafi del presente report in quanto specificatamente attinenti a temi analizzati in altri capitoli.

Alcune di queste attività hanno visto il diretto coinvolgimento dei e delle care leavers. Tra queste possiamo menzionare quella realizzata dalle care leavers, della prima coorte, dell'ambito Comitato dei sindaci Ulss Cpi 6 Euganea (ex Ulss 15 Alta Padovana, distretto n. 4) che in prima battuta, individualmente, hanno rappresentato, attraverso un disegno, un quadro, una tela, il significato che aveva per loro la Sperimentazione e poi in un secondo tempo hanno scelto, in gruppo, uno di questi elaborati che è stato inserito in alcuni volantini di diffusione del progetto promossi dall'ambito. Sempre in Veneto, l'ambito Comitato dei sindaci del distretto ex azienda Ulss n. 7 Pedemontana ha realizzato un percorso di approfondimento e confronto sul tema "autonomia e abitare" che ha visto la partecipazione dei care leavers inseriti nella Sperimentazione e di altri ragazzi usciti da poco dal circuito dei servizi sociali; gli esiti di tali incontri sono stati discussi in occasione di un incontro del tavolo locale. A livello locale, un incontro organizzato dall'ATS Livornese, che ha preso parte al progetto con la prima coorte del secondo triennio, ha visto la partecipazione di care leavers e tutor per l'autonomia dell'AT Firenze, dell'AT COeSO Società della salute Grosseto e dell'AT Zona sociosanitaria Aretina Casentino Valtiberina. L'incontro, rivolto a care leavers, tutor e assistenti sociali dell'ATS Livornese, che avevano da poco dato inizio alla loro esperienza

nella Sperimentazione, è stata l'occasione per ascoltare il punto di vista dei care leavers, della prima e della seconda coorte della prima triennalità dei tre ambiti summenzionati, sulla loro partecipazione al progetto e apprendere dai protagonisti stessi. I care leavers sono stati protagonisti anche in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: il 21 novembre 2022, la Regione Puglia ha organizzato un incontro, intitolato "Garantire i diritti delle persone minori per età", nel quale alcuni care leavers hanno portato la propria testimonianza in relazione alla Sperimentazione. La valorizzazione del protagonismo dei beneficiari della Sperimentazione è stata promossa anche attraverso la partecipazione di alcuni care leavers dell'AT Zona sociosanitaria Aretina Casentino Valtiberina al seminario "I diritti dei soggetti in crescita e la cura del loro benessere", dedicato al sostegno alle competenze genitoriali, alla promozione del benessere dei ragazzi e delle ragazze e al lavoro sociale con gli adolescenti, che si è svolto presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Napoli. I giovani hanno portato la loro esperienza in questo seminario di disseminazione del Manuale di programmazione e progettazione dei servizi per le nuove generazioni - volume realizzato dal MLPS con l'Istituto degli Innocenti e rivolto a coloro che, con ruoli diversi, elaborano, commissionano, gestiscono, attuano, valutano e verificano la programmazione e i progetti per l'infanzia e l'adolescenza. Sempre all'interno del percorso di disseminazione di tale manuale possiamo segnalare la partecipazione dell'ambito di Torino al seminario tenutosi a Milano nel gennaio 2023, partecipazione che ha permesso all'ambito di condividere il proprio percorso nella Sperimentazione e in particolare la scelta di intessere relazioni e collaborazioni con soggetti di altre Divisioni ed enti esterni, con i quali costruire nuovi paradigmi pedagogici e potenziare opportunità in risposta ai bisogni dei giovani, tra i quali i care leavers, lavoro che ha permesso un potenziamento della rete territoriale. A livello locale, sempre con il fine di dare una più ampia diffusione alla Sperimentazione, a partire dal coinvolgimento di tutti gli assistenti sociali del territorio, l'ambito Conferenza dei sindaci 3 - Comune capofila Genova, ha avviato un ciclo di incontri presso i servizi territoriali cittadini; nel dettaglio gli obiettivi di tali incontri erano rendere omogenea la conoscenza della progettazione in tutta la città di Genova, affinché questa potesse diventare un patrimonio comune, semplificare le procedure di segnalazione di un potenziale beneficiario da inserire nella Sperimentazione e accompagnare la diffusione della strumentazione a supporto di tale progetto. A livello regionale, in un'ottica di diffusione della Sperimentazione si riporta un'azione messa in campo dalla Regione Umbria, la quale ha ritenuto opportuno aprire una pagina web all'interno del portale regionale, nell'area tematica sociale e nella categoria giovani, dedicata al progetto care leavers per agevolare la ricerca di informazioni utili all'attivazione dei percorsi di autonomia dei care leavers.

Tra le attività documentate dalle regioni e dai territori possiamo menzionare alcuni accordi e interventi a supporto dei progetti per l'autonomia dei e delle care leavers. A tal proposito, l'ambito territoriale "Valle Imagna – Villa D'Almè" ha promosso un accordo che offre la possibilità di inserire una voce specifica e il relativo punteggio ai giovani care leavers che avrebbero partecipato al prossimo bando per l'assegnazione degli alloggi comunali.

Il Comune di Bologna ha avviato una collaborazione, volta a valorizzare alcuni spazi della città – Salaborsa Lab e OfficinAdolescenti – per consentire ai beneficiari della Sperimentazione di intraprendere percorsi formativi innovativi in un contesto informale. È stato quindi definito un percorso, in accordo con l'Area educazione, istruzione e nuove generazioni e con i tutor per l'autonomia, che ha previsto specifiche modalità di utilizzo di tali spazi. Tali spazi vengono usati dai care leavers sia come luogo di incontro formale con i tutor per l'autonomia, sia per attività informali, quali ad esempio uso di videogiochi e di giochi da tavolo, con e senza i tutor, diventando luoghi di incontro e frequentazione autonoma da parte dei giovani.

In relazione ai percorsi di autonomia orientati all'inserimento nel mercato del lavoro, tra le attività documentate si riporta l'esperienza del Comune di Reggio Emilia che ha attivato una collaborazione con il centro per l'impiego (Cpi). Tale collaborazione ha previsto: la comunicazione, a tutti i servizi sociali del Comune e della provincia, della possibilità di iscrizione al collocamento mirato per tutti i care leavers, corredata da modulistica e procedura operativa; l'individuazione di due referenti del Cpi esperti sull'orientamento lavorativo; l'apertura di un canale di relazione dedicato tra tutor per l'autonomia e referenti del Cpi per il monitoraggio specifico dei percorsi di inserimento lavorativo dei care leavers; la pubblicazione di una notizia relativa all'iscrizione al collocamento mirato da parte dei care leavers sul sito dell'Agenzia regionale del lavoro dedicata al collocamento mirato di Reggio Emilia e inserimento della stessa nella newsletter del Cpi di Reggio Emilia; la condivisione di tale collaborazione in incontro di tavolo regionale e di tavolo locale. Un accordo territoriale, inserito nella piattaforma documentale, che si ritiene utile menzionare è quello promosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per la realizzazione in forma consorziata fra più servizi sociali dei comuni della Sperimentazione. L'Ambito territoriale Valli e Dolomiti Friulane, in accordo con altri due ambiti territoriali limitrofi, si è proposto come ente gestore capofila per la Sperimentazione che ha dunque coinvolto care leavers e servizi sociali di tre differenti AT. Sempre la Regione Friuli-Venezia Giulia ha previsto, all'articolo 35 della legge regionale 10 dicembre 2021, n. 22, *Disposizioni in materia di politiche della famiglia, di promozione dell'autonomia dei giovani e delle pari opportunità*, accanto al sostegno dell'istituto dell'affido familiare anche la promozione di percorsi di avvio alla vita autonoma per neomaggioranni fragili, in continuità con la Sperimentazione nazionale.

Tra gli accordi con le realtà del territorio possiamo menzionare quelli rivolti alla promozione del gruppo dei care leavers. A tal proposito, l'AT di Torino, sia nel 2021 che nel 2022, ha promosso un accordo con Arci Torino per la realizzazione di una serie di iniziative che hanno messo in connessione i care leavers inseriti nella Sperimentazione con altri giovani del territorio; le iniziative hanno riguardato: una formazione rivolta ai giovani su tematiche LGBTQ+; la partecipazione di alcuni giovani al viaggio della memoria a Mauthausen; una formazione rivolta all'accesso alla casa; l'avvio del laboratorio *Dillo con parole tue*, produzione di un testo e musica per la realizzazione di una canzone rap; la realizzazione del laboratorio *Human library*, percorso di storytelling e approccio alla narrazione di sé; l'evento "Un sogno chiamato autonomia. Dialogo strutturato, incontro tra giovani e decisori delle politiche locali sull'autonomia", strutturato in un workshop pomeridiano e in un tavolo cittadino con le istituzioni. La sfida dell'intero percorso è stata quella di formare giovani cittadini consapevoli capaci di apprezzare: la convivenza, non più come condizione forzata, ma come opportunità di crescita con i pari; la condivisione degli spazi, dei tempi, delle responsabilità non più imposte ma rispettate; la co(no)scienza di essere cittadini con diritti e in grado di modificare lo *status quo* della comunità di appartenenza.

Infine, tra le attività documentate si segnala quella riportata dall'ambito Conferenza dei sindaci 3 - Comune capofila Genova. L'ambito ha documentato alcune scelte che ha realizzato nel corso della sua esperienza, in tutte le coorti attivati fino a oggi, all'interno della Sperimentazione. L'AT ha scelto di costituire, già a partire dalla prima coorte, un'équipe cittadina, con l'individuazione di due tutor per l'autonomia, che potesse integrarsi con i sistemi di servizi per minori di età (in particolare con la filiera della residenzialità per i minorenni) e con la filiera di servizi rivolti agli adulti (in particolare il SEA - Servizio educativo adulti). A partire dal Fondo 2019, i tutor sono stati tre e, tendenzialmente, a ogni tutor corrispondeva una coorte di care leavers. Questa scelta si è rivelata, per l'ambito di Genova, particolarmente positiva, in quanto ha contribuito al raggiungimento dei seguenti obiettivi: garantire la continuità delle attività a favore dei ragazzi; creare per i tutor uno spazio di confronto e scambio a livello territoriale, in modo da promuovere il lavoro di équipe; consolidare la scelta pedagogica di un lavoro educativo che sviluppi la capacità di riflettere sulla pratica in maniera collegiale, sugli strumenti professionali adottati e sulle future prospettive di sviluppo; rafforzare i singoli tutor nella costituzione dell'équipe multiprofessionale del progetto, spesso poco praticata dagli assistenti sociali, ancora radicati sul rapporto 1:1 del colloquio. L'équipe dei tutor per l'autonomia è stata, inoltre, supportata, da un percorso di supervisione professionale a valere su risorse non imputate al Fondo care leavers.

Conclusioni

Il capitolo ripercorre le attività di documentazione che hanno accompagnato il primo quinquennio di implementazione di tale politica nazionale. L'importanza di documentare il lavoro svolto, dall'Assistenza tecnica e quello realizzato dalle regioni e dai territori, nonché la produzione di strumenti rivolti agli operatori e agli stessi care leavers sono attività centrali in una progettualità sperimentale. L'attività di documentazione si pone, infatti, quale strumento fondamentale e necessario per informare, condividere buone pratiche, riflettere sui processi attivati, formarsi e per offrire supporti e strumenti sia a chi lavora per la Sperimentazione sia alla rete territoriale che supporta i progetti di autonomia dei care leavers.

APPROFONDIMENTI

Il profilo del tutor per l'autonomia

Il progetto nazionale, come tutte le sperimentazioni, è stato oggetto di un costante monitoraggio che necessariamente ha visto il coinvolgimento degli operatori interessati. Le occasioni di confronto con i tutor per l'autonomia hanno fatto emergere, agli inizi del 2022, la richiesta, da parte di essi stessi, di ampliare e rivedere il contributo relativo a tale profilo professionale presente nella Guida alla Sperimentazione. Tale lavoro di revisione ha visto la fattiva collaborazione di quattro tutor per l'autonomia, rappresentanti del contesto nazionale e di una tutor nazionale.

Le esperienze concretamente maturate dai rappresentanti dei tutor per l'autonomia, nel lavoro con i giovani adulti, hanno permesso di arricchire ulteriormente la descrizione di tale figura professionale, figura che è cruciale nell'accompagnamento dei progetti per l'autonomia, nella realizzazione delle YC, nel favorire la costituzione di una rete e nel facilitare il lavoro in équipe multidisciplinare.

Il lavoro, in sintesi, ha portato all'individuazione di requisiti, competenze e attitudini che dovrebbero delineare la figura professionale del tutor per l'autonomia.

L'individuazione dei requisiti formativi converge sui corsi di laurea triennale o magistrale maggiormente in linea con il lavoro educativo. Per quanto concerne le competenze – pedagogiche, psicologiche, relazionali, sociali, dell'autonomia personale, trasversali – l'intenzione è far corrispondere l'aspetto teorico con l'aspetto pratico in una sinergia operativa che possa essere il più possibile completa e sulla base della quale ogni tutor possa liberamente "costruire e inventare" il proprio modo di essere professionista nella Sperimentazione a partire dalla relazione con i giovani e con tutta la rete di stakeholders con cui, a vario titolo e per esigenze diverse, collaborerà nell'intervento in favore dei care leavers. Le competenze individuate sono:

- *competenze/conoscenze pedagogiche*: si riferiscono alla capacità di progettare, facilitare e agevolare i processi e gli esiti educativi nei giovani. Queste competenze includono necessariamente la conoscenza generale dei fondamenti epistemologici della pedagogia e della psicologia dello sviluppo. Ciò implica la scelta del metodo più appropriato a ciascuno dei beneficiari in un'ottica di *complessità* dell'intervento sempre diverso e adattato al singolo individuo;
- *competenze/conoscenze psicologiche*: comprendono una vasta gamma di abilità che coinvolgono la comprensione e la gestione delle emozioni, l'empatia, la comunicazione efficace,

la risoluzione dei conflitti e, in generale, la riflessione sui percorsi di resilienza che caratterizzano le storie dei care leavers. Approfondire tali competenze implica conoscere le teorie psicologiche che maggiormente possono supportare il tutor per l'autonomia nell'interpretazione delle dinamiche individuali, duali, di gruppo e sociali che possono manifestarsi nella costruzione della relazione e della rete di supporto più in generale;

- *competenze/conoscenze relazionali*: sono importanti per promuovere la costituzione di un ambiente che sia di supporto ai giovani care leavers. Sono orientate prevalentemente alla gestione delle dinamiche relazionali e situazionali nei diversi contesti educativi; alla gestione degli incontri istituzionali di valutazione partecipativa come le Youth conference o i tavoli; all'organizzazione di momenti di socializzazione informale di gruppo. Conoscere le tecniche di ascolto attivo e coinvolgimento nei gruppi consente altresì l'utilizzo di strumenti che possono facilitare la costituzione del gruppo e il protagonismo dei giovani nel raggiungimento degli obiettivi del progetto per l'autonomia;
- *competenze/conoscenze sociali*: una declinazione del lavoro del tutor per l'autonomia riguarda la capacità di progettare interventi in direzione sia del singolo che del gruppo. Saper costruire un intervento significa *immaginarlo* nelle sue parti per ricomporlo in un'azione nuova, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi stabiliti e alla valorizzazione delle risorse disponibili. In questo senso è importante la conoscenza pregressa che i tutor per l'autonomia hanno dei servizi territoriali (centro per l'Impiego, servizi sociali, agenzia formative, organizzazioni del privato sociale, servizi per la salute, ecc.) e, più in generale delle opportunità presenti nel territorio;
- *competenze/conoscenze su autonomia personale*: l'autonomia personale si riferisce alla capacità di gestire la propria vita in modo indipendente, saper organizzare il tempo sul breve, medio e lungo periodo, prendere decisioni consapevoli e assumersi responsabilità. Comprende aspetti che riguardano la pianificazione del lavoro e i processi inerenti il raggiungimento di obiettivi definendo le attività necessarie per lavorare su questi. È compito del tutor, insieme agli altri professionisti inseriti nell'équipe multidisciplinare, affiancare e orientare i giovani nella scelta del percorso di autonomia più in linea con i loro talenti e propensioni. Nell'accompagnare i giovani adulti nel percorso di autonomia è indispensabile conoscere tutte le aree di autonomia previste dal progetto individualizzato e avere conoscenza delle misure nazionali, delle agevolazioni così come delle risorse del territorio che possono supportare tale progetto;
- *competenze/conoscenze trasversali*: operano in ciascun ambito di conoscenze e competenze finora elencate. Presuppongono la capacità di esaminare in modo critico le proprie esperienze nel lavoro con i giovani, le proprie emozioni, il proprio comportamento. Riconoscere e comprendere il proprio vissuto

personale, i propri punti di forza e gli aspetti su cui è necessario ancora lavorare agevola il percorso di autoconsapevolezza che anche il tutor per l'autonomia è chiamato a intraprendere insieme ai ragazzi. L'autovalutazione e la capacità di apprendere dall'esperienza assumono un ruolo altrettanto importante. Tra le competenze trasversali l'enfasi è riposta sulla capacità di saper lavorare in équipe multidisciplinare nonché sulla capacità di costruire reti di supporto efficaci e concrete.

Il lavoro è stato infine arricchito con una disamina di alcune attitudini personali che dovrebbero accompagnarsi alla figura del tutor per l'autonomia. La flessibilità nella gestione del tempo e dello spazio finalizzata all'organizzazione delle attività sia con il singolo che con il gruppo è ritenuta fondamentale; da ciò emerge sempre più l'importanza che il tutor per l'autonomia sia una figura dedicata alla Sperimentazione. Il tutor, inoltre, è una figura determinante nella costituzione del gruppo e per tale motivo diventa determinante la sua capacità di organizzare attività formali e informali di gruppo; deve essere, infatti, in grado di organizzare e gestire le attività esplicitamente previste dalla Sperimentazione che promuovano il protagonismo nei giovani sostenendo percorsi di cittadinanza attiva nel proprio ambito territoriale, regionale o nazionale secondo un principio di socializzazione dell'esperienza (anche informale) sempre presente. In questo senso enfatizza il significato profondo e il valore della rappresentanza ai tavoli, alle YC in ciascuno dei suoi livelli, alle cabine di regia o in organismi specifici come lo Youth advisory board (YAB) istituito nell'ambito della *Child Guarantee* europea. I progetti individualizzati prevedono che il care leaver acquisisca abilità in base alle aree di lavoro individuate, ciò presuppone che il tutor per l'autonomia dovrà esso stesso essere in possesso di abilità che gli permettano di accompagnare il giovane adulto nel raggiungimento di competenze. A tal fine e vista l'eterogeneità dei beneficiari si rende necessario che il professionista abbia una buona attitudine e motivazione a formarsi costantemente secondo il principio di *life long learning*. Ulteriori riflessioni emergono in merito all'attenzione al trattamento dei dati sensibili, alla propensione e alla capacità all'ascolto e all'attenzione al non verbale. Inoltre, saper "costruire" un gruppo, lavorare sulla sua identità, sul senso di reciprocità e interdipendenza risalta fra le dimensioni del "sapere fare" come decisiva per l'intero andamento del percorso della coorte sia in senso individuale che globalmente inteso. Dal confronto dell'attività svolta dai tutor un altro aspetto da tenere in considerazione è la "creatività" che attraversa ogni ambito di competenza e conoscenza poiché si riferisce a quell'*insight*, a quell'intuizione che, in determinate circostanze nel lavoro con i giovani, può illuminare un momento buio, accendere l'interesse, infondere coraggio ed entusiasmo. Per questo il tutor per l'autonomia deve essere capace di attingere dal proprio bagaglio e dalle proprie risorse sia personali che territoriali in maniera sempre nuova, sempre diversa "dal prima" in una logica

di adattamento creativo che trasforma, che inventa. Un'ultima riflessione riguarda la capacità del tutor di accompagnare i care leavers nella definizione del progetto per l'autonomia e nella sua realizzazione. Nella sua doppia declinazione di contenitore e contenuto infatti, il progetto per l'autonomia apre spazi di relazione e protagonismo preziosi ai fini dell'autodeterminazione e dell'autonomia del singolo. La dimensione del percorso, che segue la logica dei piccoli passi, implica altresì la socializzazione dei singoli progetti con tutto il gruppo che diviene parte e partecipante di una storia complessiva che non è fatta di soli obiettivi in senso stretto, ma si muove in direzione di una narrazione condivisa.

Funzione pedagogica, caratteristiche e sfide dell'accompagnamento all'età adulta³⁸

Il giovane adulto ha raggiunto un punto decisivo del suo viaggio. Ha sbarcato il pilota e adesso salpa per conto suo, ma gli è stato insegnato a navigare e gli sono state date delle carte, anche se carte solo approssimativamente esatte perché le correnti e le scogliere cambiano costantemente. (Lidz, 1971, p. 382)

Per quanto mi riguarda, il percorso più lungo e tosto è una volta uscito dalla comunità, quando devi ancora capire bene cosa fare della tua vita, data la giovane età, quando devi combattere con le tue paure e ansie, quando ti ritrovi da solo a fare i conti con tutto ciò che hai imparato in quei lunghi anni di comunità. (Testimonianza di un care leaver, tratta da Pandolfi, 2019, p. 222)

Nella società odierna il viaggio verso l'età adulta, a differenza di epoche precedenti, appare maggiormente frastagliato e incerto, carente di punti fermi e costellato dalla difficoltà di "salpare" in modo autonomo per raggiungere quelle tappe/fasi del ciclo di vita considerate cruciali per lo sviluppo della personalità dell'individuo. Pertanto, la transizione alla condizione adulta non può più essere intesa come «un passaggio definitivo e connotato da marcatori precisi, ma come una fase di moratoria notevolmente estesa nel tempo. Quello dei giovani adulti appare come un periodo della vita dai confini incerti, per molti versi indefiniti, sfumati, scorrevoli: fluidi» (Bestazza, 2017, p. 63).

Se per Erikson (1982), nel periodo dai 20 ai 25 anni, l'esito in termini di sviluppi dell'io si configurava come la capacità di costruzione di un senso di identità sufficientemente definito e stabile, che comprende il poter entrare in relazioni intime senza il timore di perdere la propria individualità e originalità, altri autori, come Lancini e Madeddu (2014), considerano la fase del giovane adulto come una "terza nascita" per sottolineare che il compito primario di questa fase è la costruzione e la realizzazione

38 Contributo a cura di Luisa Pandolfi.

del sé sociale attraverso un progetto, una finalità, una meta, ed è proprio la realizzazione di sé che sostiene la costruzione, la definizione e il rimodellamento profondo dell'identità dell'individuo.

Il presente contributo propone una lettura pedagogica del fenomeno, concentrando l'attenzione sulle principali sfide che caratterizzano questa particolare fase della vita, intesa come transizione significativa, ma complessa per le nuove generazioni, soprattutto in questo particolare momento storico e sociale. L'analisi si focalizza, nello specifico, sulle implicazioni per i care leavers, per i quali, come si evince dalla testimonianza citata, le correnti e le scogliere possono essere ancora più ripide e agitate rispetto ai loro coetanei e, pertanto, è importante ragionare sugli aspetti metodologici, educativi e professionali dell'accompagnamento all'autonomia di queste ragazze e ragazzi. Un accompagnamento che richiede ai servizi, agli operatori e agli stessi giovani la capacità, il coraggio e la voglia di mettersi in gioco, di ripensare il loro ruolo e di sperimentare nuovi percorsi, scoperte, pratiche e consapevolezze.

I giovani in transizione verso l'età adulta: compiti di sviluppo, sfide e trasformazioni

Cosa significa diventare ed essere adulti oggi e qual è il nesso tra età adulta e educazione? Per provare a rispondere a questi interrogativi è necessario soffermarsi sui cambiamenti che negli ultimi decenni hanno investito gli assetti familiari, il mondo lavorativo/formativo, le nuove e vecchie povertà e le diseguaglianze; tutti ambiti nei quali si sono verificate trasformazioni importanti che hanno contribuito a modificare il modo di essere e di percepirsi adulti. In tal senso, come afferma Tramma (2019), si tratta di focalizzare l'attenzione su alcune variazioni che hanno interessato i compiti generalmente attribuiti all'età adulta, come quelli riguardanti il lavoro, la famiglia e la socializzazione attraverso la chiave di lettura della modernizzazione che ne ha ridefinito i confini:

lo sviluppo e la modernizzazione, nelle diverse forme con le quali si sono manifestati, hanno, tra i molti altri aspetti, disegnato una figura di adulto che ha infranto quella tradizionale, non tanto per modellarne un'altra caratterizzata dalla stessa forza, quanto per essere sufficientemente flessibile, in movimento, pronta agli adattamenti che le accelerazioni dello sviluppo richiedevano. Un adulto che possiamo leggere come poliedrico, mutevole, adattabile per quel che era ed è necessario ai progressivamente sempre nuovi, e instabili, assetti economici e sociali, in particolare alle esigenze centrali e periferiche del mercato del lavoro. (Tramma, 2019, p. 221-222).

Alla luce di tali elementi, alcuni studiosi (Fabbri, Melacarne, 2012; Iori, 2012) sottolineano come i giovani di oggi si trovano a dover

fronteggiare sfide e problemi nuovi rispetto alle generazioni precedenti, in particolare la condizione di precarietà lavorativa e la conseguente incertezza sul proprio futuro e sulle proprie prospettive progettuali, ma anche un'incertezza relativa alla propria dimensione esistenziale, affettiva ed emotiva.

Di conseguenza, i percorsi e le traiettorie biografiche dei giovani che vivono la transizione verso l'età adulta sono variegati e differenti e si confrontano con questi significativi cambiamenti legati al contesto socioculturale attuale, che investono la sfera relazionale ed emotiva, sociale e occupazionale. Vivere in una società liquido-moderna, come affermava Bauman (2006), significa confrontarsi costantemente con l'incertezza che riguarda non solo i giovani, ma anche gli adulti. Soprattutto rispetto a questi ultimi, potremmo interrogarci su quali forme, metodi e strategie consentano alle figure educative professionali di coniugare la dimensione della poliedricità, instabilità e mutevolezza con la necessità di rappresentare dei punti fermi, stabili e coerenti per i ragazzi e le ragazze? Quali modelli educativi possono fornire delle risposte efficaci a tale complessità? Quale l'impatto della pandemia?

In primis, si può sottolineare come la pandemia abbia reso evidente che la fragilità, l'incertezza e le metamorfosi, tipicamente attribuite all'adolescenza, in realtà non siano caratteristiche solo di una fascia d'età o di una stagione della vita, bensì un tratto distintivo, come dicevamo, della nostra epoca liquida (Bocci, 2021). Per cui, forse, proprio la consapevolezza della dimensione di fragilità che attiene sia ai giovani che agli adulti si configura come un passaggio necessario per imparare a gestirla, in particolare nell'ambito di uno specifico ruolo educativo professionale – piuttosto che subirla spesso passivamente – per poter esercitare la dimensione dell'autorevolezza, che può essere considerata come la cornice e il presupposto per un modello educativo efficace che cerca di integrare le ambiguità sopra indicate. Essere dei modelli adulti autorevoli implica la capacità di ascoltare, dialogare, negoziare e condividere vincoli e aspetti normativi, nell'ambito di una relazione centrata sull'empatia e sulla competenza relazionale. In secondo luogo, ciò richiede l'assunzione del ruolo di adulto significativo, che sa andare oltre i discorsi e le dichiarazioni verbali, ma che si sostanzia attraverso le azioni, gli esempi comportamentali e le esperienze condivise e la gestione e regolazione dell'emotività. Come noto, già da tempo, nel nostro Paese si rileva un significativo innalzamento dell'età di uscita dei giovani dalla famiglia di origine con relativa lunga dipendenza economica (Saraceno, 2017); in tal senso i dati Istat del 2019 confermano che più della metà dei giovani dai 20 ai 34 anni, celibi e nubili, vive con almeno un genitore, con uno spostamento in avanti delle principali fasi della vita e dei processi di autonomia. Al fenomeno della famiglia prolungata, come evidenzia Vinciguerra (2019) si aggiungono altri mutamenti:

il matrimonio non è più una scelta obbligata per le giovani coppie e si assiste a una pluralizzazione delle forme familiari (monogenitoriali, ricomposte, di fatto, ecc.). In generale, la precarietà sembra non limitarsi alla sfera lavorativa, ma investe anche la relazione di coppia: i due fenomeni sembrano correlati, infatti, molti giovani adulti considerano la scarsa stabilità lavorativa la causa di una profonda difficoltà a costruire e mantenere nel tempo una vita di coppia. Il paradigma relazionale-simbolico sottolinea chiaramente che nella costituzione dell'identità di una nuova coppia diviene elemento fondamentale il processo di regolazione delle distanze e dei confini tra la neo-coppia e le famiglie di origine di entrambi i partner. Si tratta di un'adeguata elaborazione dello svincolo dalle famiglie d'origine che si presenta come condizione necessaria per costruire rapporti di coppia funzionali. Ora, riuscire a realizzare fino in fondo dei rapporti integralmente scelti con i propri partner sarà molto più faticoso e a tratti impossibile se lo svincolo dalle figure genitoriali non sarà mai integralmente compiuto. Secondo una lettura pedagogica, la difficoltà dei giovani adulti del nostro tempo a transitare verso l'adulthood è segno di una condizione di filialità che in quanto sperimentata in modo prolungato nella convivenza con i genitori, non diventa mai rielaborata e interiorizzata a livello simbolico. (Ivi, p. 78-81).

D'altra parte tale precarietà delle relazioni rappresenta un dato già riscontrabile nelle famiglie di origine dei nostri giovani. Inoltre, sul piano relazionale ed emotivo, come già evidenziato, la pandemia ha amplificato le fragilità di adolescenti e giovani adulti, i quali hanno vissuto e sperimentato forme e modalità di interazione opposte a quelli che sono i normali bisogni evolutivi legati alle relazioni sociali, affettive e di intimità. Infatti, i giovani, prima della pandemia, erano spronati ad allontanarsi dallo schermo per vivere la quotidianità in modo diretto; con l'avvento della pandemia si sono, invece, ritrovati improvvisamente a vivere davanti a uno schermo la maggior parte del loro tempo. L'avvento della cultura digitale ha modificato in termini di spazio, tempo e memoria il bagaglio formativo dei giovani e degli adulti (Lancini, 2021, Perfetti, 2023). Si evince, in tale direzione, la rilevanza dell'educazione alle emozioni, ma anche di azioni e strategie rivolte alla promozione di competenze digitali adeguate e consapevoli. Diversi autori, come Prenski (2001) mettono in risalto il potere delle tecnologie di plasmare la capacità degli adolescenti di processare le informazioni, in quanto la familiarità con flussi ininterrotti di dati li renderebbe più capaci di leggere le informazioni in modo visuale e dinamico. Allo stesso tempo, i media digitali possono favorire lo sviluppo di forme inedite di costruzione dell'identità, infatti nel mondo digitale i ragazzi e le ragazze attraverso le chat o altri ambienti di comunicazione online hanno l'opportunità di sperimentare aspetti diversi del proprio sé e di costruire identità multiple, vivendo spesso la doppia identità - reale e virtuale - non come due mondi separati, ma come un'esperienza unica, con tutti i rischi che ne derivano (Ranieri, 2011). Il problema risiede nel fatto che gli adulti che svolgono una funzione educativa

sperimentano in prima persona questi cambiamenti e non sempre possiedono gli strumenti adeguati a farvi fronte, in quanto si sono dovuti adattare alla tecnologia e al nuovo mondo digitale, sovente con non poche difficoltà. In tal senso Prensky (*ibidem*) definisce metaforicamente coloro che sono nati prima degli anni ottanta “immigrati digitali” poiché, al pari di un immigrato, devono studiare e acquisire con fatica la lingua del Paese in cui approdano, conservando un accento più o meno marcato che li contraddistingue dai madrelingua. Ciò può creare un divario nell’ambito dei sistemi educativi odierni, si pensi agli insegnanti o agli educatori (ma anche genitori) che appartengono a tale generazione e che si confrontano/scontrano quotidianamente con le diverse forme di apprendimento e di socializzazione degli adolescenti e con le conseguenti insidie presenti.

Per ciò che concerne, invece, l’ambito lavorativo, i dati Istat di gennaio 2023 rilevano che, mentre l’occupazione cresce (+0,2%) per donne, dipendenti permanenti e per chi ha più di 35 anni, risulta in calo per i giovani, i dipendenti a termine e gli autonomi. Tra dicembre 2022 e gennaio 2023 la disoccupazione è cresciuta per tutte le classi di età. Occupazione e inattività mostrano invece andamenti contrapposti: l’occupazione diminuisce a fronte di una crescita dell’inattività tra chi ha meno di 35 anni (Istat, 2023)³⁹. La popolazione giovanile italiana si caratterizza, inoltre, per un’alta percentuale di NEET (*Not engaged in education, employment or training*): giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non sono impegnati in nessun tipo di attività lavorativa. Il rischio di esclusione sociale per i giovani NEET è strettamente correlato al tempo di inattività, rendendoli una categoria particolarmente fragile, in quanto diminuisce la stima di sé, la voglia di imparare e la capacità di relazionarsi con altri adulti.

Alcune ricerche hanno indagato le dinamiche psicologiche connesse alla condizione NEET, mettendo in luce, sostanzialmente, un profilo di inattività:

i giovani adulti NEET non trascorrono il loro tempo libero praticando attività sportive, leggendo libri o riviste, non mostrano interesse per le attività culturali e sociali (in particolare teatro, mostre, film e musei, concerti e discoteche). L’unico aspetto di attività riguarda l’utilizzo del web, facendo intendere che spendono gran parte del loro tempo navigando in internet. Non emerge una partecipazione politica né diretta né indiretta. Rispetto alla fiducia, emerge un quadro di sfiducia nei confronti degli altri, e l’idea di non aver persone su cui poter contare, che coincide con un’insoddisfazione delle loro relazioni con i pari. Rispetto allo stato di salute, i NEET lo percepiscono come medio o basso e non ne sono soddisfatti. La loro prospettiva temporale è caratterizzata in specifico dall’incertezza: non sanno dire se la loro situazione nel prossimo futuro cambierà (“non so”). (Parola, Donsì, 2018, p. 61).

39 Il report è consultabile al link: https://www.istat.it/it/files//2023/03/CS_Occupati-e-disoccupati_GENNAIO_2023.pdf.

Si tratta di nodi critici rilevanti che necessitano di strategie di intervento politiche, educative e formative. Il rapporto 2023 dell'Eurydice mostra come politiche mirate per aumentare la flessibilità e la permeabilità dei percorsi educativi possono aiutare a prevenire l'abbandono scolastico e il fenomeno dei NEET, rimuovendo i potenziali ostacoli al completamento dei programmi di istruzione e formazione.

A tal proposito si sottolinea la necessità di sostenere iniziative volte a promuovere percorsi alternativi di istruzione e formazione per facilitare la transizione tra i percorsi, far emergere e valorizzare i talenti e migliorare i sistemi per il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche degli studenti.

D'altra parte, è opportuno andare oltre la dimensione specifica dei percorsi di istruzione e formazione, in quanto oggi ci si confronta con l'affermarsi di definizioni come: *lifelong learning*, *lifelong education*, *life-wide learning*, che richiamano alla complementarietà tra diversi tipi di apprendimento possibili (formale, non formale, informale, contestuale e intersoggettivo) e che comprendono quello scolastico e formativo, ma anche quello che si realizza nelle diverse esperienze di vita e nelle storie individuali e che si estende durante tutta la vita e in una pluralità di situazioni. La transizione verso l'età adulta implica anche la capacità di gestire e valorizzare in modo adeguato l'integrazione di queste varie forme di conoscenze e abilità. Anche nel mondo del lavoro lo sviluppo di competenze trasversali rappresenta un requisito imprescindibile e, in questa prospettiva, le competenze per l'apprendimento permanente richiedono l'assunzione di nuove forme di responsabilità, di capacità di partecipazione e di azione, di scelta e di realizzazione, come mette in evidenza la Raccomandazione del Consiglio europeo del 22 maggio 2018, relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente che, nello specifico, sottolinea l'importanza di sostenere lo sviluppo della capacità di imparare a imparare quale presupposto per apprendere e partecipare alla società in una prospettiva di apprendimento permanente.

Si può fare riferimento anche alla capacità di *learning agility*, ossia l'essere aperti a nuovi modi di pensare e di apprendere, ma anche essere flessibili di fronte alle innovazioni e alla ricerca di soluzioni impreviste.

Se, dunque, in generale, la transizione verso l'adulthood racchiude contraddizioni, tensioni e richiede impegno, supporti e nuovi paradigmi di analisi, questi elementi impongono una riflessione mirata e approfondita quando tale transizione riguarda i care leavers, ossia i giovani che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla propria famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, all'interno del sistema di tutela e accoglienza (comunità per minori o famiglia affidataria). Infatti, contrariamente alla situazione di indipendenza abitativa "ritardata" dei loro coetanei, a questi giovani neomaggiorenni

viene richiesto di diventare adulti precocemente, nonostante le incertezze e le insicurezze progettuali, lavorative ed emotive siano le stesse degli altri ragazzi e ragazze che hanno dei riferimenti familiari stabili, anzi spesso sono amplificate da vissuti traumatici e carenze relazionali e di cura sperimentati nell'infanzia e nell'adolescenza.

Per questi giovani il momento della dimissione dal contesto di accoglienza è particolarmente delicato: i ragazzi si trovano a dover lasciare un ambiente protetto e familiare, in cui spesso sono maturate relazioni affettive importanti per sperimentare nuove forme di vita e di quotidianità che non si conoscono e per cui sovente non sono ancora pronti. Questa discontinuità può generare vissuti emotivi complicati, come il senso di abbandono, la perdita delle sicurezze acquisite, la paura di non farcela, la rabbia e la regressione. D'altra parte, come si è visto, il raggiungimento dell'autonomia non è un aspetto determinato solo dall'età anagrafica, bensì connesso con lo sviluppo dell'identità personale in un confronto costante con i vincoli, le dipendenze, il sistema di relazioni reciproche, la dimensione dell'impegno, di scelta, di autodeterminazione e del senso di responsabilità. Di conseguenza, affiancare i giovani in uscita dalle comunità nel diventare adulti responsabili, consapevoli e indipendenti significa prendere atto della complessità dei processi e delle dimensioni coinvolte nel raggiungimento di tale obiettivo. Tale compito deve essere svolto innanzitutto dai contesti di accoglienza, durante l'intero percorso educativo, preparando i ragazzi e le ragazze al confronto con la complessità e la fluidità del mondo che abbiamo descritto finora. Infatti, le comunità per minorenni si configurano come un contesto fortemente strutturato e protetto che, però, necessita di un'apertura costante alla vita esterna, alle competenze e abilità che questa richiede, soprattutto se si pensa a una dimensione di indipendenza e autonomia. Tali competenze devono essere costruite insieme ai ragazzi molto prima dell'affacciarsi alla maggiore età, mediante la promozione e lo sviluppo delle principali *life skills*, fondamentali per raggiungere una buona qualità della vita, in quanto consentono di affrontare in modo positivo e flessibile, sia sul piano individuale che sociale, le sfide che la vita quotidianamente presenta, in particolare: la capacità di *problem solving*, di *decision making*, di pensiero critico e divergente, di competenze relazionali, di consapevolezza di sé, di empatia, di riconoscere e gestire le emozioni e lo stress.

Da un punto di vista pedagogico, l'affiancamento e l'accompagnamento dei giovani – care leavers e non – nel percorso, spesso tortuoso, di trasformazioni ed evoluzioni che conduce all'età adulta viene spesso, come ricorda Calidoni (2019), scandito da alcuni costrutti chiave, come: bisogni, *empowerment*, capacitazioni e desideri, su cui occorre riflettere criticamente, in quanto:

a fronte degli effetti non voluti di un approccio che finisce per enfatizzare le mancanze più che le possibilità, non da oggi – come ben noto –, si è fatta sempre più strada una prospettiva basata sulla centralità dell(a fiducia nell)e potenzialità (e aperta all)e possibilità di sviluppo, coltivazione e fioritura delle capacità personali e sociali (Ivi, p. 24).

Gli obiettivi pedagogici dell'accompagnamento all'età adulta e le ricadute operative e metodologiche

La letteratura scientifica sul tema dei care leavers evidenzia la necessità di prestare attenzione ai fattori e ai processi protettivi che intervengono nel passaggio fra il periodo di cura e la vita indipendente, al fine di individuare quali di questi possano promuovere la costruzione di percorsi di autonomia resilienti e, di conseguenza, controbilanciare la presenza di eventuali fattori di rischio (Glynn, Mayock, 2019; Pandolfi, 2015, 2019; Stein, 2019, 2019; Bastianoni, Zullo, 2012); di seguito si riportano i principali:

- l'aver sperimentato una buona esperienza di cura e di accoglienza in comunità;
- la stabilità e la continuità nel sistema di cura e di tutela, che si traduce nell'evitare ai minori di età continui spostamenti da una comunità all'altra o da famiglia affidataria a comunità;
- l'aver acquisito le abilità pratiche necessarie per la gestione della vita quotidiana in autonomia;
- la pianificazione graduale dell'uscita dalla comunità, affinché i ragazzi non si sentano, improvvisamente, lasciati a loro stessi;
- la partecipazione attiva del giovane nelle decisioni che riguardano il proprio progetto di vita e il proprio futuro;
- il raggiungimento di un buon livello di autostima e autoefficacia;
- la rielaborazione e l'accettazione della propria storia personale;
- la presenza di una buona rete relazionale e sociale;
- la presenza di riferimenti adulti significativi, mantenendo anche la continuità dei legami di fiducia instaurati nel periodo di accoglienza;
- opportunità di inserimento lavorativo e/o di successo scolastico;
- supporto educativo ed economico dopo l'uscita dalla comunità;
- l'elaborazione di progetti personalizzati di accompagnamento all'autonomia.

Tali fattori possono tradursi, quindi, in un accompagnamento all'età adulta che deve essere preparato in anticipo, con un'attenzione mirata lungo tutto il percorso educativo in accoglienza; un accompagnamento che progetta insieme al giovane un percorso verso l'autonomia che sappia far interagire in modo organico le relazioni, le risorse e le dinamiche presenti nel contesto di vita del giovane mediante la definizione di obiettivi e tempi concreti e realistici. Ma anche un percorso che preveda la presenza di figure professionali specializzate (come un tutor per l'autonomia) e abbia una prospettiva a lungo termine nonché

sia continuativo e sistematico nel tempo. A livello operativo e metodologico è necessario che l'accompagnamento all'età adulta dei care leavers tenga in considerazione alcuni elementi centrali sul piano pedagogico per la costruzione di una base solida per la buona riuscita del percorso, nello specifico:

- la possibilità di scelta: l'ingresso nell'età adulta per i giovani significa confrontarsi, forse per la prima volta, con scelte importanti e più o meno autonome, come la scelta del corso di laurea universitario, oppure un ambito formativo o di lavoro. Per le ragazze e i ragazzi che lasciano un percorso di accoglienza la scelta concerne anche la strada da intraprendere per la propria vita e il proprio futuro: rientrare nella famiglia di origine? Partecipare a un progetto di accompagnamento all'autonomia regionale e/o locale o alla Sperimentazione Care leavers? Uscire dal sistema della tutela e dei servizi sociali individuando altre alternative e/o supporti? Ciascun ragazzo/a dovrebbe poter compiere questa scelta essendo informato in modo adeguato sulle opportunità presenti nel proprio contesto di riferimento, sulle possibili risorse e sugli eventuali rischi/criticità, al fine di valutare in modo realistico e fattibile, tenendo conto dei propri bisogni. Pertanto, è compito dell'équipe socioeducativa della comunità/servizio sociale/famiglia affidataria preparare in anticipo e fornire tutti gli elementi utili a tal fine, affiancando il/la giovane nel processo decisionale, ma senza sostituirsi a lui/lei. Infatti, è certamente indispensabile agire a livello professionale per costruire insieme una motivazione volta alla pianificazione di obiettivi da raggiungere, ma occorre prestare attenzione al fatto che tali obiettivi siano realmente condivisi e non corrispondano esclusivamente a ciò che gli operatori ritengono i più adeguati o funzionali al percorso di vita del ragazzo o della ragazza. Tale aspetto è strettamente legato al punto successivo;
- la consapevolezza e la motivazione: l'accompagnamento educativo all'autonomia deve necessariamente partire dalla maturazione da parte del ragazzo o della ragazza di una comprensione autentica delle motivazioni alla base dell'allontanamento dal nucleo familiare di origine che presuppone l'aver intrapreso un percorso di rielaborazione dei vissuti passati e delle dinamiche presenti nei rapporti e relazioni familiari. Si tratta di un tassello fondamentale su cui si basa anche la consapevolezza di aver ancora bisogno di un affiancamento da parte dei servizi e degli operatori per affrontare la fase di transizione verso l'età adulta e che rafforza la motivazione a intraprendere un progetto per l'autonomia e ad avere delle aspirazioni per il proprio futuro. In particolare, diventa essenziale supportare e spronare i giovani a esplicitare le proprie aspirazioni e i propri sogni, in un adeguato confronto tra i vincoli reali da tenere in considerazione, ma senza rinunciare a porsi degli obiettivi ambiziosi, che possono, ad esempio, comprendere lo studio universitario o altro, perché la condizione

di care leaver non può e non deve essere vissuta né dai ragazzi, né dai professionisti come un limite di opportunità o di strade da percorrere;

- l'impegno: intraprendere un progetto di accompagnamento all'autonomia richiede ai ragazzi un impegno significativo che si traduce, *in primis*, nella partecipazione attiva alla pianificazione del percorso, in termini di obiettivi e attività da svolgere e, in secondo luogo, nel rispettare le attività concordate (studio, tirocinio e/o lavoro, non formali), nel gestire i vari aspetti della vita quotidiana (casa, spese, burocrazia, ecc.) e nell'essere presente agli incontri con il tutor, con i servizi sociali, ecc. La dimensione dell'impegno investe, però, in modo ancora più ampio molte sfere di vita del giovane, come quella relazionale, in quanto il progetto per l'autonomia prevede la costruzione di nuovi legami (con il tutor) e la continuità dei rapporti significativi (con gli educatori della comunità, con i genitori affidatari, con l'assistente sociale) in chiave e in posizione differente, non più da bambino o da adolescente ma da giovane adulto protagonista del proprio percorso educativo; così come all'interno del gruppo dei care leavers (si pensi alle Youth conference) si sperimentano nuove forme di socializzazione finalizzate allo scambio di esperienze e alla valutazione dell'andamento della Sperimentazione. Tutti questi aspetti implicano impegno nel mettersi in gioco, nell'esprimere il proprio punto di vista, nel confrontarsi in modo costruttivo con gli altri, nel gestire le dinamiche relazionali, le proprie emozioni e reazioni. Di conseguenza, a livello pedagogico, il ruolo degli adulti di riferimento si declina nell'affiancare i ragazzi nello sviluppo e consolidamento di un'adeguata capacità di "tenuta" degli impegni, da costruire lungo tutto l'intero percorso di accoglienza;
- la condivisione: la comprensione dei contenuti e, come detto sopra, dell'impegno che il progetto per l'autonomia comporta su vari fronti può avvenire attraverso un'adeguata condivisione con i ragazzi di tutte le varie tappe che scandiscono l'uscita dal contesto di accoglienza e la transizione verso la vita autonoma. Condividere significa, come già evidenziato, scegliere e decidere insieme a loro le soluzioni e le strade più funzionali ai loro bisogni e potenzialità; ciò vuol dire anche utilizzare, quando possibile, un linguaggio tecnico, ma semplice, adeguato e chiaro per tutti. La partecipazione è uno dei costrutti centrali di qualsiasi percorso educativo di accompagnamento all'autonomia dei care leavers poiché attiva processi di riflessività e responsabilizzazione; allo stesso tempo, però, richiede, anche in questo caso, impegno da parte di tutti, infatti affinché si concretizzi realmente nelle attività progettuali occorre che sia i ragazzi che i professionisti adottino una prospettiva orientata all'apertura e al decentramento cognitivo, ma anche alla eventuale ridefinizione di ruoli, compiti e confini;

- la calibratura: l'individualizzazione degli obiettivi, delle attività e dei tempi sulla base delle risorse e delle criticità presenti è un presupposto metodologico imprescindibile nell'ambito di qualsiasi progettazione educativa e riveste una rilevanza cruciale anche nel progetto per l'autonomia. Questa attenta calibratura alle diverse traiettorie biografiche personali deve essere oggetto di riflessione, confronto e pianificazione da parte di tutti gli attori dell'équipe multidisciplinare e dal giovane. Una calibratura che può essere ridefinita e rimodulata *in itinere*, in base all'evoluzione del percorso, di eventuali imprevisti, difficoltà e/o cambiamenti che sopraggiungono;
- la dilatazione del campo di esperienze: il principio dell'espansione/dilatazione del campo esperienziale prevede la pianificazione, all'interno di un progetto educativo, di attività che favoriscano il confronto con esperienze qualitativamente disomogenee (Bertolini, 1993) e, in tal senso, l'accompagnamento educativo verso l'autonomia dovrebbe caratterizzarsi per la proposta di occasioni e opportunità esperienziali variegata e arricchenti sia a livello relazionale, che di tipo ricreativo, ludico, formativo mediate cui scoprire e rafforzare capacità, talenti, autoefficacia. Il contesto di accoglienza è stato probabilmente uno dei luoghi più significativi che ha offerto ai ragazzi e alle ragazze la possibilità di sperimentare una discontinuità verso il passato introducendo nella loro vita elementi nuovi che hanno restituito loro una stabilità emotiva che in parte ha compensato i traumi e le carenze vissute durante l'infanzia e l'adolescenza. L'accompagnamento educativo all'autonomia apre a nuove esperienze di vita ed è importante per i giovani care leavers che tali esperienze, per quanto all'inizio possano creare disorientamento o paura, amplino la gamma di significati da attribuire a sé, agli altri e al mondo che li circonda, promuovendo la stima di sé;
- le aspirazioni e i desideri: i contesti e gli accadimenti della vita orientano nei fatti, sovente implicitamente e più o meno consapevolmente, le direzioni che i ragazzi seguono e plasmano anche le loro aspirazioni e il loro pensarsi e immaginarsi nel futuro. Nello specifico, i vissuti di deprivazione e di carenze che spesso i care leavers hanno sperimentato nel loro percorso evolutivo hanno inciso, in genere negativamente, sulla rappresentazione di sé, delle proprie capacità e delle possibilità di successo. Dunque, uno dei compiti primari dell'accompagnamento educativo all'autonomia è quello di orientamento dei giovani a prendersi cura di sé e del proprio benessere e a darsi la possibilità di "pensare in grande" il proprio futuro, valorizzando le proprie risorse personali al fine di raggiungere i propri obiettivi. In tal senso, occorre accompagnare i ragazzi e le ragazze lungo un cammino articolato in cui aiutarli a prendere consapevolezza delle loro aspirazioni, dell'impegno necessario per conseguirli e degli eventuali vincoli di contesto per la loro realizzazione.

Questo significa poter immaginare per tutti i ragazzi un futuro in cui ci sia posto per i loro sogni; sogni e desideri non predeterminati dai condizionamenti inconsapevolmente orientanti dei contesti di partenza;

- la regolarità: del supporto educativo, del sostegno finanziario e della rete di riferimento per garantire continuità ai percorsi e ai progetti per l'autonomia. Si tratta di un elemento essenziale che naturalmente rappresenta il motore dell'intero sistema;
- la valutazione: una progettazione per l'autonomia condivisa e partecipata prevede costanti e periodici momenti di valutazione e di confronto con i ragazzi con lo scopo di monitorare l'andamento del proprio percorso, i progressi raggiunti e le competenze acquisite, nonché i passi ancora da compiere e le eventuali aree di maggiore criticità su cui intervenire.

La valutazione assume una funzione formativa, cogliendo gli aspetti dinamici della situazione di ciascun giovane, seguendo i cambiamenti nel "loro farsi" e considerando tutti gli aspetti di complessità, con l'opportunità di ripensare le strade intraprese. Per i ragazzi la valutazione si configura come un momento riflessivo significativo, sia all'inizio del progetto, che durante l'intero percorso; in tal senso compito dell'accompagnamento educativo è supportare i giovani nell'utilizzo dei vari strumenti a disposizione, affinché diventino parte integrante delle azioni e degli impegni progettuali.

Il ruolo dell'adulto professionista che accompagna all'autonomia: rischi, criticità e risorse nel lavoro di cura

Nei progetti di accompagnamento all'autonomia è prevista una figura professionale specifica, ossia il tutor, il quale si configura come un professionista che ha il compito di accompagnare e sostenere il giovane nella delicata fase di transizione dal contesto di accoglienza alla vita autonoma. A livello nazionale si tratta di un profilo professionale innovativo, ma anche nuovo nel panorama delle professioni di cura⁴⁰.

In generale è un ruolo ricoperto da professionisti qualificati in ambito pedagogico, psicologico e di servizio sociale, con esperienza nel campo socioeducativo con adolescenti e giovani. Il ruolo del tutor è centrale nel sostenere e promuovere, in collaborazione con l'équipe multidisciplinare, gli elementi metodologici presi in esame nel precedente paragrafo; infatti, affianca il giovane nel raggiungimento degli obiettivi del progetto

⁴⁰ Nella Regione Sardegna tale profilo professionale è previsto fin dal 2006 nell'ambito dei progetti di accompagnamento all'autonomia e con le Linee di indirizzo del 2021 è stato ulteriormente perfezionato. Vedi: <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/58484/0/def/ref/DBR57956/>. A livello nazionale, il profilo del tutor viene delineato nei vari documenti e guide presenti nel sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali: <https://poninclusionelavoro.gov.it/areeintervento/lottaallapovera/Pagine/Care-Leavers>.

personalizzato per l'autonomia, lavorando contemporaneamente, in modo sinergico, con la rete interistituzionale formale e informale che ruota intorno al percorso di vita dei ragazzi e delle ragazze. Il tutor realizza un accompagnamento educativo leggero che si traduce nell'incoraggiare, motivare e sostenere i/le giovani lungo la strada per l'autonomia, senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle azioni da intraprendere. Questo significa essere un punto di riferimento e una risorsa per i/le giovani, sia nell'acquisizione, emersione e consolidamento di competenze pratiche per la gestione della quotidianità, sia nell'affrontare nuove sfide e portare avanti i propri impegni, mediante un approccio empatico e autorevole che sostiene nei momenti di eventuale difficoltà e che stimola l'*empowerment*, la responsabilizzazione e la resilienza dei giovani. Il tutor, successivamente all'analisi iniziale dei bisogni compiuta insieme al/alla giovane e agli operatori di riferimento, partecipa e collabora al lavoro di co-progettazione svolto dall'équipe, promuovendo il protagonismo attivo del/della giovane nella definizione e pianificazione degli obiettivi, dei tempi, delle fasi e delle attività del progetto valutandone, periodicamente, insieme ai ragazzi e alle ragazze, lo stato di avanzamento. Nella Sperimentazione Care leavers il tutor lavora sulla costruzione e conduzione dei gruppi, gestendo anche i momenti di confronto e scambio tra i giovani nell'ambito delle Youth conference.

Accanto al tutor, gli altri professionisti coinvolti nei percorsi di autonomia sono gli assistenti sociali, che sono i referenti istituzionali del progetto e gli educatori della comunità, il cui ruolo è cruciale nella fase di preparazione all'uscita e nella continuità dei legami durante la fase di transizione. Per tutti questi professionisti che accompagnano verso l'età adulta il compito che rivestono è altamente complesso. In primo luogo, nel caso degli assistenti sociali e degli educatori, si tratta di figure professionali che nel lavoro di cura tutelano, proteggono, guidano, supportano bambini e adolescenti nel loro percorso di crescita, a seguito di situazioni familiari problematiche, decidendo spesso le soluzioni, gli interventi, le strategie ritenute più adeguate e funzionali a garantire il miglior interesse del minore, così come le normative e la deontologia professionale prevedono. Di fronte all'affiancamento di un giovane che intraprende un percorso di autonomia il loro ruolo cambia perché cambia la posizione del ragazzo all'interno del progetto: non più soltanto soggetto di tutela e protezione, ma protagonista attivo del proprio percorso che ha un posto concreto anche all'interno dell'équipe multidisciplinare. Se a livello teorico ciò rappresenta un'evoluzione naturale del processo di cura e di aiuto, sul piano operativo a volte si incontrano delle difficoltà, molte volte implicite e non dette, ma che affondano le loro radici nel bagaglio professionale ed esperienziale dell'operatore perché il cambiamento di prospettiva e di ruolo non sempre è facile o immediato e richiede un lavoro di riflessione e di analisi del proprio sé professionale e delle funzioni a esso correlate. Per questo a volte è faticoso per gli operatori

valorizzare e attribuire il giusto “peso” alla capacità decisionale del giovane, alle sue esperienze e al suo divenire un adulto con il quale confrontarsi su un piano di scambio reciproco. Allo stesso tempo, però, questo ribaltamento di prospettiva legato al ruolo professionale si configura anche come un’importante occasione di apprendimento e crescita del sé professionale, attraverso l’acquisizione e la condivisione con altri professionisti e servizi di nuove strategie di intervento e di nuove modalità e strumenti di lavoro offerte dalla Sperimentazione, con la possibilità di un monitoraggio costante dei progetti e delle azioni messe in campo, così come di supporto *in itinere* mediante attività di supervisione e consulenza formativa.

La medesima difficoltà può essere incontrata anche dal tutor, il quale, nonostante abbia fin da subito chiaro il proprio mandato, si trova a ricoprire un ruolo nuovo, poco conosciuto e anche in questo caso le esperienze professionali pregresse possono influenzare inconsapevolmente l’azione professionale. Occorre, inoltre, considerare che il tutor è la figura che affianca “da vicino” il ragazzo, nella dimensione della quotidianità e con maggiore regolarità e continuità rispetto all’assistente sociale. Ciò implica il dover costruire un’alleanza e una relazione di fiducia con i ragazzi, mantenendo costantemente l’equilibrio tra la funzione di orientamento, cura, guida e supporto e il lasciare spazio e modo ai ragazzi di sperimentarsi in autonomia, nelle scelte da compiere e nelle situazioni da affrontare. Un equilibrio delicato da raggiungere, che può incontrare ostacoli, come il rischio di eccessiva identificazione con il giovane e di una conseguente, a volte velata, contrapposizione con le altre figure professionali oppure quello di assumere ruoli da figura salvatrice o, ancora, di oscillare tra posizioni direttive ad altre più assistite. Si tratta di nodi critici importanti, di fatto connaturati con la complessità di questa nuova figura professionale che si inserisce in un quadro molto articolato di dispositivi di intervento. Alcuni punti di attenzione da tenere presenti che possono favorire il raggiungimento dell’equilibrio di cui sopra possono essere i seguenti:

- maturare la consapevolezza del proprio ruolo e del proprio compito nel confronto con gli altri tutor: lo scambio con gli altri professionisti permette di tracciare con più precisione i confini, le competenze e le azioni inerenti questo nuovo profilo professionale, oltre a favorire la condivisione dei problemi e delle criticità che si incontrano, ma anche delle strategie più efficaci messe in campo e dei successi raggiunti. Inoltre, il confronto tra i tutor che operano in contesti territoriali differenti tra loro e insieme a ragazzi e ragazze e con situazioni personali e sociali variegata arricchisce il bagaglio di esperienze e di modalità operative, sia nell’ambito delle équipes multidisciplinari, sia nei singoli percorsi di affiancamento verso l’autonomia;
- posizionarsi in modo flessibile e funzionale alla situazione e alle caratteristiche del ragazzo: la consapevolezza del proprio ruolo deve necessariamente passare attraverso la consapevolezza

che non esistono modalità predefinite di intervento o strade da percorrere che garantiscano il buon esito dell'accompagnamento dei care leavers all'autonomia. Ciò significa che la ricerca dell'equilibrio tra la funzione di guida, orientamento e supporto dei ragazzi e la promozione della loro indipendenza e autonomia si gioca sul piano della flessibilità, che volta per volta, in base ai diversi ragazzi e a particolari momenti/fasi della loro vita dovrebbe orientare il modo di agire e di posizionarsi del tutor. Flessibilità però non significa improvvisazione, bensì richiede una solida capacità di osservazione, analisi e comprensione delle risorse, dei bisogni e delle dinamiche relazionali, sia nella relazione con i ragazzi che con i membri dell'équipe multidisciplinare. Altrettanto importante è la competenza riflessiva che consente di fermarsi a valutare le reazioni e conseguenze dei propri interventi e delle proprie azioni, al fine di una loro più funzionale rimodulazione;

- formazione e supervisione continua: le varie opportunità formative e di supervisione offerte sia dalla Sperimentazione che da altri eventuali enti/soggetti rappresentano delle occasioni fondamentali per sviluppare le competenze, il confronto, la messa in discussione e la ricerca di soluzioni di cui si accennava in precedenza;
- consolidamento di un profilo professionale e di buone prassi: la documentazione, la condivisione e la diffusione di ciò che si è fatto e che si sta facendo durante gli anni della sperimentazione consentirà ai tutor di consolidare le peculiarità, le competenze e le attività inerenti la propria figura professionale che, a sua volta, determinerà un maggiore riconoscimento a livello nazionale e locale. Se alcuni di questi processi si attivano a livello macro, altre azioni dovrebbero essere svolte a livello micro da parte di ciascun tutor, come ad esempio documentare le buone pratiche che si sono rivelate efficaci, sia rispetto al lavoro con i care leavers che nell'ambito dell'équipe, così come le modalità di gestione di situazioni altamente complesse, ma anche di ciò che non ha funzionato e che andrebbe rivisto.

Un altro aspetto da tenere in considerazione e che può generare criticità nella gestione delle dinamiche d'équipe è la sovrapposizione di ruoli e compiti, come, ad esempio, può accadere tra gli educatori della comunità e il tutor per l'autonomia. I primi sono figure significative per il ragazzo e hanno la funzione di preparare al momento dell'uscita dall'accoglienza in modo graduale e mantenendo la continuità relazionale, che spesso si basa su importanti legami affettivi costruiti nel corso degli anni; il tutor, al contrario, è una persona nuova per il ragazzo – e anche per gli operatori – che si inserisce nella fase di transizione all'autonomia e si trova a dover collaborare in modo sinergico con la comunità e con il giovane in una veste, come detto, differente dal ruolo educativo e di cura degli educatori della comunità. Per questi ultimi può non essere facile lasciare spazio di intervento al tutor, soprattutto nelle situazioni in cui c'è stato un forte

investimento professionale e progettuale nel percorso educativo dei ragazzi, i quali corrono il rischio di essere disorientati in un momento di passaggio già di per sé complesso.

Infine, da parte di tutti gli operatori può esserci una proiezione inconsapevole di aspettative nei confronti del progetto di vita futuro dei ragazzi che non sempre sono in linea con ciò che realmente questi ultimi desiderano.

Tali rischi e criticità connessi al ruolo dell'adulto professionista che accompagna all'autonomia possono essere prevenuti e ridotti attraverso una comunicazione e una circolazione delle informazioni efficace, oltre alla costruzione di un quadro unitario e condiviso dei compiti e delle funzioni dei vari soggetti coinvolti nel progetto. La formazione e il lavoro congiunto in équipe, in tal senso, assumono grande rilevanza al fine di potenziare la capacità dei professionisti di misurarsi con le proprie e altrui convinzioni, punti di vista e conoscenze in modo costruttivo, per uno scopo comune.

In tale direzione, la Sperimentazione nazionale ha realizzato dei momenti formativi specificatamente rivolti alle comunità per minorenni con l'obiettivo di ragionare insieme sulla valenza dell'accompagnamento all'autonomia e sulla funzione del tutor.

L'accompagnamento all'autonomia, da punto di vista pedagogico, diventa risorsa quando si muove nella prospettiva della resilienza, della flessibilità, dell'integrazione di competenze disciplinari plurime, dell'apertura al possibile e al futuro.

Questo si declina nella valutazione attenta dei fattori di rischio, promuovendo, al contempo, quelli protettivi e scommettendo sulle risorse residue, anche se minime ed essendo sempre pronti, a fronte di regressioni, cadute e "battute d'arresto" a riprogettare e rimodulare le scelte compiute, le strategie messe in campo, gli obiettivi, le attività e i tempi programmati. Un accompagnamento all'autonomia, quindi, che si iscrive in una logica orientata alla "capacitazione" (Sen, 2000), che restituisce ai ragazzi e alle ragazze un ruolo attivo e partecipe, con la libertà di esprimere il proprio potenziale nelle modalità maggiormente rispondenti alle proprie attitudini e campi di azione.

Infine, si ritiene che un ulteriore tassello che qualifica i professionisti dell'accompagnamento all'autonomia dovrebbe risiedere in una pratica che adotta una costante postura di "ricerca", ossia in grado di interrogarsi continuamente sui problemi e sulle situazioni che affronta, attivando la capacità di analisi e di *problem solving*. Questo presuppone anche un costante confronto con le conoscenze e con le evidenze empiriche del panorama scientifico, "mettendo alla prova" le proprie strategie professionali e le proprie acquisizioni teoriche attraverso un'accurata valutazione degli esiti e dell'efficacia, considerato anche che il tema dei care leavers in Italia è ancora poco esplorato dal mondo dei servizi. Ciò consente, altresì, di individuare e diffondere buone prassi e di accrescere il sapere e le competenze in questo ambito.

Il viaggio verso l'età adulta: un banco di prova per sperimentarsi insieme

Come è stato messo in luce, la transizione dei care leavers verso l'autonomia implica nuove prospettive, nuove metodologie e nuovi ruoli sia per i professionisti che per i giovani; come in un viaggio verso una nuova meta da scoprire, ci si prepara in anticipo, si pianifica l'itinerario, le strade da percorrere; si scelgono i compagni di avventura e le attività da svolgere, ma occorre sempre essere pronti ad affrontare eventuali imprevisti o ritardi che obbligano a modificare il percorso. Il viaggio verso l'età adulta implica una scoperta reciproca, da parte degli operatori e dei ragazzi, delle ragazze di nuove cose da imparare insieme, rispetto a vari aspetti, tra cui:

- scoprire il giusto equilibrio tra vicinanza/distanza, tra l'essere presente e il lasciar andare: il lavoro di cura e l'accompagnamento all'autonomia non sono poli opposti, ma si integrano a vicenda e per comprendere quale sia la posizione giusta in cui collocarsi è fondamentale che i professionisti e i giovani si sperimentino insieme in tutte le questioni che attengono alla quotidianità, così come alla progettazione educativa. Sperimentarsi significa, ad esempio, rendersi conto, come già detto, che non esiste una strategia valida in assoluto, ma che l'equilibrio si trova nella capacità di valutare che in alcuni momenti c'è bisogno di maggiore presenza e guida da parte del tutor e/o dell'assistente sociale o degli educatori, mentre in altri è necessario che i ragazzi abbiano uno spazio più ampio di libertà di azione, con un'attenzione individualizzata alle loro singole traiettorie evolutive;
- scoprire e valorizzare il reciproco bagaglio di conoscenze e di competenze: nel viaggio verso l'autonomia sia i professionisti che i giovani portano con sé valigie ricche di esperienze e di saperi, che nel primo caso derivano dall'aver vissuto un periodo più o meno lungo di tempo nel sistema di accoglienza e, nel secondo caso, dalla formazione specifica e dalle competenze maturate nei servizi educativi/sociali. In tale direzione, la scoperta e la condivisione reciproca permettono a entrambi di cogliere il valore intrinseco di quanto appreso e di capire meglio determinati atteggiamenti, azioni e visioni del mondo. I care leavers possono essere considerati esperti dell'accoglienza e del *leaving care* perché ne hanno colto in prima persona risorse, opportunità, criticità e aspetti da migliorare; il loro punto di vista è essenziale per potenziare la qualità degli interventi, ma anche per individuare le linee di intervento più efficaci nella fase di preparazione e transizione verso l'autonomia. In tal senso, sono anche state realizzate delle esperienze (anche all'interno della Sperimentazione) in cui i care leavers hanno rivestito il ruolo di co-formatori accanto ai professionisti. Questi ultimi, d'altro canto, (tutor, assistenti sociali, educatori) portano con sé spesso anni di lavoro educativo e sociale svolto insieme a bambini,

ragazzi e famiglie vulnerabili che si è concretizzato in progetti di intervento che hanno, in tanti casi, generato buone pratiche, alcune delle quali trasferibili anche nell'accompagnamento all'autonomia;

- scoprire e fare esperienza di strumenti, pratiche, metodi, reti: la Sperimentazione Care leavers prevede l'utilizzo di vari strumenti di tipo valutativo e progettuale finalizzati alla produzione di contenuti informativi che facilitino il confronto, la riflessione critica e il monitoraggio delle azioni e degli esiti raggiunti. Infatti, la possibilità di documentare risultati visibili del percorso progettuale consente di esplicitare e di migliorare le esperienze, gli interventi e le pratiche realizzate. Gli strumenti di progettazione e di valutazione sono pensati, pertanto, sia come opportunità trasformative e modalità per declinare più efficacemente le azioni progettuali nelle realtà locali, sia come base per una comparazione più ampia a livello nazionale al fine di poter mostrare l'efficacia della misura. Il corretto utilizzo degli strumenti, così come il confronto con nuove pratiche (come i tavoli locali, regionali e nazionali e le Youth conference) rappresenta una sfida sia per i giovani che per i professionisti; una sfida da affrontare insieme attraverso il supporto reciproco, il rafforzamento della motivazione e la gestione di eventuali momenti di difficoltà;
- fermarsi insieme per valutare il senso, la direzione e gli esiti del percorso: dove stiamo andando e come? Il viaggio verso l'autonomia è articolato, lungo e, a volte, faticoso. Fare delle soste periodiche, rispettando i tempi dell'altro, è funzionale allo sviluppo della riflessività durante il percorso. Schön (1993) parlava, in tal senso, di riflessione nel corso dell'azione. Per i care leavers la riflessività stimola, come già detto, l'autovalutazione e la capacità di comprendere il livello di raggiungimento degli obiettivi, le criticità da migliorare, consentendo loro anche di esplicitare i problemi e di ragionare sulle possibili soluzioni; per i professionisti la riflessività permette di monitorare costantemente le reazioni e gli effetti che le proprie azioni professionali provocano, al fine di individuare le strategie più efficaci e quelle, invece, da rivedere. Fermarsi per ragionare sulla direzione intrapresa può anche voler dire avere la possibilità di far emergere nodi problematici nella relazione tra il giovane e il tutor o all'interno dell'équipe multidisciplinare, con la consapevolezza di poter esprimere il proprio punto di vista e di essere ascoltati, senza giudizio. In tale direzione, gli strumenti di autovalutazione previsti sia per i ragazzi che per i tutor, come si evince dal secondo report della Sperimentazione Care leavers⁴¹, hanno consentito di indagare e far emergere il livello di autoefficacia attribuito dai tutor alle varie azioni professionali intraprese, oltre ad altri aspetti rilevanti, monitorandone

41 Il documento è reperibile al seguente link: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/Care-Leavers/Documents/Report-care-leavers-2022.pdf>.

l'evoluzione nel tempo; allo stesso tempo la scheda di autovalutazione ha permesso ai care leavers di osservare e analizzare la percezione di se stessi dei ragazzi rispetto a varie dimensioni di autonomia e i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo.

Autonomia è un costrutto molto articolato, che racchiude significati differenti e poliedrici che mutano in base ai contesti, ai periodi storici e alle singole esperienze e traiettorie biografiche. Potremmo interrogarci, riflettendo sui numerosi elementi raccolti finora dalla Sperimentazione, su cosa vuol dire per i neomaggiorenni essere o diventare autonomi e cosa, invece, rappresenta per gli adulti che accompagnano; il percorso svolto finora restituisce certamente una molteplicità di significati che si intrecciano, spesso in sinergia tra loro, ma a volte anche in maniera divergente. Di sicuro possiamo fare riferimento alla metafora del viaggio, che meglio di altre può spiegare la multidimensionalità di questo percorso. Ogni viaggio, infatti, che decidiamo di intraprendere nella nostra vita porta con sé l'entusiasmo della novità, dell'avventura e della scoperta, ma anche i timori per ciò che di sconosciuto o di imprevisto potrebbe accadere, la paura di non farcela e di non arrivare fino in fondo, ma alla fine favorisce sempre un arricchimento, una crescita e nuovi apprendimenti sul piano cognitivo, relazionale, sociale, emotivo. Anche il viaggio verso l'autonomia per ragazzi e per i professionisti che li accompagnano richiede impegno, coraggio, responsabilità, ma allo stesso tempo è entusiasmante, sfidante, anche se non mancano i momenti di sconforto, stanchezza, paura, ma certamente permette a tutti gli attori coinvolti, a vari livelli, di crescere, apprendere e, si spera, gettare le basi affinché questo viaggio diventi un tragitto consolidato e un'opportunità permanente per tutti i giovani neomaggiorenni che lasciano il sistema di cura e accoglienza.

Bibliografia

Bastianoni, P., Zullo, F. (a cura di) (2012). Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione. Roma, Carocci.

Bauman, Z. (2006). Paura liquida. Roma, Laterza.

Bertolini, P., Caronia, L. (1993). Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento. Firenze, La Nuova Italia scientifica.

Bestazza, R. (2017). Giovani adulti oggi: uno sguardo psico-sociale, in Lo Re, E., Bestazza, R. (a cura di) *Identità fluide: gruppo e ricerca con i giovani adulti*. Roma, Armando.

Bocci, F. (2021). L'impatto della pandemia COVID-19 su adolescenti e adulti. Considerazioni pedagogiche su un "appuntamento mancato". *Psicobiiettivo*, vol. XLI, n. 3.

- Calidoni, P. (2019). Lemmi e paradigmi in discussione. *Pedagogia Oggi*, vol. XVII, n. 2, p. 24-27.
- Consiglio UE (2018). *Raccomandazione del Consiglio europeo del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*.
- Erikson, E.H. (1982). *The life cycle completed. A review*. New York-London, Norton & company.
- Eurydice Italia (2023). Istruzione e formazione degli adulti in Europa: costruire percorsi inclusivi per lo sviluppo di competenze e qualifiche.
- Fabbri, L., Melacarne, G. (2012). I giovani e il lavoro. *Education, sciences and society*, vol. 1, p. 10-22.
- Glynn, N., Mayock, P. (2019). "I've changed so much within a year": care leavers' perspectives on the aftercare planning process. *Child care in practice*, p. 2-25.
- Iori, V. (2012). I giovani e la vita emotiva. *Education, sciences and society*, vol. 1, p. 23-35.
- Istat (2023). Occupati e disoccupati.
- Lancini, M., Madeddu, F. (2014). *Giovane adulto. La terza nascita*. Milano, Raffaello Cortina.
- Lancini, M. (2021). *L'età tradita: oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*. Milano, Raffaello Cortina.
- Lidz, T. (1971). *La persona umana. Suo sviluppo attraverso il ciclo della vita*. Roma, Astrolabio.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Report Sperimentazione Care leavers. La seconda annualità.
- Pandolfi, L. (2015). *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*. Milano, Guerini scientifica.
- Pandolfi, L. (2019). Io penso che sia importante riuscire a portare avanti i propri sogni senza abbandonarli. Un'indagine nazionale sul punto di vista dei Care leavers. *RicercaAzione*, vol. 11, n. 2, p. 203-225.
- Pandolfi, L. (2020). *Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettualità, personalizzazione, buone pratiche*. Milano, Mondadori università.
- Parola, A., Donsì, L. (2018). Sospesi nel tempo: inattività e malessere percepito in giovani adulti NEET. *Psicologia della salute*, p. 44-73.
- Perfetti, S. (2023). Adulti e giovani allo specchio tra crisi emozionale e cultura digitale. L'educazione affettiva come scommessa formativa. *Encyclopaideia - Journal of phenomenology and education*, vol. 27, n. 65, p. 49-60.
- Prensky, M. (2001). Digital natives, digital immigrants. *On the horizon*, vol. 9, n. 5, p. 1-6.
- Ranieri, M. (2011). *Le insidie dell'ovvio. Tecnologie educative e critica della retorica tecnocentrica*. Pisa, ETS.

- Saraceno, C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Bari, Laterza.
- Schön, D.A. (1993). *Il Professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari, Dedalo.
- Stein, M. (2019). Supporting young people from care to adulthood: international practice. *Child & family social work*, vol. 24, p. 400-405.
- Stein, M. (2012). *Young people leaving care: supporting pathways to adulthood*. London, Jessica Kingsley publishers.
- Tramma, S. (2019). Il tempo e la società dell'apprendimento permanente: opportunità, contraddizioni e nuove forme di emarginazione. *Pedagogia oggi*, vol. XVII, n. 2, p. 217-229.
- Vinciguerra, M. (2019). Adultescenti e giovani adulti: aspetti educativi della famiglia lunga, in Aluette M. (a cura di), *Psicodinamica delle famiglie attuali*. Palermo, Palermo university press.

Leaving care e movimenti di care leavers in Europa⁴²

Cornice metodologica e obiettivi della ricerca

L'obiettivo di questo lavoro è rintracciare quali siano le politiche e gli interventi di *leaving care* e i movimenti di care leavers, qualora presenti, nei diversi Paesi europei, affinché possa essere possibile fare delle comparazioni rispetto alla realtà italiana e poter definire azioni migliorative per il nostro sistema, oltre che possibili collaborazioni con le istituzioni virtuose individuate e/o con i movimenti attivi. Il metodo utilizzato è la ricerca documentale, realizzata principalmente sul web con il motore di ricerca Google. Fare ricerca internazionale sulle politiche nazionali e locali di *leaving care* e sui movimenti di care leavers, soprattutto se in riferimento a Paesi non anglosassoni, prevede ostacoli di non poco conto, derivanti principalmente da due questioni, una di tipo linguistico/terminologico, l'altra inerente l'evoluzione pressoché recente degli interventi di *leaving care* nei Paesi coinvolti e la conseguente ridotta presenza di dati, pubblicazioni e informazioni rintracciabili online e offline. L'ostacolo linguistico deriva sostanzialmente dalla differente modalità di indicare i beneficiari nei diversi Paesi e nelle diverse lingue poiché la traduzione di "care leavers" non è sempre corrispondente all'identificazione di "coloro che lasciano l'assistenza residenziale intorno alla maggiore età" ma può condurre a scenari e situazioni altre e che talvolta non hanno nulla a che fare con la realtà della protezione dei minorenni e/o accompagnamento all'autonomia di giovani adulti. Allo stesso modo, la traduzione attraverso il traduttore di Google di parole chiave in italiano (ad esempio "protezione bambini", "affidamento familiare" "neomaggiorenni fuori famiglia" "progetti di autonomia per giovani") utili a rintracciare le normative,

⁴² Contributo a cura di Federico Zullo.

gli interventi e le politiche di *leaving care* dei diversi Paesi europei, non sempre permette di raggiungere un risultato propedeutico all'ottenimento di informazioni utili per identificare l'oggetto della ricerca. Quando si è riusciti a identificare le parole chiave adatte alla ricerca e all'ottenimento di documentazione relativa al *leaving care* e ai care leavers di un Paese, ci si è trovati talvolta in contesti in cui le politiche in questo ambito sono talmente recenti da non permettere di arricchire e approfondire in modo esaustivo e completo il tema e rendere conto compiutamente di come si svolgano gli interventi a favore dei ragazzi e delle ragazze nei percorsi, più o meno presenti, di accompagnamento all'autonomia. Inoltre, laddove presente una normativa nazionale che esplicita l'autonomia locale su più fronti decisionali di interventi di *leaving care*, è risultato talvolta ostico recuperare le informazioni e i dati, utili per rilevare le specificità di intervento in ambito locale (regionale, dipartimentale, ecc.) necessarie per dare un riscontro più oggettivo di ciò che viene realizzato effettivamente. Il risultato finale non esaurisce la possibilità di avere un quadro completo di tutta l'Europa, ma permette però di poter disporre di una rassegna di esperienze di 10 Paesi europei, tra cui i quattro più significativi in ordine di popolazione e vastità (Regno Unito, Spagna, Francia, Germania) anche se con un limite, ovvero la disomogeneità e l'incompletezza delle informazioni relativamente ai vari ambiti e dispositivi di intervento nei processi di *leaving care*, che non sempre sono rintracciabili in egual misura e tipologia.

***Leaving care*: uno sguardo d'insieme**

In Europa gli interventi di tutela e di presa in carico dei minorenni allontanati dalla famiglia d'origine sono diversificati e sfaccettati a seconda dei diversi Paesi e ciò mette in evidenza come i modelli assistenziali e di servizio sociale appartenenti a ogni specifico contesto sociopolitico nazionale configurano di conseguenza le modalità di accoglienza dei minorenni, di presa in carico delle famiglie e di *leaving care*. Le Nazioni Unite e le altre organizzazioni governative sostengono da tempo l'abbandono dell'assistenza in grandi istituti a favore dell'affidamento familiare e delle comunità di piccole dimensioni. Questa scelta è basata su una vasta letteratura scientifica che, partendo dai lavori di John Bowlby dei primi anni '50 fino al giorno d'oggi, analizza gli effetti negativi della cura istituzionalizzata sui bambini. Tuttavia, fattori legati ai costi economici e all'inerzia sociale, hanno portato a risultati estremamente diversificati da Paese a Paese e in alcuni casi a progressi molto limitati. Il processo di deistituzionalizzazione avviatosi negli anni Sessanta ha caratterizzato buona parte dei Paesi ma si riscontra ancora oggi la presenza di "istituti", soprattutto nell'Europa sudorientale. Recentemente (2019) le Nazioni Unite hanno indicato come priorità l'abolizione di

tutte le forme di tutela istituzionalizzate e ciò ha rappresentato sicuramente un primo passo verso un superamento a livello mondiale di tali strutture.

La promozione dell'affidamento familiare è parziale e talvolta orientata a una dimensione "professionale" e non "volontaria" (ad esempio in Francia). Nell'ambito delle famiglie vulnerabili, gli interventi di prevenzione dell'allontanamento orientati alla promozione delle risorse e delle competenze parentali e alla riduzione dei fattori di rischio sono sviluppati solo in alcuni Paesi, in particolare nel Nord Europa, oltre che in Italia (PIPPI) e, recentemente anche in alcune regioni della Francia.

Se analizziamo le politiche di sostegno all'uscita dai percorsi di accoglienza in Europa, più che le differenze – sebbene numerose – nelle pratiche e nei risultati, sono le similitudini ad attirare maggiormente l'attenzione. Per esempio, se non si considerano i casi specifici dove l'età che indica l'interruzione dei percorsi di tutela varia sensibilmente (tra i 16 e i 26 anni), per la maggior parte dei ragazzi «fuori famiglia», vivano essi in comunità o in affido familiare, i percorsi di accoglienza si concludono con il raggiungimento dei 18 anni: un'età giovanissima per diventare autonomi, soprattutto considerando l'esperienza dei coetanei che vivono con le loro famiglie. Questi ultimi, infatti, solitamente lasciano la casa dei genitori ben oltre i 20 anni.

La scelta dei 18 anni viene facilmente giustificata perché coincide nella maggior parte dei casi con il raggiungimento della maggiore età. Nel corso degli ultimi decenni l'aumento degli studi e delle ricerche accademiche, nati dal lavoro pionieristico di Mike Stein degli anni '80 (Goddard, 2021; Stein e Carey, 1986), ha dimostrato come tali categorie legali non combacino affatto con il processo graduale che porta i giovani all'autonomia e che quindi non siano utili alla stesura di buone pratiche per l'accompagnamento all'uscita dai percorsi di tutela.

Le ricerche di Stein, così come quelle di altri studiosi (Biehal, Clayden, Stein e Wade, 1995) hanno dimostrato, ormai da decenni, che una precoce età di uscita è la caratteristica che più danneggia le politiche di sostegno alla transizione e che spesso va a compromettere i buoni risultati ottenuti negli anni precedenti. Molti giovani, specialmente quelli cresciuti in istituto, non sono pronti a confrontarsi con le realtà sociali ed economiche che caratterizzano la vita autonoma. Il passaggio da un ambiente protetto e rassicurante (nella maggior parte dei casi) alla completa indipendenza è troppo drastico per i giovani che si avviano all'età adulta. Grazie allo sviluppo del Welfare State, almeno nei Paesi più ricchi, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale i care leavers hanno potuto beneficiare gradualmente di migliori servizi e benefici.

Questo sviluppo del sistema di tutela e di *leaving care* ha raggiunto ulteriori risultati a partire dagli anni 2000, grazie a un aumento dell'interesse rispetto alla questione dei care leavers sia a livello

politico che sociale. Mendes e Snow (2016), grazie a un recente studio comparativo a più voci sull'uscita dai percorsi di tutela in diversi Paesi, dimostrano come negli ultimi decenni il profilo delle politiche pubbliche riguardanti i care leavers sia nettamente migliorato, portando in alcuni casi a un aumento del sostegno offerto. Ad esempio, nel Regno Unito il *Children (leaving care) act* del 2000 oltre a stabilire diverse disposizioni in campi come l'istruzione, ha migliorato considerevolmente il tipo di supporto offerto ai care leavers durante il passaggio all'autonomia. In particolare, ha permesso di iniziare gradualmente a seguire i care leavers anche dopo i 18 anni, garantendo servizi come l'affiancamento a un "tutor" personale fino ai 25 anni e la stesura di progetti di uscita, concordati con la partecipazione del care leaver stesso, volti a scandire le tappe verso l'indipendenza e il ruolo di sostegno ricoperto dagli enti locali.

Dal 2000 le misure adottate dal Regno Unito per migliorare la posizione dei care leavers sono state numerose. Queste comprendono in particolare l'abolizione della legge che prevede l'interruzione dei percorsi di tutela a 16 o 17 anni, l'erogazione di sostegni di tipo economico per l'ampliamento dell'accoglienza presso le famiglie affidatarie fino ai 21 anni e la possibilità di estendere il supporto e l'accompagnamento per tutti i care leavers fino ai 25 anni. In Europa, così come in alcuni altri Paesi, si fatica a superare la dimensione istituzionalizzante, in altri (come in Italia) si stanno sviluppando dei cambiamenti che possono avere un impatto effettivo sulla vita dei care leavers. Prima di tutto, nonostante nella maggior parte dei casi l'età di interruzione dei percorsi rimanga piuttosto bassa, negli ultimi decenni molti Paesi hanno cominciato a offrire varie tipologie di supporto anche oltre i 18 anni. Di solito non si tratta di prolungamenti del periodo di permanenza dell'accoglienza, ma di sostegno in aree specifiche come, ad esempio, l'istruzione e l'inserimento lavorativo.

Come sottolinea Goddard (2021):

la transizione all'autonomia rimane in ogni caso una questione complessa e spesso i ragazzi si possono trovare impreparati. È fondamentale però mantenere un certo senso di modesto ottimismo, principalmente per quattro motivi: 1) grazie ai movimenti a favore dei diritti dei bambini e dei ragazzi, spinti soprattutto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza delle Nazioni Unite del 1989, i care leavers possono finalmente prendere parte alle decisioni riguardanti il loro futuro come protagonisti, anziché come spettatori; 2) la transizione verso l'accoglienza familiare o di tipo familiare (in comunità di piccole dimensioni) significa che sempre più ragazzi avranno la possibilità di crescere in un ambiente del tutto simile a quello che dovranno affrontare da adulti; 3) il riconoscimento dell'importanza dell'accompagnamento dopo la fine dei percorsi di tutela sta crescendo anche in quei Paesi dove fino a ora non è stato registrato grande interesse a riguardo; 4) in diversi Paesi c'è sempre più consapevolezza del bisogno di prolungare il sostegno ben oltre i 18 e i 21 anni.

In alcuni Paesi è stato di fondamentale importanza il ruolo delle associazioni e/o dei movimenti di care leavers, i quali attraverso azioni di partecipazione, di *advocacy* e di *lobbying*, hanno potuto contribuire al miglioramento di normative e/o all'implementazione di nuove misure dedicate ai care leavers. Trasformazioni che, probabilmente, senza la loro attiva presenza e impegno non sarebbe stato possibile realizzare. Ne sono un esempio l'Inghilterra, dove un contributo significativo alla definizione del *Children act* del 2000 è pervenuto dalla *Care leavers association*⁴³ che in quegli anni ha organizzato due conferenze nazionali durante le quali ha portato le proprie istanze e raccomandazioni al ministro preposto, e l'Italia dove il Care leavers network di Agevolando ha reso possibile l'istituzione del Fondo nazionale sperimentale per i care leavers approvato nella legge di stabilità del 2018 e implementato dal 2019 con il progetto care leavers, diretto dall'Istituto degli Innocenti e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si tratta di due esperienze di politiche pubbliche a favore dei care leavers implementate grazie al contributo decisivo di due associazioni di care leavers.

Le associazioni e/o movimenti di care leavers in Europa si possono suddividere in due tipologie: gruppi di ex ospiti di una specifica organizzazione accogliente che si costituiscono per organizzare ritrovi, commemorazioni e per azioni di aiuto reciproco tra i membri; gruppi di care leavers ex ospiti di organizzazioni diverse di un singolo territorio o di più territori dello stesso Paese che si costituiscono per realizzare progetti di *advocacy* e/o di intervento diretto a favore di altri/e care leavers e/o di bambini e bambine o di ragazzi e ragazze accolti/e nel sistema di tutela e accoglienza.

Nel primo caso risultano più numerose ma con un impatto sociale più circostanziato e specifico per i membri e/o beneficiari di una medesima organizzazione (molto spesso religiosa). Nel secondo caso trattasi di poche organizzazioni, presenti soprattutto nei Paesi anglosassoni e che si differenziano in particolare rispetto all'età di coinvolgimento (solo giovani vs giovani e meno giovani) e al territorio di riferimento (locali/regionali vs nazionali).

Nel paragrafo dedicato, prenderemo in considerazione solamente queste ultime, descrivendone quelle rintracciate e per le quali è stato possibile rilevarne le caratteristiche principali.

Il *Leaving care* in alcuni Paesi europei

Austria

In Austria, la protezione dei minori non è regolamentata a livello nazionale, ma è di competenza degli stati federali. Esistono quindi normative diverse nei singoli stati federali. Si applicano le disposizioni dello Stato federale in cui si trova in un determinato

⁴³ *Care leavers association*, Manchester, www.careleavers.com.

momento un bambino o un giovane. Il diritto al sostegno da parte dei servizi di tutela termina all'età di 18 anni. In Austria, i care leavers possono richiedere un sostegno postaccoglienza, ma non è facile ottenerlo e dipende dalla provincia in cui vivono. Il sostegno dopo i 18 anni può essere fornito solo se il giovane è già stato un beneficiario del servizio, se è d'accordo, se soddisfa le condizioni imposte dalle singole regioni e se la continuità del supporto è ritenuta necessaria. La piattaforma Youth welfare 18+, sostenuta dal coordinamento delle associazioni austriache che si occupano di protezione dell'infanzia, ha chiesto che la legge preveda un diritto all'accompagnamento fino a 24 anni. Una rappresentanza federale dei giovani, incontratasi nel 2018, ha chiesto il prolungamento dell'assistenza fino all'età di 26 anni e il diritto di godere di misure di welfare giovanile dopo i 18 anni, richieste sulle quali si stanno battendo anche le organizzazioni del privato sociale e l'associazione di care leavers nata nel 2020 a Vienna, *Vieren care leaver osterreich*.

Finlandia

In Finlandia la legge n. 542 del 2019⁴⁴ sulla protezione dell'infanzia prevede alcune misure dedicate ai care leavers (articoli 75, 76, 77) che prescrivono l'obbligo di supportarli dal punto di vista formativo, abitativo ed economico fino a 5 anni dopo l'uscita dall'accoglienza eterofamiliare e al massimo fino al compimento dei 25 anni tenendo conto del progetto individualizzato che viene aggiornato in collaborazione con l'assistente sociale al momento dell'inizio del percorso di *leaving care*. La misura prevede, qualora le condizioni personali non lo permettano, la garanzia di un sostegno economico adeguato alle spese e un alloggio. Il sostentamento economico dopo l'uscita viene facilitato anche dall'obbligo da parte di chi ha la tutela di un minore in comunità o in affido di depositare una quota percentuale del contributo ricevuto come accontamento per il percorso di autonomia.

Francia

Storicamente, in Francia, il sistema di supporto per i care leavers è stato introdotto, a seguito dell'abbassamento della maggiore età, con il decreto 18 febbraio 1975, n. 75-96, che istituisce la misura legale di assistenza ai giovani adulti (PJM). Questo decreto è stato adottato al fine di estendere la possibilità di protezione per i bambini provenienti dalla tutela minorile poiché non mostravano alcuna preparazione per la loro autonomia. Il decreto prevede la possibilità di richiedere un'adeguata assistenza amministrativa in caso di «gravi difficoltà di integrazione sociale dovute alla mancanza di risorse o di un sufficiente sostegno familiare». In seguito alle leggi sulla delega alle regioni del 1982 e del 1983,

⁴⁴ Legge del 12 aprile 2019, n. 542, articoli 75-77: <https://www.finlex.fi/fi/laki/ajantasa/2007/20070417#a12.4.2019-542>.

l'assistenza amministrativa è stata decentralizzata e riducendo significativamente l'impatto della misura poiché i Dipartimenti, facendo i conti con le risorse pubbliche a disposizione, hanno teso per la gran parte a "tagliare" i costi per i servizi sociali, tra cui quelli per l'accompagnamento dei giovani adulti. La legge 5 marzo 2007, n. 293 che riforma la tutela dei minorenni, ha tuttavia confermato la possibilità di continuare la misura di sostegno per i giovani di età inferiore ai 21 anni «che presentano difficoltà tali da compromettere gravemente il loro equilibrio» ma le condizioni in cui viene attuato sono fonte di molte controversie. L'articolo L 222-5 del *Code de l'action sociale* prevede la possibilità di prendere in carico i giovani adulti, ma lascia imprecisi i criteri per l'ammissione, in particolare non è chiaro il concetto di "in difficoltà". Questa incertezza giuridica ha dato luogo a un'ampia varietà di politiche e pratiche di sostegno nei dipartimenti: alcuni tendono a concludere ogni supporto a 18 anni, rimandando i giovani dalla tutela minorile agli interventi tradizionali per adulti, altri, hanno assunto programmi per continuare il supporto fino all'età di 25 anni. L'attenzione degli operatori del settore verso i care leavers è cresciuta negli anni a seguire permettendo di sensibilizzare opportunamente il governo centrale. Infatti, il 7 maggio 2019 l'Assemblea nazionale francese ha approvato il testo di una nuova legge volta a migliorare i servizi e il sostegno ai care leavers e stanziando 60 milioni di euro l'anno per sostenere i dipartimenti a sviluppare progetti per i care leavers. Alcune delle novità introdotte da questa legge sono: l'obbligo di supporto da parte dello Stato dopo l'uscita dall'accoglienza; la garanzia di accesso a un'abitazione con priorità per i giovani adulti nell'assegnazione degli alloggi sociali; collaborazione tra enti locali per il rafforzamento dell'assistenza sanitaria, della formazione e dell'istruzione superiore e universitaria dei care leavers.

*Germania*⁴⁵

In Germania, i giovani di età compresa tra i 18 e i 27 anni possono accedere a un supporto continuo nel sistema di assistenza ai minorenni e ai giovani, ma non è limitato ai care leaver. Il riferimento giuridico federale di base per l'offerta socioeducativa per i bambini vulnerabili è il *Sozialgesetzbuch* (SGB) VIII. Il punto centrale di questa legge quadro, che riguarda tutti i giovani fino ai 18 anni (supporto esteso ai giovani adulti fino a 21 anni e, in casi eccezionali, fino ai 27 anni), è il diritto del minore all'assistenza nell'educazione e nell'istruzione. L'attuazione avviene attraverso gli uffici locali per i giovani e le organizzazioni del terzo settore che erogano servizi. La legislazione contiene disposizioni speciali come l'alloggio singolo o di gruppo con il supporto di un assistente sociale (chiamato "abitare assistito") o l'assistenza non

⁴⁵ *Leaving care in Germany: legal and organisational framework Usamodzielnianie się w niemczech: ramy prawne i organizacyjne*, Thomas Meysen, *Colloquium pedagogika*, n. 3, 2020.

residenziale (consulenza). È prevista una sistemazione in residenza assistita per i giovani adulti con un background socialmente svantaggiato che sono iscritti a una misura educativa, scolastica o professionale. In Germania alcuni enti locali tendono a concludere l'accoglienza e il supporto a 18 anni, altri invece accompagnano il giovane fino alla sua indipendenza e, se necessario, anche fino a 27 anni di età. Si tratta pertanto non di un diritto ma di una possibilità, laddove l'ente locale lo preveda come prassi consolidata o come scelta autonoma per i care leavers del proprio territorio. Il momento in cui devono lasciare l'accoglienza spesso non è scelto, ma associato alla responsabilità limitata del sistema di assistenza all'infanzia e al bilancio degli enti locali.

*Irlanda*⁴⁶

In Irlanda, l'articolo n. 45 del *Child care act* del 1991 definisce i parametri entro i quali i servizi sociali devono occuparsi di azioni a favore dei care leavers. Innanzitutto, possono essere presi in carico solamente i giovani che non abbiano già compiuto 21 anni il che significa che il servizio è aperto solo a chi ha meno di quell'età. Il progetto di supporto all'autonomia può durare fino al 23esimo anno di età o fino alla conclusione del percorso universitario. La legge di modifica *Child care amendment act 2015*⁴⁷ all'articolo 45 pone un obbligo di legge per il servizio sociale, ovvero di informarsi in merito a ogni care leaver che lascia l'accoglienza per valutare se esiste un «bisogno di assistenza» e, nel caso in cui vi fosse questa necessità, di fornire servizi in funzione dei bisogni richiesti e delle risorse disponibili. In Irlanda gli interventi di *leaving care* sono gestiti ed erogati da un ente semipubblico chiamato Tusla il quale si impegna a promuovere progetti per minorenni in comunità e in affidamento. Tusla si impegna a mantenere il sostegno ai care leavers attraverso l'erogazione di programmi che permettono ai giovani di prepararsi adeguatamente all'uscita dall'assistenza e nel garantire la continuità del sostegno a partire dai 18 anni e fino ai 23 anni⁴⁸. Tusla cerca di promuovere migliori risultati per i care leavers facendo riferimento ad alcuni principali obiettivi come lo sviluppo delle necessarie competenze sociali e di vita, lo sviluppo dei fattori di resilienza, la formazione, l'occupazione, il proseguimento degli studi superiori, la predisposizione di un alloggio adeguato che possa garantire loro stabilità e integrazione nella comunità. Per essere inclusi nelle misure di *leaving care* i care leavers devono dimostrare di aver trascorso in accoglienza eterofamiliare

46 <https://www.tusla.ie/services/alternative-care/after-care/>.

47 *The Children's rights constitutional amendment and the Child care (amendment) act 2015*, Ireland government, 2015.

48 <https://www.tusla.ie/services/alternative-care/after-care/national-aftercare-policy-for-alternative-care/>.

almeno 12 mesi tra i 13 e i 18 anni di età. Dall'1 settembre 2017⁴⁹, i giovani che lasciano l'affido all'età di 18 anni hanno diritto a un piano personalizzato di *leaving care*. Questo piano identifica gli interventi di sostegno di cui il giovane ha bisogno, come l'istruzione, la formazione professionale, il sostegno finanziario e il supporto della rete sociale. Il piano di accompagnamento deve essere definito prima che il giovane lasci l'accoglienza familiare o residenziale.

Esso prevede in particolare: un operatore di "*aftercare*" assegnato dall'età di 17 anni fino a 21 anni (fino a 23 anni se in formazione superiore o universitaria); un servizio di "sportello" che fornirà consulenza, orientamento, sostegno e indicazioni, quando necessario, a tutti i care leavers coinvolti nel programma; infine, un sostegno economico per coloro che studiano e fino al massimo a 23 anni⁵⁰.

Regno Unito

Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord

Il *Children (leaving care) act* del 2000 prevede un accompagnamento dei care leavers dai 16 ai 21 anni attraverso un progetto co-costruito e una valutazione multidimensionale dei bisogni da realizzarsi entro 3 mesi dal compimento del 16esimo anno di età.

Gli obiettivi principali del *Children (leaving care) act* del 2000, sono: ritardare la dimissione dei giovani accolti fino a quando non siano preparati e pronti a lasciarla; migliorare la preparazione e la pianificazione dell'uscita dall'accoglienza, fornire un migliore sostegno personale e dotare di sufficienti risorse finanziarie i care leavers. Più nel dettaglio, garantisce a tutti i care leavers per i quali sia previsto dal piano individualizzato i seguenti dispositivi:

- un consulente personale (*personal advisor*);
- la garanzia di poter abitare in un alloggio adeguato;
- il sostegno economico per tutte le esigenze personali condivise nel progetto individuale, incluse quelle psicologiche e sanitarie.

Il *Children and social act* 2017⁵¹, anche alla luce dell'esperienza conseguente al *Children act* del 2000, ha previsto ulteriori disposizioni per i care leavers e ha definito per la prima volta cosa significhi per un ente locale essere un "buon genitore sociale" per questi giovani.

In particolare, il governo ha delineato cinque obiettivi chiave che vuole raggiungere per i care leavers:

- migliore preparazione e sostegno per la vita indipendente;
- un migliore accesso all'istruzione, al lavoro e formazione;
- stabilità e senso di sicurezza personale;

49 The *Child care amendment act* 2015, <https://www.irishstatutebook.ie/eli/2015/act/45/enacted/en/html>.

50 <https://www.tusla.ie/services/alternative-care/after-care/national-aftercare-policy-for-alternative-care/>.

51 <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2017/16/contents/enacted>.

- un migliore accesso alla sanità;
- la stabilità finanziaria.

Per raggiungere questi obiettivi ha prescritto a tutti gli enti locali l'obbligo di pubblicare entro la primavera del 2018 le informazioni sui servizi che vengono offerti in quel territorio per i care leavers, inserendo le stesse all'interno di una sezione da intitolare "offerta locale per i care leavers". Prima della pubblicazione di tale documento, ogni ente locale doveva consultare direttamente i care leavers per verificare quali fossero i loro specifici bisogni. Inoltre, l'ente locale deve predisporre un progetto individuale di autonomia al compimento del 16esimo anno di età con l'abbinamento a un tutor (*personal advisor*) che, qualora richiesto dal giovane stesso, deve essere disponibile ad accompagnarlo fino all'età di 25 anni. Se non individuato prima, tale figura di consulenza personale può essere predisposta anche dopo il 21esimo anno di età e fino a non oltre il compimento del 25esimo. È importante che il piano di autonomia contenga azioni specifiche e scadenze, indicando esattamente quali percorsi intraprenderà. Ogni giovane deve essere pienamente e attivamente coinvolto nella definizione e nell'aggiornamento del proprio piano di autonomia. Dal punto di vista del supporto economico i care leavers di età compresa tra i 18 e i 21 anni hanno diritto alle spese per l'affitto associate al fatto di individuare per loro un'abitazione vicina al luogo in cui lavorano o hanno intenzione di lavorare, oltre a un aiuto eventuale per l'istruzione e la formazione. I care leavers hanno diritto a una borsa di studio di 1.200 sterline se continuano a studiare a tempo pieno, o di 2.000 sterline se vanno all'università. I care leavers possono anche chiedere all'ente locale 2.000 sterline per l'allestimento della casa, affinché possano avere un alloggio sicuro e stabile. In Inghilterra tutti i care leavers di età inferiore ai 21 anni che hanno trascorso almeno una notte in comunità o affido quando avevano 16 o 17 anni sono considerati automaticamente tra i beneficiari prioritari degli alloggi pubblici affinché si eviti che possano diventare dei "senzatetto". Se un care leaver cambia abitazione e/o luogo di vita l'assistente sociale ha l'obbligo di andarlo/a a visitare entro 7 giorni e di programmare visite ogni due mesi per i successivi 6 mesi. Se una famiglia affidataria sceglie di continuare ad accogliere un care leaver dopo i 18 anni, ha diritto a un supporto finanziario fino al compimento del 21esimo anno del giovane. Gli enti locali, infine, dovrebbero assicurarsi di come stanno tutti i care leavers fino almeno all'età di 21 anni, al di là che siano inseriti in un progetto di autonomia o meno. Tali misure approvate dal governo nel 2017 includono anche i Minori stranieri non accompagnati (Msna) e/o richiedenti asilo.

Scozia

Il *Children and young people act* del 2014, modifica la legge del 1995 per estendere l'obbligo delle autorità locali di fornire un sostegno

post-accoglienza a tutti i care leavers di età compresa tra i 19 e i 26 anni i quali acquisiscono il diritto all'accompagnamento da parte dei servizi sociali locali.

La legge scozzese del 2014 ha modificato la definizione legale di care leaver. A partire dall'aprile 2015 qualsiasi giovane che cessa di essere assistito al compimento dei 16 anni o successivamente, sarà classificato come care leaver. Tutti i bambini presi in carico possono diventare care leaver, compresi i giovani che sono stati classificati come "accuditi a casa", in educativa domiciliare/accompagnamento familiare.

Romania

La riforma del sistema di protezione dell'infanzia ha compiuto progressi significativi in Romania negli ultimi decenni. Partendo da un sistema di protezione dell'infanzia con 100.000 bambini istituzionalizzati in 600 istituti alla fine del 1989, attualmente ci sono 181 istituti con meno di 5.843 bambini al loro interno. Mentre alla fine del 1989 il sistema si affidava esclusivamente a istituti di vecchio tipo, con il 100% dei bambini istituzionalizzati confinati in stanze impersonali e affollate, in ambienti depersonalizzanti, senza attenzione individuale e senza opportunità di sviluppo adeguate, attualmente solo il 35% dei bambini in assistenza residenziale si trova in istituti, mentre il resto è inserito in servizi alternativi basati sulla famiglia e sulla comunità, come piccole case famiglia o appartamenti di tipo familiare. Questi progressi sono stati raggiunti con il sostegno e l'esperienza della società civile, che ha dato un contributo importante sia in termini di servizi che di pratiche e attuazione. Il trasferimento di competenze dalla società civile ai professionisti centrali e locali che lavorano nei servizi di protezione dell'infanzia ha portato, alla fine, a una migliore qualità dei servizi per i bambini fuori famiglia, a maggiori possibilità di re-integrazione nella società per i care leavers e a una maggiore attenzione ai bisogni individuali dei bambini. Sebbene siano stati compiuti molti progressi, la strada da percorrere è ancora lunga. Le Direzioni generali per il lavoro sociale e la protezione dell'infanzia (GDSWCP - agenzie che operano sotto l'autorità dei Consigli di contea in ognuna delle contee della Romania) e le Direzioni del lavoro sociale (SWD - agenzie che operano sotto l'autorità dei Consigli locali in ognuna delle città, dei comuni e dei villaggi della Romania) devono agire in modo coordinato e integrato per fornire supporto ai bambini nel sistema di tutela minori, ai care leavers ma anche alle famiglie a rischio, evitando l'inutile separazione dei bambini dalle loro famiglie. La deistituzionalizzazione, essendo un processo complesso, necessita di un contributo costante e coerente da parte di tutte le parti interessate e una di queste è rappresentata dai bambini in affidamento o dai giovani adulti che hanno lasciato il sistema di accoglienza. Gli esperti del settore del Paese, ritengono oggi più che mai, il loro punto di vista deve

essere preso in considerazione sia in termini di progettazione di strategie e programmi di deistituzionalizzazione a livello nazionale e regionale/locale, sia in termini di effettiva attuazione di tali programmi e strategie, tenendo conto dell'esperienza e della conoscenza diretta del sistema da parte di coloro che sono stati istituzionalizzati.

Spagna

In Spagna, la legge 26/2015, del 28 luglio 2015, sulla modifica del sistema di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza rappresenta un miglioramento sostanziale rispetto alle precedenti normative nazionali, in quanto tiene conto, per la prima volta, di misure per la promozione dei processi di emancipazione dei giovani che sono stati in tutela indicando alle regioni di definire politiche e interventi dedicati a loro. È pertanto più opportuno fare riferimento alle leggi regionali, alcune delle quali sono precedenti alla suddetta legge statale, come la legge 14/2010 della Catalogna⁵², del 27 maggio (*Dels drets i les oportunitats en la infància i l'adolescència, della Generalitat de Catalunya*, il capitolo IV) che fa riferimento alla necessità di sostenere l'emancipazione e l'autonomia personale dei giovani che escono dalla protezione e sono a rischio fino ai 21 anni. I programmi prevedono un Piano educativo individualizzato, i cui i risultati vengono inseriti in un rapporto di *follow up* (*Informe tutorial de seguiment* – ITSE), un tutoraggio educativo e per l'inserimento lavorativo (con tutor preparati appositamente per interventi di avvio al lavoro di giovani), l'alloggio (attraverso formule dedicate a giovani in carico ai servizi dai 18 ai 24 anni con richiesta di compartecipazione dei care leavers con un contributo che può variare dagli 80 ai 240 euro mensili)⁵³ e il sostegno economico (attraverso il Reddito di cittadinanza garantito, RCG); questi dispositivi sono erogati da enti del terzo settore che ricevono i contributi dal governo catalano. In Catalogna, il Reddito di cittadinanza, (*Renta garantizada de ciudadanía*, RgC) può essere percepito da persone che non hanno risorse o le cui risorse sono insufficienti a coprire le necessità di base, a condizione che soddisfino una serie di requisiti. Possono essere persone senza lavoro e senza risorse, pensionati, beneficiari di sussidi e altre sovvenzioni, famiglie monoparentali, care leavers ecc. Il contributo garantito al cittadino consiste in un importo variabile da 564 euro al mese per i nuclei con un solo membro, a 1.062 euro nel caso di famiglie con almeno cinque membri che soddisfano tutti i requisiti⁵⁴.

52 Ley 14/2010, de 27 de mayo, de los derechos y las oportunidades en la infancia y la adolescencia.

53 <https://www.icab.es/export/sites/icab/galleries/documents-noticies/Pla-Millora-Sistema-Atencio-Infants-i-Joves-2021-2024.pdf>.

54 Ley 14/2017, de 20 de julio, de la renta garantizada de ciudadanía.

Degna di nota anche l'Andalusia, dove recentemente, con la legge 4/2021 del 27 luglio sull'Infanzia e l'adolescenza⁵⁵ si specifica che «l'autonomia, l'integrazione sociale e lavorativa e la preparazione a una vita indipendente hanno priorità assoluta e vanno sostenuti con mezzi e risorse adeguate per tutti i care leavers fino al ventunesimo anno di età». In particolare, l'articolo 132 prevede che, una volta raggiunta la maggiore età, fino al compimento del venticinquesimo anno di età, i care leavers potranno beneficiare, in qualità di destinatari privilegiati, di contributi economici e di agevolazioni per l'occupazione, di aiuti per l'affitto e per l'accesso all'alloggio.

*Svizzera*⁵⁶

Per la maggior parte dei e delle giovani che sono stati collocati in un istituto, una comunità o una famiglia affidataria in Svizzera, il finanziamento e in tal senso il collocamento cessano al raggiungimento della maggiore età o tutt'al più al termine di una formazione. Non sono previste possibilità di rientro in accoglienza e un supporto continuo è possibile, eventualmente, solo immediatamente dopo la fine del collocamento. Alcuni giovani vivono presso la famiglia affidataria anche dopo la maggiore età, per altri invece ciò non è possibile. In ogni caso, il finanziamento della permanenza e dell'assistenza terminano con la maggiore età e le persone interessate devono regolare autonomamente la permanenza successiva (finanziamento, accordi relativi alla convivenza, ecc.). Oltre a ciò, esistono alcune leggi e ordinanze cantonali in controtendenza. Ad esempio, nella Regione di Basilea, dopo i 18 anni, è previsto un accompagnamento abitativo, sociale e sanitario attraverso l'individuazione di un tutor per 16 ore al mese per la durata di un anno con possibilità di proroga. Nel Comune di Basilea tale supporto viene garantito invece fino ai 25 anni di età. In Svizzera è presente un servizio dedicato ai care leavers chiamato *Centro di competenza leaving care*⁵⁷, che si impegna per garantire pari opportunità per i e le care leavers nella transizione dall'istituto o dalla famiglia affidataria verso l'autonomia realizzando progetti e iniziative in tutta la Svizzera e fornendo supporto ai e alle care leavers, ai genitori affidatari e agli esperti e alle esperte.

*Ungheria*⁵⁸

Il *Child protection act* del 1997 definisce condizioni e i metodi di assistenza, i limiti di età, i possibili luoghi, le tipologie professionali

55 <https://www.boe.es/eli/es-an/l/2021/07/27/4>.

56 *Argomentario sulla tematica Leaving Care*, Centro di competenza leaving care, Berna, 2020.

57 <https://leaving-care.ch/>.

58 https://www.sos-childrensvillages.org/getmedia/908bc3ed-244d-48d0-b8e1-d44d8cdd8e8a/SOS-CVI_Leaving-Care-and-employment-report_Final.pdf.

e le qualifiche professionali richieste per il personale e il numero minimo di operatori necessario. I giovani possono avere accesso all'assistenza e ai servizi di *leaving care* su base volontaria ma l'utilizzo degli stessi è basato su un contratto tra il giovane e il servizio sociale di riferimento. "*Leaving care*" è una consulenza e un aiuto personalizzato per i giovani adulti, per un anno tra i 18 e i 21 anni. L'aiuto per l'alloggio può essere richiesto fino all'età di 30. Per essere idoneo, il giovane deve essere impossibilitato a vivere in modo indipendente, sia che sia disoccupato o occupato, che studi o che sia in attesa di essere ammesso in un contesto di cura. Attualmente i giovani possono accedere ai servizi di *leaving care* fino a 21 anni. Il servizio di accompagnamento all'autonomia può essere fornito nell'ambito di un percorso di affidamento familiare, di un'accoglienza in comunità o di un appartamento di semiautonomia oppure un appartamento indipendente. I care leavers che beneficiano del programma "*Leaving care*" possono vivere in appartamento speso per un anno, prorogabile fino a 25 anni nel caso di iscrizione a studi superiori o universitari e possono usufruire di un contributo mensile per il vitto e le altre spese personali che varia dai 130 ai 170 euro. Ogni aiuto (abitativo e finanziario) viene sospeso in caso di percezione di un qualunque compenso per prestazione lavorativa.

Movimenti e associazioni di e per i care leavers in Europa

Austria

In Austria è stata fondata nel 2020 da un gruppo di care leavers un'associazione nazionale, *Veiren care leavers netwerk*⁵⁹, che raggruppa alcune realtà locali semiorganizzate e promuove azioni di advocacy e mutuo aiuto a favore dei care leavers di tutte le nove regioni austriache. Promossa da alcune organizzazioni in partenariato, sull'onda di un progetto europeo, sta facendo pressioni affinché il sostegno pubblico duri almeno fino a 24 anni, che è all'incirca l'età media in cui la maggior parte degli austriaci lascia la casa della propria famiglia e inizia a vivere in modo indipendente.

*Finlandia*⁶⁰

Osallisuuden aika, Oa, è un'associazione di Helsinki che realizza servizi di tutela mettendo al centro il punto di vista del cliente. Raccolgono sistematicamente le opinioni dei beneficiari rispetto ai servizi che li riguardano e trasmettono tali informazioni agli organi decisionali. Utilizzano le informazioni e le conoscenze prodotte dai giovani per formare professionisti del settore. Creano spazi e

⁵⁹ <https://www.sos-childrensvillages.org/news/care-leaver-austria-lobbies-forchange>.

⁶⁰ [Osallisuudenaika.fi](https://www.osallisuudenaika.fi).

luoghi in cui le varie parti interessate dalla protezione dell'infanzia a diversi livelli possano incontrarsi alla pari, dai minorenni e giovani adulti presi in carico nei percorsi di tutela, ai membri del parlamento.

Al centro delle attività del percorso di partecipazione c'è un gruppo di giovani care leavers che si riunisce a settimane alterne. Il gruppo accoglie tutti i giovani che hanno avuto esperienza nel sistema di protezione dell'infanzia a un certo punto della loro vita e che hanno il desiderio di mettersi a disposizione per migliorare il sistema stesso a tutti i livelli. I partecipanti del network sono sia professionisti del sociale che care leavers poiché ritengono che una riflessione congiunta sia un valore aggiunto che si realizza nel gruppo e che in questo modo diventa possibile l'analisi dei fenomeni da diverse prospettive. Le informazioni prodotte dal gruppo sono il fulcro del lavoro di advocacy di Oa, poiché vengono condivise a diversi livelli istituzionali e non. Nel corso degli anni, i temi discussi dai gruppi sono stati ad esempio: descrivere la protezione dell'infanzia attraverso il punto di vista dei giovani, descrivere un "buon operatore", produrre documentazione, sviluppare la collaborazione tra scuola e sistema di tutela minori e promuovere servizi per le famiglie con bambini. Gli esperti per esperienza che partecipano sono diventati relatori e formatori ricercati. Il principio di Oa è che i care leavers sono esperti nell'analisi dei fenomeni di protezione dei minori proprio come i professionisti e per questo è sempre previsto un compenso per il loro lavoro. Essi sono anche coinvolti come esperti in vari progetti governativi come ad esempio il programma di riforma della legge per il cambiamento dei servizi per l'infanzia e la famiglia e incontrano politici e decisori al fine di rafforzare il lavoro volto a cambiare il sistema. Inoltre, i care leavers attivi dell'associazione vanno in visita agli ospiti delle comunità per minorenni per rafforzare la loro partecipazione e ispirandoli a diventare attori attivi nel proprio percorso.

Contatti: Lapinlhati, Helsinki, Heidi Rosbäck, direttore esecutivo, telefono 040 0850605, heidi.rosback@osallisuudenaika.fi.

Francia

In Francia, già nel 1943 lo Stato emanò un decreto per l'istituzione nei vari Dipartimenti di Associazioni di mutuo aiuto che dovevano mirare in particolare a sostenere i minorenni accolti e i care leavers attraverso "premi vari, doti, prestiti d'onore" (articolo 18 della legge 15 aprile 1943, n. 182 - gu del 21/04/1943). Le risorse di tali associazioni locali promosse e sostenute dallo Stato e ancora oggi attive e presenti nella gran parte delle regioni, sono costituite dai contributi dei suoi membri, dai finanziamenti pubblici dei dipartimenti, dei comuni, dello Stato, donazioni e lasciti. Nel 1957, alcuni ex ospiti di contesti di accoglienza residenziale associati che si erano associati alle associazioni di mutuo aiuto dipartimentali si ritrovarono a Parigi per studiare

insieme la creazione di una Federazione nazionale. Nacque così FNADEPAPE ovvero la Federazione nazionale delle associazioni dipartimentali di protezione dell'infanzia, che ancora oggi riunisce le decine di Associazioni dipartimentali aderenti con l'obiettivo di promuovere politiche, interventi e percorsi formativi affinché vengano promossi e rispettati i diritti di chi vive fuori dalla famiglia d'origine o che proviene da tali esperienze (care leavers). Gli attivisti di tali associazioni sono anche gli stessi care leavers che scelgono di impegnarsi attivamente per migliorare la situazione dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze accolti/e in affidamento familiare o comunità e/o usciti da tali contesti nel territorio francese. Si tratta pertanto di un'esperienza di attivismo e advocacy che nasce da un decreto ministeriale del 1943 che ha dato vita a esperienze associative locali partecipate anche da ospiti ed ex ospiti, poi sfociate in una federazione nazionale che è stata in grado di sostenere azioni capaci di valorizzare e migliorare il sistema di protezione all'infanzia del Paese e di definire importanti diritti anche per i care leavers.

Dall'esperienza di alcune associazioni dipartimentali e a valle di un progetto europeo promosso da Sos children's villages international, è nata nel 2015 un'associazione di care leavers nella zona di Parigi, *Repairs!*

La loro storia è iniziata nell'estate del 2012, quando i servizi sociali e gli "Adepape" dei dipartimenti di Val de Marne e di Hauts-de-Seine sollecitano una quindicina di giovani che lasciano le comunità e le famiglie affidatarie a partecipare a un progetto collettivo. Lo scopo di questo progetto è stato quello di realizzare una ricerca tra pari sul passaggio all'età adulta dei care leavers. L'impatto del progetto e l'esperienza partecipativa che lo ha caratterizzato hanno indotto alcuni dei suoi partecipanti a mobilitarsi collettivamente per fare qualcosa di concreto, sulla base soprattutto delle testimonianze che erano state raccolte. Era necessario sia far conoscere al grande pubblico la situazione dei care leavers soprattutto per mostrare le difficoltà incontrate e la necessità di sostegno, sia allo stesso tempo agire attorno a questa causa. Così hanno fondato *Repairs!* nel 2015, associazione che riunisce persone di diversa estrazione ma che hanno in comune l'aver vissuto una situazione di collocamento durante l'infanzia e/o l'adolescenza. È presente in otto dipartimenti e realizza progetti di supporto individuale e/o collettivo sia per i care leavers che per minorenni ancora accolti e promuove azioni di advocacy per far sentire le voci e le storie di chi ha vissuto fuori famiglia. Si stanno mobilitando per costituire un'associazione nazionale per federare i *Repairs!* locali e rafforzare l'impegno.

Contatti: adepape75@gmail.com

Germania

Nel 2014 è nata in Germania l'associazione Care leaver⁶¹, inizialmente dedicata ad approfondire le conoscenze relative all'uscita dall'assistenza ha permesso poi di creare una rete con sede nazionale e sedi regionali. L'Università di Hildesheim e la Società internazionale per i servizi di supporto educativo sono state le forze trainanti del movimento (*Internationale gesellschaft für erzieherische hilfen*). La rete ha raggiunto i care leavers nelle regioni di tutta la Germania. La collaborazione auto-organizzata e la definizione degli obiettivi sono state rese possibili grazie a dei facilitatori e con i care leavers che hanno condiviso le informazioni tra loro. L'associazione ha raggiunto i responsabili politici, gli operatori e gli accademici per aumentare la consapevolezza degli interessi dei care leavers (Careleaver-Netzwerk Deutschland e.V. & Careleaver e.V., 2018). In poco tempo è stato possibile fare in modo che i decisori politici, come i ministeri e il parlamento, includessero regolarmente i care leavers in percorsi di consulenza per la legislazione e la politica su questioni che riguardano i care leavers stessi. Una riforma della legge per l'emancipazione dei bambini e dei giovani prevede ora in Germania una articolazione specifica per le associazioni di care leavers, con la promozione della loro partecipazione, della loro collaborazione e con un finanziamento pubblico per tali attività. I care leavers sono riusciti a guadagnare attenzione nel discorso pubblico e nella politica. L'*empowerment* ha motivato molti care leavers a raccontarsi e a condividere la loro storia e le loro voci sono state ascoltate. Essi sono ora in Germania una parte visibile e influente del sistema di tutela e della società. Durante la stagione estiva organizzano ogni anno un Festival dei care leavers presso località rurali e/o montane provvedendo, attraverso degli sponsor, al pagamento di tutti i costi relativi a viaggio, vitto e alloggio per ogni giovane partecipante.

Contatti: Care Leaver V, Basler Strasse, 115 D-79115, Friburgo, tel. 0761-45669242, mail info@careleaver.de

Irlanda

Il Care leavers network irlandese⁶², nato nel 2009, ha sede a Dublino e svolge attività per aiutare i care leavers in Irlanda. Promuove azioni di advocacy e di pressione sul governo e su altre istituzioni o organizzazioni per fornire servizi di riconoscimento, terapeutici e di supporto ai care leavers, li assiste nell'accesso a informazioni e servizi, gestisce una rete attraverso la quale i care leavers possano comunicare tra loro e condividere le loro esperienze, sviluppa ricerche per i care leavers e le organizzazioni e raccoglie fondi da tutte le fonti, sia governative che private, per tutti gli scopi e gli obiettivi sopra descritti.

61 www.careleaver.de.

62 www.careleaversnetwork.com.

Contatti: Care leavers network Ireland, 19 Magennis Place, Dublin 2, tel. 01-6797170, info@careleaversnetwork.com <http://www.careleaversnetwork.com/cln/index.php/about>.

Regno Unito

La *Care leavers association* è un'associazione inglese con sede a Manchester, ideata e condotta da care leavers. Mira a migliorare le condizioni di vita dei care leavers di tutte le età in Gran Bretagna. Essi promuovono la voce e le esperienze dei care leavers per sostenerli, per migliorare l'attuale sistema di *leaving care* e di tutela e cambiare in meglio la percezione che la società ha delle persone accolte fuori famiglia. Lavorano con e per i singoli ragazzi e le singole ragazze per sostenerli nel loro percorso verso l'autonomia e promuovono campagne di sensibilizzazione, attività di lobby e di advocacy per il cambiamento a tutti i livelli istituzionali e operativi del Paese. Forniscono inoltre formazione e attività di sensibilizzazione a una serie di organizzazioni del pubblico e del privato sociale britannico.

Contatti: *The Care leavers' Association*, Third Floor, Swan Buildings, 20 Swan Street, Manchester, M4 5JW, www.careleavers.com; 0161 826 0214; info@careleavers.com

Romania

In Romania è presente da molti anni l'associazione *Consiliul tinerilor instituționalizați* il cui scopo principale è quello di agire per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini e dei giovani che beneficiano o hanno beneficiato di una misura di protezione fuori famiglia, per aumentare la loro partecipazione alla vita delle comunità in cui operano, nonché per sostenere e promuovere gli interessi comuni dei suoi membri a livello locale, regionale, nazionale, europeo e internazionale. Avanza richieste alle istituzioni per migliorare le politiche che riguardano i care leavers, dall'aumento dei contributi economici di sostegno durante e dopo il collocamento, all'accesso alle case popolari e altro.

Gli obiettivi principali sono:

- promuovere, rappresentare e difendere gli interessi dei care leavers a livello locale, regionale, nazionale, europeo e internazionale nei confronti delle autorità pubbliche locali, regionali e centrali, nonché di altri soggetti giuridici nazionali e non;
- agire per identificare i problemi specifici dei giovani fuori famiglia a tutti i livelli e contribuire alla loro soluzione;
- partecipare allo sviluppo e all'attuazione di politiche pubbliche riguardanti i giovani istituzionalizzati e post-istituzionalizzati a tutti i livelli, anche partecipando allo sviluppo di atti normativi di loro interesse diretto;
- contribuire allo sviluppo del movimento associativo giovanile di care leavers in Romania;

- sostenere i programmi e le attività promossi dal consiglio dei giovani dell'associazione;
- effettuare ricerche sulla qualità della vita dei care leavers e dei minorenni accolti negli istituti e nelle famiglie affidatarie;
- condurre campagne di lobbying e advocacy per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione dei care leavers;
- collaborazione con le istituzioni competenti per la prevenzione del maltrattamento istituzionale.

Contatto mail: office@consiliultinerilor.ro

Sito web: www.consiliultinerilor.ro

Svizzera

Nel luglio del 2021 è nata l'associazione *Care leaver network schweiz* dalla fusione di due network regionali di care leavers della Svizzera.

Uno degli obiettivi del network è rappresentare le preoccupazioni politiche dei care leavers nella politica e nella società. Nel settembre 2021 hanno presentato due proposte al Consiglio nazionale della Svizzera: una mappatura a livello nazionale dei care leavers e la garanzia che essi possano essere supportati finanziariamente rispetto ai loro bisogni di autonomia fino all'età di 25 anni. I care leavers attivi in Svizzera svolgono attività di volontariato in attività di aggregazione e scambio di informazioni; consulenza pratica; supporto sul territorio; *lobbying* e *advocacy*. L'associazione sostiene inoltre le reti regionali di care leavers e promuove collaborazione con gli stakeholders del territorio svizzero.

Contatti: Care Leaver Netzwerk Region Basel, Bürgerliches Waisenhaus
Basel Theodorskirchplatz 7 4058 Basel Tel. 079 276 43 46

